FAUST

di

Johann Wolfgang Goethe

www.writingshome.com

DEDICA

Vi avvicinate ancora, ondeggianti figure
apparse in gioventù allo sguardo offuscato.
Tenterò questa volta di non farvi svanire?
Sento ancora il mio cuore incline a quegli errori?
Voi m'incalzate! E sia, vi lascerò salire
accanto a me dal velo di nebbia e di vapori;
aleggia intorno a voi un alito incantato
che al mio petto dà un fremito di nuova gioventù.

Voi recate le immagini di giorni spensierati,
ed affiorano ombre che mi furono care;
simili ad un'antica, quasi svanita saga
ritornano con voi gli amici e i primi amori;
si rinnova il dolore, il pianto ripercorre
il corso labirintico di una vita errabonda,
e nomina i magnanimi prima di me scomparsi,
frodati dalla sorte di belle ore felici.

Non potranno ascoltare i canti che verranno
le anime alle quali i miei primi cantai;

la ressa degli amici si è dileguata, ormai,
l'eco prima dei canti è, purtroppo, svanita.
La mia canzone suona ad una folla ignota,
che perfino se applaude fa tremare il mio cuore,
e chi allora ascoltava lieto la mia canzone
erra, se vive ancora, disperso per il mondo.

Ed una nostalgia da tempo sconosciuta
mi prende di quel grave, calmo regno di spiriti,
si libra adesso in indistinti suoni
sussurrando il mio canto, simile all'arpa eolia,
un brivido mi afferra, lacrima segue lacrima,
si sente molle e tenero questo cuore severo;
quel che adesso possiedo lo vedo da lontano,
e quello che svanì diventa reale e vero.

PRELUDIO NEL TEATRO

L'impresario, il poeta della compagnia, l'attore comico

L'IMPRESARIO

Voi due, che nelle angustie e negli affanni

tante volte mi siete stati a fianco,

ditemi un po', in terra di Germania

cosa sperate per la nostra impresa?

Alla folla vorrei riuscire grato,

tanto più perché vive e lascia vivere.

I pali e le assi sono a posto,

e tutti si aspettano una festa.

Siedono già, le sopracciglia in alto,

rilassati, e vorrebbero stupirsi.

So come farmi amico il popolo, eppure

non son mai stato tanto in imbarazzo.

Non è che siano abituati al meglio;

hanno letto, però da far spavento.

Come rendere tutto fresco e nuovo,

piacevole, ma significativo?

Perché, certo, contemplo volentieri

la folla come un fiume pigiarsi al botteghino,

con sforzi dolorosi e reiterati

passar la porta stretta della Grazia,

in pieno giorno, prima delle quattro,

farsi largo alla cassa a gomitate

e, come per il pane ai forni in carestia,

quasi rompersi il collo pel biglietto.

Un prodigio che può su gente così varia

solo il poeta: amico, fallo oggi!

IL POETA

Non parlarmi di folla variopinta,
lo spirito a guardarla fugge via.
Nascondimi le onde della calca,
che a dispetto ci afferra nel suo vortice.
Ma guidami nell'angolo silenzioso di cielo
dove solo al poeta fiorisce gioia pura,
dove amore e amicizia con mano benedetta
coltivano nel cuore divina beatitudine.

Ah, ciò che là sgorgò dal profondo del petto,
ciò che timido il labbro balbettava per sé,
ora fallito, ora forse riuscito,
è inghiottito dall'attimo crudele.
Spesso per anni e anni si travaglia
e solo allora appare nel suo volto perfetto.
Per l'attimo è nato ciò che brilla,
l'autentico rimane, imperituro, ai posteri.

L'ATTORE COMICO

I posteri lasciamoli da parte.
Se io volessi dedicarmi ai posteri,

allo spasso dei vivi chi ci pensa?

Ma lo pretendono, e vanno accontentati.

Un bravo giovanotto vivo e vegeto

non mi sembra, direi, da buttar via.

Chi sa comunicare affabilmente

non si adombra agli umori della gente;

si augura di avere un folto pubblico,

per essere più certo di commuoverlo.

Animo, dunque, e date il vostro meglio:

fiato alla fantasia, con tutto il coro,

intelletto e ragione, passione e sentimento,

e che, badate bene! non manchi la follia!

L'IMPRESARIO

Soprattutto, però azione in abbondanza!

Si viene per guardare, si vuol veder qualcosa.

Se molta roba sfila sotto gli occhi,

in modo che la folla rimanga a bocca aperta,

il successo all'ingrosso è assicurato,

sarete il beniamino della gente.

La massa la si doma con la massa,

da cui ciascuno attinge a suo talento.

Chi molto offre dà qualcosa a tutti,

così ciascuno se ne va contento.

Poiché date una pièce, datela in pezzi!

È un'insalata che non può fallire,

facile da inventare e da servire.

Il pubblico spilluzzica e nient'altro,

non serve propinargli un tutto organico.

IL POETA

Non capite che è un pessimo mestiere,

che non si addice affatto al vero artista?

Tirar via, purché piaccia ai benpensanti,

eccolo qua, tutto il vostro vangelo.

L'IMPRESARIO

Questo è un rimprovero che non mi scalfisce:

se un uomo vuole incidere sul serio,

deve usar lo strumento più efficace.

Pensate che dovete spaccare legna tenera,

e guardate laggiù, per chi scrivete!

Uno ne arriva spinto dalla noia,

un altro appesantito da un pranzo luculliano,

e non pochi, può esserci di peggio?

hanno letto da poco il quotidiano.

Accorrono distratti, come ad un ballo in maschera,

han le ali ai piedi solo per la curiosità,

e le signore sfoggiano se stesse ed i vestiti,

collaborando gratis alla recita.

Sognate sulle vette di poesia?

Non siete soddisfatto che la sala sia piena?

Guardate da vicino i mecenati:

per metà freddi, per metà volgari!

Questo pregusta, dopo, una partita a carte,

quello una notte brava sul petto di una femmina.

A quale scopo voi, poveri illusi,

date il tormento alle leggiadre Muse?

Sciorinate di più, sempre, sempre di più,

e, ve lo dico io, non potete sbagliare.

Cercate di confonderla, la gente,

perché non si accontenta facilmente...

Ma che vi prende? Una fitta o un raptus?

IL POETA

Vatti pure a cercare un altro servo!

Il poeta dovrebbe sprecare ignobilmente,

per compiacere te, il diritto supremo,

il diritto di uomo che Natura gli ha dato?

Come arriva a commuovere ogni cuore?

Come arriva a domare ogni elemento?

Non è con l'armonia che preme dal suo petto

e che nel cuore gli raduna il mondo?

Se la Natura avvolge indifferente

sul fuso un filo eternamente lungo,

se la folla caotica degli esseri

risuona disarmonica e sgradevole,

chi suddivide il flusso sempre uguale

e lo ravviva, perché si muova a ritmo?

Chi consacra l'individuo a universale,

dove scandisce meravigliosi accordi?

Chi sfrena le passioni con forza d'uragano

ed accende il tramonto in una mente austera?

Chi sul sentiero della donna amata

sparge i bei fiori della primavera?

Chi sa intrecciare foglie disadorne,

verde corona ai meriti più vari?

Chi assicura l'Olimpo? Chi raduna gli dei?

La forza umana, che il poeta rivela.

L'ATTORE COMICO

E allora queste forze rigogliose

usatele, e trattate la poesia

come le avventure dell'amore.

Senti qualcosa in un fortuito incontro,

ci stai, a poco a poco sei avvinto;

la gioia aumenta, poi cominci a litigare,

dopo l'estasi arrivano i dolori:

prima che te ne accorgi, è già un romanzo.

È lo spettacolo che fa per noi!

La vita umana va presa a piene mani!

Tutti la vivono, non molti la conoscono,

dovunque la rigiri è interessante.

Poca chiarezza in quadri variopinti,

molte illusioni e un pizzico di vero

è la ricetta giusta per un tonico

che rianima tutti edificandoli.

Ed ecco come a una rivelazione

la gioventù più bella accorrere alla recita,

ecco le anime più delicate suggere

dal dramma un nutrimento malinconico,

ecco toccata questa e quella corda,

e ognuno vede quel che porta in cuore.

Son pronti ancora al riso come al pianto,

adorano lo slancio, l'apparenza li appaga;

se l'uomo fatto è sempre incontentabile,

chi si viene formando non sarà mai ingrato.

IL POETA

Allora dammi di nuovo il tempo

in cui mi stavo formando ancora,

in cui un fiotto di nuovi canti

in me sgorgava ininterrotto,

in cui la nebbia velava il mondo,

la gemma era promessa di miracoli,

in cui coglievo i mille fiori

che ricoprivano tutte le valli.

Non possedevo nulla, ma bastavano

l'ansia di verità e la voglia di illudersi.

Dammi di nuovo quegli impulsi indomiti,

quella felicità profonda e dolorosa,

il vigore dell'odio, la potenza d'amore,

dammi di nuovo la mia gioventù!

L'ATTORE COMICO

La gioventù ti occorre certo, amico,

se il nemico t'incalza alla battaglia,

oppure se incantevoli ragazze

ti si gettano al collo con violenza,

se da lontano il lauro della corsa

ammicca da una meta poco agevole,

se dopo i vortici di sfrenate danze

si annegano le notti in gozzoviglie.

Ma far vibrare le ben note corde

con grazia e con ardore, ed avanzare

indugiando per via, con dolce errare,

verso una meta da se stessi posta,

questo, signori vecchi, è il vostro compito,

per cui non vi facciamo meno onore.

L'età non fa tornare fanciulli, come dicono:

ci ritrova fanciulli come allora.

L'IMPRESARIO

Parole se ne sono scambiate quanto basta,

fate vedere i fatti, finalmente!

Mentre vi rigirate complimenti,

qualche cosa potrebbe andare in porto.

L'ispirazione non giova averla in bocca,

a chi tentenna non appare mai.

Se date a intendere di essere poeti,

sappiate comandare la poesia.

Quel che ci occorre lo conoscete,

bevande forti da tracannare:

voi preparatemele senza tardare!

Se oggi non si fa, domani non è fatto;

non ce n'è giorni da buttar via.

La decisione deve afferrar subito

per il ciuffo il possibile, con animo:

dopo non se lo lascia più scappare
e va avanti, perché lo deve fare.

Sulle scene tedesche, lo sapete,
ognuno tira fuori quel che vuole.
Oggi perciò non fate economia
né di fondali né di attrezzature.
Su coi fari celesti, il grande e il piccolo,
le stelle le potete scialacquare;
acque, fuochi, rocce altissime,
bestie e uccelli non ne mancano.
Su queste quattro assi percorretemi
l'arco tutto intero del creato
e passate, rapidi ma cauti,
dal cielo per il mondo giù all'Inferno.

PROLOGO IN CIELO

Il Signore, le schiere celesti

Poi Mefistofele

Vengono avanti i tre Arcangeli

RAFFAELE

Intonando l'antica melodia
a gara con gli astri fratelli
percorre il corso prescritto
il sole con passo di tuono.
La vista dà vigore agli angeli,
benché nessuno possa fissarlo;
le opere alte inconcepibili
sono stupende come il primo giorno.

GABRIELE

E ruota inconcepibilmente rapida
la terra nella sua magnificenza;
chiaro di paradiso si avvicenda
a una profonda spaventosa notte;
schiuma in larghe ondate il mare
contro la base fonda delle rupi,
e rupi e mare sono trascinati
dal moto eterno e rapido degli astri.

MICHELE

E le tempeste scrosciano a gara
da mare a terra, dalla terra al mare,
formando una catena di furore

che tutto avvolge irresistibilmente.

Fiammeggia il fulmine devastatore

e lo schianto del tuono lo rincorre,

eppure onorano i messi tuoi, Signore,

il soave passare del tuo giorno.

A TRE

La vista dà vigore agli angeli,

benché nessuno possa fissarti,

e tutte le alte opere tue

sono stupende come il primo giorno.

MEFISTOFELE

Poiché tu, o Signore, di nuovo ti avvicini

e domandi come va giù da noi,

e solevi vedermi volentieri,

ecco, vedi anche me con il tuo seguito.

Perdona, non so dire alte parole,

e mi schernisca pure tutta la compagnia;

certo il mio pathos ti farebbe ridere,

se non ne avessi persa l'abitudine.

Di sole e mondi non so cosa dire;

vedo solo che l'uomo si tormenta.

Il piccolo dio del mondo è sempre uguale,

stupefacente come il primo giorno.

Vivrebbe un poco meglio, se non gli avessi dato

il lume della tua luce celeste;

lui la chiama ragione e se ne serve solo

per essere più bestia di ogni bestia.

Con licenza di vostra grazia, sembra

una delle cicale gambalunga

che vanno sempre saltellando, e cantano

nell'erba la loro vecchia solfa.

E se ne stesse sempre in mezzo all'erba!

Ma ficca il naso in ogni porcheria.

IL SIGNORE

Tutto qui quel che hai da dirmi?

Vieni sempre soltanto a criticare?

Mai nulla sulla terra ti sta bene?

MEFISTOFELE

No, Signore! Malissimo va laggiù, come sempre.

Mi fanno pietà gli uomini, nei loro giorni grami;

nemmeno tormentarli mi va più, quei meschini.

IL SIGNORE

Conosci Faust?

MEFISTOFELE

Il dottore?

IL SIGNORE

Il mio servo!

MEFISTOFELE

Vi serve in modo strano, a dir la verità.
Lo stolto non si ciba dei cibi della terra,
la mente in fermento lo porta lontano,
mezzo cosciente della sua pazzia;
dal cielo pretende le stelle più belle,
dalla terra ogni suprema voluttà,
e nulla, né vicino né lontano,
appaga il suo animo sconvolto.

IL SIGNORE

Se ora mi serve solo confusamente,
io lo guiderò presto alla chiarezza.
Quando il virgulto è verde il giardiniere
sa che il futuro porterà fiori e frutti.

MEFISTOFELE

Che cosa scommettete? Perderete anche lui,

se mi date licenza di guidarlo

cautamente a spasso a modo mio!

IL SIGNORE

Finché vive sulla terra,

ciò non ti sarà vietato.

Finché cerca, l'uomo erra.

MEFISTOFELE

Allora grazie, perché con i morti

non me la sono mai vista volentieri.

Soprattutto mi piacciono le guance fresche e piene;

con i cadaveri non mi ci metto:

mi piace fare come il topo e il gatto.

IL SIGNORE

Va bene, questo ti sarà concesso!

Distogli quello spirito dalla sua fonte prima,

guidalo pure, se saprai capirlo,

giù con te sulla tua via.

E vergognati, quando dovrai ammettere:

un uomo buono nel suo oscuro impulso

è pur cosciente della retta via.

MEFISTOFELE

Benissimo! Però durerà poco.
Non tremo affatto per la mia scommessa.
Se raggiungo lo scopo, permettete
che gridi il mio trionfo a squarciagola.
Dovrà morder la polvere, e di gusto,
come mio zio, il famoso serpente.

IL SIGNORE

Ritorna anche allora liberamente;
i tuoi simili non li ho mai odiati.
Di tutti gli spiriti che negano
il Beffardo mi è il meno antipatico.
L'attività dell'uomo facilmente si affloscia,
egli ama presto indulgere al riposo assoluto;
volentieri perciò gli do un compagno
che lo stimola e deve fare il diavolo. -
Ma voi, figli di Dio veri, gioite
della ricca bellezza della vita!
Il vivo divenire attivo eterno
vi stringa in dolci vincoli d'amore,
e le ondeggianti forme del fenomeno
fissate con durevoli pensieri.

Il cielo si chiude, gli Arcangeli si separano

MEFISTOFELE *solo*

Di tanto in tanto il vecchio lo vedo con piacere,

e mi guardo dal rompere con lui.

È assai carino, per un gran signore,

parlare così umano col diavolo in persona.

PARTE PRIMA DELLA TRAGEDIA

NOTTE

In un'angusta stanza gotica dall'alta volta

Faust siede inquieto davanti al suo leggìo

FAUST

Filosofia ho studiato,

diritto e medicina,

e, purtroppo, teologia,

da capo a fondo, con tutte le mie forze.

Adesso eccomi qui, povero illuso,

e sono intelligente quanto prima!

Mi chiamano magister, mi chiamano dottore,

e già saranno almeno dieci anni,

di su, di giù, per dritto e per traverso,

che meno per il naso gli studenti...

E nulla, vedo, ci è dato sapere!

Il cuore per poco non mi scoppia.

La so più lunga, certo, di tutti i presuntuosi,

dottori e maestri, preti e scribacchini;

né scrupoli né dubbi mi tormentano,

non temo né l'Inferno né il demonio...

In cambio sono privato di ogni gioia,

non m'immagino di conoscere il giusto,

non m'immagino d'insegnare agli uomini

come correggersi, come migliorare.

Non possiedo né terra né denaro,

non ho gloria né onori in questo mondo;

questa vita non la vorrebbe un cane!

Per questo mi sono dato alla magia,

se mai per forza e bocca dello spirito

qualche segreto mi si palesasse,

e non dovessi più sudare amaro

a raccontare quello che non so,

e potessi conoscere nel fondo
che cosa tiene unito il mondo,
scoprire i semi delle forze attive,
non rimestare più tra le parole.

Vedessi, luce piena della luna,
per l'ultima volta la mia pena,
tu che aspettavo fino a mezzanotte
tante volte, vegliando al mio leggìo:
poi apparivi con il volto mesto,
amica, sui miei libri e sulle carte!
Alla tua cara luce ah! potessi andare
sulle vette dei monti, librarmi
con gli spiriti intorno alle caverne,
vagare per i prati al tuo chiarore,
strapparmi ai fumi spessi del sapere,
rigenerarmi nella tua rugiada!

Ah! Sono ancora chiuso in questo carcere?
Maledetto buco ammuffito,
dove anche la cara luce del cielo
penetra fosca dai vetri dipinti!
Soffocato da mucchi di libri
rosi dai vermi e coperti di polvere,

www.writingshome.com

sui quali incombe su fino alla volta
una tappezzeria nera di fumo;
sconciato da ampolle e da alambicchi,
zeppo di decrepiti strumenti
accatastati dai progenitori...
Questo è il tuo mondo! Questo chiami un mondo!

E chiedi ancora perché il tuo cuore
ti si stringe pavido nel petto?
Perché un dolore che non sai spiegare
ti soffoca ogni fremito di vita?
Non ti circonda la Natura viva,
dentro la quale Dio ha creato l'uomo,
ma soltanto tra il fumo e la putredine
ossa di bestie e scheletri di morti.

Fuggine via! Via nel vasto mondo!
E questo libro denso di misteri
di mano propria di Nostradamus
non è per te una scorta sufficiente?
Conoscerai il corso delle stelle,
e se la Natura ti ammaestra
nella tua anima nascerà la forza
dello spirito che parla a un altro spirito.

www.writingshome.com

Vano è pensare che l'arida analisi

possa spiegarti questi segni sacri.

Spiriti, vi librate accanto a me:

datemi una risposta, se mi udite!

Spalanca il libro e scorge il segno del Macrocosmo

A questa vista quale voluttà

mi scorre ad un tratto in tutti i sensi!

Una sacra gioia di vivere divampa

come un giovane fuoco nelle vene.

Fu un dio a vergare questi segni

che placano dentro di me il tumulto,

riempiono di gioia il cuore misero

e per un istinto misterioso

svelano intorno a me le forze di Natura?

Sono io stesso un dio? Tutto mi si fa chiaro!

Io scorgo in questi tratti puri

la Natura creatrice aprirsi alla mia anima.

Solo adesso comprendo quello che il saggio dice:

"Non è sbarrato il mondo degli spiriti;

è chiusa la tua mente, morto il cuore!

Ma alzati, discepolo, e instancabile

bagna il petto terrestre nell'aurora!"

Fissa a lungo il segno

Come tutte le cose s'intrecciano nel tutto,

e l'una nell'altra agisce e vive!

Come vanno su e giù forze celesti,

porgendosi a vicenda i secchi d'oro!

Con ali benedette e profumate

dal cielo attraversano la terra,

e il Tutto ne risuona in armonia!

Che scenario! Ah, ma è solo uno scenario!

Dove potrò afferrarti, Natura senza fine?

E dove, seni, voi? Sorgenti di ogni vita

alle quali la terra e il cielo pendono,

voi cui si tende questo petto vizzo -

sgorgate, dissetate, e io languisco invano?

Volta le pagine con dispetto e scorge il segno dello Spirito della Terra

Quale diverso effetto ha su me questo segno!

Spirito della Terra, tu mi sei più vicino;

già sento crescere in me le forze,

già sento ardere un nuovo vino.

Sento l'animo di arrischiarmi nel mondo,

di portare le pene, le gioie della terra,

di battermi contro le tempeste,

non tremare allo schianto del naufragio.

Mi sovrasta una nuvola...

La luna nasconde la sua luce...

La lampada vacilla!

Vapori... Lampi rossi mi guizzano

intorno al capo... Soffia

giù dalla volta un brivido

e mi afferra!

Ti libri intorno a me, o spirito che imploro;

lo sento. Svelati!

Ah! Che fitta al cuore!

A sensazioni nuove

tutti i miei sensi si sconvolgono!

Sento tutto il mio cuore darsi a te!

Sì, tu devi! Tu devi! Mi costasse la vita!

Afferra il libro e pronuncia il segno dello Spirito con voce arcana. Balena una fiamma rossastra. Nella fiamma appare lo Spirito

LO SPIRITO

Chi mi chiama?

FAUST *voltandosi*

Vista tremenda!

LO SPIRITO

Mi hai attratto con forza,

a lungo suggendo alla mia sfera,

e ora...

FAUST

Ah! Non ti reggo!

LO SPIRITO

Implori ansante di vedermi,

di udire la mia voce, di guardare il mio volto;

la supplica potente del tuo animo

mi piega: eccomi! - Quale orrore miserabile

ti afferra, superuomo! Dov'è il grido dell'anima?

Dov'è il petto che in sé creava un mondo,

lo portava e nutriva, che tremante di gioia

si gonfiava a raggiungere noi spiriti?

Dove sei, Faust, la cui voce udivo risuonare

e che tendeva a me con tutte le sue forze?

Sei tu quello che ora avvolto dal mio alito

trema nelle sue fibre più segrete,

pavido verme che si torce indietro?

FAUST

Dovrò cederti, immagine di fiamma?

Sono io, sono Faust, sono tuo pari!

LO SPIRITO

Nei flutti della vita, nel turbine dei fatti

io erro in alto e in basso,

io tesso avanti e indietro!

Nascita e fossa,

un mare eterno,

una trama che muta,

una vita incandescente,

lavoro al telaio ronzante del Tempo

e genero a Dio una veste vivente.

FAUST

Spirito attivo che abbracci il vasto mondo,

come mi sento vicino a te!

LO SPIRITO

Tu assomigli allo spirito che intendi,

non a me!

Scompare

FAUST *disfatto*

Non a te?

A chi dunque?

Io, immagine di Dio!

E neppure a te!

Bussano

O morte! So che cos'è... il mio famulo...

La mia suprema felicità è annientata!

Che questa pienezza di visioni

sia turbata da quell'arido ipocrita!

Wagner in vestaglia e berretta da notte, una lampada in mano. Faust si volta con dispetto

WAGNER

Perdonate! Vi sento declamare,

leggevate di certo una tragedia greca?

È un'arte in cui vorrei fare progressi,

perché ai giorni nostri è efficacissima.

Ho udito tante volte proclamare

che un commediante può insegnare a un prete.

FAUST

Sì, se il prete non è che un commediante,

e a volte può succedere benissimo.

WAGNER

Ah! Se uno si esilia nel suo studio

e non vede il mondo nemmeno al dì di festa,

nemmeno da lontano al cannocchiale,

come potrà convincerlo e guidarlo?

FAUST

Non l'otterrete se non lo sentite,

se non vi viene su dall'anima

e con la forza di un moto spontaneo

s'impone al cuore di ogni ascoltatore.

State pure seduti, appiccicate,

mescolate un ragù con gli avanzi degli altri,

soffiate fiammelle sparute

dal vostro mucchietto di cenere!

Stupirete i bambini e le scimmie,

se questo accontenta i vostri gusti...

Ma non potrete mai unire cuore a cuore,

se non viene dal cuore quel che dite.

WAGNER

E tuttavia l'eloquio fa grande l'oratore;

io sono molto indietro, lo so bene.

FAUST

Cercate il guadagno degli onesti,

non scuotete sonagli da giullare!
L'intelligenza e la rettitudine
s'impongono da sé con poca arte.
Se quel che avete da dire è serio,
a che pro andare a caccia di parole?
I discorsi forbiti che ammannite,
cincischiando ritagli per la gente,
sono uggiosi come il vento nebbioso
che brancica in autunno foglie secche.

WAGNER

Ah, Dio! Ma l'arte è lunga,
breve la nostra vita.
Io spesso nello sforzo della critica
temo che testa e cuore mi tradiscano.
Com'è difficile conquistare i mezzi
per salire alle fonti del sapere!
Non arriva nemmeno a mezza strada
un poveraccio, e già deve morire.

FAUST

La pergamena, è questo il sacro fonte
che con un sorso placa per sempre la tua sete?
Ristoro non lo guadagnerai mai,

se non sgorga dalla tua propria anima.

WAGNER

Perdonate! È un grandissimo diletto

entrare nello spirito dei tempi,

ripensare a quei savi che ci hanno preceduto,

poi agli alti progressi che noi abbiam compiuto.

FAUST

Sì, alti come stelle!

Per noi, amico, i tempi del passato

sono un volume con sette sigilli.

Quel che chiamate spirito dei tempi

è in sostanza lo spirito degli uomini

nei quali i tempi si rispecchiano.

E questo è spesso così meschino!

Al primo sguardo si scappa via:

solo immondizia e vecchia roba inutile,

o tutt'al più tragedie di duci e paladini

infarcite di massime di vita

che stanno bene in bocca ai burattini!

WAGNER

Eppure il mondo! Il cuore, lo spirito dell'uomo!

Tutti vorrebbero conoscerne qualcosa.

FAUST

Sì, quello che chiamano conoscere!
Chi può chiamare il bimbo col suo nome?
I pochi che qualcosa ne conobbero,
che non chiusero, folli, il cuore traboccante
e al volgo rivelarono visioni e sentimenti
li han da sempre crocifissi o bruciati.
Amico, ve ne prego, è notte fonda,
per questa volta dobbiamo interrompere.

WAGNER

Volentieri avrei vegliato ancora
con voi, a conversare dottamente.
Ma domani, domenica di Pasqua,
permettetemi qualche altra domanda.
Ho studiato con tutto il mio fervore,
e so già molto, è vero: ma vorrei saper tutto.

Esce

FAUST *solo*

Come non perde tutte le speranze
solo chi è perso dietro cose futili;

scava con mani avide in cerca di tesori,

trova solo lombrichi, ed è contento!

Può risuonare una simile voce

dove mi circondava una piena di spiriti?

Eppure questa volta ti ringrazio,

dei figli della terra il più meschino.

Tu mi hai strappato alla disperazione

che stava per confondermi la mente.

Ah, così immensa fu l'apparizione

che non potevo non sentirmi un nano.

Io, immagine di Dio, che già credevo

di toccare lo specchio di eterne verità,

che godevo me stesso nel limpido fulgore

del cielo, cancellato il figlio della terra,

io, più di un cherubino, la cui libera forza

si arrogava presaga di scorrere le vene

della Natura, e creando godere

una vita divina, come devo scontarlo!

Una parola di tuono mi ha schiacciato.

Io non posso presumere di assomigliare a te!

Se ho avuto la forza di attirarti,

non ho avuto la forza di tenerti.
In quell'attimo di felicità
mi sentii così grande, così piccolo;
tu mi hai respinto crudelmente
nella sorte incerta degli uomini.
Chi mi sarà maestro? Cosa devo fuggire?
Devo obbedire a quell'impulso?
Ah! I nostri atti stessi come il nostro patire
frenano il corso della nostra vita.

In ciò che di più splendido concepisce lo spirito
penetra sempre più una materia estranea;
quando otteniamo i beni della terra,
i migliori si chiamano inganno ed illusione.
I sentimenti splendidi che ci hanno fatto vivi
nel groviglio terrestre irrigidiscono.

Spesso la fantasia con volo audace
si dilata all'eterno con speranza,
ma le basta poco spazio quando naufraga
nel vortice del tempo ogni felicità.
L'angoscia già si annida in fondo al cuore,
vi genera segrete sofferenze,
inquieta vi si culla, turba il piacere, turba

www.writingshome.com

il riposo, si copre di sempre nuove maschere,

appare come casa, podere, moglie, figlio,

come fuoco, acqua, tossico, pugnale;

tremi di tutto ciò che non ti coglie,

e sempre devi piangere quel che non perdi mai.

Non somiglio agli dèi! Troppo a fondo lo sento.

Somiglio al verme che fruga nella polvere,

che nella polvere in cui si nutre e vive

il passo del viandante annienta e seppellisce.

Non è la polvere di cento scaffali

a farmi angusta quell'alta parete,

il ciarpame di mille cianfrusaglie

a chiudermi in un mondo di tignole?

Devo trovarlo qui quel che mi manca?

Devo leggere forse in mille libri

che gli uomini dovunque si tormentano

e qua e là ne vive uno felice? -

Che cosa mi sogghigni, teschio vuoto,

se non che il tuo cervello sviato come il mio

cercava il giorno chiaro assetato di vero

brancolando nelle ombre del crepuscolo?

Voi, strumenti, di certo mi beffate

con le ruote ed i giunti, con i cilindri e i manici:

io ero sulla soglia, eravate la chiave,

ma gli ingegni ritorti non alzano il paletto.

Misteriosa anche nel chiaro giorno

la Natura non si fa rubare il velo,

e quello che al tuo spirito non vuole rivelare

non lo potrai estorcere con le viti e le leve.

Vecchio alambicco che non ho mai usato,

sei qui soltanto perché ti usò mio padre.

Vecchio rotolo, ti sei annerito

mentre fioca la lampada fumava sul leggìo.

Quel poco che possiedo l'avessi scialacquato,

invece di sudare sotto il peso del poco!

Quel che hai ereditato dai tuoi padri

guadágnatelo, per possederlo.

Quel che non giova è un carico pesante;

l'attimo può giovarsi solo di ciò che crea.

Ma il mio sguardo perché si fissa su quel punto?

Quella piccola ampolla è un magnete per gli occhi?

Perché una luce amica mi illumina di colpo,

come a notte nel bosco raggi effusi di luna?

Io ti saluto, unica fiala,

che prendo adesso con devozione!

Onoro in te l'ingegno e l'arte degli uomini.
Quintessenza di umori soavi che assopiscono,
estratto di ogni forza che uccide con dolcezza,
dimostra al tuo padrone il tuo favore!
Io ti vedo, e il dolore si lenisce,
io ti prendo, e l'anelito si smorza,
la piena dello spirito a poco a poco scema.
E sono spinto verso il mare aperto,
ai miei piedi scintilla lo specchio delle onde,
un giorno nuovo invita a nuove sponde.

Un carro di fuoco su ali leggere
vola verso di me! E io mi sento pronto
a librarmi nell'etere verso nuove sfere
di pura attività, su una via nuova.
Questa alta vita, delizia degli dei,
tu, che eri un verme, proprio tu la meriti?
Sì, se tu volgi senza tentennare
le spalle al sole dolce della terra!
Abbi l'ardire, e spalanca le porte
da cui ognuno vorrebbe scantonare.
Qui è tempo di provare coi fatti che non cede
alla maestà divina la dignità degli uomini,
di non tremare davanti all'antro oscuro

www.writingshome.com

dove la fantasia da sola si tortura,
di tendere al passaggio alla cui stretta bocca
l'Inferno intero avvampa tutto intorno,
di risolverti lieto a questo passo,
e fosse pure a rischio di perderti nel nulla.

Ecco, coppa di limpido cristallo,
a cui per tanti anni non pensai,
esci dal vecchio astuccio e vieni qui!
Alle feste gioiose dei padri scintillavi,
rallegrando gli ospiti severi
quando ciascuno ti porgeva all'altro.
Il ricco fregio di artistiche figure,
l'obbligo a chi beveva di interpretarle in rima
e di vuotarti con un sorso solo
mi rammentano notti giovanili.
Questa volta non ti porgerò al vicino,
non sfoggerò il mio ingegno lodando la tua arte;
inebria troppo in fretta questo liquido
che ora ti empie con un flutto scuro.
L'ultimo sorso che io ho preparato
e che io scelgo sia con tutta l'anima,
saluto alto e solenne, offerto ora al mattino!

Porta la coppa alla bocca

Scampanìo e canto di cori

CORO DEGLI ANGELI

Cristo è risorto!

Gioia ai mortali

che gli esiziali

peccati aviti,

subdoli avvinsero.

FAUST

Che profondo brusio, che suoni chiari

distolgono con forza il vetro dalla bocca?

Campane roche, annunciate già

la prima ora solenne della Pasqua?

Cori, cantate già l'inno consolatore

che intonarono gli angeli la notte del Sepolcro,

promessa certa di un nuovo patto?

CORO DELLE DONNE

Di unguenti e balsami

l'abbiamo unto,

noi, pie fedeli,

l'abbiam deposto,

in lindi panni

l'abbiamo avvolto,

ah! e non troviamo

più Gesù Cristo.

CORO DEGLI ANGELI

Cristo è risorto!

Gioia a chi amandolo

resse alla prova

più dolorosa

e salutare.

FAUST

Perché mi cercate nella polvere,

suoni celesti potenti e lievi?

Risuonate dove sono uomini deboli.

Il messaggio lo sento, ma la fede mi manca;

il miracolo è il figlio diletto della fede.

E io non oso tendere alle sfere

da cui suona la buona novella.

Eppure con le note consuete in gioventù

la fede mi richiama ora alla vita.

Nella quiete solenne del sabato scendeva

su di me il bacio, allora, dell'amore celeste,

le campane presaghe suonavano a distesa,

pregare era un'ardente voluttà;

mi spingeva a vagare per i boschi ed i prati

un dolce struggimento che io non mi spiegavo,

e fra mille lacrime cocenti

sentivo in me nascere un mondo.

Giochi giovani e lieti annunciava quel canto,

la libertà felice di feste a primavera;

ora coi sentimenti dell'infanzia

il ricordo mi toglie dal grave passo estremo.

Dolci canti celesti, continuate!

Sgorgano lacrime, la terra mi ha di nuovo!

CORO DEI DISCEPOLI

Se già il sepolto

è asceso in alto,

vivo e sublime

nella sua gloria,

se nel piacere di trasformarsi

è vicino alla gioia creatrice,

ah! nel seno della terra

noi restiamo per soffrire,

poiché lui lasciò a languire

i discepoli quaggiù.

Ah, Maestro! Noi piangiamo

sulla tua felicità!

CORO DEGLI ANGELI

Cristo è risorto

dal grembo di putredine,

strappate i vincoli

gioiosamente!

Per voi che lo lodate con le opere,

date prove d'amore,

ristorate i fratelli,

lo annunciate alle genti

promettendo letizia,

per voi il Maestro è vicino,

per voi è qui!

FUORI PORTA

Gente di ogni sorta esce a passeggio

ALCUNI APPRENDISTI

Perché proprio di là?

ALTRI

Noi andiamo al casino di caccia.

I PRIMI

Noi prendiamo la via verso il mulino.

UN APPRENDISTA

Vi consiglio di andare al lavatoio.

UN SECONDO

Da quella parte la strada non è bella.

GLI ALTRI

E tu che fai?

UN TERZO

Me ne vado con gli altri.

UN QUARTO

Venite su alla rocca, ci troverete certo

le ragazze più belle e la birra migliore,

e botte di prima qualità.

UN QUINTO

Ehi, buontempone, ti prude forse

la pelle per la terza volta?

Io non ci vengo, quel posto mi dà i brividi.

UNA SERVETTA

No, no, io torno in città.

UN'ALTRA

Lo troviamo di certo laggiù, sotto quei pioppi.

LA PRIMA

Per me sai che fortuna;

andrà con te a braccetto,

al palchetto ballerà solo con te.

Tu te la spassi, e io che ci guadagno?

L'ALTRA

Di sicuro oggi non è solo;

ha detto che veniva anche il ricciuto.

UNO STUDENTE

Fulmini, come corrono quelle pupe gagliarde!

Dài, fratello, dobbiamo accompagnarle.

Birra forte, tabacco pizzicante

e una servetta in ghingheri: per oggi ecco i miei gusti.

UNA RAGAZZA BORGHESE

Guarda laggiù quei bei ragazzi!

È proprio una vergogna;

potrebbero ottenere la compagnia migliore,

e corrono dietro a quelle serve!

IL SECONDO STUDENTE *al primo*

Vai piano, dietro ce n'è due

vestite che è un amore.

Una è la mia vicina, una ragazza

che mi sta molto a cuore.

Camminano come se niente fosse,

ma ci staranno a far la strada insieme.

IL PRIMO

Ah no, fratello! Stare in soggezione

non mi garba. Su, svelto! O la preda ci sfugge.

La mano che di sabato ramazza

ti accarezza meglio la domenica.

UN BORGHESE

No, il nuovo sindaco non mi piace proprio!

Ogni giorno che passa è più arrogante.

Per la città che cosa fa?

Non va ogni giorno peggio?

Bisogna obbedire più di prima,

e sborsare più che mai.

UN MENDICANTE

cantando

Buoni signori, signore belle,

guance di rosa, vestite a festa,

degnate volgere lo sguardo a me,

per addolcire la mia miseria!

Non mi lasciate suonare invano!

Solo donare rende felici.

In questo giorno tutti festeggiano:

sia un giorno fausto anche per me.

UN ALTRO BORGHESE

Non so nulla di meglio le feste comandate

che parlare di guerra e urla di guerra,

quando laggiù quei popoli lontani,

in Turchia, se le danno all'impazzata.

Tu stai alla finestra, ti fai un bicchierino,

guardi scendere il fiume navigli colorati;

la sera torni a casa soddisfatto,

benedicendo il tempo della pace.

UN TERZO BORGHESE

Ma sì, signor vicino! Anch'io li lascio fare;

si rompano la testa a piacimento,

e vada pure tutto a gambe all'aria,

purché qui a casa nostra tutto resti com'è.

UNA VECCHIA *alle ragazze borghesi*

Come siete carine! Che bella gioventù!

Chi non ne cascherebbe innamorato? -

Ma non tanta superbia, su! Che male c'è?

Saprei trovarlo io, quel che desiderate.

UNA RAGAZZA BORGHESE

Agata, allontaniamoci! Sto bene attenta, sai,

a non farmi vedere con quella fattucchiera;

mi mostrò in carne ed ossa, a Sant'Andrea,

il mio futuro innamorato...

L'ALTRA

Ed a me l'ha mostrato nella sfera,

con piglio da soldato, in un gruppo di audaci;

mi guardo in giro, lo cerco dappertutto,

ma lui non vuole venirmi incontro.

SOLDATI

Rocche con alte

mura merlate,

fiere fanciulle

sprezzanti e altere

vorrei piegare!

Audace sforzo,

splendido premio!

La tromba squilla

ad arruolarci,

chiama alla gioia,

chiama alla morte.

Questo è un assalto!

Questa è una vita!

Rocche e fanciulle

devono darsi.

Audace sforzo,

splendido premio!

E già i soldati

via se ne vanno.

Faust e Wagner

FAUST

Ecco fiume e ruscelli già liberi dal ghiaccio
al dolce sguardo della primavera
che infonde vita; lieta verdeggia la speranza
nella valle. Spossato, il vecchio inverno
si è appartato in monti inospitali,
e di lassù, fuggendo, scaglia solo
il brivido impotente della grandine,
a raffiche, sul piano verdeggiante.
Ma il sole non tollera più il bianco:
dappertutto si destano le forme e i desideri,
su tutto vuole infondere la vita dei colori,
e poiché i prati mancano di fiori,
ci mette uomini vestiti a festa.
Vóltati, guarda indietro
da queste alture verso la città.
Dal vano cupo della porta esce
un brulicare di gente variopinta.
Oggi hanno tutti voglia di sole.
Festeggiano la resurrezione del Signore,
perché anche loro sono risorti:

dalle umide stanze in case basse,
dai vincoli del mestiere e degli affari,
dall'oppressione dei tetti e dei comignoli,
dal pigia pigia delle strade anguste,
dalla notte solenne delle chiese,
eccoli, tutti escono alla luce.
Guarda! Guarda come rapida la folla
si frantuma per campi e per giardini,
come il fiume trascina in lungo e in largo
tante allegre imbarcazioni,
e come l'ultima, laggiù, si allontana
stracarica fino ad affondare.
Anche sulla montagna dai viottoli lontani
ci ammiccano vestiti colorati.
Sento già il tumulto del villaggio.
Il vero paradiso del popolo è qui,
dove piccoli e grandi felici fanno festa;
qui io sono, qui posso essere uomo.

WAGNER

Passeggiare con voi, signor dottore,
è un onore e un guadagno; tuttavia
io qui da solo non verrei a perdermi,
perché sono nemico della volgarità.

Non sopporto il rumore dei violini,

né le urla, né il cozzo dei birilli;

si scatenano come indemoniati,

e lo chiamano cantare, divertirsi.

CONTADINI *sotto il tiglio*

Danza e canto

Il pastore si agghinda per la danza,

col farsetto sgargiante, il nastro e la corona,

e fa la sua figura.

Sotto il tiglio c'è folla e stretti stretti

tutti stanno ballando come matti.

Oilì! Oilà!

Oilì! Oilì! Oilà!

Al tempo dell'archetto.

Lui si fa avanti rudemente

e ha urtato una ragazza

con un colpo di gomito.

Punta sul vivo quella si rigira

e gli dice: Che modo di fare!

Oilì! Oilà!

Oilì! Oilì! Oilà!

Siate meno insolente.

Ma il cerchio gira sempre più veloce,

un volteggio a destra, uno a sinistra,

e volano le gonne.

Accaldati, rossi in volto,

braccio nel braccio prendono fiato,

Oilì! Oilà!

Oilì! Oilì! Oilà!

le anche contro i gomiti.

Tu non prenderti tanta confidenza!

La fidanzata quanti l'han lasciata

contenta e canzonata!

Ma lui la porta via con le moine,

e ormai dal tiglio suonano lontani

Oilì! Oilà!

Oilì! Oilì! Oilà!

gli strilli ed i violini.

UN VECCHIO CONTADINO

Che bel gesto che voi signor dottore

non ci evitiate un giorno come questo,

e vi mischiate, voi così sapiente,

a tutta questa gente.

Prendete questa brocca, la più bella,

da noi riempita di una bevanda fresca.

Ve la porgo augurandovi a gran voce

che possa non soltanto dissetarvi:

le gocce che contiene siano tante

quanti saranno i giorni che vivrete.

FAUST

Prendendo la bevanda che ristora

vi ringrazio e ricambio l'augurio.

Il popolo si raccoglie in cerchio intorno a lui

IL VECCHIO CONTADINO

In verità avete fatto bene

a comparire in un giorno di gioia,

voi che un tempo in giorni di dolore

ci siete stato di grande aiuto!

Qui molti sono ancora vivi

che vostro padre all'ultimo momento

strappò al furore di una febbre altissima,

quando fermò la pestilenza.

Già allora voi, ancora un giovanotto,

entraste in ogni casa di malato;

portavano via molti cadaveri,

ma voi ne usciste sempre vivo e vegeto.

Quante prove difficili avete sostenuto!

Chi dava aiuto lo ebbe di lassù.

TUTTI

Salute all'uomo tanto provato,

possa aiutarci ancora a lungo!

FAUST

Inchinatevi a colui che sta lassù,

che manda aiuto e insegna ad aiutare.

Prosegue il cammino con Wagner

WAGNER

O grande uomo, davanti a questa folla

che ti venera cosa devi provare!

Felice chi può fare scaturire

dalle sue doti tali benefici!

Il padre ti addita al suo ragazzo,

tutti domandano, accorrono, si pigiano,

il violino si ferma, il danzatore aspetta.

Tu cammini, la gente ti fa ala,
lanciati in aria volano i berretti;
manca poco che cadano in ginocchio
come davanti all'ostia consacrata.

FAUST

Ancora pochi passi, su fino a quella roccia.
Qui ci riposeremo di questa passeggiata.
Qui mi sedevo spesso, solo nei miei pensieri,
a tormentarmi pregando e digiunando.
Ricco in speranze, saldo nella mia fede,
piangendo, sospirando, torcendomi le mani
pensavo di strappare al signore del cielo
la fine della peste. Adesso il plauso
di questa folla mi risuona scherno.
Se tu potessi leggermi nell'animo
quanto poco il padre e il figlio
furono degni di questa fama!
Mio padre era un bieco galantuomo,
che investigava con zelo maniacale,
onestamente, per quanto a modo suo,
la Natura e le sue sacre sfere.
Circondato da adepti si chiudeva
nella nera cucina a combinare,

inseguendo ricette senza fine,

elementi contrari.

E là sposava al Giglio un Leone Fulvo,

ardito pretendente, in un tiepido bagno;

quindi li tormentava a fiamma viva

dall'una all'altra camera nuziale.

Poi quando la Giovane Regina

appariva nel vetro, iridescente,

ecco la medicina: i pazienti morivano,

e nessuno chiedeva chi guarisse.

Insomma, noi con pozioni infernali

funestammo questi monti e queste valli

assai più della peste. Io stesso quel veleno

l'ho dato a migliaia di persone.

Loro si consumavano e io debbo sentire

gli sfrontati assassini che vengono lodati.

WAGNER

Come potete crucciarvene così?

Un uomo onesto non fa abbastanza

se applica in coscienza, esattamente,

l'arte che a lui è stata tramandata?

Se da giovane onori il padre tuo,

imparerai da lui volenteroso,

e se da uomo fatto accrescerai la scienza,

tuo figlio potrà giungere a mete ancor più alte.

FAUST

Felice chi ancora può sperare

di emergere dal mare degli errori!

Ci servirebbe ciò che non sappiamo,

e di ciò che sappiamo non sappiamo servirci.

Ma non lasciamo che un umore tetro

ci guasti il bel tesoro di quest'ora!

Guarda come nel rosso del tramonto

le capanne scintillano, circondate dal verde.

Il giorno sta morendo; il sole se ne va,

e si affretta laggiù, a destare nuova vita.

Ah, nessuna ala mi solleva dal suolo,

perché possa protendermi per sempre ad inseguirlo!

Vedrei nei raggi di un'eterna sera

disteso ai piedi il mondo silenzioso,

tutte le vette accendersi, tutte le valli quiete,

flutti d'oro increspare il ruscello d'argento.

Non frenerebbero la mia corsa divina

questo monte selvaggio e tutte le sue gole;

e già davanti agli occhi stupefatti

si apre il mare dai golfi intiepiditi.

Il dio alla fine sembra inabissarsi,

ma ecco il nuovo impulso si ridesta,

mi slancio a dissetarmi alla sua luce eterna,

alle spalle ho la notte, avanti ho il giorno,

il cielo su di me, sotto, le onde.

Un bel sogno, ma intanto il sole si dilegua.

Difficilmente, ah! le ali della mente

possono dare ali al nostro corpo.

Eppure in tutti noi un sentimento innato

si proietta in avanti e verso l'alto

quando l'allodola persa nell'azzurro

lancia sopra di noi il suo squillante grido,

quando l'aquila volteggia ad ali tese

sulle ripide cime inabetate,

e quando sopra i mari e le pianure

vola la gru, protesa al nido avito.

WAGNER

Anch'io ho avuto spesso ore smagate,

ma questo impulso non l'ho mai sentito.

Vedere boschi e campi sazia presto;

le ali degli uccelli non le invidierò mai.

Ben altrimenti portano le gioie dello spirito

di libro in libro, di pagina in pagina!

Belle, amiche diventano le notti dell'inverno,

una vita beata ti riscalda le membra,

e se svolgi un'augusta pergamena,

ah, è la volta del cielo che scende fino a te.

FAUST

Tu sei cosciente di un impulso solo;

possa tu non conoscere mai l'altro!

A me nel petto, ah! vivono due anime,

e l'una vuol dividersi dall'altra.

In una crassa bramosia d'amore

una si aggrappa al mondo con organi tenaci,

e l'altra si solleva con forza dalla polvere,

verso i campi di nobili antenati.

Oh, se aleggiano spiriti nell'aria,

e reggono lo spazio che sta tra terra e cielo,

discendete dagli aurei vapori, conducetemi

via, verso una vita varia, nuova!

Avessi solo un mantello fatato,

che mi portasse in terre sconosciute!

Non lo darei per le vesti più preziose,

non lo darei per un manto di re.

WAGNER

Non evocare la ben nota schiera

che dilaga per l'aria travolgente,

e che da tutti i punti cardinali

sovrasta l'uomo coi suoi mille pericoli!

Da nord t'investono coi loro denti aguzzi

spiriti dalle lingue puntute come frecce;

da oriente ti divorano i polmoni

con un soffio che tutto inaridisce;

se mezzogiorno li manda dal deserto

e a vampate ti assediano le tempie,

ne rovescia occidente che prima ti ristorano,

per annegarti poi con i campi ed i prati.

Di buon grado ci ascoltano, già pregustando il danno,

di buon grado obbediscono, ansiosi di ingannarci;

assumono l'aspetto di inviati del cielo,

e con voci di angeli sussurrano menzogne.

Ma andiamocene! Il mondo già imbrunisce,

scende la nebbia, l'aria si rinfresca.

La sera fa la casa più gradita. -

Perché ti fermi e guardi là stupito?

Che c'è nella penombra che ti attira?

FAUST

Vedi quel cane nero, tra le messi e le stoppie?

WAGNER

Da un pezzo l'ho veduto, ma senza darci peso.

FAUST

Guardalo attentamente! Cosa credi che sia?

WAGNER

Un barbone, che come fanno i cani

cerca affannosamente la traccia del padrone.

FAUST

Non hai notato che in ampie spirali

ci gira intorno sempre più vicino?

E, se non erro, dietro le sue orme

corre come una scia fosforescente.

WAGNER

Io vedo solo un can barbone nero;

la vostra sarà forse un'illusione ottica.

FAUST

Sta tracciando, mi sembra, intorno ai nostri piedi

lievi nodi fatati, per ricavarne un laccio.

WAGNER

Ma no, ci salta intorno incerto e timoroso,

perché vede due estranei invece del padrone.

FAUST

Ha stretto il cerchio; eccolo vicino!

WAGNER

Lo vedi, è un cane, non è uno spettro.

Brontola, esita, si accuccia,

scodinzola, come fanno i cani.

FAUST

Su, vieni qui e facci compagnia!

WAGNER

È un barbone mattacchione.

Se ti fermi ti aspetta; se gli parli

ti si avvicina e si alza sulle zampe;

se perdessi qualcosa te la riporterebbe,

e salterebbe in acqua a prenderti il bastone.

FAUST

Hai ragione, non trovo traccia alcuna

di spiriti; è solo addestramento.

WAGNER

Al cane, quando è ben educato,

anche un uomo savio si affeziona.

E merita davvero il tuo favore

quest'ottimo scolaro di studenti.

Entrano nella porta della città

STUDIO

FAUST *entrando con il barbone*

Ho lasciato i campi e i prati,

e la notte profonda che li copre

con un brivido sacro carico di presagi

risveglia in noi l'anima migliore.

Assopiti gli impulsi sfrenati

insieme alle azioni scomposte,

si desta l'amore per gli uomini,

si desta l'amore per Dio.

Stai tranquillo, barbone! Non correre su e giù!
Che cosa vai fiutando sulla soglia?
Accucciati dietro la stufa,
ti darò il mio miglior cuscino.
Se fuori sul sentiero del monte
ci hai rallegrati con le corse e i salti,
accetta adesso le mie cure
da ospite gradito e silenzioso.

Ah, quando nella nostra cella stretta
brucia di nuovo la lampada amica,
allora si fa chiaro anche nel nostro petto,
anche nel cuore che si conosce.
Ricomincia a parlare la ragione,
ricomincia a fiorire la speranza,
si sente il desiderio della vita che scorre
e, ah! della fonte della vita.

Barbone, non latrare! Ai santi suoni
che mi avvolgono adesso tutta l'anima
la tua voce di bestia non si addice.
Gli uomini, ci siamo abituati,
deridono ciò che non capiscono,

www.writingshome.com

e davanti al buono e al bello,

che spesso sono scomodi, mugugnano;

il cane vuole fare come loro?

Ma, per quanto mi sforzi, ah! già non sento più

l'appagamento sgorgare dal mio petto.

Perché la fonte deve inaridire

così presto, lasciandoci la sete?

Quante volte ne ho fatto l'esperienza!

Ma a questo difetto c'è un rimedio:

impariamo a dar peso al trascendente,

sentiamo il desiderio della rivelazione,

che mai come nel Nuovo Testamento

rifulge di bellezza e dignità.

Sento l'impulso ad aprire il testo antico,

e finalmente con cuore sincero

a tradurre il sacro originale

nel mio amato tedesco.

Apre un volume e si mette all'opera

Sta scritto: "In principio era la parola!"

Qui già m'impunto. Chi mi aiuta a proseguire?

No, porre così in alto la parola

non posso. Devo tradurre in altro modo,

se mi darà lo spirito la giusta ispirazione.

Sta scritto: In principio era il pensiero.

Medita bene la prima riga,

la tua penna non abbia troppa fretta!

È il pensiero che foggia e crea ogni cosa?

Dovrebbe essere: In principio era la forza!

Eppure mentre sto scrivendo questo,

già qualcosa mi avverte che non me ne accontento.

Lo spirito mi aiuta! Di colpo vedo chiaro

e scrivo con fiducia: In principio era l'atto!

Se vuoi dividere con me la stanza,

barbone, smetti di ululare,

smettila di abbaiare!

Un compagno così molesto

vicino a me non posso tollerarlo.

Uno di noi due deve

lasciare questa cella.

A malincuore revoco la mia ospitalità:

la porta è aperta, sei libero di andartene.

Ma, che cosa vedo?

Può essere possibile in natura?

È un'ombra o è realtà?

Come si allunga e si allarga il mio barbone!

Si erge con violenza;

questa non è la forma di un cane!

Quale spettro mi son portato in casa?

Ecco, sembra un ippopotamo,

con occhi di fuoco e zanne spaventevoli.

Oh, non mi sfuggirai!

Per questa razza mezzo infernale

c'è la Clavicula di Salomone.

SPIRITI *nel corridoio*

Uno là dentro è prigioniero!

Restate fuori, non lo seguite!

Come la volpe nella tagliola

smania una vecchia lince d'Inferno.

Ma state attenti!

Volteggiate avanti e indietro,

volteggiate su e giù,

e lui si libererà.

Se potete aiutarlo,

non piantatelo in asso!

Perché ha dato a noi tutti

gran motivi di spasso.

FAUST

Per prima cosa affronterò la bestia

con lo scongiuro dei quattro:

La Salamandra avvampi,

si ritorca l'Ondina,

si dissolva la Silfide,

il Coboldo si sfianchi!

Chi non sapesse

degli elementi,

di loro forze

e qualità,

comanderebbe

forse gli spiriti?

Dissolviti in fiammata,

Salamandra!

Scorri via mormorando,

Ondina!

Splendi come meteora,

Silfide!

Reca aiuto domestico,

Incubus! Incubus!

Esci e falla finita!

Nessuno dei quattro

è dentro la bestia.

Se ne sta imperturbabile e mi ringhia;

non le ho ancora fatto male.

Mi udrai pronunciare

più forti scongiuri.

Sei forse, compare,

evaso dall'Inferno?

Vedi allora il simbolo

a cui si piegano

le schiere nere!

Si gonfia e rizza il pelo.

Essere immondo!

Lo riconosci?

L'Ingenerato,

l'Ineffato,

per tutti i cieli Effuso,

empiamente Trafitto?

Bandito dietro la stufa,

si gonfia come un elefante,

invade tutto lo spazio,

vuole sciogliersi in nebbia.

Non sollevarti alla volta!

Accucciati ai piedi del padrone!

Lo vedi, io non minaccio invano.

Ti brucerò con una vampa santa!

Non aspettare

la luce tre volte ardente!

Non aspettare

il mio mezzo più potente!

MEFISTOFELE *sbuca, mentre la nebbia cade, da dietro la stufa, in veste di chierico vagante*

A che pro tanto chiasso? In che posso servirvi?

FAUST

Questo era dunque il nocciolo del cane!

Un chierico vagante? Il caso è divertente.

MEFISTOFELE

Saluto il sapientissimo signore!

Mi avete fatto sudar sette camicie.

FAUST

Come ti chiami?

MEFISTOFELE

Che domanda meschina

per chi disprezza tanto la parola,

e distaccato da tutte le apparenze

aspira solo al fondo delle essenze.

FAUST

In voi, signori, di solito l'essenza

la si legge nel nome fin troppo chiaramente,

quando vi chiamano dio delle mosche,

corruttore e padre di menzogne.

Insomma, tu chi sei?

MEFISTOFELE

Parte di quella forza

che vuole sempre il male e produce sempre il bene.

FAUST

Cosa vuol dire questo indovinello?

MEFISTOFELE

Sono lo spirito che nega sempre!

E con ragione, perché tutto ciò che nasce

è degno di perire.

Perciò sarebbe meglio se non nascesse nulla.
Insomma, tutto ciò che voi chiamate
peccato, distruzione, in breve, il male,
è il mio specifico elemento.

FAUST

Tu ti dici una parte, e mi stai innanzi intero?

MEFISTOFELE

Ti dirò una modesta verità.
Se l'uomo, microcosmo di follia,
usa pensarsi come un tutto - io sono
parte di quella parte che in principio era tutto,
della tenebra che partorì la luce,
la luce superba che adesso a madre Notte
contende lo spazio e il rango antico.
Ma senza mai riuscirvi; per quanto si cimenti
resta incollata ai corpi e prigioniera;
dai corpi emana, rende belli i corpi
e ogni corpo ne ostacola il cammino.
Spero perciò che non ci vorrà molto
e con i corpi perirà anche lei.

FAUST

Ora conosco il tuo degno compito!

Non potendo distruggere alla grande,

cominci a farlo in piccolo.

MEFISTOFELE

E così, certo, raccapezzo poco.

Ciò che si oppone al nulla,

il qualcosa, questo goffo mondo,

per quante io ne abbia fatte,

non ho saputo venirne a capo:

tempeste, inondazioni, incendi, terremoti -

ma poi torna la calma sulla terra e sul mare!

E la dannata razza dei viventi,

siano uomini o bestie, non c'è verso di nuocerle.

Quanti ne ho già sepolti! E sempre circola

nuovo sangue, sangue giovane.

Di questo passo c'è da impazzire!

Dall'aria, dall'acqua, dalla terra

i germi si sprigionano a migliaia,

all'umido e all'asciutto, al caldo e al freddo!

Se non mi fossi riservato il fuoco,

non resterebbe un angolo per me.

FAUST

Tu dunque opponi alla forza sempre attiva

che crea e dà salvezza eternamente

il freddo pugno del demonio,

che invano perfido si serra!

Cercati altro da fare,

strano figlio del caos!

MEFISTOFELE

Su tutto questo ritorneremo

a meditare le volte prossime!

Per questa volta potrei allontanarmi?

FAUST

Non vedo perché tu me lo domandi.

Ora che ho fatto la tua conoscenza,

vieni a trovarmi quando vuoi.

Ecco qua la finestra, ecco la porta,

e se non basta la cappa del camino.

MEFISTOFELE

Un piccolo impedimento, lo confesso,

mi vieta ora di andarmene a spasso:

quel piede d'elfe sulla vostra soglia -

FAUST

Il pentagramma ti dà pensiero?

Ma dimmi allora, figlio dell'Inferno,

se questo ti respinge, com'è che sei entrato?

Come venne ingannato un tale spirito?

MEFISTOFELE

Guardate attentamente! Non è tracciato bene;

quell'angolo che dà verso l'esterno

è un poco aperto, come vedi.

FAUST

Che fortunata combinazione!

Saresti dunque mio prigioniero?

Ho fatto centro tirando a caso!

MEFISTOFELE

Non lo notò il barbone, quando saltò qui dentro;

ma per il diavolo le cose cambiano,

e adesso non può uscire dalla casa.

FAUST

Perché non te ne vai dalla finestra?

MEFISTOFELE

Hanno una legge i diavoli e gli spettri:

da dove sono entrati, di là devono andarsene.

Liberi a intrufolarci, siamo schiavi ad uscire.

FAUST

Anche l'Inferno ha le sue leggi?

Ecco una buona cosa. E ci sarebbe modo

di stringere con voi, signori, un patto certo?

MEFISTOFELE

Ciò che è promesso te lo godrai

tutto intero, neanche un'oncia in meno.

Ma non si può trattarne in due parole,

fra breve tempo ne riparleremo;

adesso tuttavia ti prego vivamente,

per questa volta, di lasciarmi andare.

FAUST

Trattieniti ancora per un attimo,

a dirmi la buona ventura.

MEFISTOFELE

Adesso lasciami! Presto tornerò

e potrai domandarmi a tuo piacere.

FAUST

Non sono stato io a insidiarti,

sei cascato da solo nella rete.

Chi ha preso il diavolo lo tenga stretto!

Prima di riacciuffarlo dovrà aspettare un pezzo.

MEFISTOFELE

Sono disposto, se così ti piace,

anche a restare a farti compagnia;

a patto tuttavia che le mie arti

possano offrirti un degno passatempo.

FAUST

Le vedrò volentieri; ne hai piena facoltà.

Purché il passatempo sia gradevole!

MEFISTOFELE

Amico mio, i tuoi sensi

godranno più in quest'ora

che in tutto un anno di monotonia.

I canti dei miei spiriti soavi,

le belle immagini che ti porteranno

non sono un vuoto gioco di magia.

Anche l'olfatto ti sarà grato,

ne avrai delizia per il palato,

e il tatto poi sarà beato.

Non occorre nessun preparativo;

siamo tutti presenti, incominciate!

SPIRITI

Svanite, oscure

volte incombenti!

Si affacci ameno

l'incanto amico

del ciel sereno!

Le nubi oscure

siano dissolte!

Le stelle brillano,

soli più miti

gettano luce.

Ed ecco aleggiano,

fluttuano chini

leggiadri spiriti

figli del cielo.

Ed ecco senti

slanci struggenti;

nastri ondeggianti

di vesti vaghe

coprono i campi,

coprono fronde

dove gli amanti

per sempre uniscono

voti e pensieri.

Fronde su fronde!

Tralci fiorenti!

Uve pesanti

cadono in ampi

torchi prementi,

cadono in rivi

vini spumanti,

scorrono in puri

duri cristalli,

volgon le spalle

agli alti colli,

formano laghi

di cui gioiscono

verdi colline.

Bevon gli alati

inebriati,

volano incontro

al sole, incontro a

isole chiare

che onde ingannevoli

vanno cullando;

dove ascoltiamo

cori esultanti,

dove vediamo

genti danzanti

muoversi libere

sparse sui prati.

Alcuni salgono

colli svettanti,

altri s'immergono

in laghi ameni,

altri si librano,

tutti alla vita,

tutti all'amore

tesi e a lontane

stelle beate.

MEFISTOFELE

Dorme, soavi figli dell'aria, molto bene!

Me l'avete cullato a perfezione!

È un concerto per cui vi sono in debito.

Non sei ancora uomo da tener stretto il diavolo!
Avvolgetelo in dolci forme oniriche,
immergetelo in un mare d'illusione;
ma per spezzare l'incanto della soglia
ho bisogno di un dente di topo.
Non occorrono lunghe invocazioni;
ne fruscia già qui uno disposto ad ascoltarmi.

Il signore dei ratti e dei sorci,
delle mosche e dei rospi, di cimici e pidocchi,
ti comanda di farti avanti ardito
e di rosicchiare questa soglia,
man mano che egli la unge d'olio -
Eccoti che arrivi saltellando.
Svelto, all'opera! La punta che mi blocca
è la più esterna, proprio accanto ai cardini.
Ancora un morso, è fatto. - Adesso, Faust,
continua nei tuoi sogni finché ci rivedremo.

FAUST *ridestandosi*

Sono stato ingannato un'altra volta?
La ressa degli spiriti è svanita
e io non so se l'ho sognato, il diavolo,
e se a scappare è stato un can barbone.

STUDIO

Faust, Mefistofele

FAUST

Bussano? Avanti! Chi mi affligge di nuovo?

MEFISTOFELE

Sono io.

FAUST

Avanti!

MEFISTOFELE

Devi dirlo tre volte.

FAUST

Avanti, dunque!

MEFISTOFELE

Così mi piaci.

Noi due, mi auguro, ci accorderemo!

Perché, a scacciarti le malinconie,

eccomi qua nei panni di nobile cadetto:

abito rosso, ricami d'oro,

corta mantella di seta dura,

penna di gallo sul cappello,

lungo fioretto acuminato.

E ti consiglio, senza più ambagi:

indossa subito lo stesso abito,

così potrai sperimentare

leggero e libero cos'è la vita.

FAUST

In ogni abito sentirò il tormento

di questa angusta vita terrestre.

Io sono troppo vecchio per giocare,

troppo giovane per non desiderare.

Il mondo che cosa mi può offrire?

Rinunciare tu devi! rinunciare!

Questo è l'eterno ritornello

che risuona all'orecchio di ciascuno,

che ogni ora per tutta la vita

ci ricanta con voce roca.

Al mattino mi sveglio con orrore,

vorrei piangere lacrime amare

vedendo il giorno che nel suo cammino
non un mio voto appagherà, non uno,
che svuoterà con critiche ostinate
anche il presentimento del piacere
e con le mille inezie della vita
vieterà di creare al mio animo inquieto.
Quando cala la notte con angoscia
io debbo coricarmi sul giaciglio;
neppure su di esso trovo pace,
spaventato da incubi crudeli.
Il dio che mi abita nel petto
può commuovere il fondo del mio animo;
egli regna su tutte le mie forze,
e non può muover nulla al di fuori di me.
Io sento l'esistenza come un peso,
desidero la morte, odio la vita.

MEFISTOFELE

E tuttavia la morte non è mai benvenuta.

FAUST

Felice l'uomo al quale, fulgido di vittoria,
la morte cinge il capo di allori insanguinati,

felice chi la incontra dopo danze sfrenate,

allacciato da braccia di fanciulla!

Davanti alla potenza di quel sublime spirito

fossi caduto in estasi e spirato!

MEFISTOFELE

E tuttavia qualcuno, quella notte,

non ha bevuto una bevanda scura.

FAUST

Spiare, a quanto sembra, ti diverte.

MEFISTOFELE

Onnisciente non sono; però so molte cose.

FAUST

Se mi strappò a quel groviglio orrendo

allora un suono dolce e familiare

e illuse con l'eco di giorni felici

un resto di infantili sentimenti,

io maledico ogni allettamento,

ogni miraggio che avviluppa l'anima

e con forze che accecano e lusingano

la esilia in questa valle di tristezza!

Maledetto sia l'alto intendimento

con cui lo spirito s'intrappola da sé!

Maledetto l'abbaglio dei fenomeni

che si rovescia contro i nostri sensi!

Maledetta l'ipocrisia dei sogni,

l'inganno della gloria e di un nome che duri!

Maledetto il possesso che ci adula

come donna o figlio, come servo o aratro!

Maledetto Mammone, sia quando ci sprona

con i tesori a osare imprese audaci,

sia quando ci accomoda i cuscini

per invitarci a godimenti oziosi!

Maledetto sia il succo balsamico dell'uva!

Maledetta la grazia suprema dell'amore!

Maledetta speranza! Maledetta la fede!

E maledetta soprattutto la pazienza!

CORO DI SPIRITI *invisibili*

Guai! Guai!

Tu l'hai distrutto

il mondo bello

con pugno poderoso;

precipita, si sfalda!

Un semidio l'ha frantumato!

Noi portiamo

le sue macerie al Nulla,

e piangiamo

la bellezza perduta.

Poderoso

tra i figli della terra,

più splendido

ricostruiscilo,

rialzalo dentro il tuo petto!

Il corso di una vita nuova

comincia

con animo sereno,

e nuovi canti

risuoneranno!

MEFISTOFELE

Sono i più piccoli

del mio corteggio.

Ascolta: come vecchi saggi

consigliano il piacere dell'agire!

Nel vasto mondo,

via della solitudine

dove ristagnano sensi ed umori,

ti vogliono attirare.

Smettila di giocare col tuo cruccio,

che come un avvoltoio ti divora la vita;

persino la peggiore compagnia

ti fa sentire uomo fra gli uomini.

E questo non vuol dire

spingerti tra la feccia.

Non sono uno dei grandi;

tuttavia, se vuoi unirti a me

per muovere i tuoi passi nella vita,

di buon grado acconsento

a essere tuo, qui sui due piedi.

Sarò il tuo compagno

e, se ti vado a genio,

sarò il tuo servo, il tuo schiavo!

FAUST

E cosa dovrò fare per te in cambio?

MEFISTOFELE

Per questo hai davanti un lungo termine.

FAUST

No, no, il diavolo è un egoista,

è raro che si renda utile agli altri

per amore di Dio.

La tua condizione dilla chiara;

un servo simile è un rischio per la casa.

MEFISTOFELE

Io m'impegno a servirti quaggiù,

pronto al tuo cenno, senza soste e indugi;

di là poi, quando ci ritroveremo,

dovrai fare per me la stessa cosa.

FAUST

Dell'al di là poco mi può importare;

manda prima in frantumi questo mondo,

e poi che l'altro mondo venga pure.

Da questa terra sgorgano le mie gioie,

questo sole rischiara le mie pene;

che io me ne separi prima, e poi

avvenga quel che vuole e quel che può.

Non voglio più sentirne parola né sapere

se nel mondo a venire si odia e si ama ancora,

né se anche in quelle sfere

ci saranno un alto e un basso.

MEFISTOFELE

Se la pensi così puoi arrischiarti.

Impegnati, e nei giorni del presente

assisterai con gioia alle mie arti;

quel che io ti darò nessuno l'ha mai visto.

FAUST

E che vuoi dare tu, povero diavolo?

Lo spirito dell'uomo nel suo tendere all'alto

i pari tuoi lo hanno mai compreso?

Possiedi forse un cibo che non sazi,

un oro fulvo che non stia mai fermo,

ma come argento vivo ti scorra via di mano,

un gioco al quale non si vinca mai,

una ragazza che stretta al mio petto

con gli occhi già si vincoli ad un altro,

e il bel trastullo degli dèi, l'onore,

che si dilegua come una meteora?

Mostrami il frutto sfatto prima di essere colto,

e alberi che ogni giorno rinverdiscano!

MEFISTOFELE

È un compito che non mi fa paura;

posso servirteli tesori come questi.

Ma poi, mio buon amico, arriva anche il momento
di assaporare in pace dei buoni bocconcini.

FAUST

Se mai mi adagerò su un pigro letto in pace,
venga immediatamente la mia ora!
Se con lusinghe potrai tanto ingannarmi
che io mi compiaccia di me stesso,
se con il godimento ti riuscirà d'illudermi,
quello sia per me l'ultimo giorno!
Questa scommessa t'offro!

MEFISTOFELE

Accetto!

FAUST

Qua la mano!
Se dirò all'attimo:
Sei così bello, fermati!
allora tu potrai mettermi in ceppi,
allora sarò contento di morire!
Allora suoni la campana a morto,
allora non dovrai servire più;
l'orologio si fermi, la lancetta cada,

e sia passato il tempo che mi è dato!

MEFISTOFELE

Pensaci bene, non lo scorderemo.

FAUST

È tuo pieno diritto.

Non presumo di me con arroganza.

Non appena mi fermo sono schiavo,

tuo o di altri che m'importa.

MEFISTOFELE

Oggi stesso, al banchetto dei dottori,

vi servirò secondo il mio dovere.

Solo una cosa! - Per la vita o per la morte,

vi pregherei: due righe di attestato.

FAUST

Anche uno scritto esigi, pedante? Non hai mai

conosciuto tu un uomo, la parola di un uomo?

Che la mia viva voce abbia disposto

dei miei giorni in eterno non ti basta?

Il mondo fugge in un perpetuo flusso,

e una promessa dovrebbe fermarmi?

Ma noi questa follia l'abbiamo in cuore;

chi è davvero disposto a liberarsene?

Felice chi l'ha scritta nel petto la lealtà,

di nessun sacrificio dovrà pentirsi mai!

Però una pergamena vergata e col sigillo

è uno spettro che tutti intimidisce.

La parola è già morta nella penna,

e dominano cuoio e ceralacca.

Che cosa vuoi da me tu, spirito malvagio?

Vuoi bronzo, marmo, carta, pergamena?

Dovrò usare la penna, lo stilo o lo scalpello?

Scegli in piena libertà.

MEFISTOFELE

Quante parole! Che gusto ci trovi

a esagerare e a scaldarti tanto?

Un foglietto qualunque va benissimo.

E una goccia di sangue per firmare.

FAUST

Se così sei del tutto soddisfatto,

accettiamola questa pagliacciata.

MEFISTOFELE

Il sangue è un liquido assai particolare.

FAUST

Ma non temere che venga meno al patto!
La tensione di tutte le mie forze:
è proprio questo che prometto.
Troppa importanza mi sono dato,
non appartengo che ai pari tuoi.
Lo spirito sublime mi ha spregiato,
la Natura davanti a me si chiude.
Il filo del pensiero si è strappato,
da tempo mi disgusta ogni sapere.
Plachiamo allora le passioni ardenti
nelle profondità dei sensi!
Nascosto dietro i veli impenetrabili
della magia, sia pronto ogni prodigio!
Tuffiamoci nel turbine del tempo,
nel vortice degli accadimenti!
Allora sofferenza e godimento,
trionfo e sazietà
si avvicendino pure come viene;
l'uomo agisce solo se non riposa.

MEFISTOFELE

Non vi è posto né limite né meta.

Se amate piluccare un po' dovunque

e agguantare le cose di sfuggita,

buon pro vi faccia quel che vi piace.

Solo non siate timido a stendere le mani!

FAUST

Hai sentito, non parlo di gioire.

Mi voto alla vertigine, al piacere più atroce,

all'odio innamorato, al tedio che rincuora.

Il mio petto, guarito dall'ansia di sapere,

non dovrà chiudersi a nessun dolore,

dentro me stesso voglio assaporare

la sorte dell'intera umanità,

col mio spirito attingerne i culmini e gli abissi,

caricarmi sul cuore il suo bene e il suo male,

e così dilatare il mio me stesso al suo,

e perdermi alla fine anch'io con essa.

MEFISTOFELE

Oh, credi a me, che da migliaia d'anni

rimastico questo boccone duro,

dalla culla alla bara nessun uomo

lo digerisce questo vecchio lievito!

Credi a uno di noi: codesto Tutto

è fatto solo per un dio!

Egli si trova in un fulgore eterno,

noi ci ha gettati nell'oscurità,

e a voi sta bene solo giorno e notte.

FAUST

Ma io lo voglio!

MEFISTOFELE

È presto detto!

Però una cosa m'impensierisce:

è lunga l'arte, la vita è breve.

Vi consiglio, lasciatevi istruire.

Entrate in società con un poeta,

lasciate a quel signore di sbrigliare i pensieri

e ammucchiare sul vostro augusto capo

tutte le qualità più nobili:

un cuore di leone,

la sveltezza del daino,

il sangue ardente dell'italiano,

la pertinacia del settentrionale.

Lasciate a lui di trovarvi il segreto

per unire l'astuzia a un cuore generoso,

per farvi innamorare con un metodo

e caldi fremiti di gioventù.

Un uomo simile anch'io vorrei conoscerlo;

lo chiamerei messere Microcosmo.

FAUST

Che cosa sono allora, se è impossibile

conquistare le vette dell'umano,

a cui aspirano tutti i miei sensi?

MEFISTOFELE

Tu sei in fondo - quello che sei.

Indossa una parrucca con milioni di riccioli,

infilati coturni alti dei cubiti,

resterai sempre quello che sei.

FAUST

Lo sento, invano io mi sono accaparrato

tutti i tesori dello spirito umano;

se alla fine mi fermo a riposare

dal di dentro non sgorga alcuna forza nuova;

non sono né più alto di un capello

né più vicino all'infinito.

MEFISTOFELE

Mio buon signore, voi vedete le cose
come tutti le vedono; dobbiamo
prenderle con più disinvoltura,
o la gioia di vivere ci sfugge.
Mondo boia! Di certo mani e piedi,
testa e chiappe sono tue;
ma tutto ciò che mi godo in allegria
è per questo meno mio?
Se mi posso pagare sei stalloni,
le loro forze non sono le mie?
Corro via di galoppo e sono un uomo in gamba,
come se avessi ventiquattro zampe.
Perciò allegro! Basta coi pensieri,
e via con me a tuffarti nel mondo!
Chi filosofa, te lo dico io,
è come un animale che un folletto malvagio
faccia girare in tondo su un campo disseccato,
mentre intorno bei pascoli verdeggiano.

FAUST

E come incominciamo?

MEFISTOFELE

Andandocene via.

Che stanza di tortura è questa?

Che vita è questa che conduci,

annoiando te stesso e i tuoi allievi?

Lasciala al tuo vicino, a messer Panza!

A che pro tormentarti a trebbiar paglia?

Tanto il meglio di ciò che puoi sapere

a quei bambocci non ti è permesso dirlo.

Ne sento proprio uno in corridoio!

FAUST

A me non è possibile vederlo.

MEFISTOFELE

È da un pezzo che aspetta, povero ragazzo,

non deve andarsene a mani vuote.

Su, dài a me berretta e palandrana,

la mascherata mi starà d'incanto.

Si traveste

Adesso affidati al mio ingegno!

Non mi occorre che un quarticello d'ora;

tu, intanto, preparati al bel viaggio!

Faust esce

MEFISTOFELE *nella zimarra di Faust*

Disprezza pure la scienza e la ragione,

supreme forze umane,

lascia che il Mentitore ti ammaestri

nelle arti di abbagli e di magie,

e io ti avrò senza condizioni -

Lo spirito che ha avuto dal destino

lo incalza sempre avanti senza freno,

e l'impazienza del suo desiderio

non si arresta alle gioie terrene.

Lo spingerò a una vita sregolata,

nella palude dell'insignificante;

si dibatta e s'impunti, ne resterà invischiato;

il cibo e la bevanda sfioreranno

le labbra avide dell'insaziabile;

invano egli implorerà sollievo,

e anche se non si fosse dato al diavolo,

si dannerebbe in ogni caso!

Entra uno studente

LO STUDENTE

Sono qui solo da poco tempo

e vengo, pieno di deferenza,

a interpellare e conoscere un uomo

che tutti nominano con reverenza.

MEFISTOFELE

Mi compiaccio di tanta cortesia!

Voi qui vedete un uomo come gli altri.

Che cosa avete fatto, fino adesso?

LO STUDENTE

Ve ne prego, seguitemi voi stesso!

Vengo pieno di buona volontà,

con qualche soldo e il sangue ardente;

mia madre non voleva che partissi;

e qui vorrei apprendere qualcosa di proficuo.

MEFISTOFELE

Allora siete proprio al posto giusto.

LO STUDENTE

A dire il vero, già vorrei andarmene:

fra queste mura, in queste sale

non mi sento a mio agio.

Lo spazio è così angusto,

verde non se ne vede, non un albero,

nelle aule, sui banchi, a me va via la voglia

di sentire, di vedere e di pensare.

MEFISTOFELE

Questione d'abitudine e nient'altro.

Da principio neppure il nuovo nato

si attacca volentieri alla mammella;

ma presto poi si nutre con piacere.

Anche a voi le mammelle della scienza

piaceranno di più di giorno in giorno.

LO STUDENTE

Al suo collo mi appenderò con gioia;

ma, ditemi, come potrò arrivarci?

MEFISTOFELE

Spiegatemi, prima di andare avanti,

che facoltà volete scegliere?

LO STUDENTE

Io vorrei diventare sapientissimo,

ed abbracciare tutto lo scibile

della terra e del cielo,

la scienza e la natura.

MEFISTOFELE

Allora siete sulla buona strada;

tuttavia non lasciatevi distrarre.

LO STUDENTE

Sì, mi voglio impegnare anima e corpo;

per quanto, certo, mi piacerebbe

passare un po' di tempo in libertà

nelle belle domeniche d'estate.

MEFISTOFELE

Usate bene il tempo, che fugge così presto;

è l'ordine che insegna a risparmiarlo.

Vi consiglio per questo, caro amico,

di cominciare dal Collegium Logicum.

La mente vi sarà addestrata bene,

calzata e stretta in stivali spagnoli,

perché s'incammini con prudenza

sulle vie del pensiero, d'ora in poi,

e non sfavilli come un fuoco fatuo

di qua e di là, per dritto e per traverso.

Quello che facevate alla carlona,

senza una regola, come mangiare e bere,

per giorni e giorni là v'insegneranno
a farlo a tempo debito: un, due, tre!
La fabbrica delle idee funziona
come il telaio del tessitore,
dove un pedale muove mille fili,
le spole volano su e giù,
i fili scorrono invisibili,
un colpo allaccia mille vincoli.
Entra il filosofo, e vi dimostra
che deve essere così per forza:
se così sono Primo e Secondo,
così saranno il Terzo e il Quarto;
se non ci fossero Primo e Secondo,
il Terzo e il Quarto non ci sarebbero.
Gli allievi vanno ovunque in visibilio,
ma nessuno diventa tessitore.
Per capire e descrivere una realtà vivente
si cerca innanzitutto di cavarne lo spirito,
e si hanno così le parti in mano;
manca solo, purtroppo! il nesso spirituale.
Encheiresin naturae chiama questo la Chimica,
burlandosi di sé senza saperlo.

LO STUDENTE

Non riesco a capirvi interamente.

MEFISTOFELE

Andrà meglio fra poco, quando avrete
imparato a ridurre tutto quanto,
ed a classificare propriamente.

LO STUDENTE

Da tutto ciò sono così confuso,
come se avessi in testa la ruota di un mulino.

MEFISTOFELE

Dopo, prima di ogni altra disciplina,
dovrete darvi alla Metafisica!
Badate allora di afferrare a fondo
ciò che non cape nel cervello umano;
per quel che c'entra oppure no c'è sempre
una bella parola servizievole.
Ma per questi sei mesi, innanzitutto,
siate regolarissimo e metodico:
frequentate ogni giorno cinque ore,
trovatevi già in aula alla campana!
E prima preparatevi a dovere,
imparando i paragrafi a memoria;

così vedrete meglio che il docente

a quel che c'è sul libro non aggiunge mai niente.

Ma voi prendete appunti con fervore,

come dettasse lo Spirito Santo!

LO STUDENTE

Non avrete bisogno di ripeterlo!

Capisco che è di grande giovamento;

quello che hai scritto nero su bianco

lo puoi portare a casa fiducioso.

MEFISTOFELE

Scegliete tuttavia una facoltà!

LO STUDENTE

Alla Giurisprudenza mi sento poco adatto.

MEFISTOFELE

E io non saprei troppo biasimarvi,

so come van le cose in questo campo.

I diritti e le leggi si tramandano

come una malattia che non ha fine,

arrancano da una generazione all'altra,

da un luogo all'altro, cauti. La ragione

diventa assurda, il beneficio danno;

se sei l'ultimo nato, guai a te!

Del diritto che nasce insieme a noi,

purtroppo, non si dice una parola.

LO STUDENTE

Voi accrescete la mia ripugnanza.

Felice chi può apprendere da voi!

Ecco, studierei forse Teologia.

MEFISTOFELE

Qui non vorrei portarvi fuori via.

In quello che concerne questa scienza

è arduo evitare i passi falsi.

È piena di veleno e non lo vedi,

quasi non lo distingui dai rimedi.

Sarà meglio, anche qui, dare retta a uno solo,

e giurare sul verbo del maestro.

In sintesi: tenersi alle parole!

È la porta sicura per entrare

nel tempio di certezza.

LO STUDENTE

Però nella parola dev'esserci un concetto.

MEFISTOFELE

Certo! Ma senza farsene un tormento;
perché là dove mancano i concetti
s'offre, al momento giusto, una parola.
A parole si litiga meravigliosamente,
a parole si tracciano i sistemi,
alle parole è un piacere credere,
alle parole non si ruba un iota.

LO STUDENTE

Vi trattengo con troppe domande, perdonatemi,
eppure debbo ancora importunarvi.
Non mi vorreste sulla Medicina
dire una parolina confortante?
Tre anni sono un tempo così breve
e, Dio mio, il campo è tanto vasto.
Ad aver solo un orientamento
uno già si sente un pezzo avanti.

MEFISTOFELE *fra sé*

Il tono sobrio mi ha stufato, devo
fare di nuovo il diavolo sul serio.

Ad alta voce

Afferrare lo spirito della Medicina

è facilissimo: studiate a fondo

il macro e il microcosmo, e poi lasciate

che vada avanti come a Dio piace.

Vano è darsi da fare sudando per la scienza,

ognuno impara solo quel che può;

ma colui che afferra l'attimo,

quello sì che è un uomo in gamba.

Siete piuttosto ben proporzionato,

e non vi mancherà certo l'ardire;

abbiate solo fiducia in voi,

e anche gli altri si fideranno.

Soprattutto imparate a trattare le donne;

i loro eterni ohi e ahi,

che non finiscono mai,

si curano tutti da un unico punto;

se lo farete in modo a metà rispettabile

le avrete in pugno tutte quante.

Un titolo dovrà prima convincerle

che come l'arte vostra non ce n'è;

poi tasterete, a mo' di benvenuto,

le cosucce a cui gli altri girano attorno gli anni;

imparate a premere il polso dolcemente

e con sguardi focosi e maliziosi

www.writingshome.com

abbracciate deciso i fianchi snelli,

per vedere quanto la stringe il busto.

LO STUDENTE

Comincio ad orientarmi! Si vede il dove e il come.

MEFISTOFELE

Grigia è, mio caro amico, ogni teoria,

verde l'albero d'oro della vita.

LO STUDENTE

Ve lo giuro, mi sembra di sognare.

E potrò ritornare a incomodarvi,

per dare fondo a questa vostra scienza?

MEFISTOFELE

Farò quello che posso volentieri.

LO STUDENTE

Non posso proprio andarmene, però

senza porgervi l'album; concedetemi

ancora questo segno di favore!

MEFISTOFELE

Molto bene.

Scrive e lo restituisce

LO STUDENTE *legge*

Eritis sicut Deus, scientes bonum et malum.

Lo richiude con reverenza e si congeda

MEFISTOFELE

Segui il vecchio consiglio e mio zio il Serpente;

benché simile a Dio, un giorno tremerai!

Entra Faust

FAUST

Dove dobbiamo andare?

MEFISTOFELE

Là dove più ti piace.

Vedremo, prima del gran mondo, il piccolo.

Con quale gioia, con che profitto

potrai seguire a sbafo il tuo curriculum!

FAUST

Con la mia lunga barba non sarò mai capace

di prendere la vita alla leggera.

Il tentativo non mi riuscirà;

nel mondo non ho mai saputo muovermi.

Davanti agli altri mi sento così piccolo;

sarò continuamente in imbarazzo.

MEFISTOFELE

Tutto andrà per il meglio, amico mio;

abbi fiducia in te, ed ecco che sai vivere.

FAUST

E come ce ne andremo? Dove hai

i cavalli, il servo e la carrozza?

MEFISTOFELE

Apriremo il mantello, tutto qui;

sarà lui a levarci su per l'aere.

Ma non portarti dietro un gran fagotto

per affrontare questo passo ardito.

Un po' d'aria infuocata che io preparerò

ci solleverà agili da terra.

Se saremo leggeri saliremo più in fretta;

tanti auguri per la tua nuova vita!

LA CANTINA DI AUERBACH A LIPSIA

Baldoria di allegri compari

FROSCH

Nessuno vuol bere? Nessuno vuol ridere?

V'insegnerò a fare i musi lunghi!

Oggi siete come paglia fradicia,

voi che sprizzate sempre fuoco e fiamme.

BRANDER

È colpa tua, non tiri fuori niente,

né una freddura né una zozzeria.

FROSCH *versandogli in testa un bicchiere di vino*

Eccoti l'una e l'altra!

BRANDER

Doppio porco!

FROSCH

Voi volete così, bisogna esserlo!

SIEBEL

Alla porta chi litiga! Cantate

la ronda a squarciagola, tracannate,

strillate! Su! Olè!

ALTMAYER

Povero me, son fatto!

Del cotone! Mi fa saltare i timpani.

SIEBEL

Soltanto se le volte ti rispondono

apprezzi veramente la potenza del basso.

FROSCH

Giusto! E chi se la prende se ne vada!

A! Tara lara la!

ALTMAYER

A! Tara lara la!

FROSCH

Le gole sono a tono.

Canta

Caro Sacro Romano Impero,

com'è che sei ancora intero?

BRANDER

Che porcheria! Bah! La politica in musica
fa pena! Ringraziate Iddio ogni giorno
che all'Impero non tocca a voi pensarci!
Non sono imperatore, non sono cancelliere,
e mi pare un grandissimo vantaggio.
Ma anche noi dobbiamo avere un capo;
eleggeremo un papa. E voi sapete
qual è la qualità discriminante
che innalza l'uomo a tanto.

FROSCH *canta*

Levati in volo, messer usignolo,
saluta mille volte l'amor mio.

SIEBEL

Che amore, che saluti! Non li voglio sentire!

FROSCH

Saluti e baci invece! Non mi faccio zittire!

Canta

Su il chiavistello! Notte silente.

Su il chiavistello! Veglia l'amante.

Giù il chiavistello! È già mattina.

SIEBEL

Sì, canta, canta pure, celebra le sue lodi!

Verrà il momento che riderò io.

A me mi ha preso in giro, dopo verrà il tuo turno.

Le toccasse un coboldo per amante,

che si strusci con lei nei crocevia!

Le beli un vecchio capro, tornando dal Blocksberg,

la buonanotte passando di galoppo!

Un bravo giovanotto in carne e in sangue

è troppa grazia per una come quella.

Lo so io il saluto che ci vuole:

contro i vetri una bella sassaiola!

BRANDER *battendo un pugno sul tavolo*

Attenti, attenti! Ubbidite a me!

E ammettete, signori, che so vivere.

Qui siedono dei cuori innamorati,

e ad essi io debbo, a norma di etichetta,

augurar degnamente buonanotte.

Udite, è un'assoluta novità!

E cantate a gran voce il ritornello!

Canta

C'era in cantina un sorcio,

nutrito a lardo e burro,

che aveva messo pancia,

come il dottor Lutero.

Gli propinò la cuoca del veleno

e lui si sentì tutto soffocare,

come chi ha in corpo amore.

IL CORO *con entusiasmo*

Come chi ha in corpo amore.

BRANDER

Correva avanti e indietro,

beveva ad ogni pozza,

grattava dappertutto,

ma s'infuriava invano.

Spiccava dei gran salti per l'angoscia,

non ne poteva più, povera bestia,

come chi ha in corpo amore.

IL CORO

Come chi ha in corpo amore.

BRANDER

Arriva in pieno giorno

di corsa alla cucina,

e cade accanto al fuoco

soffiando da far pena.

Allora l'avvelenatrice ride:

Ecco, ha finito di suonare il piffero,

come chi ha in corpo amore.

IL CORO

Come chi ha in corpo amore.

SIEBEL

Ma come si divertono, i minchioni!

Sai che arte sopraffina

dare ai poveri sorci del veleno!

BRANDER

Che, godono dell'alto tuo favore?

ALTMAYER

Trippa rotonda e zucca pelata!

La scalogna lo rende così tenero:

nel sorcio dalla pancia gonfia lui

vede il suo ritratto al naturale.

Entrano Faust e Mefistofele

MEFISTOFELE

Per prima cosa ora devo portarti
in mezzo a gente allegra; qui vedrai
come prender la vita alla leggera.
Per questa gente è sempre festa.
Con poco cervello e molto agio,
ognuno gira in tondo su se stesso,
come i giovani gatti con la coda.
Se non si lagnano del mal di testa,
e purché l'oste continui a fare credito,
vivono beatamente e senza crucci.

BRANDER

Quei due arrivano da un viaggio,
si vede dal contegno stravagante.
Non sarà un'ora che sono qui.

FROSCH

Hai ragione. E io dico: evviva la mia Lipsia!
È una piccola Parigi, incivilisce.

SIEBEL

Cosa ne dici dei forestieri?

FROSCH

Lasciate fare a me! Un bel bicchiere raso
e li faccio cantare, facilmente
come cavare ad un bambino un dente.
A me sembrano di casato nobile,
hanno l'aria superba e malcontenta.

BRANDER

Strilloni da mercato, ci scommetto!

ALTMAYER

Può essere.

FROSCH

Attenti, che li stuzzico!

MEFISTOFELE *a Faust*

La gentucola non fiuta mai il diavolo,
neppure se lui la tiene per il bavero.

FAUST

Salutiamo i signori!

SIEBEL

Grazie, vi ricambiamo.

Sottovoce, guardando Mefistofele di sottecchi

Come mai quello zoppica da un piede?

MEFISTOFELE

È permesso sedersi accanto a voi?

Invece di un buon sorso, che qui non si può avere,

almeno ci si svaga in compagnia.

ALTMAYER

Sembrate assai viziato dalla vita.

FROSCH

Era tardi quando lasciaste Rippach?

E avete cenato col sor Gianni?

MEFISTOFELE

Oggi passammo senza trattenerci!

Ma gli abbiamo parlato l'altra volta.

Sui suoi cugini ce ne disse un sacco,

e ci pregò di salutarli tutti.

Si inchina a Frosch

ALTMAYER *sottovoce*

Toccato! La sa lunga!

SIEBEL

Il furbacchione!

FROSCH

Aspetta, che lo metto io nel sacco!

MEFISTOFELE

Se non m'inganno, voci esercitate

intonavano un coro, abbiamo udito.

Di certo il canto deve risuonare

stupendamente, sotto queste volte!

FROSCH

Sareste forse un'ugola provetta?

MEFISTOFELE

Oh no! La voce è fiacca, solo la voglia è tanta.

ALTMAYER

Dateci una canzone!

MEFISTOFELE

Cento, se le volete.

SIEBEL

Ma che una sia nuova di zecca!

MEFISTOFELE

Torniamo per l'appunto dalla Spagna,

il bel paese dei canti e del vino.

Canta

C'era una volta un re

che aveva una gran pulce...

FROSCH

Uditelo! Una pulce! Ma vi rendete conto?

Una pulce per me è un ospite distinto.

MEFISTOFELE *canta*

C'era una volta un re

che aveva una gran pulce,

e che l'amava molto,

come se fosse un figlio.

Egli chiamò il suo sarto,

il sarto venne a corte:

Misuragli il vestito,

misuragli i calzoni!

BRANDER

E non scordatevi di raccomandare

al sarto che misuri esattamente,

e i calzoni non facciano una piega,

se gli è cara la testa sulle spalle!

MEFISTOFELE

Di seta e di velluto

eccolo già servito,

una croce sul petto

e nastri sul vestito.

Di stella decorato,

fu subito ministro;

a corte grandi onori

ebbe tutto il casato.

E per signori e dame

a corte fu uno strazio,

regina e cameriere

furono morsicate;

schiacciarle era vietato,

anche cacciarle via.

Ma noi, se mai ci pungono,

le spiaccichiamo, e sia!

IL CORO *con entusiasmo*

Ma noi, se mai ci pungono,

le spiaccichiamo, e sia!

FROSCH

Bravo! Bravo! Bellissima canzone!

SIEBEL

E sia questa la fine di ogni pulce!

BRANDER

Aguzzate le unghie, e lesti a pizzicarle!

ALTMAYER

Viva la libertà! Viva il buon vino!

MEFISTOFELE

Anch'io alla libertà berrei un bicchierino,

se solo i vostri vini fossero un po' migliori.

SIEBEL

Non vogliamo sentirlo un'altra volta!

MEFISTOFELE

Temo solo che l'oste se ne lagni;

altrimenti offrirei a sì valenti ospiti

un saggio scelto della nostra cantina.

SIEBEL

Offrite pure! Ne rispondo io.

FROSCH

Mescete un buon bicchiere e noi vi loderemo.

Ma non usate il contagocce;

se debbo giudicare,

voglio la bocca piena.

ALTMAYER *a bassa voce*

Questi mi sa che arrivano dal Reno.

MEFISTOFELE

Portatemi un succhiello!

BRANDER

E poi che ve ne fate?

Non avrete le botti accanto all'uscio!

ALTMAYER

Là dietro l'oste ha un cesto con gli arnesi.

MEFISTOFELE *prendendo il succhiello, a Frosch*

Ditemi, adesso: cosa è di vostro gusto?

FROSCH

Come sarebbe? Ce n'è un assortimento?

MEFISTOFELE

Ognuno scelga pure a piacimento.

ALTMAYER *a Frosch*

Aha! Cominci già a leccarti i baffi!

FROSCH

Bene, se devo scegliere, voglio vino del Reno;

è la patria che offre i doni più sinceri.

MEFISTOFELE *con il succhiello fa un buco sul bordo del tavolo, davanti a Frosch*

Portate un po' di cera, per far subito i tappi.

ALTMAYER

Via, questi sono giochi illusionistici!

MEFISTOFELE *a Brander*

E voi?

BRANDER

Per me voglio champagne,

e sia ben spumeggiante!

MEFISTOFELE *gira il succhiello, mentre uno di loro, preparati i tappi di cera, tura i buchi*

BRANDER

Non puoi sempre evitare la roba forestiera;

la roba buona è spesso fuori mano.

Un tedesco verace non sopporta i francesi,

ma beve volentieri i loro vini.

SIEBEL *mentre Mefistofele si avvicina al suo posto*

Il secco non mi piace, lo confesso;

datemi un bel bicchiere di vin dolce!

MEFISTOFELE *gira il succhiello*

Scorrerà immantinente del tocai.

ALTMAYER

No, signori, guardatemi un po' in faccia!

Lo vedo che volete canzonarci.

MEFISTOFELE

Via, via! Con sì nobili ospiti

sarebbe un bell'azzardo.

Su, ditemi alla svelta:

con quale vino posso accontentarvi?

ALTMAYER

Uno qualunque! Fatela finita.

Dopo che tutti i buchi sono stati fatti e tappati

MEFISTOFELE *con gesti strani*

La vite porta i grappoli,

porta le corna il capro;

il vino è un succo, il tralcio è legno,

anche un desco di legno può dar vino.

Guardate a fondo nella Natura!

Ecco il miracolo, vi basta credere!

Togliete i tappi, adesso, e che buon pro vi faccia!

TUTTI *tolgono i tappi, e a ognuno sgorga nel bicchiere il vino desiderato*

O bellissima fonte, che zampilla per noi!

MEFISTOFELE

Badate solo a non versarne niente!

Bevono a più riprese

TUTTI *cantando*

Noi godiam come cannibali,

come cinquecento scrofe!

MEFISTOFELE

È gente libera: guarda come sta bene!

FAUST

Adesso avrei voglia di andar via.

MEFISTOFELE

Attento prima alla bestialità

che si rivela in tutto il suo splendore.

SIEBEL *beve sbadatamente, il vino si sparge a terra e prende fuoco*

Aiuto! Al fuoco! Aiuto! Qui divampa l'Inferno!

MEFISTOFELE *rivolto alla fiamma*

Placati, amichevole elemento!

Al compare

Per questa volta è solo fuoco di Purgatorio.

SIEBEL

Che vuol dire? Aspettate! La pagherete cara!

A quanto sembra, non ci conoscete.

FROSCH

Ci provi solo una seconda volta!

ALTMAYER

Io direi di convincerlo con calma ad andar via.

SIEBEL

E proprio qui, signore, avreste il becco

di propinarci i vostri trucchi?

MEFISTOFELE

Sta' zitto, vecchia botte!

SIEBEL

Ah, manico di scopa!

E vorresti per giunta insolentirci?

BRANDER

Aspetta un poco e pioveranno botte!

ALTMAYER *stappa uno dei buchi, e il fuoco gli sprizza contro*

Brucio! Brucio!

SIEBEL

Magia nera!

Infilziamolo! Questo briccone è al bando!

Tirano fuori i coltelli e si scagliano su Mefistofele

MEFISTOFELE *con espressione solenne*

Falsa visione, falso discorso

mutano il senso, mutano il posto!

Siate di qua, siate di là!

Si fermano stupiti, guardandosi l'un l'altro

ALTMAYER

Dove sono? Bellissimo paese!

FROSCH

Colli e vigne! Non sbaglio?

SIEBEL

E grappoli alla mano!

BRANDER

Qui, sotto i verdi pampini,

guarda che tralcio, guarda che grappoli!

Afferra Siebel per il naso. Gli altri fanno lo stesso gli uni con gli altri e alzano i coltelli

MEFISTOFELE *come sopra*

Errore, togli la benda agli occhi!

E ricordate come scherza il diavolo.

Scompare con Faust. I compari si allontanano l'uno dall'altro

SIEBEL

Che cosa c'è?

ALTMAYER

Come?

FROSCH

Era il tuo naso?

BRANDER *a Siebel*

E il tuo l'ho in mano io!

ALTMAYER

Che botta, me la sento dappertutto!

Portatemi una sedia, non sto in piedi!

FROSCH

Insomma, ditemi, cos'è successo?

SIEBEL

Dov'è il furfante? Se lo trovo

da queste mani non esce vivo!

ALTMAYER

L'ho visto coi miei occhi uscire dalla porta

cavalcando una botte...

Ho le gambe di piombo.

Voltandosi verso il tavolo

Buon Dio! E vino ne viene ancora?

SIEBEL

Era tutto un imbroglio, una falsa apparenza.

FROSCH

Eppure a me sembrava di bere proprio vino.

BRANDER

Ma com'è andata la storia dei grappoli?

ALTMAYER

Vengano poi a dirmi, non credere ai miracoli!

CUCINA DI STREGA

Su un basso focolare una gran pentola è al fuoco. Nel vapore che sale in alto si mostrano diverse forme. Una Gatta Mammona siede accanto alla pentola e la schiuma, badando che non trabocchi. Il Gatto Mammone con i piccoli sta seduto vicino e si scalda. Le pareti e il soffitto sono ornati dei più strani armamentari da streghe

Faust, Mefistofele

FAUST

Mi disgustano queste magie bislacche!
Tu mi prometti che guarirò
in questo squallore di demenza?
Ho bisogno dei consigli di una vecchia?
Questa brodaglia mi leverà
trent'anni dalle spalle?
Guai a me, se non sai nulla di meglio!
Le mie speranze sono già svanite.
Non hanno ritrovato un qualche balsamo
la Natura o uno spirito nobile?

MEFISTOFELE

Amico, adesso sì che dici bene!
C'è per ringiovanirti un mezzo naturale;
solo che se ne sta in un altro libro
ed è un capitolo un po' particolare.

FAUST

Voglio saperlo.

MEFISTOFELE

Bene! Non richiede

né soldi né dottori né magie:

vai subito all'aperto, in mezzo ai campi,

comincia a dare di zappa e di vanga,

chiudi te stesso e la tua mente

entro uno stretto giro d'orizzonte,

nutriti con una pietanza sola,

vivi bestia fra bestie e non ti vergognare

di concimar tu stesso il campo dove mieti;

è questo, credi, il metodo migliore

per ringiovanire anche a ottant'anni!

FAUST

Non sono abituato, non mi posso adattare

a maneggiar la vanga;

la vita angusta non mi si confà.

MEFISTOFELE

Ci vuol la strega, allora, non c'è verso.

FAUST

Perché proprio la vecchia? Non potresti

prepararla tu stesso la pozione?

MEFISTOFELE

Sarebbe una bella perdita di tempo!

Preferirei costruire mille ponti.

All'opera non bastano arte e scienza,

se non ci si mette la pazienza.

Per anni ci lavora, in silenzio, uno spirito:

al sottile fermento dà forza solo il tempo.

E tutto quello che ne fa parte

sono cose davvero prodigiose!

È vero che gliel'ha insegnato il diavolo,

ma il diavolo da sé non lo sa fare.

Osservando le bestie

Guarda qui, che razza deliziosa!

Questo è il servo e questa è la fantesca.

Alle bestie

Sembra che la padrona non sia in casa.

LE BESTIE

Via da casa

a far bisboccia

per la cappa del camino!

MEFISTOFELE

E se la spassa a lungo abitualmente?

LE BESTIE

A lungo quanto noi ci scaldiamo le zampe.

MEFISTOFELE *a Faust*

Come le trovi, queste bestiole?

FAUST

Non ne ho mai viste di così ridicole!

MEFISTOFELE

No davvero, un discorso come questo

è proprio quello che preferisco!

Alle bestie

Su, ditemi, pupazzi del malanno,

che cosa rimestate in quella broda?

LE BESTIE

La minestra allungata dei pezzenti.

MEFISTOFELE

Allora non vi mancano acquirenti.

IL GATTO MAMMONE *avvicinandosi carezzevole a Mefistofele*

Dài, presto, tira i dadi,

fammi subito ricco,

fammi vincere tanto!

Le cose vanno male,

se avessi soldi in tasca,

avrei del sale in zucca.

MEFISTOFELE

Sai che felicità per lo scimmiotto,

se avesse modo di giocare al Lotto!

I piccoli Gatti Mammoni, che nel frattempo hanno giocato con una gran palla, la fanno rotolare verso il proscenio

IL GATTO MAMMONE

È il mondo, questo,

che va su e giù,

che sempre rotola,

che suona vetro -

che presto è rotto!

È vuoto dentro.

Qui brilla lucido,

qui ancor di più.

Son vivo e vegeto!

Caro figliolo,

stanne lontano!

Devi morire!

Il mondo è un coccio,

ci sono schegge.

MEFISTOFELE

A che serve il setaccio?

IL GATTO MAMMONE *staccandolo dalla parete*

Che, se tu fossi un ladro,

io ti avrei già riconosciuto.

Corre dalla Gatta Mammona e la fa guardare attraverso il setaccio

Su, guardaci dentro!

Lo riconosci il ladro

e non puoi dirne il nome?

MEFISTOFELE *accostandosi al fuoco*

E questo pentolone?

IL GATTO E LA GATTA MAMMONA

Che stolido minchione!

Non conosce il pentolone,

non conosce la pignatta!

MEFISTOFELE

Bestia senza creanza!

IL GATTO MAMMONE

Prenditi questa ventola

e siedi qui in poltrona!

Obbliga Mefistofele a sedersi

FAUST *che nel frattempo è rimasto in piedi davanti a uno specchio, ora avvicinandosi, ora allontanandosi da esso*

Che cosa vedo? In questo specchio magico

che immagine celeste si rivela?

Amore, prestami la più veloce

delle tue ali, e guidami da lei!

Ah, se non resto fermo dove sono,

se oso andare più vicino, posso

vederla appena, come in una nebbia! -

La più bella immagine di donna!

È possibile, la donna è così bella?

Debbo vedere nel suo corpo disteso

la quintessenza di ogni paradiso?

Una creatura simile si trova sulla terra?

MEFISTOFELE

È chiaro che se un Dio per sei giorni fatica

e alla fine si fa da solo i complimenti

il risultato non dev'esser male.

Per questa volta guarda a sazietà;

un tesoruccio simile so io dove scovartelo,

e felice chi avrà la buona sorte

di portarsela a casa come sposo!

Faust continua a guardare nello specchio. Mefistofele stirandosi nella poltrona e giocando con la ventola continua a parlare

Sto qui seduto come il re sul trono:

lo scettro ce l'ho già, mi manca la corona.

LE BESTIE *che nel frattempo hanno fatto ogni sorta di strampalati e caotici gesti, con gran vociare portano a Mefistofele una corona*

Oh, sii così cortese

da incollare l'arnese

col sangue e col sudore!

Portando la corona in modo maldestro, la rompono in due pezzi, e tenendoli in mano si mettono a saltellare

Ormai è cosa fatta!

Noi parliamo e guardiamo,

ascoltiamo e rimiamo...

FAUST *verso lo specchio*

Guai a me! Quasi divento pazzo!

MEFISTOFELE *indicando le bestie*

Ora anche a me comincia a vacillare il capo.

LE BESTIE

E se ci va bene,

e se si conviene,

saranno pensieri!

FAUST *come sopra*

Il mio petto comincia ad avvampare!

Presto, per carità, andiamo via!

MEFISTOFELE *nella posizione di prima*

Però bisogna ammetterlo,

son poeti sinceri.

La pentola, alla quale la Gatta Mammona non ha più fatto caso, comincia a traboccare; si leva una gran fiammata, che va su per il camino.La strega piomba giù tra le fiamme con urla spaventevoli

LA STREGA

Ahi! Ahi! Ahi! Ahi!

Dannata bestia! Scrofa maledetta!

Trascuri il pentolone e scotti la padrona!

Maledetta bestia!

Scorgendo Faust e Mefistofele

Cosa succede?

Voi qui chi siete?

Cosa volete?

Qui chi s'intrufola?

Che il fuoco possa

bruciarvi l'ossa!

Infila la schiumarola nella pentola e lancia fiamme contro Faust, Mefistofele e le bestie.Le bestie guaiscono

MEFISTOFELE *gira la ventola che tiene in mano e si mette a menar colpi fra bicchieri e marmitte*

In pezzi! In pezzi!

Via la brodaglia!

Via quei bicchieri!

Scherzo, canaglia,

e batto il tempo

alla tua musica.

La strega arretra, piena di furore e di spavento

Mi riconosci, sacco d'ossa fradicie?

Riconosci il padrone e tuo maestro?

Non so cosa mi tiene dal gonfiarti di botte

e spiaccicare te e i tuoi spettri di Gatti!

Non senti più rispetto per il farsetto rosso?

Non sai più riconoscere la mia penna di gallo?

Mi sono forse mascherato il viso?

O devo dirlo io come mi chiamo?

LA STREGA

Padrone, perdonate il saluto grossolano!

È che non vedo il piede di cavallo.

Ed i vostri due corvi dove sono?

MEFISTOFELE

Per questa volta te la cavi così;

perché certo è un bel pezzo

che non ci siamo visti.

La civiltà, che tutto ammorbidisce,

ha raggiunto anche il diavolo;

il fantasma del Nord non si fa più trovare;

dov'è che vedi corna, coda e artigli?

Quanto al piede, non posso farne a meno,

ma mi farebbe sfigurare in pubblico;

per questo faccio come tanti giovani

e da molti anni vado in polpe finte.

LA STREGA *ballando*

Io perdo quasi il ben dell'intelletto

a vedere qui Satana, il nobile cadetto!

MEFISTOFELE

Questo nome, donna, lo proibisco!

LA STREGA

Come mai? Che vi ha fatto di male?

MEFISTOFELE

Sta da un pezzo nei libri delle favole;

ma gli uomini non stanno affatto meglio,

liquidato il Maligno, son rimasti i malvagi.

Dimmi "signor barone" e siamo a posto;

io sono un cavaliere come altri cavalieri.

E del mio sangue nobile non devi dubitare:

guarda, ecco lo stemma che mi onora!

Fa un gesto sconveniente

LA STREGA *ridendo a crepapelle*

Ah! Ah! È proprio il vostro stile!

Siete il birbante che siete sempre stato!

MEFISTOFELE *a Faust*

Impara bene! È questo, amico mio,

il modo di trattare con le streghe.

LA STREGA

Dite adesso, signori: cosa cercate qui?

MEFISTOFELE

Un buon bicchiere del ben noto succo!

Del più vecchio, però, devo pregarvi;

gli anni ne raddoppiano l'effetto.

LA STREGA

Volentieri! Ne ho qui una bottiglia

da cui di tanto in tanto succhio anch'io,

e che non puzza più nemmeno un poco;

ve ne do volentieri un bicchierino.

A bassa voce

Ma se quest'uomo lo beve impreparato,

dopo non campa un'ora, lo sapete.

MEFISTOFELE

È un buon amico, gli farà benissimo;

gli darei volentieri la ricetta migliore.

Traccia il cerchio, pronuncia le tue formule,

e dagli pure una tazza piena!

La strega con gesti bizzarri traccia un cerchio e vi depone strani oggetti; intanto i bicchieri cominciano a tintinnare, la pentola a risuonare, e fanno una musica. Alla fine la strega porta un gran libro, fa entrare nel cerchio i Gatti Mammoni, che le devono servire da leggìo e reggere la fiaccola, e fa cenno a Faust di venire accanto a lei

FAUST *a Mefistofele*

No, dimmi, dove va a parare?

Questo strambo ciarpame, i gesti folli,

il più ridicolo degli imbrogli,

li conosco anche troppo e li detesto.

MEFISTOFELE

È tutta scena, via, per farsi due risate;

non esser sempre così severo!

Un po' di abracadabra, perché il succo ti giovi,

deve pur farlo, come in medicina.

Obbliga Faust a entrare nel cerchio

LA STREGA *con grande enfasi comincia a declamare dal suo libro*

Devi comprendere!

Di Un fai Dieci,

getta via il Due,

uguaglia il Tre,

e sarai ricco.

Che crepi il Quattro!

Di Cinque e Sei,

dice la strega,

fai Sette e Otto.

È tutto fatto.

Se Nove è Uno,

Dieci è nessuno.

Questa è la tabellina della strega.

FAUST

A me la vecchia sembra che deliri.

MEFISTOFELE

E ce ne vuole prima che finisca,

tutto il libro è così, io lo conosco;

ci ho perso molto tempo su, perché

una contraddizione vera e propria

resta un perfetto enigma per gli stolti ed i savi.

È questa, amico, un'arte vecchia e nuova:

hanno provato tutti in ogni tempo

con il Tre e con l'Uno, con l'Uno e con il Tre

a spargere l'errore e non la verità.

E sproloquiano, insegnano come se niente fosse;

chi si cura dei deboli di mente?

L'uomo crede di solito, se sente una parola,

che dietro debba esserci qualcosa da pensare.

LA STREGA *continuando*

L'alta forza

della scienza

è celata a tutto il mondo!

La regalo

a chi non pensa,

che l'avrà senza penare.

FAUST

Che assurdità ci va dicendo?

La testa mi va in pezzi.

Mi pare di ascoltare un coro

di centomila matti.

MEFISTOFELE

Basta, basta, degnissima Sibilla!

Da' qua la tua bevanda, presto,

e riempi la coppa fino all'orlo.

Perché al mio amico non farà male:

è un accademico di grande merito,

buoni sorsi ne ha mandati giù.

La strega, con molte cerimonie, versa la bevanda in una coppa; come Faust la porta alle labbra, se ne sprigiona una fiammella

MEFISTOFELE

Avanti, giù tutto d'un fiato!

Ti rinfrancherà subito il cuore.

Tu che ti dai del tu col diavolo

vuoi aver paura della fiamma?

La strega cancella il cerchio. Faust ne esce

MEFISTOFELE

Adesso via di corsa! Non devi riposare.

LA STREGA

Che sia per voi un sorso di salute!

MEFISTOFELE *alla strega*

E se ti posso fare anch'io un piacere,

basta che tu lo dica la Notte di Valpurga.

LA STREGA

Ecco qua una canzone: cantandola ogni tanto

sentirete un effetto specialissimo.

MEFISTOFELE *a Faust*

Vieni ora, svelto, lasciati guidare;

perché la forza penetri dovunque,

dentro e fuori, hai bisogno di sudare.

Poi ti farò apprezzare la nobiltà dell'ozio,

e presto sentirai con intimo diletto

agitarsi Cupido con mille capriole.

FAUST

Lascia che getti ancora uno sguardo allo specchio!

Quell'immagine di donna è troppo bella!

MEFISTOFELE

No, no. Presto il modello di ogni donna

te lo vedrai davanti in carne ed ossa.

Sottovoce

Con questa bevanda in corpo tu

presto vedrai in ogni donna un'Elena.

STRADA

Faust, Margherita che passa

FAUST

Mia bella damigella, posso ardire

di offrirvi il braccio e la mia scorta?

MARGHERITA

Non sono bella né madamigella,

a casa ci so andare senza scorta.

Si libera e si allontana

FAUST

Per il cielo, che bella bambina!

Non ho mai visto nulla di simile.

Così modesta, così virtuosa,

ma con qualcosa di provocante.

Il rosso delle labbra, la luce delle gote

non li scorderò finché avrò vita!

Il suo modo di chinare gli occhi

mi si è impresso in fondo al cuore,

e il suo scontroso tagliar corto

è un incanto addirittura!

Entra Mefistofele

FAUST

Ascolta, quella devi procurarmela!

MEFISTOFELE

E quale?

FAUST

Quella che è passata adesso.

MEFISTOFELE

Quella là? Ritornava dal curato,

che l'ha assolta da tutti i suoi peccati;

sono sgusciato fino alla sua sedia.

È una creatura tutta innocenza,

si è confessata per un nonnulla.

Sopra di lei io non ho alcun potere!

FAUST

Ma i quattordici anni li ha passati.

MEFISTOFELE

Parli come Gianni il Donnaiolo,

che desidera per sé ogni bel fiore

e che presume non ci sia favore,

non ci sia onore che non possa cogliere.

Ma mica sempre attacca.

FAUST

Signor Maestro colendissimo,

mi lasci in pace con le sue regole!

Questo Le dico, chiaro e netto:

se quella dolce giovinetta

stanotte non mi dorme tra le braccia,

a mezzanotte noi ci separiamo.

MEFISTOFELE

Ma a tutto c'è un limite, pensateci!

Mi servono due settimane almeno

soltanto per scovare un'occasione.

FAUST

Con sette ore di tranquillità

non saprei cosa farmene del diavolo

per sedurre quella bamboletta.

MEFISTOFELE

Parlate già quasi come un francese;

vi prego, non prendetevela troppo:

che gusto c'è, a godere subito?

La gioia sarà molto più grande

se prima rigirate la piccina

su e giù con ogni sorta di moine

e, come le novelle italiane c'insegnano,

saprete cucinarvela a puntino.

FAUST

L'appetito anche senza non mi manca.

MEFISTOFELE

Insomma, senza scherzi e senza offesa:

con quella bella bimba, ve lo dico

una volta per tutte, non si va per le spicce.

D'assalto non c'è nulla da prendere;

dobbiamo accontentarci dell'astuzia.

FAUST

Procurami qualcosa di quell'angelo!

Conducimi dove si riposa!

Alla mia voluttà procura un fazzoletto

che portò in seno, una giarrettiera!

MEFISTOFELE

Perché vediate quanto mi prodigo,
servizievole alle vostre pene,
non perderemo un attimo: oggi stesso
voglio condurvi nella sua stanza.

FAUST

E potrò vederla? Sarà mia?

MEFISTOFELE

No!
Sarà da una vicina. Nel frattempo
voi potrete aggirarvi tutto solo
nell'aura che l'avvolge e là saziarvi
alla speranza di future gioie.

FAUST

Possiamo andare?

MEFISTOFELE

È ancora troppo presto.

FAUST

Voglio un dono per lei, pensaci tu!

Esce

MEFISTOFELE

Già un dono? Ottima idea! Così ce la farà!

Qualche bel posticino lo conosco,

qualche vecchio tesoro sotto terra;

bisogna che li passi un po' in rivista.

Esce

SERA

Una linda cameretta

MARGHERITA *facendosi le trecce e raccogliendole alla nuca*

Non so cosa darei, per sapere

chi era oggi quel signore!

Aveva certo un'aria molto ardita,

e viene da una nobile famiglia;

gliel'ho potuto leggere in fronte...

Non sarebbe stato, se no, così sfacciato.

Esce

Mefistofele, Faust

MEFISTOFELE

Avanti, piano piano, avanti, su!

FAUST *dopo essere rimasto per un poco in silenzio*

Ti prego, lasciami solo.

MEFISTOFELE *curiosando*

Non tutte le ragazze sono così ordinate.

Esce

FAUST *guardandosi attorno*

Dolce luce del crepuscolo, che filtri
in questo santuario, benvenuta!
Dolce pena d'amore, che ti struggi
e vivi di rugiada di speranza,
stringi il mio cuore! Come tutto spira
un senso di ordine, di pace e contentezza.
In questa povertà quale pienezza,
in questo carcere quale beatitudine!

Si lascia cadere nella poltrona di cuoio accanto al letto

Prendi anche me, tu che a braccia aperte

gli avi hai accolto, lieti o addolorati!

Ah, quante volte intorno a questo trono

dei padri si raccolse un cerchio di bambini!

Qui forse, grata ai doni di Natale,

l'amor mio, con le guance rotonde di bambina,

baciò la mano vizza dell'avo con affetto.

Sento, fanciulla, spirarmi intorno

il tuo spirito di ordine e pienezza,

che ogni giorno, materno, ti sostiene,

ti dice di stender bene la tovaglia

sul tavolo, e di spargere sotto i piedi la rena.

O mano cara, mano divina! Tu

fai di questa capanna un paradiso.

E qui!

Solleva una cortina del letto

Che brivido di voluttà mi assale!

Qui vorrei indugiare ore ed ore.

Natura, qui hai formato in sogni lievi

l'angelo in lei innato!

Qui si è distesa la bambina, pieno

di calda vita il petto delicato,

qui da una pura e santa tessitura

si sviluppò l'immagine divina!

E tu? Che cosa ti ha condotto qui?

Come nell'intimo mi sento commosso!

Che cosa vuoi tu qui? Cosa ti opprime il cuore?

Misero Faust, non ti conosco più.

Mi avvolge qui un profumo incantato?

Ero impaziente di godere subito

e mi sento disciogliere in un sogno d'amore!

Siamo il trastullo di ogni soffio d'aria?

Se lei entrasse in questo attimo,

come la sconteresti la tua profanazione!

Come sarebbe piccolo il grand'uomo

che le cadrebbe ai piedi annichilito!

MEFISTOFELE

Svelto! La vedo giù che viene.

FAUST

Via! Via! Non tornerò mai più!

MEFISTOFELE

Qui c'è uno scrigno di un certo peso,

e poco importa dove l'ho preso.

Mettetelo pure nell'armadio.

Ve lo giuro, ci perderà la testa;

ci ho messo dentro da parte vostra

delle cosucce da conquistar ben altre.

Ma il bambino è bambino, e il gioco è gioco.

FAUST

Non lo so, devo farlo?

MEFISTOFELE

E lo chiedete?

Pensate di tenervelo il tesoro?

Consiglierei allora a Vostra Libidine

di non sciupare le belle giornate,

e risparmiare a me altre fatiche.

Voglio sperare che non siate avaro!

Io mi rompo la testa, mi arrabatto...

Mette lo scrigno nell'armadio e richiude la serratura

adesso via di corsa!

... per volgere la dolce giovinetta

ai vostri voleri e desideri,

e voi ve ne state lì impalato

come doveste entrare in un'aula scolastica,

come aveste davanti arcigne in carne e ossa

Fisica e Metafisica!

Adesso via!

Escono

MARGHERITA *con una lampada*

Che afa, qui, che soffoco,

Apre la finestra

eppure fuori non fa così caldo.

Mi sento strana, non so cos'è -

ma vorrei che la mamma ritornasse.

Mi corre un brivido per tutto il corpo -

Sono una sciocca piena di paure!

Spogliandosi, si mette a cantare

Viveva in Tule un re

fedel fino alla morte,

morendo un nappo d'oro

gli diè l'amante in sorte.

Nulla ebbe mai più caro,

lo vuotava ogni pranzo,

e aveva ad ogni sorso

gli occhi umidi di pianto.

Quando venne a morire
le sue città contò
lasciò tutto all'erede,
la coppa d'oro no.

A regale convito
sedè fra i cavalieri
nell'alta sala avita
del castello sul mare.
S'alzò il vecchio gaudente,
bevve alla sacra coppa
l'ultimo sorso ardente
e la gettò alle onde.

La vide cader giù,
scendere in fondo al mare,
anche gli occhi gli caddero
e non bevve mai più.

Apre l'armadio per mettere a posto i vestiti, e scorge lo scrigno con i gioielli

E questo bello scrigno com'è arrivato qui?
Eppure son sicura di aver chiuso l'armadio.

È molto strano! Che cosa ci sarà?

Forse l'avrà portato come pegno

qualcuno a cui la mamma ha fatto un prestito.

C'è una piccola chiave appesa a un nastro.

A pensarci bene, e se lo aprissi?

Che roba è? Guarda! Dio del cielo!

Mai visto in vita mia niente di simile!

Gioielli! Con questi una gran dama

potrebbe uscire alle feste più solenni.

Chissà come mi sta questa collana...

Di chi saranno queste meraviglie?

Se ne adorna e va davanti allo specchio

Fossero miei soltanto gli orecchini!

Così si ha subito un altro aspetto.

A cosa serve essere belle, giovani?

Tutte cose belle e buone,

ma la gente resta indifferente.

Ti fanno i complimenti quasi per compassione.

Tutti vogliono l'oro,

da cui tutto dipende.

Ah, guai ai poveri!

PASSEGGIATA

Faust cammina avanti e indietro pensieroso

Sopraggiunge Mefistofele

MEFISTOFELE

Per tutto l'amore sprezzato! Per l'elemento infernale!

E conoscessi di peggio da stramaledire!

FAUST

Che cos'hai? Che cos'è che ti rode?

Una faccia così non l'ho mai vista.

MEFISTOFELE

Mi vorrei dare al diavolo qui, adesso,

se già non fossi il diavolo io stesso!

FAUST

Ti si è spostata una rotella in testa?

Ti dona dare in smanie come un matto!

MEFISTOFELE

Ma pensate, i gioielli procurati

per Greta, un prete li ha arraffati! -

La madre ci mette gli occhi sopra

e sente subito un misterioso brivido:
la donna ha un odorato sopraffino,
annusa sempre il libro di preghiere,
e fiuta in ogni oggetto dall'odore
se la tal cosa è sacra od è profana;
in quei gioielli avverte chiaramente
che di benedizioni ce n'è punte.
Il maltolto, esclama, figlia mia,
danna l'anima e guasta il sangue.
Noi l'offriremo alla Madre di Dio,
che ci farà felici con la manna del cielo!
Margheritina fa la bocca storta,
pensa che quello è caval donato,
e, via! non sarà stato un miscredente
l'uomo così gentile che l'ha portato lì.
La madre intanto fa venire un prete,
il quale, appena capito il gioco,
dimostra di gradire quel che vede.
Questo, dice, è un buon proponimento!
Il guadagno è di chi vince se stesso.
La Chiesa è di stomaco buono,
ha mandato giù più di una regione
e non ha mai fatto indigestione;
solo la Chiesa, care donne mie,

www.writingshome.com

sa inghiottire il maltolto e digerirlo.

FAUST

Questa è una pratica universale,

anche i re e gli ebrei lo sanno fare.

MEFISTOFELE

Spilla, anello, collana, insacca tutto,

come se fosse chincaglieria,

ringrazia non di meno e non di più

che se fosse un canestro con le noci,

promette in abbondanza celesti ricompense -

e ne sono altamente edificate.

FAUST

E Greta?

MEFISTOFELE

Siede, inquieta,

non sa che cosa vuole, non sa che deve fare,

pensa ai gioielli giorno e notte,

e ancor di più a chi glieli ha portati.

FAUST

Mi addolora la pena del mio amore.

Falle trovare nuovi gioielli, subito!

I primi non erano un gran che.

MEFISTOFELE

Per il signore è tutto un gioco da bambini!

FAUST

E arrangia le cose a modo mio!

Appiccicati alla sua vicina!

Non fare il diavolo di pasta frolla

e fai saltar fuori altri gioielli!

MEFISTOFELE

Mio grazioso signore, volentieri.

Esce Faust

MEFISTOFELE

Un pazzo innamorato come quello

vi fa saltare in aria e sole e luna e stelle

per far passare il tempo alla sua bella.

Esce

CASA DELLA VICINA

MARTA *sola*

Dio perdoni il mio caro marito,

ma con me bene non ha agito!

Di punto in bianco se ne va pel mondo,

e mi lascia sola sulla paglia.

Eppure crucci non gliene davo,

eppure lo amavo, lo sa Iddio.

Piange

Forse è morto addirittura! - O dura sorte!...

Avessi almeno l'attestato di morte!

Entra Margherita

MARGHERITA

Signora Marta!

MARTA

Che c'è, Margheritina?

MARGHERITA

Le ginocchia quasi non mi reggono!

Ho trovato di nuovo nel mio armadio
uno scrigno di ebano, e contiene
delle cose così meravigliose,
ancora più preziose delle prime.

MARTA

Questa volta non ditelo alla mamma,
le darebbe di nuovo al confessore.

MARGHERITA

Ah, ma guardi! Guardi solo qui!

MARTA *adornandola*

O creatura fortunata!

MARGHERITA

Però né in chiesa né per le strade
potrò purtroppo, farmi vedere.

MARTA

Ma tu vieni spesso qui a trovarmi
e mettiti i gioielli di nascosto;
per un'oretta andrai avanti e indietro
qui, davanti allo specchio, e ci divertiremo;

verrà poi una festa, un'occasione

per mostrare alla gente, a poco a poco,

prima una collanina, poi la perla all'orecchio...

La mamma non ci bada, o s'inventa una frottola.

MARGHERITA

Ma chi li avrà portati i cofanetti?

Qui qualcosa non va dal verso giusto!

Bussano

MARGHERITA

O Dio! E se fosse la mamma?

MARTA *sbirciando attraverso le tendine*

È un signore, un forestiero - Avanti!

Entra Mefistofele

MEFISTOFELE

Devo chiedere venia alle signore

di entrare con tanta libertà.

Arretrando con rispetto davanti a Margherita

Cercavo la signora Marta Schwerdtlein.

MARTA

Sono io, che ha da dire il signore?

MEFISTOFELE *a lei, sottovoce*

Adesso La conosco, è sufficiente.

Lei ha ora una visita importante;

perdonate la troppa libertà,

ritornerò nel pomeriggio.

MARTA *ad alta voce*

Pensa, bambina, per tutto il mondo!

Il signore ti ha preso per una damigella.

MARGHERITA

Sono solo una povera ragazza.

Oh, Dio! Il signore è troppo buono.

Questi ornamenti non sono miei.

MEFISTOFELE

Oh, non è mica per gli ornamenti;

è il portamento, lo sguardo altero!

Che piacere, che possa trattenermi.

MARTA

Quali nuove ci porta? Io desidererei...

MEFISTOFELE

Vorrei aver notizie meno tristi!

Spero però che non me ne vorrà:

è morto suo marito e Le manda i suoi saluti.

MARTA

È morto? Ahimè! Quell'anima fedele!

È morto mio marito! Ah, vengo meno!

MARGHERITA

Cara signora, ah, non si disperi!

MEFISTOFELE

Ascoltate la dolorosa storia!

MARGHERITA

Per questo non vorrei amare mai,

se perdessi il mio amore morirei.

MEFISTOFELE

Gioia vuol pena, pena vuole gioia.

MARTA

Raccontatemi come cessò di vivere!

MEFISTOFELE

Giace sepolto in Padova
vicino a Sant'Antonio,
in un luogo santissimo,
al fresco e in pace per l'eternità.

MARTA

E non avete altro da portarmi?

MEFISTOFELE

Sì, una preghiera di grande peso:
far cantare per lui trecento messe!
Per il resto le mie tasche son vuote.

MARTA

Come! Non un gioiello, un medaglione,
neppure quel che l'ultimo garzone
conserva per ricordo in fondo al sacco,
a costo di patire la fame e mendicare?

MEFISTOFELE

Madama, mi rincresce veramente;

eppure i soldi suoi non li ha gettati al vento.

Era pentito assai dei suoi errori,

e ancor più si lagnava della cattiva sorte.

MARGHERITA

Ah, come sono sventurati gli uomini!

Sì, pregherò per lui, gli dirò molti Requiem.

MEFISTOFELE

Meritereste di sposarvi subito,

siete una fanciulla così amabile.

MARGHERITA

Oh, no, non è ancora il momento.

MEFISTOFELE

Se non marito, almeno spasimante.

È un dono fra i massimi del cielo

tenere fra le braccia chi ci è caro.

MARGHERITA

Non è costume, qui in paese.

MEFISTOFELE

Costume o no, alle volte succede.

MARTA

Raccontatemi!

MEFISTOFELE

Fui al suo letto di morte;

era un poco meglio che letame,

paglia fradicia: ma è morto da cristiano,

e trovò che il suo conto era assai lungo.

"Devo odiarmi", esclamò "dal profondo del cuore:

abbandonar così mia moglie, il mio lavoro!

Ah, il ricordo mi uccide. Se potesse

ancora perdonarmi in questa vita!"

MARTA *piangendo*

Quel brav'uomo! Da un pezzo ha il mio perdono.

MEFISTOFELE

"Ma, lo sa Iddio, la colpa era più sua che mia".

MARTA

Mentitore! Mentire sull'orlo della fossa!

MEFISTOFELE

Era allo stremo e certo vaneggiava,

se sono ancora un intenditore.

"Non avevo" diceva "mai tempo da scialare,

prima i figli, poi trovargli il pane,

e pane per non dire il companatico:

non potevo neppure mangiare in santa pace".

MARTA

E si è scordato tutto, la fedeltà, l'amore,

il mio sfacchinare giorno e notte!

MEFISTOFELE

Oh no, pensava a voi con tutto il cuore.

"Quando partii da Malta", così disse,

"pregai ardentemente per mia moglie e i miei figli;

allora anche il cielo fu propizio:

la nostra nave prese un mercantile turco

che portava un tesoro al gran Sultano.

Il valore ne fu ricompensato,

e anch'io com'era giusto ricevetti,

equamente divisa, la mia parte".

MARTA

E come... E dove... L'ha forse seppellita?

MEFISTOFELE

L'avranno chi sa dove i quattro venti.
Passeggiava per Napoli, spaesato,
e una bella damina volle prenderne cura;
tanto l'amò, tanto gli fu fedele,
che ne provò gli effetti fino alla santa fine.

MARTA

Manigoldo! Derubare i suoi figli!
E non ci fu miseria né sventura
che abbia frenato la sua vita ignobile!

MEFISTOFELE

Sì, vedete! Tanto che poi ne è morto.
Se ora io mi trovassi al vostro posto
lo piangerei un anno come è d'uso,
e intanto adocchierei un bel tesoro nuovo.

MARTA

Ah, Dio! Un altro come lui

al mondo non lo trovo facilmente!

Non c'era mattacchione più simpatico.

Solo che amava troppo andare a zonzo,

le donne forestiere, i vini forestieri

e il maledetto gioco dei dadi.

MEFISTOFELE

Però, via, tutto quanto poteva andare liscio

se anche lui avesse chiuso un occhio

più o meno altrettanto su di voi.

A questa condizione, ve lo giuro,

anch'io vi metterei l'anello al dito!

MARTA

Oh, a Lei, signore, piacciono gli scherzi!

MEFISTOFELE *fra sé*

È tempo che alzi i tacchi! Questa qui

prenderebbe anche il diavolo in parola.

A Greta

E come se la passa il vostro cuore?

MARGHERITA

Che vuol dire, signore?

MEFISTOFELE *fra sé*

O bambina innocente!

A voce alta

Addio, signore!

MARGHERITA

Addio!

MARTA

Una parola, in fretta!

Vorrei un documento che attestasse

dove, come e in che giorno morì e venne sepolto

il mio tesoro. Ho sempre amato l'ordine;

vorrei legger che è morto anche sul gazzettino.

MEFISTOFELE

Certo, cara signora, per bocca di due testi

la verità si annuncia avanti a tutti;

ho con me un compagno assai distinto,

e lo farò deporre dal giudice per voi.

Ve lo porterò qui.

MARTA

Oh, fatelo davvero!

MEFISTOFELE

E ci sarà anche la signorina? -

È un bravo giovane, gran viaggiatore

e un vero gentiluomo con le dame.

MARGHERITA

Dovrò arrossire davanti a quel signore.

MEFISTOFELE

Davanti a nessun re di questa terra.

MARTA

Aspetteremo i signori questa sera

nel mio giardino, qui, dietro la casa.

STRADA

Faust, Mefistofele

FAUST

Come va? Si va avanti? Manca poco?

MEFISTOFELE

Ah, bravo! Vi trovo tutto in fuoco?

In breve tempo Greta sarà vostra.

La vedrete stasera dalla vicina Marta:

una donna che sembra fatta apposta

per la parte di zingara e ruffiana!

FAUST

Bene!

MEFISTOFELE

Ma si vuole qualcosa anche da noi.

FAUST

Servizio merita servizio.

MEFISTOFELE

Daremo solo valido attestato

che le membra stecchite del suo signor marito

riposano a Padova in terra consacrata.

FAUST

Intelligente! Prima ci tocca fare il viaggio!

MEFISTOFELE

Sancta simplicitas! Non è proprio il caso:

testimoniate anche senza saperlo.

FAUST

Se tu non hai di meglio, il piano è liquidato.

MEFISTOFELE

Oh, che sant'uomo! A questo punto?

Questa è la prima volta in vita vostra

che deponete falso testimonio?

Su Dio, sul mondo e ciò che vi si agita,

sull'uomo e ciò che muove la sua mente e il suo cuore

non deste definizioni perentorie,

alta la fronte e il cuore temerario?

E se fate l'esame di coscienza

ne sapevate, dovete confessarlo,

non più che del defunto signor Schwerdtlein!

FAUST

Tu sei e resti un bugiardo, un sofista.

MEFISTOFELE

Sì, non la si sapesse un po' più lunga.

Perché domani forse, senza offesa,

tu non ingannerai la Greta, poverina,

giurandole un amore senza fine?

FAUST

Con tutto il cuore.

MEFISTOFELE

Bello e buono!

Poi verranno l'eterna fedeltà,

l'amore unico, eterno, più forte di ogni cosa...

E anche questo ti verrà dal cuore?

FAUST

Smettila! Sì, anche questo! - Se lo sento,

e a questo sentimento, a questo turbamento

cerco un nome e non lo trovo,

e dilato i miei sensi al mondo intero,

mi aggrappo alle parole più sublimi,

e questa vampa che mi fa bruciare

infinita, eterna, eterna io chiamo,

questo è un gioco diabolico e bugiardo?

MEFISTOFELE

Eppure ho io ragione!

FAUST

Senti! Tienilo a mente,

te ne prego, e risparmia i miei polmoni: -

chi ha lingua in bocca e vuole aver ragione

di sicuro l'avrà.

E vieni, ne ho abbastanza di chiacchiere:

hai ragione perché non posso farne a meno.

GIARDINO

Margherita al braccio di Faust, Marta e Mefistofele passeggiano avanti e indietro

MARGHERITA

Sento, signore, che la sua è indulgenza,

Lei si umilia con me, e me ne vergogno.

Un viaggiatore è abituato

a far buon viso per condiscendenza;

lo so che coi miei poveri discorsi

non posso interessare un uomo tanto esperto.

FAUST

Interessa di più un tuo sguardo, una parola,

di tutta la sapienza che c'è al mondo.

Le bacia la mano

MARGHERITA

Non s'incomodi! Come può baciarla?

È così ruvida, così volgare!

Ne ho avute di faccende da sbrigare!

La mamma è così meticolosa.

Si allontanano

MARTA

E voi, signore, siete sempre in viaggio?

MEFISTOFELE

Ah, gli affari, i doveri, che non ci danno tregua!

Con che pena si lascia qualche posto,

ma non c'è verso mai di trattenersi!

MARTA

Andar girando il mondo in libertà

va bene negli anni più focosi;

ma quando i tempi duri si avvicinano

trascinarsi alla tomba in solitudine

non è mai stato un bene per nessuno.

MEFISTOFELE

La vedo con orrore in lontananza.

MARTA

Perciò, signore egregio, pensateci per tempo.

Si allontanano

MARGHERITA

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore!

La cortesia per voi è un'abitudine;

ma certo le amicizie non vi mancano,

e sono intelligenti più di me.

FAUST

Oh, cara! Spesso, credi, chiamano intelligenza

quel che è solo insipienza e vanità.

MARGHERITA

Davvero?

FAUST

Ah, l'innocenza, la semplicità

hanno un sacro valore e non lo sanno!

L'umiltà, la modestia, i più alti doni

che la Natura ha dato con amore...

MARGHERITA

Pensate a me ogni tanto, per un attimo;

io per pensare a voi di tempo ne avrò molto.

FAUST

Restate sola a lungo?

MARGHERITA

Sì, è piccola la nostra economia,

ma bisogna starle dietro.

Non abbiamo domestica; mi tocca cucinare,

spazzare, rammendare, far la maglia,

correre tutto il giorno, e la mia mamma

è così puntigliosa in ogni cosa!

Non è che sia costretta a fare dei risparmi;

potremmo largheggiare ben più di tanti altri:

mio padre ci ha lasciato un certo patrimonio,

una casetta e un orto fuori porta.

Ma adesso ho le giornate più tranquille;

mio fratello è soldato,

la sorellina è morta.

Quanti cari fastidi mi ha dato quella piccola!

Ma ricomincerei da capo a tribolare,

tanto l'amavo.

FAUST

Un angelo, se somigliava a te.

MARGHERITA

L'ho tirata su io, e mi voleva bene.

Nacque dopo la morte di mio padre.

La mamma la davamo ormai per morta,

tanto male stava allora,

e si riprese solo a poco a poco.

Ma non poteva pensare nemmeno

ad allattare lei la povera bambina,

la tirai su io tutta da sola,

a latte e acqua; e divenne mia.

Fra le mie braccia, in grembo a me

cresceva, sorrideva, zampettava.

FAUST

E tu certo vivevi una gioia purissima.

MARGHERITA

Ma certo anche molte ore pesanti.

Di notte la culla della piccola

stava accanto al mio letto; appena si muoveva

ero già sveglia; ora mi toccava

darle da bere, ora prenderla accanto,

e se non si calmava saltar su,

cullarla avanti e indietro per la stanza;

e all'alba esser già in piedi al lavatoio,

poi correre al mercato, spazzare il focolare,

e così sempre, giorno dopo giorno.

Qualche volta, signore, una si perde d'animo;

ma in compenso si gustano il pane ed il riposo.

Si allontanano

MARTA

Povere donne, sono a mal partito:

convertire uno scapolo è difficile.

MEFISTOFELE

Eppure solo una come voi

potrebbe farmi mettere giudizio.

MARTA

Signore, siate franco: non trovaste mai niente?

In nessun posto il cuore si è legato?

MEFISTOFELE

Dice il proverbio che una brava moglie

e un focolare valgono oro e perle.

MARTA

Appunto, e non vi venne voglia mai...

MEFISTOFELE

Mi hanno accolto dovunque con grande cortesia.

MARTA

Dicevo: il vostro cuore non amò mai sul serio?

MEFISTOFELE

Mai permettersi scherzi con le donne.

MARTA

Ah, voi non mi capite!

MEFISTOFELE

Quanto me ne rincresce!

Capisco tuttavia - che siete tanto buona.

Si allontanano

FAUST

Appena sono entrato nel giardino,

piccolo angelo, mi hai riconosciuto?

MARGHERITA

Non lo vedeste? Ho abbassato gli occhi.

FAUST

E mi perdoni la libertà che presi,

quello che osai sfrontatamente

quando tu uscivi dalla cattedrale?

MARGHERITA

Ero sconvolta, non mi era mai successo,

di me nessuno poteva parlar male.

Ah, pensai, nel tuo comportamento

ha visto un che di sfacciato o sconveniente?

Sembrava non pensarci su due volte

a andare per le spicce, con una come quella.

Eppure, lo confesso! un non so che

si era già mosso, qui, in vostro favore;

ma ce l'avevo proprio con me stessa

di non potercela aver di più con voi.

FAUST

Dolcezza!

MARGHERITA

Solo un attimo!

Coglie una margherita e comincia a sfogliare i petali, uno dopo l'altro

FAUST

Che vuoi farne? Un mazzetto?

MARGHERITA

No, è solo un gioco.

FAUST

Quale?

MARGHERITA

Ridereste di me!

Continua a sfogliarla sussurrando

FAUST

Cosa sussurri?

MARGHERITA *a mezza voce*

Mi ama - non mi ama...

FAUST

Viso soave di paradiso!

MARGHERITA *continuando*

Mi ama - non mi ama - mi ama - non mi ama...

Strappando l'ultimo petalo, con gioia soave

Mi ama!

FAUST

Sì, bambina! Quel che il fiore ti dice

sia per te una voce divina. Lui ti ama!

Comprendi che vuol dire? Lui ti ama!

Le prende le mani

MARGHERITA

Mi vengono i brividi!

FAUST

Oh, non tremare! Lascia che questo sguardo,

queste mani che premono le tue

ti dicano quel che è inesprimibile:

abbandonarsi tutti e provare

un'estasi che non dovrà mai aver fine!

Mai! - Che disperazione, se finisse.

No, senza fine! Senza fine!

Margherita preme le mani sulle sue, si libera e corre via.Egli resta un attimo soprappensiero, poi la segue

MARTA *sopraggiungendo*

Scende la notte.

MEFISTOFELE

Sì, dobbiamo andare.

MARTA

Vi pregherei di trattenervi ancora,

ma è un paese troppo maligno.

Sembra che qui nessuno

abbia niente da fare o da pensare

se non spiare i passi e le mosse del vicino,

comunque uno si muova, passa di bocca in bocca.

E la nostra coppietta?

MEFISTOFELE

Volata via, laggiù.

Farfalle capricciose!

MARTA

Lui ne sembra invaghito.

MEFISTOFELE

E anche lei di lui. Così va il mondo.

UNA CASETTA NEL GIARDINO

Margherita entra di corsa, si nasconde dietro la porta e, tenendo la punta delle dita sulle labbra, sbircia attraverso la fessura

MARGHERITA

Viene!

FAUST *sopraggiungendo*

Ah furfantella, vuoi burlarti di me!

Ti ho presa!

La bacia

MARGHERITA *abbracciandolo e restituendo il bacio*

Oh, caro! Ti amo con tutto il cuore!

Bussa Mefistofele

FAUST *battendo il piede con dispetto*

Chi è là?

MEFISTOFELE

Un amico!

FAUST

Bestia!

MEFISTOFELE

È tempo di andar via.

MARTA *sopraggiungendo*

Eh sì, signore, è tardi.

FAUST

Non posso accompagnarvi?

MARGHERITA

La mamma mi... Addio!

FAUST

Ah, devo proprio andare?

Addio!

MARTA

Adiè!

MARGHERITA

A rivederci presto!

Escono Faust e Mefistofele

MARGHERITA

Dio benedetto! Un uomo come lui

quanti, quanti pensieri non ha in mente!

Davanti a lui mi vergogno di me,

e dico di sì a qualsiasi cosa.

Sono una povera bimba ignorante,

non capisco in me cosa ci trova.

Esce

BOSCO E GROTTA

FAUST *solo*

Sublime spirito, mi hai dato tutto, tutto

ciò che ti chiesi. Non hai rivolto invano

a me il tuo viso tra le fiamme.

Mi hai dato la Natura maestosa come regno

e forza per sentirla e per goderne.

Non mi hai concesso un freddo e attonito soggiorno,

mi hai lasciato guardare nel fondo del suo petto,

come si guarda il cuore di un amico.

Porti davanti a me le schiere dei viventi,

m'insegni a riconoscere i fratelli

che ho nell'aria, nell'acqua e tra le quiete fronde.

Quando nel bosco mugghia e scroscia la bufera

e l'altissimo abete rovina, sradicando,

schiantando i tronchi e i rami più vicini,
e al crollo tuona sordo e cavo il colle,
tu mi guidi al riparo di una grotta
e sveli me a me stesso: e nel mio petto
si aprono segrete, profonde meraviglie.
E quando sale limpida la luna
al mio sguardo e mi placa, dalle rupi,
dagli umidi cespugli mi aleggiano davanti
le forme inargentate del mondo che è già stato,
a lenire la gioia severa del pensiero.

Oh, nulla di perfetto tocca all'uomo,
ora lo sento. In questa voluttà
che mi avvicina sempre più agli dei
tu mi hai dato un compagno, e ormai non posso
fare a meno di lui, benché freddo e insolente
mi degradi ai miei occhi e con un soffio
della sua voce annienti ogni tuo dono.
Senza posa egli attizza nel mio petto
una violenta fiamma per quella bella immagine.
Così dal desiderio brancolo al godimento,
e poi nel godimento mi strugge il desiderio.

Entra Mefistofele

MEFISTOFELE

E questa vita non vi basta ancora?

Come può alla lunga divertirvi?

Assaggiarla una volta va benissimo,

ma poi ci vuole un po' di novità!

FAUST

Vorrei che tu trovassi altro da fare

che tormentarmi nei miei giorni buoni.

MEFISTOFELE

Via, via! Ti lascio in pace volentieri,

non è il caso di dirlo seriamente.

In un compagno come te, bizzarro,

stizzoso e brusco, c'è poco da perdere.

Uno si dà da fare tutto il giorno!

Quel che gli va e quel che è da evitare

non c'è verso al signore di leggerglielo in faccia.

FAUST

Perfetto, è proprio il tono giusto!

Mi dà fastidio e vuole che ringrazi.

MEFISTOFELE

Ma tu, povero figlio della terra,
senza di me che vita avresti fatto?
Io ti ho guarito per un po' dai giri
viziosi della tua immaginazione;
se non era per me, da questo globo
terrestre tu te n'eri già emigrato.
Che ci fai come un gufo appollaiato
dentro le grotte e sopra gole a picco?
Che nutrimento succhi come un rospo
da muschi umidi e sassi gocciolanti?
Un dolce, delizioso passatempo!
Hai sempre nelle ossa il professore.

FAUST

Non capisci, vagare in solitudine
mi dona nuova forza, nuova vita.
Già, ma se tu intuissi questa gioia,
sei demonio abbastanza da privarmene.

MEFISTOFELE

Diletto ultraterreno!
Coricarsi sui monti la notte, alla rugiada,
in estasi abbracciare terra e cielo,

come un dio dilatarsi, frugare nelle viscere

della terra col tarlo del pensiero,

sentir nel petto tutto intero il creato,

tronfio della sua forza godere non so cosa,

dileguarsi nel tutto in estasi amorosa,

ormai scomparso il figlio della terra,

e poi concludere l'alta intuizione

con un gesto

in un modo che... non posso dire.

FAUST

Mi fai schifo!

MEFISTOFELE

La cosa non vi garba;

ma dite pure con decenza "che schifo".

Davanti a caste orecchie non si può nominare

ciò a cui i casti cuori non sanno rinunciare.

Per farla breve, vi concedo il piacere

di mentire a voi stesso all'occorrenza;

ma il signore non terrà duro a lungo.

Sei già di nuovo ridotto uno straccio,

vai avanti così, e ti riduci

pazzo per l'angoscia e il ribrezzo!

Finiscila! La tua bella è chiusa in casa,

tutto le si fa triste e soffocante,

non le esci più di mente,

ti ama in modo irresistibile.

Con che furia in principio traboccava il tuo amore,

come un ruscello gonfio dal disgelo;

tu gliel'hai versato tutto in cuore,

e adesso il tuo ruscello è inaridito.

Anziché troneggiare nelle selve

il gran signore, direi, farebbe meglio

a ricompensare la scimmietta

per il suo amore, poverina!

Che pena, il tempo non le passa mai;

sta alla finestra, guarda le nubi andare

oltre la vecchia cinta delle mura;

canta "Se fossi un uccellino!"

tutto il giorno e metà della notte;

a volte è gaia, quasi sempre è triste,

a volte non le resta più una lacrima,

poi è di nuovo calma, o così pare,

e sempre innamorata.

FAUST

Serpente! Serpente!

MEFISTOFELE *fra sé*

Tanto è vero che ti piglio!

FAUST

Infame! Allontanati da me,

non nominare la bella donna!

Non riportare ai miei sensi quasi folli

il desiderio del suo dolce corpo!

MEFISTOFELE

Ma come andrà a finire? Lei ti crede fuggito,

e infatti per metà lo sei.

FAUST

Io le sono vicino, e per lungi che fossi

non la potrei scordare né perdere mai più;

io invidio anche il corpo del Signore,

quando le labbra sue lo possono toccare.

MEFISTOFELE

Ma bravo, amico! Io spesso vi ho invidiato

per le due gemelline al pascolo fra rose.

FAUST

Va' via, ruffiano!

MEFISTOFELE

Bene! Voi insultate, io rido.
Il Dio che creò i ragazzi e le ragazze
comprese che il più nobile mestiere
è quello di creare l'occasione.
Andiamo, è davvero una tragedia!
Non alla morte vi tocca andare,
ma nella stanza della vostra bella.

FAUST

Tra le sue braccia la gioia del cielo
che cosa è? Mi scalderò al suo petto,
ma non sentirò sempre il suo tormento?
Non sono io il reietto, il senza casa,
creatura disumana senza meta né pace,
che come una cascata balza di roccia in roccia,
furiosamente attratta dall'abisso?
E là nella capanna, sul campicello alpino,
con i sensi infantili ancora acerbi,
lei in disparte, tra le sue faccende,
chiusa nel suo piccolo mondo.

All'odiato da Dio,

a me, non è bastato

aggredire le rocce

e mandarle in frantumi!

Lei, la sua pace dovevo seppellire!

Dovevi avere, Inferno, questa vittima!

Abbreviami, demonio, il tempo dell'angoscia!

Quel che deve avvenire avvenga subito!

Precipiti su di me il suo destino

e sia perduta insieme a me!

MEFISTOFELE

Ecco di nuovo che ribolle e avvampa!

Ma entra invece a consolarla, sciocco!

Quando una testolina non vede via d'uscita,

s'immagina di già che sia finita.

Viva chi non si perde di coraggio!

Eppure sei di solito abbastanza indiavolato.

Al mondo non c'è cosa più ridicola,

trovo, di un diavolo che si dispera.

LA STANZA DI GRETA

GRETA *sola all'arcolaio*

Non ho più pace,
mi pesa il cuore;
non la riavrò
mai e poi mai.

Per me è la tomba
se lui mi manca,
il mondo intero
mi sa di fiele.

Povera testa,
ti sei smarrita,
povera mente,
mi sei svanita.

Non ho più pace,
mi pesa il cuore,
non la riavrò
mai e poi mai.

Lui solo spio
dalla finestra,

lui solo cerco

fuori di casa.

Il portamento fiero,

la nobile figura,

la bocca che sorride,

la forza dei suoi occhi,

e il ruscello incantato

delle sue parole,

la sua mano che preme

e, ah, il suo bacio!

Non ho più pace,

mi pesa il cuore,

non la riavrò

mai e poi mai.

Il mio petto si tende

verso di lui.

Potessi, ah, prenderlo,

tenerlo stretto,

baciarlo tanto

quanto vorrei,

e poi morire

dei baci suoi!

IL GIARDINO DI MARTA

Margherita, Faust

MARGHERITA

Promettimelo, Enrico!

FAUST

Quel che posso!

MARGHERITA

Dimmi, come stai tu a religione?

Tu sei l'uomo più buono che ci sia,

ma credo che non te ne importi molto.

FAUST

Lascia andare, bambina! Tu senti che con te

sono buono; ai miei cari darei tutto il mio sangue;

non porterei mai via chiesa e fede a nessuno.

MARGHERITA

Non è giusto così, bisogna crederci!

FAUST

Bisogna?

MARGHERITA

Ah, se potessi qualcosa su di te!

Non onori neppure i santi sacramenti.

FAUST

Li onoro.

MARGHERITA

Ma non ne vuoi sapere.

A messa, a confessarti è tanto che non vai.

Credi in Dio?

FAUST

Amore, chi può dire:

Io credo in Dio?

Domandalo pure ai saggi o ai preti,

e la risposta sembra canzonare

chi ha domandato.

MARGHERITA

Allora tu non credi?

FAUST

Non mi capire male, viso amato!

Chi lo può nominare?

Chi professare:

io credo in lui?

Chi, se ha sentire,

oserà dire:

in lui non credo?

Colui che tutto contiene,

colui che tutto sostiene

non contiene e non sostiene

te, me, se stesso?

Non s'inarca il cielo lassù?

Quaggiù non sta salda la terra?

E le stelle non sorgono in eterno,

guardandoci benigne?

I miei occhi non guardano nei tuoi,

e tutto non si affolla alla tua mente

e al tuo cuore, e accanto a te,

visibile, invisibilmente,

non vibra tutto in un mistero eterno?

Rièmpitene il cuore quanto è grande,

quando in quel sentimento sarai tutta felice,

dàgli il nome che vuoi,

beatitudine, cuore, amore, Dio!

Per esso io non ho nome.

Il sentimento è tutto;

il nome è suono e fumo

che offusca il cielo ardente.

MARGHERITA

Tutto questo è bello e buono;

lo dice pressappoco anche il curato,

soltanto con parole un po' diverse.

FAUST

Alla luce del cielo in tutti i luoghi

tutti i cuori lo dicono,

nella sua lingua ognuno;

perché non io nella mia?

MARGHERITA

A sentirlo così potrebbe andare,

eppure c'è qualcosa che non torna;

perché tu non sei cristiano.

FAUST

Cara bambina!

MARGHERITA

È tanto che mi cruccio

a vederti in quella compagnia.

FAUST

Come mai?

MARGHERITA

Quell'uomo che hai con te

mi è odioso fino in fondo all'anima;

nulla mi ha mai dato in vita mia

la fitta al cuore che mi dà

il viso ripugnante di quell'uomo.

FAUST

Non averne paura, bambolina!

MARGHERITA

La sua presenza mi smuove il sangue.

Di solito prendo tutti a benvolere;

ma, come mi struggo di vederti,

così ho di quell'uomo un misterioso orrore;

e poi sono convinta che è un furfante!

Dio mi perdoni, se gli faccio torto!

FAUST

Ci vogliono anche questi originali.

MARGHERITA

Non vorrei vivere con uno come lui!

Ogni volta che si accosta all'uscio

guarda dentro come se canzonasse,

e quasi con dispetto;

lo si vede che nulla gli sta a cuore,

e porta scritto in fronte

che non può amare anima viva.

Fra le tue braccia sto così bene,

così libera, calda e in abbandono;

la sua presenza mi stringe il cuore.

FAUST

Angelo pieno di presentimenti!

MARGHERITA

È una cosa più forte di me,

tanto che appena si avvicina a noi

mi pare addirittura di non amarti più.

Se poi è qui, non potrei mai pregare,

e me ne rimorde il cuore;

anche per te, Enrico, dev'essere così.

FAUST

Insomma, ti è proprio antipatico!

MARGHERITA

Adesso devo andare.

FAUST

Ah, e non potrò mai

abbandonarmi in pace un'ora sul tuo seno,

il mio petto sul tuo e l'anima nell'anima?

MARGHERITA

Ah, se dormissi sola! Questa notte

ti lascerei aperto il chiavistello;

ma la mamma non ha il sonno pesante,

e se ne venissimo sorpresi

cadrei morta sul colpo!

FAUST

Angelo mio, non succederà.

Ecco qui una boccetta: tre gocce solamente

nel suo bicchiere, e un sonno compiacente

e profondo avvolgerà i suoi sensi.

MARGHERITA

Che cosa non farei per amor tuo?

Spero solo che non le faccia male!

FAUST

Te lo consiglierei, cara, altrimenti?

MARGHERITA

Se solo ti guardo, amor mio,

non so cosa mi sforza a fare ciò che vuoi;

per te ho già fatto tanto, che oramai

non mi resta da far quasi più nulla.

Esce

Entra Mefistofele

MEFISTOFELE

È uscita la scimmietta?

FAUST

Hai di nuovo spiato?

MEFISTOFELE

Ho sentito parola per parola,
il professore ha avuto una lezione
di catechismo; spero che gli giovi.
Alle ragazze sta molto a cuore
che uno sia all'antica, onesto e pio.
Pensano: se si adatta, obbedirà anche a noi.

FAUST

Tu, mostro, non comprendi
come quella cara anima fedele,
colma della sua religione,
che è per lei sola via di salvazione,
si faccia un pio tormento di sapere
condannato in eterno l'uomo amato.

MEFISTOFELE

Platonico e sensuale spasimante,

una bimbetta ti mena per il naso.

FAUST

Parto deforme di fango e di fuoco!

MEFISTOFELE

E nella fisiognomica è maestra:

in mia presenza prova un non so che,

la mia piccola maschera rivela un senso arcano,

sente che sono senza dubbio un genio,

e forse il demonio addirittura.

Allora, questa notte...?

FAUST

Che t'importa?

MEFISTOFELE

Anch'io mi ci diverto, a modo mio!

ALLA FONTANA

Greta e Lisetta con le brocche

LISETTA

Non hai sentito di Barbarina?

GRETA

No, nulla. Vado poco tra la gente.

LISETTA

È certo, me l'ha detto oggi Sibilla!

Anche lei alla fine c'è cascata.

Con tutte quelle arie!

GRETA

Come?

LISETTA

Puzza!

Di quel che mangia lei vivono in due.

GRETA

Ah!

LISETTA

In fin dei conti ben le sta.

Da quanto tempo stava dietro a quel tipo!

Sempre a passeggio insieme,

a ballare, su e giù per il villaggio,

doveva esser la prima dappertutto,

e sempre corteggiata a vino e pasticcini;

si riteneva una bellezza rara,

lei, così disonesta che non si vergognava

di accettare persino dei regali.

Bacetti di qua, carezze di là,

anche il bel fiorellino se ne va!

GRETA

Poverina!

LISETTA

Compatiscila anche!

Quando noialtre sedevamo al fuso,

e di notte la mamma non ci lasciava scendere,

lei stava dolcemente col suo bello;

sulla panca di casa e nei passaggi bui

a loro il tempo non bastava mai.

Adesso chini il capo e vada in chiesa

a fare penitenza con il saio!

GRETA

Ma lui la prenderà di certo in moglie.

LISETTA

Sarebbe matto! A un giovanotto in gamba

non mancheranno le occasioni altrove.

È già partito.

GRETA

Che brutta azione!

LISETTA

Ma anche se lo acchiappa, non la passerà liscia.

I ragazzi le strapperanno la ghirlanda,

noi le sminuzzeremo la paglia sulla porta!

Esce

GRETA *incamminandosi verso casa*

Con che coraggio prima criticavo,

se sbagliava una povera ragazza!

Come non trovavo mai parole

che bastassero per i peccati altrui!

Come li vedevo neri, e più neri

li dipingevo, e mai neri abbastanza,

e mi segnavo, andavo a testa alta;

e adesso in peccato sono io!

Eppure... ah!, tutto quello che mi ha spinto,

Dio, era così buono! Così caro!

DENTRO LE MURA

In una nicchia delle mura un'immagine venerata

della Mater Dolorosa; davanti, vasi di fiori

GRETA *mettendo fiori freschi nei vasi*

Ah, china,

o Addolorata,

clemente il tuo viso alla mia angoscia!

Con la spada nel cuore

e infinito dolore

alzi gli occhi alla morte di tuo figlio.

Al Padre alzi gli occhi

e mandi sospiri

lassù, per la sua angoscia e per la tua.

Chi sente
come taglia
il dolore che ho dentro?
Perché batte il mio povero cuore,
perché trema, cosa chiede
solo tu lo sai, tu sola!

Dovunque me ne vado
un male, un male, un male
mi sento qui nel petto!
Appena, ah, resto sola
io piango, piango, piango,
il cuore mi si spezza.

Ho bagnato di lacrime
i vasi alla finestra,
cogliendo questi fiori
per te questa mattina.

Chiaro nella mia stanza
brillava il primo sole,
io già sedevo a letto
con tutto il mio tormento.

www.writingshome.com

Aiutami tu! Salvami dall'onta e dalla morte!

Ah, china,

o Addolorata,

clemente il tuo viso alla mia angoscia!

NOTTE

Strada davanti alla porta di Greta

VALENTINO *soldato, fratello di Greta*

Quando sedevo a far bisboccia,

e c'era chi si dava delle arie,

quando i compari davanti a me

lodavano a gran voce il fior delle ragazze,

annaffiando gli elogi con i bicchieri colmi -

ben piantato sui gomiti io allora

sedevo tranquillo e sicuro di me,

ascoltavo tutte le smargiassate,

mi lisciavo la barba sorridendo,

allungavo la mano verso il bicchiere pieno

e dicevo: Ad ognuno i suoi gusti!

Ma ce n'è una in tutta la regione

che valga la mia fedele Gretel,

degna di allacciar le scarpe a mia sorella?
Intorno scommettevano, si urtavano i bicchieri,
e qualcuno gridava: Sì, ha ragione,
è proprio l'ornamento del suo sesso!
E tutti i laudatori ammutolivano.
E adesso! - Da strapparsi i capelli,
da sbattere la testa contro il muro! -
Con le frecciate, arricciando il naso
può insultarmi qualunque mascalzone!
Devo star zitto come un insolvente,
sudare a ogni parola detta a caso!
E anche volessi accopparli tutti,
trattarli da bugiardi non potrei.

Chi si avvicina, strisciando di soppiatto?
Se non mi sbaglio sono in due.
Se è lui, lo agguanto per il gozzo
e di qua vivo non se ne va!

Faust, Mefistofele

FAUST

Come là, alla finestra della sacrestia,
sale tremando la fiammella perpetua,

e la sua luce ai margini si fa sempre più fioca,

premuta tutto intorno dalle tenebre!

Così fa notte anche nel mio petto.

MEFISTOFELE

E io mi sento languido come un micio

che si struscia alla scala antincendio

e striscia silenzioso lungo i muri;

mi sento in grande forma, con un pizzico

del brivido del ladro e un pizzico di fregola.

Per tutte le membra già mi corre

la magnifica Notte di Valpurga,

che ritorna per noi dopodomani;

allora sì, si sa perché si veglia.

FAUST

E nel frattempo verrà su dal suolo

quel tesoro laggiù che vedo balenare?

MEFISTOFELE

Avrai presto il piacere

di tirar su la pentola.

Ci ho sbirciato da poco, ci son dentro

dei magnifici talleri a testa di leone.

FAUST

E non c'è né un monile né un anello

per adornare la mia dolce amica?

MEFISTOFELE

Sì, ci ho visto qualcosa, mi pare,

una sorta di filo di perle.

FAUST

Così va bene! Mi rincresce

andar da lei a mani vuote.

MEFISTOFELE

Non dovrebbe spiacervi di godere

qualche cosa anche gratuitamente.

Ora che il cielo sfavilla di stelle

ascolterete un pezzo da maestro:

le canto una canzone edificante,

per esser più sicuro d'incantarla.

Canta con la chitarra

Ma che ci fai

Caterinella

sul far del giorno

all'uscio dell'amato?

No, non lo fare!

Se ti fa entrare,

entri fanciulla,

ma fanciulla non esci.

Ragazze, attente!

Che quando è fatta

non c'è rimedio,

povere meschinelle!

Se voi vi siete care

non concedete a un ladro

mai nulla per amore

senza l'anello al dito.

VALENTINO *facendosi avanti*

Per l'Inferno, chi vuoi abbindolare,

maledetto acchiappatopi?

Al diavolo prima lo strumento

e poi al diavolo il cantore!

MEFISTOFELE

La mia chitarra è in pezzi! Non ci si fa più niente.

VALENTINO

E adesso è ora di rompere le teste!

MEFISTOFELE *a Faust*

Animo professore, non cedete terreno!

State stretto a me, che vi dirigo.

Cavate fuori lo stuzzicadenti!

E colpite di punta! Che io paro.

VALENTINO

Parami questa!

MEFISTOFELE

Perché no?

VALENTINO

E questa!

MEFISTOFELE

Ecco!

VALENTINO

Ma si batte il diavolo!

Che succede? La mano non risponde.

MEFISTOFELE *a Faust*

A fondo!

VALENTINO *cadendo*

Ahimè!

MEFISTOFELE

Il tanghero è domato!

Ma adesso via! Dobbiam sparire subito:

già si alza uno schiamazzo spaventevole.

Io con la polizia me la cavo benissimo,

ma non con le condanne capitali.

MARTA *alla finestra*

Uscite, uscite!

GRETA *alla finestra*

Fate luce!

MARTA *come sopra*

S'insultano, s'azzuffano, urlano, si battono.

LA GENTE

Qui ce n'è già uno morto!

MARTA *uscendo*

E gli assassini sono già scappati?

GRETA *uscendo*

Chi c'è qui a terra?

LA GENTE

Il figlio di tua madre.

GRETA

Onnipotente! Quale sventura!

VALENTINO

Io muoio! È presto detto,

e ancor più presto fatto.

Che cosa ve ne state a piangere, a strillare,

donne? Venite qui e ascoltatemi!

Tutti gli si fanno intorno

Greta mia, vedi! sei ancora giovane,

non sei ancora abbastanza esperta,

fai male le tue cose.

Oramai, te lo dico in confidenza,

tu sei una puttana;

e allora fallo come si deve.

GRETA

Fratello! Dio! Cosa mi dici?

VALENTINO

Nostro Signore lascialo stare.

Purtroppo quello che è fatto è fatto,

e andrà a finire come potrà.

Con uno hai cominciato di nascosto,

ma presto se ne aggiungeranno altri,

e quando ti avrà avuta una dozzina

ti avrà poi tutta la città.

Quando nasce la vergogna,

viene al mondo di nascosto,

le tirano sul capo e sulle orecchie

il velo fitto della notte,

vorrebbero ammazzarla addirittura.

Ma quando cresce e si fa grande
va scoperta anche in pieno giorno,
senza per questo essere più bella.
Più brutta diventa la sua faccia,
più lei cerca la luce del sole.

Vedo già il tempo, davvero,
in cui ogni onesto borghese
ti eviterà, sgualdrina!
come un cadavere infetto.
Il cuore ti mancherà nel petto
quanto ti guarderanno negli occhi!
Non porterai più la catenina d'oro!
In chiesa non starai più presso l'altare!
Non ti divertirai più a ballare
col bel colletto di pizzo!
Negli angoli più squallidi e bui
ti nasconderai fra storpi e mendicanti,
e anche se Dio ti perdonasse
sarai maledetta sulla terra!

MARTA

Raccomandate l'anima alla grazia di Dio,
invece di gravarla ancora di bestemmie!

VALENTINO

Potessi agguantare le tue ossa,

ruffiana svergognata!

Allora sì che spererei perdono

per tutti i miei peccati.

GRETA

Fratello mio! O pene dell'Inferno!

VALENTINO

Lascia stare le lacrime, ti dico!

Quando gettasti via l'onore

mi desti al cuore il colpo più crudele.

Nel sonno della morte me ne vado

a Dio da soldato e da uomo.

Muore

DUOMO

Funzione, organo e canto

Greta fra molta gente

Uno spirito maligno dietro di lei

LO SPIRITO MALIGNO

Greta, com'era diverso

quando venivi all'altare

ancora tutta innocente

e balbettavi preghiere

dal libriccino consunto,

il cuore un po' ai giochi infantili

e un po' al Signore!

Greta!

Dove hai la testa?

Nel cuore

quale misfatto porti?

Preghi per l'anima di tua madre, che

hai fatto passare nel sonno a una lunga, lunghissima pena?

Quel sangue sulla tua soglia di chi è?

- E sotto il tuo cuore

non si muove, non cresce

già un'infausta presenza

che angoscia te e se stessa?

GRETA

Guai! Guai!

Potessi liberarmi dai pensieri

che vanno e vengono

contro di me!

CORO

Dies irae, dies illa

solvet saeclum in favilla.

Musica d'organo

LO SPIRITO MALIGNO

L'ira ti afferra!

La tromba suona!

Le tombe tremano!

E ridestato

da una quiete di cenere

a un tormento di fiamme

il tuo cuore

sobbalza!

GRETA

Fossi lontana da qui!

È come se l'organo

mi togliesse il respiro

e il canto

mi strappasse il cuore.

CORO

Judex ergo cum sedebit

quidquid latet adparebit,

nil inultum remanebit.

GRETA

Mi sento soffocare!

I pilastri

mi stringono!

La volta

mi schiaccia! - Aria!

LO SPIRITO MALIGNO

Nasconditi! Peccato e vergogna

non restano nascosti.

Aria? Luce?

Guai a te!

CORO

Quid sum miser tunc dicturus?

Quem patronum rogaturus,

cum vix iustus sit securus?

LO SPIRITO MALIGNO

Da te i beati

torcono il viso.

I puri inorridiscono

di tenderti le mani.

Guai!

CORO

Quid sum miser tunc dicturus?

GRETA

Vicina! La vostra fiala!...

Cade svenuta

NOTTE DI VALPURGA

Montagne dello Harz. Regione di Schierke e Elend

Faust, Mefistofele

MEFISTOFELE

Non desideri un manico di scopa?

Io vorrei un caprone di quelli ben gagliardi.

C'è ancora molta strada per giungere alla meta.

FAUST

Finché mi sento fresco sulle gambe,

questo legno nodoso è sufficiente.

Abbreviare il cammino, a quale scopo? -

Solcare il labirinto delle valli,

inerpicarsi poi su queste rupi,

da cui fonti perenni spumeggiando precipitano,

questo rende piacevole il sentiero!

La primavera soffia ormai fra le betulle,

e persino l'abete l'ha sentita;

non farà bene anche alle nostre membra?

MEFISTOFELE

Di tutto questo non sento proprio niente,

a dire il vero. Ho l'inverno nelle ossa,

sulla mia strada vorrei neve e gelo.

Come si leva triste il disco della luna,

rossa e tardiva, non ancora piena;

fa luce così male che a ogni passo

si va a sbattere a un albero o ad un sasso!

Permetti che io chiami un fuoco fatuo!

Laggiù ne vedo uno che brucia allegramente.

Amico, ehi, posso invitarti qui?

Perché vuoi fiammeggiare inutilmente?

Sii gentile, fa' luce alla salita!

IL FUOCO FATUO

Per deferenza spero di riuscire

a vincere il carattere incostante;

noi andiamo di solito a zig zag.

MEFISTOFELE

Ma guarda! Pensa di imitare gli uomini.

Adesso riga dritto, in nome del demonio!

O te lo soffio via, quel tuo guizzo di vita.

IL FUOCO FATUO

Siete il padron di casa a quanto vedo,

e vi verrò incontro volentieri.

Ma pensate che il monte è pazzo di magia,

oggi, e se un fuoco fatuo vi indica la via

non dovete aver troppe pretese.

FAUST, MEFISTOFELE, IL FUOCO FATUO

a canto alterno

In un mondo d'incantesimi

e di sogni entriamo, pare.
Facci strada con onore,
e procederemo rapidi
nelle vaste solitudini!

Vedo tronchi dietro tronchi
via fuggire al nostro fianco,
inclinarsi le pareti,
e sbuffare, gorgogliare
i gran nasi delle rupi!

Tra le pietre, per i prati
rivi corrono veloci.
Sento scrosci? Sento canti?
Sento gemiti di amanti
di quei giorni celestiali?
Le speranze, i nostri amori!
Che ora l'eco ripercuote
come fa una saga antica.

Uhu! suona più vicino.
Gufi, gazze, pavoncelli
sono tutti ancora svegli?
Salamandre nei cespugli?

www.writingshome.com

Zampe lunghe, ventri gonfi!
Le radici come serpi
si avviticchiano fra i sassi,
insinuando strani lacci
a ghermirci, a spaventarci;
e da vivi, attorti ronchi
si protendono al viandante
con tentacoli di polipi.
Variegati i topi a frotte
per i muschi e per le forre!
E le lucciole ci scortano,
svolazzando in sciami fitti,
che confondono la vista.

Dimmi tu se siamo fermi,
o se stiamo andando avanti.
Tutto qui sembra girare,
tronchi e rocce, che ci fanno
le boccacce, e i fuochi fatui
che si gonfiano e moltiplicano.

MEFISTOFELE

Tienti forte al mio mantello!
Qui siamo ad una cresta a mezza via,

da cui si vede con sbalordimento

avvampare Mammone dentro il monte.

FAUST

Che strana luce come una cupa aurora

cova in fondo alle valli!

E manda lampi giù fino ai più ripidi

burroni dell'abisso.

Là si alza un vapore, laggiù miasmi ristagnano,

qua riluce una vampa tra un velo di fumi,

e scivola poi come un filo sottile,

zampilla poi come una sorgente,

serpeggia un lungo tratto per la valle,

divisa in cento e cento vene,

e di colpo si raccoglie tutta

laggiù, in quella stretta gola.

E là vicino sprizzano scintille,

come sabbia dorata che si sparge.

Ma guarda! In tutta la sua altezza

la parete di roccia prende fuoco.

MEFISTOFELE

Non sono magnifiche le luci che Mammone

ha dato al suo palazzo per la festa?

A vederle sei proprio fortunato.

Avverto già gli scatenati ospiti.

FAUST

Che raffiche infuriano nell'aria!

E che botte mi vibrano alla nuca!

MEFISTOFELE

Devi aggrapparti ai vecchi costoni della rupe,

o ti scaglieranno giù nella voragine.

Una nebbia infittisce la notte.

Ascolta gli schianti nei boschi!

Volano via spaurite le civette.

Ascolta frantumarsi le colonne

dei palazzi eternamente verdi.

Schioccare dei rami spezzati!

Rimbombo potente dei tronchi!

Crepitío di radici spaccate!

In spaventoso groviglio

si schiantano gli uni sugli altri,

e dentro le gole ostruite

fischiare e ululare di venti!

Non senti le voci dall'alto?

Lontane, vicine?

È un canto forsennato di magia

che scorre già per tutta la montagna!

LE STREGHE IN CORO

Vanno le streghe al Brocken,

gialla è la stoppia e verde il grano.

Là il gran mucchio si aduna,

e in vetta siede Uriano.

Van su per pietre e sterpi,

peta la strega, puzza il caprone.

UNA VOCE

La vecchia Baubo arriva sola,

a cavallo di Mamma Scrofa.

IL CORO

Onore a chi merita onore!

Avanti Monna Baubo a dare il passo!

La madre su un porco ben grasso,

e dietro tutta quanta la congrega.

UNA VOCE

Tu da che parte vieni?

UNA VOCE

Dalla pietra di Ilse!

E ho guardato nel nido alla civetta.

Mi ha fatto certi occhi!

UNA VOCE

Va' all'Inferno!

Perché trotti a rompicollo?

UNA VOCE

Mi ha scorticata,

tu guarda che graffi!

LE STREGHE. CORO

La strada è larga come una piazza,

guarda che razza di ressa pazza!

Punge il forcone, la scopa gratta,

il bimbo soffoca, la madre schiatta.

GLI STREGONI. SEMICORO

Strisciamo come chiocciole nel guscio,

le donne sono tutte un pezzo avanti.

Sempre, se vai a casa del Maligno,

la donna ha mille passi di vantaggio.

L'ALTRA METÀ

E noi di questo non facciamo un dramma:

per quanto possan correre le donne,

una donna ci mette mille passi,

l'uomo ci arriva con un balzo solo.

UNA VOCE *in alto*

Venite su con noi, dal lago delle rupi!

VOCI *dal basso*

Volentieri verremmo su con voi.

A furia di lavare siamo splendidi;

tuttavia siamo sterili in eterno.

I DUE CORI

Il vento tace, la stella fugge,

la luna torbida ama nascondersi,

e le faville di fuoco sibilano

a mille a mille dal coro magico.

UNA VOCE *dal basso*

Ferma, ferma!

UNA VOCE *dall'alto*

Chi chiama giù da quella fenditura?

UNA VOCE *dal basso*

Portatemi con voi! Portatemi con voi!

Sono trecento anni che mi arrampico,

e in cima non riesco ad arrivarci.

Mi piacerebbe stare coi miei pari.

I DUE CORI

La scopa ci porta, ci porta il bastone,

ci porta su il capro, ci porta il forcone;

chi oggi non riesce ad andar su

sarà perduto per l'eternità.

UNA MEZZA STREGA *in basso*

Sto trottando ormai da un pezzo,

e le altre son sempre più lontane!

A casa mia non ho mai pace,

e qui nemmeno me la caverò.

IL CORO DELLE STREGHE

L'unguento dà forza e coraggio alle streghe,

uno straccio fa un'ottima vela,

ogni trogolo è un'ottima nave:

chi oggi non vola, non vola mai più.

I DUE CORI

E quando saremo alla vetta,

spargetevi subito a terra,

per tutta la landa si stenda

la fitta congrega stregata!

Si lasciano cadere a terra

MEFISTOFELE

Che ressa, che spintoni, che sbattere, che sdruccioli!

Che sibili, che frulli, che chiacchiere, che corse!

Sprazzi e scintille, puzzo e vampate!

Il vero elemento delle streghe!

Stai stretto a me! O ci separeranno.

Dove sei?

FAUST *da lontano*

Qui!

MEFISTOFELE

Laggiù ti han trascinato?

Mi tocca far valere il diritto di padrone.

Amabile marmaglia! Via! Largo a baron Voland!

Qua, professore, aggrappati! Ed ora con un balzo

cerchiamo di sfuggire a questa calca;

anche per un par mio è troppo forsennata.

Là qualcosa ha una luce fuori dell'ordinario;

sì, qualcosa mi attira in quei cespugli.

Su, vieni, dài! Andiamo a intrufolarci.

FAUST

Guidami, spirito di contraddizione!

Va bene! Ma che trovata, penso io,

salire in cima al Brocken la Notte di Valpurga,

e proprio qui isolarci a nostro gusto.

MEFISTOFELE

Guarda solo che fiamme colorate!

Qui si riunisce un club di buontemponi.

In piccola brigata non si è soli.

FAUST

Preferirei essere lassù!

Vedo le vampe e vortici di fumo.

Lassù le folle corrono al Maligno;

certo si scioglieranno molti arcani.

MEFISTOFELE

Tuttavia se ne annodano altrettanti.

Lascia pure che il gran mondo strepiti,

qui cercheremo la tranquillità.

Nel gran mondo, non è una novità,

ciascuno si ritaglia un suo mondo più piccolo.

Vedo laggiù giovani streghe nude,

e vecchie streghe, saggiamente coperte.

Siate gentile, fatelo per me;

qui c'è poca fatica e molto spasso.

Sento degli strumenti che suonano qualcosa!

Che lagna maledetta! Bisogna farci il callo.

Vieni con me! Ormai è stabilito,

mi faccio avanti e ti presento;

mi sarai obbligato una volta di più.

Amico, che ne dici? Lo spazio non è poco.

Guardati intorno, su! Non ne vedi la fine.

Bruciano cento fuochi tutti in fila;

qui si balla, si ciarla, si beve, si cucina,

si fa l'amore; dimmi, c'è di meglio?

FAUST

Per introdurci qui, ti esibirai

come stregone oppure come diavolo?

MEFISTOFELE

Viaggio per abitudine in incognito,

ma nei giorni di gala si sfoggiano i cordoni.

Se non ho l'Ordine della Giarrettiera,

qui il piede equino è un titolo d'onore.

Vedi quella lumaca? Si avvicina strisciando,

tentennando le corna con le quali

qualcosa in me ha già subodorato.

Qui non potrei smentirmi neppure se volessi.

Ma vieni. Andremo di fuoco in fuoco,

tu sarai l'amoroso ed io il mezzano.

Ad alcune figure sedute intorno a braci quasi spente

Attempati signori, che fate qui in disparte?

Vi loderei piuttosto se foste in mezzo ai giovani,

nel cuore della festa a far baldoria;

è già abbastanza solo ognuno a casa sua.

IL GENERALE

Vatti a fidare della nazione,

per quanto abbia fatto tu per essa;

col popolo è come con le donne,

il favore va sempre tutto ai giovani.

IL MINISTRO

Il giusto e il vero oggi non san più
dove stanno; evviva i vecchi in gamba!
Quando avevamo noi le redini di tutto,
allora era la vera età dell'oro.

IL PARVENU

Stupidi poi non eravamo certo,
e siamo andati spesso oltre le regole.
Ma adesso che vorremmo tutto immobile,
tutto quanto finisce a gambe all'aria.

LO SCRITTORE

E chi è disposto a leggere una pagina
densa di contenuto e scritta con misura?
Per quanto poi riguarda i cari giovani,
non sono stati mai così saccenti.

MEFISTOFELE *che d'un tratto appare decrepito*

Il popolo è maturo per l'ultimo Giudizio,
salgo l'ultima volta sul Monte delle streghe,
la mia borraccia sa di feccia e dunque
anche il mondo è ridotto al lumicino.

LA STREGA RIGATTIERA

Signori, non tirate via diritto!

Non perdete una simile occasione!

Guardate attentamente la mia merce,

ci sono cose qui per tutti i gusti.

Tuttavia non ho niente sul mio banco,

del quale non v'è uguale sulla terra,

che non abbia nuociuto atrocemente,

a suo tempo, al mondo ed agli uomini.

Non un pugnale che non grondi sangue,

non una coppa che in un corpo sano

non versasse veleni corrosivi,

non un monile che non seducesse

una donna gentile, né una spada

che non tradì alleati, che non ferì alle spalle.

MEFISTOFELE

Comare mia, lei non capisce i tempi.

Acqua passata, quel che è fatto è fatto!

Si dia piuttosto alle novità!

Solo le novità sono attraenti.

FAUST

Purché io non mi scordi di me stesso!

È una fiera, non merita altro nome!

MEFISTOFELE

È un vortice che tende verso l'alto;

sei convinto di spingere e sei spinto.

FAUST

Quella chi è?

MEFISTOFELE

Osservala per bene!

È Lilith.

FAUST

Chi?

MEFISTOFELE

Prima moglie di Adamo.

Guardati dalle sue belle chiome,

solo ornamento di cui va superba.

Se con quelle conquista un giovanotto,

non lo lascia scappare tanto presto.

FAUST

Là ne siedono due, la vecchia con la giovane,

che hanno già ballato a più non posso.

MEFISTOFELE

Oggi non c'è riposo per nessuno.

Comincia un nuovo ballo: dài, diamoci da fare!

FAUST *ballando con la giovane*

Una volta ho fatto un sogno bello,

in cui vedevo un albero di mele,

con due belle mele luccicanti;

mi fecero gola e montai su.

LA BELLA

Per le piccole mele andate pazzi

fin da quando eravate in Paradiso.

E non sto nella pelle dalla gioia

che ve ne offra anche il mio giardino.

MEFISTOFELE *con la vecchia*

Una volta ho fatto un sogno brutto,

in cui vedevo un albero spaccato;

aveva un buco enorme e tuttavia,

grande com'era, mi piaceva assai.

LA VECCHIA

Io porgo il mio saluto deferente

al barone dal piede di cavallo!

Se non disdegna un buco così grande,

si tenga pronto un tappo su misura.

IL PROCTOFANTASMISTA

Gentaglia maledetta, come osi?

Non ti hanno dimostrato a sufficienza

che gli spiriti non stanno mai sui piedi?

E balli addirittura come gli uomini!

LA BELLA *ballando*

Che cosa vuole quello al nostro ballo?

FAUST *ballando*

Oh, quello lo si trova dappertutto!

Gli altri ballano, e lui sputa sentenze.

Se non può discettare su ogni passo,

quel passo è come fosse inesistente.

I passi avanti più che mai lo irritano.

Se voi almeno andaste in girotondo,

come fa lui nel suo vecchio mulino,

questo sarebbe ancora tollerabile;

specie se gli faceste tanto di riverenza.

IL PROCTOFANTASMISTA

E siete ancora qui! È un'indecenza.

Sparite! Non abbiam portato i lumi?

Diabolica genia, ignorano le regole.

In barba al nostro genio, ci sono spettri a Tegel.

Quante superstizioni ho già spazzato via,

e non è mai finita; è un'indecenza!

LA BELLA

La finisca piuttosto di molestarci qui!

IL PROCTOFANTASMISTA

Spiriti, non sopporto, e ve lo dico

in faccia, il dispotismo dello spirito;

il mio spirito non sa metterlo in pratica.

Si continua a ballare

Oggi, lo vedo, mi va tutto storto.

Ma per lo meno verrà fuori un Viaggio,

e prima di esser giunto al passo estremo

spero di aver domato i diavoli e i poeti.

MEFISTOFELE

Adesso andrà a sedersi in uno stagno,

lui per cercar sollievo fa così.

Solo le sanguisughe succhiandogli il sedere

lo curan dagli spiriti e anche dallo spirito.

A Faust, che è uscito dalle danze

Perché hai lasciato la bella figliola

che ballando cantava così amorosamente?

FAUST

Ah! Nel bel mezzo del suo canto

le uscì di bocca un topolino rosso.

MEFISTOFELE

Capirai! Non bisogna farne un dramma;

non era grigio il topo, è l'essenziale.

Chi ci bada, quando fa gli occhi dolci?

FAUST

E poi ho visto -

MEFISTOFELE

Cosa?

FAUST

Mefisto, laggiù, vedi

una bella fanciulla, sola, pallida,

in lontananza, che si sposta lenta,

e sembra muoversi con i ceppi ai piedi?

Ti devo confessare che mi pare

che assomigli alla mia buona Greta.

MEFISTOFELE

Non badarci! Non fa bene a nessuno.

È una figura magica, esangue; un simulacro.

Incontrarla è di cattivo augurio;

il suo sguardo di gelo gela il sangue,

e quasi tramuta l'uomo in pietra;

hai sentito parlare di Medusa.

FAUST

Davvero, sono gli occhi di una morta,

che una mano amorosa non ha chiusi.

E questo è il seno che mi offerse Greta,

e questo è il dolce corpo che ho goduto.

MEFISTOFELE

È un sortilegio, sciocco! È facile ingannarti.

A tutti quella appare come la donna amata.

FAUST

Che voluttà! Che sofferenza!

Da questa vista non posso separarmi.

Strano che questo collo così bello

debba adornarsi solo di un cordoncino rosso,

non più largo del dorso di un coltello!

MEFISTOFELE

Ma sì! Lo vedo anch'io perfettamente.

E può anche portare la testa sottobraccio,

da quando Persèo gliel'ha recisa. -

Sempre la smania di fantasticare!

Accostati piuttosto a questa collinetta;

qui si sta allegri come al Prater

e, se non mi hanno affatturato,

vedo un teatro in piena regola.

Che si recita qui?

SERVIBILIS

Ricominciamo subito.

È un dramma nuovo, l'ultimo di sette:

tanti ne danno qui, per abitudine.

L'ha scritto un dilettante,

da dilettanti viene recitato.

Scusatemi, signori, se sparisco;

a me diletta tirar su il sipario.

MEFISTOFELE

Trovarvi sul Blocksberg mi pare giusto,

in fin dei conti il vostro posto è questo.

SOGNO DELLA NOTTE DI VALPURGA

ovvero

Nozze d'oro di Oberon e Titania

Intermezzo

LO SCENOGRAFO

Oggi per una volta si riposa,

bravi figli di Mieding.

Un vecchio monte ed una valle umida,

ecco tutta la scena!

L'ARALDO

Se passati cinquant'anni

le nozze sono d'oro,

quando torna la concordia

quest'oro mi è più caro.

OBERON

Se anche voi ci siete, spiriti,

ora fatelo vedere!

La regina e il vostro re

sono nuovamente uniti.

PUCK

Puck arriva e piroetta

scivolando nella ridda,

dietro a lui ne vengon cento

a godere della festa.

ARIELE

Ariele intona un canto

di purezza celestiale,

attirando ceffi storti,

ma attirando anche le belle.

OBERON

Se volete andar d'accordo,

imparate da noi, sposi!

Perché due si voglian bene,

basta solo separarli.

TITANIA

Se lui brontola, se lei

fa i capricci, intervenite:

lei portatela giù a sud,

lui in capo al settentrione.

PIENA ORCHESTRA *fortissimo*

Trombe di mosca e nasi di zanzara,

con gli affini e coi parenti,

raganelle tra foglie e grilli in steli,

questi sono i musicanti!

SOLISTA

Ecco qua la cornamusa!

È la bolla di sapone.

Dal suo naso a palla senti

una molle tiritera.

UNO SPIRITO *che si va appena formando*

Zampe di ragno, ventre di rospo

ed alucce a quel nanetto!

Non ne viene una bestiola,

ma ne verrà un poemetto.

UNA COPPIETTA

Passettini e salti alti

tra profumi e miele in gocce;

saltabecchi a più non posso,

ma non spicchi mai il volo.

IL VIAGGIATORE CURIOSO

Non sarà una mascherata?

Se ai miei occhi devo credere,

Oberon, il dio leggiadro,

oggi qui si mette in mostra!

L'ORTODOSSO

Niente artigli, niente coda!

Ma non c'è affatto dubbio:

come gli dèi di Grecia,

anche costui è un diavolo.

L'ARTISTA DEL NORD

Quelli che oggi ricavo

sono soltanto schizzi:

mi preparo in anticipo

al mio viaggio in Italia.

IL PURISTA

Sono qui, per mia sventura,

fra creature scostumate!

Un esercito di streghe,

e due sole incipriate.

LA GIOVANE STREGA

Cipria e gonne sono fatte

per le donne vecchie e grigie;

io che mostro un corpo sodo

sul mio capro siedo nuda.

LA MATRONA

Siamo troppo navigate

per berciare qui con voi;

benché siate fresche e giovani,

vi vedrò spero, avvizzire.

IL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Trombe di mosca e nasi di zanzara,

non sciamate sull'ignuda!

Raganelle tra foglie e grilli in steli,

continuate a andare a tempo!

LA BANDERUOLA *girando da una parte*

La migliore società!

Le fanciulle intemerate,

ed i giovani poi tutti

di speranze altolocate.

LA BANDERUOLA *girando dall'altra*

E se il suolo non si apre

a inghiottirli tutti quanti,

mi precipito di botto

nell'Inferno a capofitto.

LE XENIE

Qui presenti come insetti,

con pinzette affilatissime,

onoriamo come merita

il signore e padre Satana.

HENNINGS

Guardate, in fitto sciame

bonariamente scherzano!

Finiranno per pretendere

di avere il cuore tenero.

IL MUSAGETE

Nell'esercito di streghe

mi ci perderei con gioia;

queste qui saprei guidarle

assai meglio delle Muse.

IL GENIO DEL TEMPO CHE FU

Con la persona giusta avrai successo:

attaccati ai miei panni!

Come il Parnaso dei tedeschi, il Blocksberg

ha una vetta spaziosa.

IL VIAGGIATORE CURIOSO

Dite, chi è quell'uomo rigido?

Ha un incedere superbo

ed annusa a più non posso.

"Va fiutando gesuiti."

LA GRU

In acqua chiara o nel torbido

pesco sempre volentieri;

per questo vedete il pio

mescolarsi anche ai diavoli.

L'UOMO DI MONDO

Alla gente pia, credetemi,

tutto funge da veicolo;

han fondato qui sul Blocksberg

numerose conventicole.

IL BALLERINO

Sta arrivando un altro coro?

Sento un rullo in lontananza.

Calma, via! Sono i monotoni

tarabusi nel canneto.

IL MAESTRO DI BALLO

Come alzano le gambe,

per cavarsela alla meglio!

Salta il gobbo, il goffo ancheggia

e non pensa alla figura.

IL VIOLINISTA

Che cialtroni, si detestano,

si vorrebbero sbranare;

li tiene uniti la cornamusa,

come le fiere la lira d'Órfeo.

IL DOGMATICO

Non mi lascio confondere

da dubbi né da critiche.

Sarà pur qualcosa il Diavolo,

se ci sono al mondo i diavoli.

L'IDEALISTA

La fantasia stavolta

nel mio cervello esagera.

Se sono tutto questo,

oggi sono un po' matto.

IL REALISTA

L'Essere mi tormenta,

e mi è venuto a noia;

qui per la prima volta

non sto saldo sui piedi.

IL SOVRANNATURALISTA

Qui mi trovo d'incanto,

la compagnia mi piace;

dai diavoli deduco

gli spiriti benigni.

LO SCETTICO

Inseguendo le fiammelle,

già si credono al tesoro.

Ma se il dubbio va col diavolo,

io qui sono al posto giusto.

IL DIRETTORE D'ORCHESTRA

Raganelle tra foglie e grilli in steli,

maledetti dilettanti!

Trombe di mosca e nasi di zanzara,

e sareste i musicanti!

GLI SMALIZIATI

Sans-souci siamo chiamati,

noi esercito giocondo;

se coi piedi non si va,

camminiamo sulla testa.

I MALDESTRI

Ne scroccammo adulando di pranzi,

ma adesso Dio ci assista!

Consumammo le scarpe nei balli

e andiamo a piedi nudi.

I FUOCHI FATUI

Arriviamo dal pantano

da cui siamo appena nati,

e già siamo in pieno ballo,

da brillanti vagheggini.

LA STELLA CADENTE

Dall'alto mi precipito,

stella di fiamme cinta;

ora giaccio tra l'erba -

chi mi aiuta a rialzarmi?

I MASSICCI

Largo! Largo tutt'intorno!

L'erbetta china il capo;

siamo spiriti, ma spiriti

che hanno membra pesanti.

PUCK

Non entrate corpulenti

come piccoli elefanti,

oggi sia il gagliardo Puck

il più greve dei pesanti.

ARIELE

Se lo spirito, se la Natura

amorosa vi diedero ali,

seguite l'orma mia lieve

su al colle delle rose!

L'ORCHESTRA *pianissimo*

Cortei di nubi e veli di foschia

dall'alto si rischiarano.

Un soffio tra le foglie, canne smosse,

e tutto si dilegua.

GIORNO FOSCO. CAMPAGNA

Faust, Mefistofele

FAUST

Nella sventura! Disperata! Penosamente a lungo raminga sulla terra e ora prigioniera! Come una malfattrice rinchiusa fra pene orribili in carcere la soave infelice creatura! Fino a questo! A questo! - Traditore, spirito indegno, questo mi hai tenuto nascosto! - Ma fermati,

fermati! Rotea pure rabbiosamente nelle orbite gli occhi diabolici! Fermati e tienimi testa con la tua insopportabile presenza! Prigioniera! Nella sventura senza rimedio! Abbandonata a spiriti maligni e all'umanità giudicante e senza cuore! E tu intanto mi culli fra stolidi passatempi, mi nascondi il suo crescente strazio e lasci che perisca senza aiuto!

MEFISTOFELE

Non è la prima.

FAUST

Cane! Bestia immonda! - Tramutalo, Spirito infinito, tramuta di nuovo questo verme nella sua figura di cane, come spesso negli indugi notturni gli piaceva saltellare davanti a me, insinuarsi fra i piedi dell'innocuo viandante e saltargli sulla schiena dopo averlo fatto cadere. Tramutalo di nuovo nella sua forma prediletta, perché strisci per terra sul ventre davanti a me e io lo calpesti, l'infame! - Non è la prima! - Strazio! Strazio! Anima umana non può concepire che più di una creatura sia caduta in questo abisso di sventura, che la prima nell'angoscia della sua agonia non abbia fatto abbastanza per la colpa di tutte le altre dinanzi agli occhi di Colui che perdona in eterno! Io sono sconvolto fino al midollo dalla sventura di questa sola, e tu sogghigni tranquillo sul destino di migliaia come lei!

MEFISTOFELE

Ed ecco che siamo di nuovo ai confini del comprendonio, là dove a voi uomini si volatilizza il cervello. Perché fai società con noi, se non la sai portare fino in fondo? Vuoi volare e non sei a prova di vertigini? Siamo stati noi a venirti intorno o tu a noi?

FAUST

Non digrignarmi in faccia i tuoi denti voraci! Mi fai ribrezzo! - Grande, magnifico Spirito che ti sei degnato di apparirmi, che conosci il mio cuore e la mia anima, perché incatenarmi a questo compagno d'ignominia, che si pasce del danno e si bea della rovina?

MEFISTOFELE

La finisci?

FAUST

Salvala! O guai a te! La più atroce maledizione su di te per i secoli dei secoli!

MEFISTOFELE

Non posso sciogliere i lacci del Vendicatore, aprire i suoi catenacci. - Salvala! - Chi è stato a trascinarla alla rovina, io o tu?

FAUST *si guarda intorno selvaggiamente*

MEFISTOFELE

Vuoi dar di piglio alla folgore? Meno male che non è stata data a voi sventurati mortali! Schiacciare il primo innocente che incontrano è il modo di sfogarsi dei tiranni quando sono in imbarazzo.

FAUST

Portami laggiù! Dev'essere libera!

MEFISTOFELE

E il pericolo a cui ti esponi? Grava ancora, sappi, sulla città il debito di sangue versato dalla tua mano. Sul luogo dove cadde l'ucciso aleggiano spiriti di vendetta spiando il ritorno dell'assassino.

FAUST

Ancora questo da te? L'assassinio e la morte del mondo su di te, mostro! Conducimi laggiù, ti dico, e liberala!

MEFISTOFELE

Ti condurrò e quel che posso fare, ascoltalo! Ho forse ogni potere in cielo e in terra? Annebbierò i sensi del guardiano, impadronisciti delle chiavi e conducila fuori con mano d'uomo. Io starò all'erta. I cavalli fatati saranno pronti e vi porterò via. È quanto posso fare.

FAUST

Su, andiamo!

NOTTE. APERTA CAMPAGNA

Faust e Mefistofele, passando al galoppo su cavalli neri

FAUST

Che tramano quelle là intorno al patibolo?

MEFISTOFELE

Non so quali intrugli cucinano.

FAUST

Ondeggiano si abbassano, si chinano, si curvano.

MEFISTOFELE

Una congrega di streghe.

FAUST

Cospargono e consacrano.

MEFISTOFELE

Via! Via!

CARCERE

FAUST *con un mazzo di chiavi e una lanterna,*

davanti a una porticina di ferro

Mi prende un brivido da tempo sconosciuto,

tutto lo strazio dell'umanità mi afferra.

Lei è qui, dietro questo muro umido,

e un bel sogno è stato il suo delitto!

Tu esiti ad andare da lei!

Tu hai paura di rivederla!

Su! Il tuo indugio avvicina la morte.

Mette la mano sulla serratura. Da dentro viene un canto:

Mia madre, la puttana,

è lei che mi ha ammazzato!

Mio padre, il manigoldo,

è lui che mi ha mangiato!

La mia sorella piccola

raccolse le mie ossa

in una fresca fossa;

allora diventai bell'uccellin del bosco;

vola via, vola via!

FAUST *aprendo*

Lei non sa che l'ascolta l'uomo amato,

e ode i ferri stridere e la paglia che fruscia.

Entra

MARGHERITA *nascondendosi sul suo giaciglio*

Ahi! Ahi! Vengono. Morte amara!

FAUST *a bassa voce*

Zitta! Zitta! Vengo a liberarti.

MARGHERITA *dibattendosi davanti a lui*

Se sei un uomo, senti la mia angoscia!

FAUST

Gridando sveglierai i carcerieri!

Afferra le catene per aprirle

MARGHERITA *in ginocchio*

Chi ti ha dato, carnefice,

su me questo potere?

Già a mezzanotte vieni a prendermi.

Abbi pietà, lasciami vivere!

Domani all'alba non è abbastanza presto?

Si alza in piedi

Eppure sono ancora così giovane, giovane!

E devo già morire!

Ero anche bella, e fu la mia rovina.

Il mio amico era vicino, ora è lontano;

strappata è la ghirlanda, i fiori sparsi.

Non afferrarmi con tanta violenza!

Risparmiami! Che cosa ti ho fatto?

Non farmi supplicare inutilmente,

io non ti ho mai visto in vita mia!

FAUST

Reggerò a questo strazio?

MARGHERITA

Adesso sono tutta in tuo potere.

Lasciami solo allattare il bambino.

L'ho stretto al cuore tutta questa notte;

me l'hanno preso per tormentarmi,

e adesso dicono che l'ho ammazzato.

E non ritornerò mai più felice.

Mi canzonano! È cattiva la gente!

Ma è una vecchia fiaba che finisce così,

chi ha detto che parla di me?

FAUST *gettandosi giù*

Ai tuoi piedi c'è un uomo che ti ama,

per scioglierti dall'atroce prigionia.

MARGHERITA *gettandosi accanto a lui*

Oh inginocchiamoci, invochiamo i santi!

Guarda! Sotto questi gradini,

sotto la soglia,

bolle l'Inferno!

Il Maligno,

con tremendo furore,

fa un rumore!

FAUST *ad alta voce*

Greta! Greta!

MARGHERITA *tendendo l'orecchio*

Questa era la voce del mio amico!

Balza in piedi. Le catene cadono

Dov'è? L'ho sentito chiamare.

Sono libera! Nessuno si opporrà.

Al collo suo volerò

ul petto suo mi abbandonerò!

Ha chiamato: Greta! Era sulla soglia.

Tra il pianto e lo stridore dell'Inferno,

tra lo scherno e il furore dei demoni,

il dolce suono amico io l'ho riconosciuto.

FAUST

Sono io!

MARGHERITA

Sei tu! Oh, dillo di nuovo!

Afferrandolo

È lui! È lui! Dov'è tutto il tormento?

Dov'è l'angoscia del carcere? Dei ceppi?

Sei tu! Vieni a salvarmi!

Sono salva! -

Ecco di nuovo la strada

dove ti vidi per la prima volta.

E il giardino sereno

dove io e Marta ti aspettiamo.

FAUST *cercando di portarla via*

Vieni via! Vieni via!

MARGHERITA

Oh, stai qui!

Io sto così bene dove stai tu.

Accarezzandolo

FAUST

Fa' presto!

Se non fai presto,

dovremo pentircene amaramente.

MARGHERITA

Come? Non sai più baciare?

Mi sei stato lontano per così poco, amore,

e hai disimparato a baciare?

Perché al tuo collo ho tanta paura?

Un tempo dalle tue parole, dai tuoi sguardi

tutto un cielo scendeva su di me,

e mi baciavi come volessi soffocarmi.

Baciami!

Se no ti bacio io!

Lo abbraccia

Oh no! Le tue labbra sono fredde,

sono mute.

Dov'è andato

il tuo amore?

Chi me l'ha rubato?

Si volta e si scosta da lui

FAUST

Vieni! Seguimi! Fatti coraggio, cara!

Ti stringerò al mio cuore mille volte più forte;

ma seguimi! Ti chiedo solo questo!

MARGHERITA *voltandosi verso di lui*

Sei proprio tu? Sei veramente tu?

FAUST

Sono io! Vieni con me!

MARGHERITA

Tu sciogli i ceppi,

e mi accogli di nuovo nel tuo grembo.

Come mai di me non ti vergogni? -

Lo sai, amore, chi vuoi liberare?

FAUST

Vieni! Vieni! La notte impallidisce.

MARGHERITA

Mia madre l'ho ammazzata,

mio figlio l'ho affogato.

Non era stato dato a te e a me?

Anche a te. - Sei tu! Non riesco a crederci.

Dammi la mano! Non è un sogno!

La tua cara mano! - Ah, ma è bagnata!

Asciugala! Mi pare

bagnata di sangue.

Ah Dio! Che cosa hai fatto!

Rinfodera la spada,

te ne prego!

FAUST

Lascia che il passato sia passato,

mi fai morire.

MARGHERITA

No, tu devi sopravvivere!

Ti descriverò le tombe.

Provvederai ad esse

domani stesso;

alla mamma il posto migliore,

mio fratello subito accanto,

io un po' in disparte,

ma non troppo lontano!

E il piccino al mio seno destro.

Nessun altro mi giacerà vicino!

Stringermi lungo il tuo fianco

era una dolce, una cara gioia!

Ma non l'avrò mai più;

è come se dovessi farmi forza

verso di te, e tu mi respingessi;

eppure sei tu e guardi così tenero e buono.

FAUST

Se senti che sono io, vieni!

MARGHERITA

Là fuori?

FAUST

All'aria libera.

MARGHERITA

C'è la tomba là fuori,

è in agguato la morte, vieni tu!

Da qui nel letto del riposo eterno

e più in là non un passo -

Te ne vai? Oh, Enrico, se potessi venire!

FAUST

Tu puoi! Basta volerlo! La porta è aperta.

MARGHERITA

A me è vietato uscire; per me non c'è speranza.

A che serve fuggire? Mi aspettano in agguato.

Com'è penoso dover mendicare,

e per di più con la coscienza sporca!

Com'è penoso aggirarsi per paesi stranieri,

e mi prenderanno comunque!

FAUST

Io resterò con te.

MARGHERITA

Svelto! Svelto!

Salva il tuo povero bambino.

Corri! Segui il sentiero

su per il ruscello,

oltre il ponticello,

dentro il bosco,

a sinistra, dove c'è il pontile

nello stagno.

Afferralo subito!

Vuole sollevarsi,

sgambetta ancora!

Salva! Salva!

FAUST

Ritorna in te!

Solo un passo, e sei libera!

MARGHERITA

Se fossimo oltre il monte!

Là mia madre è seduta su una pietra,

sento un freddo alla nuca!

Là mia madre è seduta su una pietra,

e ciondola la testa.

Non accenna, non indica, ha la testa pesante,

ha dormito tanto, non si sveglia più.

Ha dormito per la nostra gioia.

Erano tempi felici!

FAUST

Se non serve implorare, se non serve parlare,

proverò a portarti via di peso.

MARGHERITA

Lasciami! Non sopporto la violenza!

Non afferrarmi come un assassino!

Per te ho fatto tutto per amore.

FAUST

Comincia a farsi giorno! Cara! Cara!

MARGHERITA

Giorno! Sì, si fa giorno! Entra l'ultimo giorno;

doveva essere il mio giorno di nozze!

Non lo dire a nessuno che sei stato con Greta.

Ahi, la mia ghirlanda!

Ma ormai è fatta!

Ci rivedremo;

ma non a ballare.

La folla preme, non la si sente.

La piazza, i vicoli

non la tengono tutta.

La campana chiama, la verga è rotta.

Come mi legano e stringono!

Sono già trascinata al patibolo.

Ogni nuca già sente

la lama che guizza sulla mia.

Muto come la tomba è il mondo!

FAUST

Oh, non fossi mai nato!

MEFISTOFELE *affacciandosi dall'esterno*

Su! O siete perduti.

Esitazioni inutili! Tentennamenti e chiacchiere!

I miei cavalli rabbrividiscono,

sta spuntando il mattino.

MARGHERITA

Che cosa sale da sotto terra?

Lui! Lui! Mandalo via!

Che cosa vuole lui in questo luogo santo?

Vuole me!

FAUST

Tu devi vivere!

MARGHERITA

Giudizio di Dio! A te mi sono data!

MEFISTOFELE *a Faust*

Vieni! Vieni! Ti pianto in asso con lei.

MARGHERITA

Tua sono, Padre! Salvami!

Angeli! Sante schiere,

fatemi scudo intorno, difendetemi!

Enrico! Ho orrore di te

MEFISTOFELE

È giudicata!

UNA VOCE *dall'alto*

È salva!

MEFISTOFELE *a Faust*

Qui da me!

Scompare con Faust

UNA VOCE *dall'interno, svanendo a poco a poco*

Enrico! Enrico!

PARTE SECONDA DELLA TRAGEDIA

ATTO PRIMO

RIDENTE CONTRADA

Faust, adagiato su un prato fiorito, stanco e irrequieto, cerca di addormentarsi

Crepuscolo

Aleggia un cerchio di spiriti, piccole figure ridenti

ARIELE *canto accompagnato da arpe eolie*

Quando cade su tutti a primavera
ondeggiando una pioggia di fiori,
e la verde abbondanza dei campi
risplende a tutti i nati dalla terra,
il gran cuore dei piccoli elfi
accorre dove può recare aiuto;
che sia santo o sia malvagio,
l'infelice li muove a pietà.

Voi che in un cerchio aereo cingete questo capo,
elfi, fedeli al vostro magnanimo costume,
addolcite il feroce groviglio del suo cuore,
sviate i dardi amari e roventi del rimorso,
purificate l'animo dagli orrori vissuti.
Quattro sono i momenti del riposo notturno,
su ognuno riversate solerti il vostro affetto.
Adagiate il suo capo sopra un fresco guanciale,
cospargetelo poi con rugiada di Lete;
le sue membra contratte presto si scioglieranno,
e andrà con più vigore, dormendo, incontro al giorno;
adempite il più bello fra i compiti degli elfi,
restituitelo alla santa luce.

CORO *a una voce, a due voci, a più voci, alternandosi e all'unisono*

Quando tiepida l'aria si addensa
sulla piana di verde recinta,
il crepuscolo stende il suo velo
di nebbie tra dolci profumi.
Con un dolce sussurro di pace
cullate in un sonno infantile
il suo cuore; ed agli occhi sfiniti
chiudete le porte del giorno.

È discesa la notte, devote
alle stelle si aggiungono stelle,
grandi luci, minute faville
brillano vicine o più lontane;
vicine si specchiano nel lago,
lontane rischiarano la notte,
la luna piena fulgida suggella
la beatitudine di un'immensa pace.

Le ore sono ormai dimenticate,
il dolore e la gioia dileguati;
sentilo! guarirai; abbi fiducia
nello sguardo del giorno che nasce.
Le valli sono verdi, i gonfi colli

si coprono di ombre riposanti;

e le onde d'argento delle messi

corrono incontro alla mietitura.

Ora per appagare i desideri,

guarda verso quel chiarore!

Il sonno è una coltre leggera

che ancora ti avvolge, sollevala!

Non indugiare ad osare,

è la folla che esita incerta;

ogni cosa può l'uomo magnanimo

che sa intendere e agire di slancio

Un immane frastuono annuncia l'avvicinarsi del sole

ARIELE

Udite! Udite il nembo delle Ore!

All'orecchio dello spirito

il nuovo giorno nasce con fragore.

Porte di sasso cigolano forte,

rulla il carro di Febo con fracasso,

quale frastuono emana dalla luce!

È un boato di trombe, di tube,

l'occhio è abbagliato, attonito l'orecchio,

non si ode l'inaudito.

Infilatevi sotto le corolle,

più giù, più giù, a cercare il silenzio,

sotto i sassi, tra le foglie;

siete sordi, se vi coglie.

FAUST

I polsi della vita con battito più vivo

salutano placati l'alba eterea;

anche stanotte, terra, mi hai sorretto,

e ai miei piedi respiri rinfrancata;

cominci già a cingermi di gioia,

e risvegli una ferma volontà

di tender senza posa a esistenze più alte. -

Alla luce dell'alba il mondo è già dischiuso,

la foresta risuona di mille voci vive,

strisce di nebbia entrano, escono dalle valli,

ma il chiarore del cielo si addentra nei recessi,

e dal mare di brume in cui dormivano

sbucano ristorati rami e fronde;

dal suolo ad uno ad uno si stagliano i colori,

piccole perle tremano sui fiori e sulle foglie -

e tutto intorno a me diventa un paradiso.

Guarda in alto! - I giganti delle vette

annunciano già l'ora più solenne,

primi a godere della luce eterna

che più tardi scende fino a noi.

Sui ripidi pendii dei prati alpini

cade la luce nuova precisando i contorni,

e scende lentamente a grado a grado; -

è uscito il sole! - e subito, accecato,

devo purtroppo volgerne gli occhi doloranti.

È così, quando alla speranza ardente,

che insegue il desiderio supremo fiduciosa,

l'appagamento apre le sue porte;

di colpo da un abisso eterno irrompe

un fuoco troppo grande, e ne siamo sconvolti;

noi volevamo accendere la torcia della vita,

ed un mare di fiamme ci inghiotte, e di che fiamme!

È amore? Oppure è odio? La vampa che ci avvolge

avvicenda un dolore ad una gioia immane,

così che noi guardiamo di nuovo verso terra,

per ripararci nei più giovani veli.

Il sole resti dunque alle mie spalle!

Io guardo con crescente rapimento

la cascata che scroscia fra le rupi.

Precipita di balzo in balzo a valle
e si divide in mille e mille getti,
lanciando schizzi e spuma verso il cielo.
Come s'inarca splendido, su questo ribollire,
l'arcobaleno fisso e imprevedibile,
che ora è netto, ora sfuma nell'aria,
e intorno a sé diffonde un fresco brivido.
In esso si rispecchiano le aspirazioni umane.
Rifletti, e capirai: possediamo la vita
solo nel suo riflesso colorato.

PALAZZO IMPERIALE. SALA DEL TRONO

Consiglio di Stato in attesa dell'imperatore

Squilli di tromba

Cortigiani d'ogni sorta, sfarzosamente vestiti, si fanno avanti

L'imperatore raggiunge il trono, alla sua destra l'Astrologo

L'IMPERATORE

Saluto i vassalli fedeli,
venuti da presso e da lungi; -
il savio lo vedo al mio fianco,
ma il matto dov'è finito?

UN GENTILUOMO

Proprio dietro la coda del tuo manto

rotolò per la scala a capofitto;

l'hanno portato via, quel barile di lardo;

morto o ubriaco? Questo non si sa.

UN SECONDO GENTILUOMO

Subito con sveltezza prodigiosa

ne è spuntato un altro al posto suo.

Vestito certo come un figurino,

ma con un ceffo da far spavento;

le guardie incrociando le alabarde

gli han sbarrato la strada sulla soglia -

eppure eccolo qua, quel pazzo ardito!

MEFISTOFELE *inginocchiandosi accanto al trono*

Che cosa è maledetto e sempre benvenuto?

Che cosa si sospira e poi si caccia via?

Che cosa si protegge senza posa?

Che cosa è vilipeso ed accusato?

Chi non ti occorre chiamare a te?

Chi è sempre nominato volentieri?

Che cosa si avvicina ai gradini del trono?

Che cosa da se stessa si bandì?

L'IMPERATORE

Per questa volta risparmia le parole!
Gli enigmi qui non sono al loro posto,
ci pensano già questi signori. -
Quelli vorrei sentirti indovinare!
Il mio vecchio buffone è, temo, assai lontano;
prendi il suo posto e vieni accanto a me.

Mefistofele sale i gradini e prende posto alla sua sinistra

MORMORIO DELLA FOLLA

Nuovo buffone - Nuovo tormento -
Da dove viene? - Com'è arrivato? -
L'altro è caduto - Ed è spacciato -
Era una botte - Questo è un fuscello -

L'IMPERATORE

E dunque, vassalli fedeli,
benvenuti da presso e da lungi!
Vi radunate sotto buona stella,
che ascrive a noi felicità e salute.
Ditemi, tuttavia, di questi giorni,

in cui lasciamo perdere le cure,

indossiamo le maschere e i costumi

e vogliamo goderci l'allegria,

perché mai tormentarsi in sedute e consigli?

Ma se, voi dite, non si può evitare,

sia dunque cosa fatta, e così sia.

IL CANCELLIERE

La suprema virtù come un'aureola cinge

il capo dell'imperatore, ed egli solo

potrà validamente esercitarla:

la Giustizia! - Tutti la desiderano,

l'amano, la pretendono, e soffrono se manca;

compito suo è garantirla al popolo.

Ma, ah! giova alla mente la ragione,

la bontà al cuore, la prontezza alla mano,

se lo Stato è consunto dalla febbre

e la sventura genera sventura?

Se da quest'alta sala guardi giù,

il vasto impero sembra un brutto sogno,

dove da mostri nascono altri mostri,

dove il sopruso legalmente domina

e si dispiega un mondo di stortura.

Chi rapina gli armenti, chi una donna,
chi dall'altare il calice, la croce e i candelabri,
e se ne gloria poi per anni e anni,
senza rimetterci un capello in testa.
I querelanti assediano le assise,
sull'alto seggio il giudice fa sfoggio,
e nel frattempo come un'onda torva
si gonfia un tumulto di rivolta.
Dei delitti più infami può vantarsi
chi si vale di complici influenti,
e dove l'innocenza si difende da sola
"Colpevole!" tu senti proclamare.
Il mondo intero vuole lacerarsi
e annientare le regole del vivere;
come potrebbe svilupparsi il senso
che solo sa guidare a ciò che è giusto?
Va a finire che anche il galantuomo
tiene il sacco a chi adula e corrompe,
e che il giudice che non può punire
fa lega anche lui col malfattore.
Il quadro è nero, ed io preferirei
stender sopra di esso un fitto velo.

Pausa

Bisogna provvedere senza indugio;

là dove ognuno offende e viene offeso

la stessa maestà diventa preda.

IL COMANDANTE DELL'ESERCITO

Infuriano giorni di violenza!

Tutti aggrediscono, tutti sono uccisi,

sordi alla voce del comando.

I cittadini protetti dalle mura

e i cavalieri nei nidi dirupati

congiurano per tenerci testa,

e conservano le loro forze intatte.

I mercenari mordono il freno

e pretendono il soldo in malo modo;

ma se non dovessimo più nulla,

ci pianterebbero di punto in bianco.

Voler proibire ciò che tutti vogliono

è mettere le dita in un vespaio;

l'impero, che dovrebbero proteggere,

intanto è devastato e messo a sacco.

Questa furia imperversa senza freni,

ed è già in sfacelo mezzo mondo;

re ce ne sono ancora, oltre confine;

nessuno, tuttavia, pensa che lo riguardi.

IL TESORIERE

E chi potrà bussare agli alleati?
I sussidi che furono promessi
sono all'asciutto come tubi vuoti.
E nei tuoi vasti Stati, mio signore,
la proprietà in che mani è finita?
Fa da padrone ovunque un nuovo ricco,
che vuole vivere con indipendenza,
e a noi tocca guardare lo spettacolo.
Tanti diritti abbiamo ormai deposto,
che non ci resta più diritto a nulla.
Quanto ai partiti, di qualunque nome,
non si può più contarci, al giorno d'oggi;
che innalzino proteste oppure lodi,
odio e amore non fanno differenza.
ghibellini come pure i guelfi
si nascondono per starsene tranquilli;
chi vorrebbe aiutare il suo vicino?
Ognuno si preoccupa per sé.
Tirano i cordoni della borsa,
tutti rosicchiano, ammassano, sgraffignano,
mentre le nostre casse sono vuote.

IL MAGGIORDOMO

Anche a me quanti guai tra capo e collo!
Ogni giorno vorresti risparmiare
ma ogni giorno si accrescono le spese,
e cresce il mio tormento quotidiano.
Ai cuochi, in verità, non manca nulla;
cinghiali, cervi, lepri, caprioli,
tacchini, oche, anatre, galline,
perché le decime, rendite sicure,
arrivano abbastanza regolari.
Finisce solo per mancare il vino.
In cantina una volta quante botti
delle migliori annate, di vigne ben esposte!
Fino all'ultima goccia le scolarono
in sorsi interminabili i nobili signori.
Perfino il Municipio stappa la sua riserva,
si brandiscono le coppe ed i boccali,
e il festino finisce sotto il tavolo.
Poi tocca a me pagare tutti quanti;
l'ebreo di certo non mi farà sconti,
gli anticipi che ha già tirato fuori
divorano in anticipo i redditi dell'anno.
Il maiale non ha il tempo d'ingrassare,
il materasso del letto è dato in pegno,
e in tavola c'è pane preso a credito.

www.writingshome.com

L'IMPERATORE *a Mefistofele, dopo qualche momento di riflessione*

Di', buffone, non sai altre disgrazie?

MEFISTOFELE

No davvero. Se guardo tanta magnificenza,

te, la tua corte! - Mancherà fiducia

dove maestà comanda perentoria,

e una docile forza disperde ogni nemico?

Dove l'intelligenza rafforza il buon volere

e mille mani attive sono pronte a obbedire?

Dove simili stelle risplendono, congiura

forse la tenebra, forse la sventura?

MORMORIO

Quello è un furfante - La sa già lunga -

Un vero ipocrita - Finché funziona -

Lo so benissimo - cosa c'è sotto -

Sarebbe a dire? - Qualche progetto -

MEFISTOFELE

Manca sempre qualcosa, a questo mondo!

Qua una cosa, là un'altra; qui mancano i quattrini.

Non puoi tirarli su dal pavimento;

ma il savio si procura le cose più riposte.

Nelle vene dei monti, sotto le fondazioni,

oro ce n'è, coniato e senza conio;

chi ce lo tira su? La forza, vi rispondo,

di natura e di spirito di un uomo di talento.

IL CANCELLIERE

Natura e spirito - è lingua da cristiani?

Sono discorsi assai pericolosi,

per essi appunto gli atei vanno al rogo.

La natura è peccato, lo spirito è demonio,

si uniscono per generare il dubbio,

il mostro ermafrodito, ed allevarlo.

Non qui però! - Solo due stirpi sorsero

dalle terre antiche dell'impero

degne di essere usbergo del suo trono:

e sono i religiosi e i cavalieri,

che resistono a tutte le tempeste,

e ricevono in premio Chiesa e Stato.

Dalla mente plebea di spiriti confusi

sta formandosi un moto di rivolta:

son tutti quanti eretici e stregoni!

La peste di campagne e di città.

Tu con le tue buffonerie insolenti

vuoi introdurli di frodo in questo alto consesso;

Maestà, voi indulgete a un cuore infetto,

parente stretto di quella genìa.

MEFISTOFELE

Da questo riconosco il professore!

Quello che non toccate è a mille miglia,

quello che non capite non esiste,

quel che non calcolate non è vero,

quel che non soppesate è inconsistente,

quello che non coniate non val niente.

L'IMPERATORE

Non è così che arriva quel che manca,

cosa dimostra il tuo quaresimale?

Dei "se" e dei "ma" perpetui sono stufo;

mancano i soldi, falli saltar fuori.

MEFISTOFELE

Tutto quel che volete, e anche di più'

è facile, ma il facile è difficile;

i quattrini ci sono, basta prenderli,

ma qui sta l'arte, chi sa come si fa?

Riflettete: nei tempi spaventosi

in cui fiumane d'uomini sommersero i paesi,

questo o quello, tanto fu il terrore,

nascose quel che aveva di più caro.

Fu così fin dai tempi dei potenti Romani,

e così avanti fino a ieri, a oggi.

Tutto ciò sta sepolto sottoterra,

la terra è del sovrano, perciò è suo.

IL TESORIERE

Per un matto non parla affatto male,

è l'antico diritto dell'impero.

IL CANCELLIERE

È Satana che tende lacci d'oro:

tutto questo non è né pio né giusto.

IL MAGGIORDOMO

Se procura alla corte utili doni,

scuserò volentieri un poco d'ingiustizia.

IL COMANDANTE DELL'ESERCITO

Il matto è intelligente, promette quel che vogliono;

il soldato non chiede di dove viene il soldo.

MEFISTOFELE

Se per caso credete che v'inganni,

eccovi l'uomo giusto! Domandate all'Astrologo!

Cerchio per cerchio sa caselle e ore;

allora, dicci, il cielo come appare?

MORMORIO

Son due furfanti - Si son già intesi -

Mago e buffone - Vicini al trono -

Una sfiatata - vecchia canzone -

Il matto detta - il savio espone -

L'ASTROLOGO *parla, Mefistofele suggerisce*

Il Sole è tutto quanto d'oro puro,

Mercurio, il messo, serve per denaro,

madonna Venere vi ha stregati tutti,

vi fa mattina e sera gli occhi dolci;

la casta Luna ha grilli per il capo;

Marte se non vi coglie vi minaccia.

Ma la stella più bella è sempre Giove,

Saturno è grande, ma piccino all'occhio.

Non apprezziamo troppo il suo metallo,

perché è molto pesante e vale poco.

Quando il Sole e la Luna, oro e argento,

si uniscono soavi, il mondo ride;

e tutto si può avere: bei palazzi,

giardini, guance rosse, seni piccoli,

tutto ciò vi fornisce quest'uomo sapientissimo,

lui solo qui può farlo e nessun altro.

L'IMPERATORE

Quello che dice lo sento doppio,

e tuttavia non mi convince.

MORMORIO

Cosa significa? - Vecchi trastulli -

Roba da oroscopi - O da alchimisti -

Trita e ritrita - False speranze -

E anche riuscisse - resta un furfante -

MEFISTOFELE

Eccoli tutti intorno a bocca aperta,

nella grande scoperta non nutrono fiducia,

ma uno favoleggia di mandragore,

un altro tira fuori il cane nero.

E come mai uno la mette in burla,

un altro grida alla stregoneria,

se si sente un prurito sotto il piede,

o se per caso inciampa nella via?

Tutti avvertite i misteriosi effetti
della Natura che eternamente domina,
e l'affiorare di un'orma vivente
che sale da regioni profondissime.
Se sentite un dolore dappertutto,
se vi prende un disagio dove siete,
scavate subito senza esitare,
lì c'è il malloppo, lì c'è il tesoro!

MORMORIO

Ho un peso ai piedi come di piombo -
Ho un crampo al braccio - Sarà la gotta -
Sento il solletico al dito grosso -
Tutta la schiena mi sento a pezzi -
Da questi segni non potrebbe esistere
una terra più ricca di tesori.

L'IMPERATORE

Sbrighiamoci! Oramai non te la svigni,
metti alla prova le tue fanfaronate,
facci vedere subito i preziosi depositi.
Ecco, metto da parte spada e scettro,

se tu non menti, con le mani auguste
voglio mettermi all'opera io stesso,
e se menti, mandarti io all'Inferno!

MEFISTOFELE

La troverei comunque quella strada -
Ma non trovo parole pei tesori
in attesa dovunque di un padrone.
Il contadino sta tracciando il solco,
e smuove con la zolla una pentola d'oro,
o, se gratta salnitro dall'intonaco,
si trova, tra la gioia e lo spavento,
rotoli d'oro puro nelle povere mani.
Ma quali volte deve scardinare
l'esperto di tesori, in che cunicoli,
in quali abissi deve penetrare,
per accostarsi al mondo di sotterra!
In spaziose cantine mai violate
contempla pile e pile di boccali,
di scodelle, di piatti tutti d'oro,
e coppe tempestate di rubini;
se poi gli viene voglia di servirsene,
ecco lì un antichissimo liquore.
Eppure - crederete a chi ha veduto? -

da gran tempo è marcito il legno delle doghe,

e una botte di tartaro racchiude adesso il vino.

Infatti nella notte e nell'orrore

non si avvolgono solo oro e gioielli,

ma anche il nettare di quei vini nobili.

Laggiù il sapiente esplora infaticabile;

orientarsi alla luce è una bazzecola,

la casa del mistero è nelle tenebre.

L'IMPERATORE

Lo lascio a te il mistero! A che ci giova il buio?

Venga alla luce, quello che ha valore.

Chi ravvisa il mariolo, a notte fonda?

Le vacche sono nere, e i gatti grigi.

Le pentole sepolte, piene d'oro -

prendi il tuo aratro e arale alla luce.

MEFISTOFELE

Prendi tu zappa e vanga, scava pure

come il tuo contadino, e sarai grande,

tutto un armento di vitelli d'oro

salterà fuori dalle zolle smosse.

E subito potrai, con esultanza,

adornare te stesso e la tua donna;

lo splendore di gemme variopinte

esalta la bellezza e la maestà.

L'IMPERATORE

Incominciamo subito! Perché aspettare ancora?

L'ASTROLOGO *come sopra*

Modera, sire, l'impaziente brama,

lascia prima che sfili il vario corteo gaio;

un animo svagato non ci guida alla meta.

Raccogliamoci prima in penitenza,

meritiamo lassù quel che sta sotto.

Chi vuole beni, cominci ad esser buono;

chi vuole gioia, temperi il suo sangue;

chi vuole vino, pigi uva matura;

chi vuol prodigi, accresca la sua fede.

L'IMPERATORE

Passiamo dunque il tempo in allegria!

In seguito le Ceneri saranno benvenute.

A ogni buon conto, intanto, festeggiamo

più giocondi il selvaggio Carnevale.

Squilli di tromba. Exeunt

MEFISTOFELE

Allo stolto non viene mai in mente
che la fortuna e il merito si tendono la mano;
avessero la pietra dei filosofi,
mancherebbe il filosofo alla pietra.

GRAN SALONE CON STANZE ATTIGUE

splendidamente addobbato per il corteo delle maschere

L'ARALDO

Non pensate di essere in Germania,
fra danze macabre di diavoli e pagliacci;
qui vi attende una festa in allegria.
Il sovrano, scendendo verso Roma,
con utile per sé e diletto per voi,
varcò l'alta catena delle Alpi,
conquistandosi un allegro impero.
Dalla sacra pantofola ottenne
legittima sanzione al suo potere,
e quando ritirò la sua corona,
si portò via per noi la cappa del buffone.

Così siamo rinati tutti quanti;
ogni uomo che sappia stare al mondo
se la tira fin giù sopra le orecchie;
fuori somiglia a un matto da legare,
e sotto resta savio quanto può.
Ecco, li vedo già mettersi in fila,
separarsi ondeggiando, unirsi cordialmente;
e pigiarsi ingombrante coro a coro.
Entrano, escono, senza star mai fermi;
alla fin fine il mondo come sempre
con le sue centomila pagliacciate
è tutto quanto un solo grande matto.

LE GIARDINIERE *canto accompagnato da mandolini*

Per strappare il vostro applauso
noi, le belle fiorentine,
questa notte ci agghindiamo
come usa in questa corte.

Intrecciamo ai ricci bruni
fiori gai per ornamento;
ma di seta, in fili, in fiocchi,
sono i petali e le foglie.

E crediamo meritarci
ogni lode: i nostri fiori,
sfavillanti e artificiali,
san fiorire tutto l'anno.

Son ritagli variopinti
in sapiente simmetria;
forse ad uno ad uno spiacciono,
ma l'insieme è una malia.

Le fioraie seducenti
son graziose da guardare;
la natura nelle donne
è parente all'artificio.

L'ARALDO

Su, mostrate i ricchi cesti
che portate sopra il capo,
che straripano dal braccio;
scelga ognuno quel che piace.

Svelte, sotto i pergolati
cresca rapido un giardino!
Sono degne di un assalto

venditrici e mercanzia.

LE GIARDINIERE

Fate offerte in allegria,

solo, non mercanteggiate!

Con un motto breve e denso

dica ognuno quel che ha.

UN RAMO D'OLIVO CON FRUTTI

Non invidio fiore alcuno,

schivo sempre ogni contesa;

è contraria al mio carattere:

sono il nerbo dei poderi,

simbolo e sicuro pegno

della pace di ogni campo.

Spero qui d'incoronare,

oggi, un capo bello e degno.

UNA GHIRLANDA DI SPIGHE *d'oro*

Adornandovi i doni di Cerere

si faranno leggiadri e soavi:

i più ambiti perché utili,

siano belli su di voi.

UNA GHIRLANDA DI FANTASIA

Variegati come malve
che trapuntano dal muschio!
Fiori ignoti alla Natura,
ma inventati dalla Moda.

UN MAZZO DI FANTASIA

Nominarci ad uno ad uno
non saprebbe Teofrasto;
ma speriamo, se non tutte,
d'incantare una fanciulla,
ed a lei vorremmo darci,
se ai capelli ci intrecciasse,
o volesse addirittura
farci un posto sul suo cuore.

BOCCIOLI DI ROSA *Sfida*

Fiorite, variopinte fantasie
di una moda passeggera,
strane forme stravaganti
che Natura mai dispiega;
steli verdi, bulbi d'oro,
occhieggiate dietro i riccioli! -
Noi - restiamo qui nascosti:

fortunato chi ci scopre.
Quando vien l'estate e freschi
ecco i boccioli si accendono,
chi rinuncia a questa gioia?
Il dono che noi promettiamo
incanta nel regno di Flora
lo sguardo ed i sensi ed il cuore.

Le giardiniere dispongono graziosamente la loro mercanzia sotto verdi pergole

I GIARDINIERI *canto accompagnato da tiorbe*

Vedete aprirsi lentamente i fiori
che vi cingono il capo in leggiadria;
i frutti non vogliono sedurre,
bisogna assaggiarli per goderne.

Pesche, ciliegie, prugne reali
vi offrono facce abbronzate,
compratele! L'occhio non giudica
come la lingua e il palato.

Venite, concedetevi il piacere
di mangiare la frutta più matura!
Sulle rose si fanno poesie,

ma le mele vanno addentate.

Permetteteci di unirci
a voi, fior di gioventù,
e di alzare al vostro fianco
i trofei dei nostri frutti.

Sotto ilari festoni,
sotto pergole fiorite
si potrà trovare tutto:
boccio, foglia, fiore e frutto.

Fra canti alterni, accompagnati da chitarre e da tiorbe, i due cori continuano a disporre in bella mostra su piani sempre più alti e ad offrire le loro merci

Madre e figlia

LA MADRE

Cara, quando tu nascesti,
io ti misi una cuffietta;
il tuo viso era un amore,
il tuo corpo delicato.
Ti vedevo fidanzata
al più ricco del paese,

ai miei occhi eri già sposa.

Ah! E adesso, quanti anni
sono già trascorsi invano,
son spariti in un baleno
i più vari pretendenti.
Con uno piroettavi
agilmente nei balli,
ad un altro accennavi con il gomito.

Ne pensammo delle feste,
tutte quante inutilmente,
porta pegno, mosca cieca,
e non s'è acchiappato niente;
ma oggi i matti vanno in giro,
tira giù la scollatura,
l'uno o l'altro ci resta appiccicato.

Sopraggiungono altre compagne di gioco, giovani e belle, sale un familiare chiacchierio

Si fanno avanti pescatori e uccellatori, con reti, ami, panie e altri arnesi del mestiere, e si uniscono alle belle giovani. Tentativi reciproci di raggiungersi, afferrarsi, sottrarsi e trattenersi danno pretesto a piacevoli dialoghi

GLI SPACCALEGNA *entrando con impeto e modi grossolani*

Fateci largo!

Ci serve spazio,

tagliamo i tronchi,

van giù di schianto;

li trasciniamo

fra scosse e tonfi.

A nostra lode

va messo in chiaro:

senza noi rozzi

a lavorare,

cosa potrebbero,

per quanto accorti,

i raffinati?

Non lo scordate!

Voi gelereste,

se non sudassimo.

I PULCINELLA *goffi, quasi ridicoli*

Voi siete i matti,

nati già curvi.

Noi siamo i furbi,

sgombra la groppa;

giacche e cappucci

che noi portiamo

sono leggeri;

oziamo sempre,

comodamente,

stiamo in pantofole,

andiamo a zonzo

per i mercati,

a bocca aperta;

e litighiamo

fra gli schiamazzi,

anguilleggiando

nel pigia pigia,

balliamo insieme,

facciam gazzarra.

Se ci lodate

o ci sgridate,

ci fa lo stesso.

I PARASSITI *melliflui e avidi*

Robusti spaccalegna,

e voi stirpe gemella,

cugini carbonai,

siete fatti per noi.

Altrimenti piegarsi,

dire di sì,

forbire frasi,

soffiare doppio,

o caldo o freddo,

secondo i casi,

sarebbe inutile.

Anche il fuoco dal cielo

con immenso prodigio

cadrebbe invano,

senza i bei ciocchi,

senza i carboni accesi

per tutto il focolare.

Dove fan rosolare

gli arrosti e gli stufati,

gli intingoli ed i lessi.

Il buongustaio,

il leccapiatti,

fiuta l'arrosto,

annusa il pesce;

e fa prodezze

al tavolo imbandito.

UN UBRIACO *quasi incosciente*

Oggi, nulla mi trattenga!

Io mi sento sciolto e libero;

allegria, canzoni gaie,

sono io che le ho portate.

E io bevo, bevo e bevo!

Su, toccate quei bicchieri!

Tu, là dietro, fatti avanti!

Su coi brindisi, così!

La mia donna mi strapazza

pel giubbetto colorato,

più mi gonfio a petto tronfio,

più mi grida: Spelacchiato!

Ma io bevo, bevo e bevo!

Come squillano i bicchieri!

Spelacchiati, su, brindate!

Su, che squillino, così!

Non mi dite fuori posto,

sono dove fa per me.

E se l'oste non fa credito

me lo fa l'ostessa, oppure

la fantesca. Intanto bevo!

Su voialtri, coi bicchieri!

Tutti in giro, avanti, in ronda!

Va benissimo così.

Come e dove me la spasso

fa lo stesso, pur che sia;

ma lasciatemi qui steso,

perché in piedi non sto più.

CORO

Su fratello, bevi e bevi!

Tutti toc chino i bicchieri!

E attaccatevi alle panche!

Sotto il tavolo è finita.

L'araldo annuncia diversi poeti: poeti della natura, poeti di corte e poeti cavallereschi, alcuni teneri, altri entusiasti. Nella ressa dei concorrenti d'ogni sorta, nessuno permette all'altro di farsi sentire. Uno passa furtivo, dicendo poche parole

IL POETA SATIRICO

Sapete voi che cosa piacerebbe

al poeta che c'è in me?

Cantando in versi dire

ciò che nessuno mai vorrebbe udire.

I poeti della notte e dei sepolcri mandano le loro scuse, perché al momento sono impegnati in una conversazione quanto mai interessante con un vampiro nato di fresco, dalla quale potrebbe forse nascere un nuovo genere letterario. L'araldo deve fare buon viso, e intanto fa venire avanti la Mitologia greca, che neppure dietro le maschere moderne ha perso nulla del suo carattere e del suo fascino

Le Grazie

AGLAIA

Noi portiamo la grazia nella vita;

voi mettete la grazia nel donare.

EGEMONE

Sappiate anche ricevere con grazia,

è bello appagare i desideri.

EUFROSINE

E nella quiete di giorni appartati

pieno di grazia sia il ringraziamento.

Le Parche

ATROPO

Questa volta la più vecchia

l'han chiamata per filare;

tenue filo della vita,

quanto dài da meditare.

Perché fosse flessibile e morbido,

scelsi il lino migliore di tutti;

perché fosse uniforme e sottile,

l'ho lisciato con dita sapienti.

Se volete scatenarvi

nelle danze e nel piacere,

state attenti! Il filo ha un limite,

si potrebbe poi spezzare.

CLOTO

A me in questi ultimi giorni

affidarono le forbici;

la nostra vecchia non si comportava,

dicevano, in modo edificante.

Tirava in lungo all'aria ed alla luce

fili che non servivano a nessuno,

e gettava recise nella tomba

le speranze di splendidi successi.

Anch'io nella mia foga giovanile

centinaia di volte mi sbagliai;

oggi, per non fare passi falsi,

le forbici le ho chiuse nell'astuccio.

È un vincolo che accetto volentieri,
e guardo questo luogo come amica;
voi in queste ore senza rischi
datevi pure alla pazza gioia.

LACHESI

A me, sola ragionevole,
è toccato di far ordine;
il mio aspo, sempre all'opera,
mai è corso troppo in fretta.
Arrivano i fili, si avvolgono,
a ognuno io traccio la via,
non lascio che alcuno s'imbrogli,
ciascuno si adatta al suo corso.

Se mancassi una volta soltanto,
tremerei per le sorti del mondo;
contar le ore, misurare gli anni,
la matassa la prende il Tessitore.

L'ARALDO

Queste qui non sapreste ravvisarle,
per quanto esperti negli scritti antichi;

a vederle, le gran devastatrici,

le chiamereste ospiti gradite.

Sono le Furie. Chi lo crederebbe?

Ben fatte, giovani, gentili ed attraenti;

ma provate a parlarci e le colombe,

vedrete, morderanno come serpi.

Sono insidiose, certo, eppure oggi,

quando ogni sciocco celebra i suoi vizi,

non si atteggiano ad angeli e confessano

di tormentare i campi e le città.

Le Furie

ALETTO

Parole inutili! Di noi vi fiderete,

gattine attraenti e lusinghiere;

se uno qui tra voi ha un grande amore,

gli faremo le fusa nelle orecchie,

finché potremo dirgli, occhi negli occhi,

che lei fa la civetta con questo e con quell'altro,

che zoppica, che è gobba, che è una sciocca,

e come moglie poi non vale niente.

E assedieremo anche la fidanzata:
il suo ragazzo, poco tempo fa,
ha sparlato di lei con quella tale! -
Faranno pace, ma qualcosa resta.

MEGERA

Questo è uno scherzo! Appena sono sposi,
tocca a me: la felicità più bella
diventa fiele a furia di capricci.
L'uomo è incostante, incostanti le ore.

Ognuno, benché stringa ciò che desiderava,
volge le spalle, stolto, alla felicità
consueta, insegue altri desideri;
fugge il sole e pretende di riscaldare il gelo.

Allora so che cosa devo fare,
chiamo al momento giusto il fido Asmòdeo,
per seminar zizzania, e a due per volta
io rovino così il genere umano.

TISIFONE

Io non affilo lingue ma pugnali,
e mescolo veleni ai traditori;
se ami un'altra donna, prima o poi
dovrai andare incontro alla rovina.

Il più dolce dei momenti
muterà il suo gusto in fiele!
Qui non si viene a patti, non si tratta -
per ogni atto qui si paga il fio.

Nessuno intoni canti di perdono!
Alle rupi io grido la mia accusa;
odi l'eco rispondere: Vendetta!
L'infedele in amore morirà.

L'ARALDO

Non vi dispiaccia farvi un po' da parte,
chi arriva adesso non è un vostro pari.
Guardate, si avvicina una montagna,
drappi sgargianti sui superbi fianchi,
la testa ha lunghi denti e una proboscide;
è un segreto, ma ve ne do la chiave.
Una donna leggiadra gli siede sulla nuca,
lo guida dritto con un bastoncello;

l'altra, in piedi, maestosa, è circonfusa
da un augusto splendore che mi abbaglia.
Ai lati ha due matrone incatenate,
una trepida in volto, l'altra lieta;
una vorrebbe essere, l'altra si sente libera.
Entrambe adesso dicano chi sono.

LA PAURA

Fumose torce, lampade offuscate
balenano in questa confusione;
e la catena, ah! mi tiene avvinta
in mezzo a questi volti ingannatori.

Andate via, ridicoli irrisori!
Il vostro ghigno suscita sospetto;
tutti quanti i miei nemici
questa notte mi perseguitano.

Ho scorto qui un amico che ha tradito,
la sua maschera l'ho riconosciuta;
e quello, che voleva assassinarmi,
sguscia via perché l'ho smascherato.

Vorrei fuggire non importa dove,

via nel mondo, via da qui;

ma laggiù la morte incombe,

e mi trattiene tra fumo e orrore.

LA SPERANZA

Vi saluto, mie care sorelle!

Voi vi siete divertite,

ieri e oggi, a travestirvi,

ma lo so, vi svelerete

tutte quante già domani.

E se a noi pare sinistro

il bagliore delle torce,

poi verranno giorni lieti

e potremo a piacer nostro,

ora insieme ed ora sole,

correr libere nei prati,

riposare o lavorare,

come garba, senza affanni,

non mancare mai di nulla,

appagare i desideri,

sempre e ovunque benvenute;

certo anche il sommo bene,

qua o là, lo troveremo.

LA PRUDENZA

Due dei massimi flagelli,

la Paura e la Speranza,

ho isolato e incatenato;

fate largo! Siete salvi.

Guido il colosso vivo

che s'inerpica instancabile

per i ripidi sentieri,

con la torre sulle spalle.

E sui merli della torre

c'è una dea con grandi ali,

sempre agili e protese

al successo, ovunque sia.

Un nimbo di gloria la cinge

e irraggia dovunque lontano;

il suo nome è la Vittoria,

dea di ogni attività.

ZOILO-TERSITE

Uhu! Càpito a proposito,

per sgridarvi tutti quanti!

E ho già scelto il mio bersaglio,
è, lassù, Monna Vittoria.
Con quel suo paio di bianche ali
s'è messa in testa d'essere un'aquila,
convinta che, dovunque si rigiri,
i popoli e i paesi siano suoi;
se un'impresa gloriosa riesce,
non posso sopportarlo, vado in bestia.
E una cosa soltanto mi guarisce,
vedere in alto il basso, il basso in alto,
lo storto farsi dritto, il dritto storcersi;
così vorrei che fosse tutto il mondo.

L'ARALDO

Così ti colga, cane svergognato,
il colpo benedetto del mio scettro!
Piega la schiena, torciti per terra! -
Ma come, in un baleno il doppio nano
è ridotto a un ammasso disgustoso! -
Questo - prodigio! - si trasforma in uovo,
che si gonfia e poi si spezza in due.
Ne sbuca una coppia di gemelli,
una vipera con un pipistrello;
una sta già strisciando nella polvere,

l'altro, nero, già vola sul soffitto.

Corrono a ricongiungersi là fuori;

non mi vorrei trovare in mezzo a loro.

MORMORIO

Su! Là dietro già si balla -

Vorrei essere lontano -

E non senti che ci avvolge

la masnada dei fantasmi? -

Sui capelli come un sibilo -

C'è qualcosa sul mio piede -

No, nessuno s'è ferito -

Ma per tutti che spavento -

Guasto ogni divertimento -

Era quel che volevano le bestie.

L'ARALDO

Da quando l'ufficio di araldo

mi fu affidato nei cortei di maschere,

veglio alla porta con severità

che nulla s'intrometta di dannoso

per voi in questo luogo d'allegria,

e non vacillo, non cedo il passo.

Ma temo che aerei fantasmi

entrino dalle finestre,

e da spettri ed incantesimi

non saprei come salvarvi.

Già il nano era sospetto, ora laggiù

una forza con impeto si avanza.

Vorrei per dovere d'ufficio

illustrare il senso delle immagini.

Ma la mente non afferra,

cosa mai potrei spiegare?

Aiutatemi tutti a capire! -

Vedete la folla ondeggiare?

Ecco una magnifica quadriga

trascinata in piena calca;

eppure non divide in due la folla,

non vedo la gente che si pigia.

Bagliori colorati in lontananza

e stelle variopinte che si agitano,

come nella lanterna magica;

sbuffa con una furia d'uragano.

Fate largo! Io tremo!

L'AURIGA ADOLESCENTE

Ferma!

Corsieri, frenate le ali,

sentite le briglie a voi note,

dominatevi come vi domino,

slanciatevi quando vi incito -

Sia reso onore a queste sale!

Guardate intorno, gli ammiratori

crescono sempre, di cerchio in cerchio.

Araldo, fatti avanti! E come sai,

prima che noi fuggiamo via,

prova a descriverci, a nominarci;

poiché siamo allegorie,

e dovresti riconoscerci.

L'ARALDO

Non saprei dire il tuo nome;

ma potrei forse descriverti.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Prova dunque!

L'ARALDO

Bisogna convenirne:

innanzitutto sei giovane e bello.

Appena adolescente; ma le donne

vorrebbero vederti uomo fatto.

Tu mi sembri un futuro rubacuori,

un seduttore nato e rifinito.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Non c'è male! Adesso vai avanti,

trova la lieta chiave dell'enigma.

L'ARALDO

Negli occhi un lampo nero, un nastro ingioiellato

rasserena la notte dei tuoi riccioli!

Scende giù dalle spalle fino ai sandali

una veste leggiadra, luccicante

ed orlata di porpora! Un maligno

direbbe che sei una fanciulla;

tuttavia, per il bene e per il male,

con le fanciulle te la caveresti,

t'insegnerebbero loro l'abicì.

L'AURIGA ADOLESCENTE

E l'uomo che troneggia sul mio carro,

immagine vivente dello sfarzo?

L'ARALDO

Sembra un re ricco e benevolo,

beato chi ottiene il suo favore!

Nulla gli resta da desiderare,

il suo sguardo si appunta dove qualcosa manca,

e più della ricchezza, della felicità

è grande la sua gioia di donare.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Non ti è concesso fermarti qui,

devi descriverlo esattamente.

L'ARALDO

La dignità non la si può descrivere.

Ma il volto è sano come una luna piena,

le labbra sono turgide, le guance

rigogliose, sotto il turbante adorno;

l'agio del ricco nella veste a pieghe!

Del suo decoro cosa potrò dire?

Credo di riconoscere un sovrano.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Si chiama Pluto, dio della ricchezza!

È lui che si avvicina in pompa magna,

assai gradito al sommo imperatore.

L'ARALDO

Adesso svela tutto anche di te!

L'AURIGA ADOLESCENTE

La prodigalità io sono, la poesia;
sono il poeta, che si fa compiuto
se prodiga i suoi beni più segreti.
Padrone di tesori smisurati
anch'io, mi sento pari a Pluto;
io gli adorno, gli animo le danze ed i conviti,
distribuendo quello che a lui manca.

L'ARALDO

Sembri fatto apposta per vantarti,
ma facci vedere le tue arti.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Un piccolo schiocco di dita,
tutto brilla e scintilla intorno al carro.
Ed appare già un filo di perle!

Continuando a schioccare le dita

Su, prendete orecchini e fibbie d'oro,
pettini e diademi senza mende,
anelli con gioielli preziosissimi;

di tanto in tanto lancio una fiammella

e attendo che divampi, se potrà.

L'ARALDO

Come allunga le mani, come arraffa

la folla! Quasi schiaccia il donatore.

Lui schiocca ed ecco gemme, come in sogno,

e nella grande sala tutti arraffano.

Eppure adesso assisto a nuovi trucchi:

quel che afferravano con tanta foga

non si rivela un gran guadagno,

volano via quei doni, tra le mani.

Le perle si sgranano dal filo

e resta un brulichio di maggiolini,

uno li butta via, povero illuso,

e gli ronzano tutti attorno al muso.

Altri invece di solidi monili

acchiappano farfalle impertinenti.

Quante cose promette l'intrigante,

e dà soltanto il luccichio dell'oro!

L'AURIGA ADOLESCENTE

Sei bravo, vedo, a presentare maschere,

ma giungere all'essenza, oltre la scorza,

un araldo di corte non sa farlo;

ci vorrebbe una vista assai più acuta.

Ma cerco di evitare le polemiche;

ed a te mi rivolgo, mio signore.

Volgendosi a Pluto

Non mi affidasti tu forse

il turbine della quadriga?

Non la dirigo dritta dove additi?

Non sono là dovunque tu mi voglia?

Non seppi conquistare a te la palma

lottando sulle ali del coraggio?

Tutte le volte che discesi in lizza

per te, sempre mi arrise la fortuna:

questo alloro che adorna la tua fronte

non l'ho intrecciato io col senno e con la mano?

PLUTO

Volentieri ti rendo testimonio,

se occorre, e ti proclamo spirito del mio spirito.

Tu agisci sempre secondo i miei intenti,

la tua ricchezza supera la mia.

Io apprezzo, grato per i tuoi servigi,

la verde fronda più d'ogni corona.

A tutti annuncio questa verità:

in te, figlio diletto, io mi compiaccio. |*[continua]*|

|*[GRAN SALONE CON STANZE ATTIGUE, 2]*|

L'AURIGA ADOLESCENTE *alla folla*

Guardate, come ho sparso tutto intorno
i doni più preziosi che possiedo.
Ora su questo capo, ora su quello
si libra una fiammella da me accesa;
salta dall'uno all'altro, a volte indugia
più a lungo su di uno, a volte fugge,
ma è assai raro che fiammeggi alta
e risplenda fugace come un lampo;
a molti, prima che la riconoscano,
si spegne, tristemente consumata.

CICALECCIO DI DONNE

L'uomo sulla quadriga
di certo è un ciarlatano;
ha dietro accovacciato quel villano
consunto dalla fame e dalla sete,
smunto come nessuno fu mai visto;
nemmeno sentirebbe i pizzicotti.

LO SMAGRITO

Scostatevi da me, femmine disgustose!
Lo so che a voi non sono mai piaciuto. -
Quando ancora la donna badava al focolare,
mi chiamavo Avarizia; allora sì
che prosperava l'economia domestica:
entrava molto e non usciva niente!
Ero io a provvedere ai bauli e allo scrigno;
e dicevano anche che era un vizio.
Ma da quando negli anni recentissimi
le donne hanno perso l'abitudine
di risparmiare e, come gli insolventi,
han meno talleri che desideri,
per il marito sono guai notevoli,
e dovunque si guardi, vede debiti.
Spende per farsi bella, o per l'amante,
quel che riesce a mettere da parte;
mangia a quattro palmenti e beve meglio,
con il suo esercito di cicisbei;
questo aumenta per me il fascino dell'oro:
io cambio sesso, e divento l'Avaro!

LA CAPORIONA

Mostro, faccia coi mostri lo spilorcio;

è tutta un'impostura, ecco cos'è!

Ci viene ad aizzare contro gli uomini,

non fossero già scomodi abbastanza.

LE DONNE IN MASSA

Spaventapasseri! Dagli un ceffone!

Cosa minaccia quel crocifisso?

Dovremmo aver paura del suo ceffo!

I draghi sono fatti di cartone,

diamogli addosso di buzzo buono!

L'ARALDO

Per il mio scettro! Un po' di calma! -

Ma del mio aiuto non c'è bisogno;

guardate come i mostri furibondi

in un baleno si fanno spazio,

spiegando tese le doppie ali.

Rabbiose le fauci squamose dei draghi

si agitano, rigurgitano fiamme;

la folla fugge, piazza pulita.

Pluto scende dal carro

L'ARALDO

Con che maestà ne scende!
Egli fa un cenno, e i draghi
si muovono, depongono dal carro
il baule con l'oro e con l'Avaro;
adesso è là ai suoi piedi:
come han fatto, è un prodigio.

PLUTO *all'Auriga*

Ora sei sollevato dal peso più gravoso,
sei libero e leggero, ritorna alla tua sfera!
Non è qui, dove immagini caotiche,
smorfie bieche e violente ci circondano.
Ma è dove tu vedi chiaro come il tuo sguardo,
dove tu ti appartieni e confidi in te solo,
dove si ama soltanto il Bello e il Bene,
in solitudine! - Crea laggiù il tuo mondo.

L'AURIGA ADOLESCENTE

Io mi sento il tuo nobile inviato,
ti amo però come un parente stretto.
Tu rechi l'abbondanza; e io ad ognuno
il senso di uno splendido guadagno.
Ma l'uomo oscilla spesso tra vite contrastanti:

è a te che deve darsi oppure a me?

Ai tuoi certo è concesso stare in ozio,

chi segue me avrà sempre da fare.

Io non compio in segreto le mie imprese,

respiro appena, e sono già tradito.

Addio! Tu mi concedi la mia felicità;

ma bisbiglia soltanto, ed io sarò da te.

Si allontana com'è venuto

PLUTO

È tempo ormai di sciogliere i tesori!

Io tocco i serramenti col bastone di araldo.

Il forziere si apre! Guardate! Un sangue d'oro

si genera, trabocca da pentole di bronzo,

insieme alle corone, a collane, gioie, anelli;

gonfia e minaccia d'inghiottirli e fonderli.

GRIDA ALTERNE DELLA FOLLA

Guarda come sgorga in abbondanza

e riempie il baule fino all'orlo! -

Si fondono i vasellami d'oro,

rotoli di monete si disfanno. -

Come alla zecca saltano i ducati,

oh, come si agita il mio petto -

Io vedo tutto quello che più bramo

rotolarmi davanti sul terreno! -

È tutto gratis, approfittatene,

basta chinarsi e siete ricchi. -

E noi, veloci come saette,

ci prenderemo tutta la cassa.

L'ARALDO

Che fate, pazzi? Che vi salta in testa?

È uno scherzo di maschere e nient'altro.

Basta desiderare, questa sera;

credete che vi diano oro zecchino?

In questo gioco per gente come voi

sarebbero di troppo anche i gettoni.

Citrulli! Un'apparenza delicata

dev'esser subito la grezza verità.

E della verità che ve ne fate? -

Da ogni lembo afferrate un'opaca illusione. -

Pluto in costume, eroe da mascherata,

fammi piazza pulita di costoro.

PLUTO

A questo scopo c'è il tuo bastone,

prestalo a me per breve tempo. -

Lo intingo rapido nel liquido rovente. -

Adesso, maschere, badate a voi!

Che lampi, che scoppi, che scintille!

Ecco che lo scettro è arroventato.

Chi vuole spingersi troppo vicino

sarà scottato senza pietà. -

Adesso incomincio la mia ronda.

GRIDA E PARAPIGLIA

Poveri noi! Siamo perduti. -

Se la dia a gambe chi ce la fa! -

Indietro, indietro, tu non mi spingere! -

Le scintille mi scottano la faccia. -

Mi schiaccia il peso dello scettro ardente -

È la fine per tutti fino all'ultimo -

Indietro, indietro, marea di maschere!

Indietro, indietro, torma insensata! -

Avessi le ali, volerei via.

PLUTO

Il cerchio è andato indietro

e nessuno, mi pare, si è scottato.

La folla, intimorita,

ha ceduto terreno. -

A garanzia dell'ordine ottenuto

traccerò un'invisibile barriera.

L'ARALDO

Hai compiuto una splendida impresa,

ne ringrazio il tuo savio potere!

PLUTO

Nobile amico, ci vuole ancor pazienza;

nuovi tumulti minacciosi incombono.

L'AVARO

Così si può osservare, se si vuole,

gradevolmente il cerchio della gente;

le donne sono sempre in prima fila,

se c'è da curiosare o piluccare.

Non sono poi del tutto arrugginito!

Una bella donna è sempre bella;

dato che oggi non mi costa nulla,

farò il galante senza complimenti.

Ma poiché in una sala così zeppa

non tutte le parole raggiungono ogni orecchio,

cercherò d'ingegnarmi, e spero mi riesca

di esprimermi più chiaro in pantomima.

Mani e piedi e la mimica non bastano,

devo farmi venire una trovata.

Userò l'oro come argilla umida,

poiché l'oro si muta in ogni cosa.

L'ARALDO

A cosa mette mano quel matto scheletrito?

Quell'affamato è anche spiritoso?

L'oro gli si fa molle tra le dita,

ora lo impasta tutto come creta;

ma per quanto lo prema e lo arrotondi,

non riesce a dargli alcuna forma.

Ora si volta verso le donne,

urlano tutte, vorrebbero fuggire,

fanno gesti di grande raccapriccio;

il burlone si mostra malizioso.

Temo che oltraggiare la decenza

sia per lui un gran divertimento.

Non mi è concesso assistere in silenzio,

dammi il bastone per cacciarlo via.

PLUTO

Non sa che una minaccia ci sovrasta

dall'esterno; lascialo impazzare!

Per le sue farse non avrà più spazio;

più della legge può necessità.

TUMULTO E CANTO

Irrompe l'armata selvaggia

dalle vette, da valli boscose;

avanzano con forza irresistibile,

festeggiano il loro grande Pan.

Sanno quello che nessuno sa,

si fanno avanti nel cerchio vuoto.

PLUTO

Conosco voi e il vostro grande Pan!

È un passo audace quel che fate uniti.

E poiché so quel che non tutti sanno,

apro lo stretto cerchio, è mio dovere.

Possa una sorte fausta accompagnarli!

I prodigi più strani si preparano;

non sanno a che cosa vanno incontro,

non hanno preso precauzione alcuna.

CANTO SELVAGGIO

Gente ben messa, lustra di orpelli!

Giungono i rustici, giungono i rozzi,

a grandi balzi, in corsa rapida,

si fanno avanti spavaldi e ruvidi.

I FAUNI

La torma dei fauni,

allegra nei balli,

ha fronde di quercia

tra irsuti capelli;

aguzze orecchie sottili

sovrastano il capo ricciuto;

naso schiacciato, faccia rotonda,

tutto ciò con le donne non guasta:

quando il fauno le porge la zampa,

neppur la più bella rifiuta la danza.

UN SATIRO

Dietro di loro saltella il satiro,

piede caprino, secche le gambe,

che devono essere magre e nervose;

come il camoscio dagli alti monti

si guarda intorno allegramente.

Corroborato dall'aria libera,

burla i fanciulli, le donne e gli uomini,

che nella valle, nel fumo spesso,

credono vita la vita comoda,
mentre lui solitario e indisturbato
è il padrone del mondo di lassù.

GLI GNOMI

Entra trottando la schiera piccola
a cui non piace marciare in coppia;
vesti, di muschio, lumini accesi,
vanno veloci, alla rinfusa,
ognuno traffica per conto suo,
è un brulicare indaffarato,
come formiche luminescenti,
un incrociarsi senza fermarsi.

Parenti prossimi dei folletti benigni
e famosi chirurghi delle rupi,
noi salassiamo le montagne impervie,
attingendo alle loro vene turgide;
ammassiamo i metalli, salutandoci
al grido fiducioso di: Buona risalita!
Facciamo tutto quanto a fin di bene,
siamo amici degli uomini perbene.
E tuttavia con l'oro che scaviamo
alimentiamo i ladri ed i ruffiani,

e procuriamo il ferro a quel superbo

che inventò l'assassinio universale.

Chi disprezza quei tre comandamenti

sa fare anche senza gli altri sette.

Ma tutto questo non è colpa nostra;

e perciò come noi, siate pazienti.

I GIGANTI

Assai noti sui monti dello Harz,

siamo chiamati uomini feroci;

e nudi, forza intatta di Natura,

veniamo tutti insieme, giganteschi.

Con un tronco d'abete nella destra

e una spessa cintura intorno ai fianchi,

rozzo grembiale di frondosi rami,

siamo una guardia come non l'ha il papa.

LE NINFE IN CORO *circondano il grande Pan*

Anch'egli giunge! -

Il mondo intero

si rappresenta

nel grande Pan.

Su circondatelo, voi, le più gaie,

ed avvolgetelo di piroette:

egli, che è serio e insieme buono,
vuole che siamo tutti sereni.
Lui vorrebbe restare sempre sveglio,
anche quando la volta è più turchina;
ma i ruscelli gli scorrono vicino,
soavemente lo cullano gli zefiri.
Quando egli dorme verso mezzodì,
la foglia non si muove più sul ramo;
il balsamo di piante salutari
pervade l'aria ferma e silenziosa,
alla ninfa è vietata l'allegria,
e dovunque si trovi s'addormenta.
Ma quando la sua voce inaspettata
risuona con violenza, come il rombo
del tuono, come il mare che ruggisce,
nessuno sa dove trovare scampo,
si dissolve sul campo il prode esercito,
e a quel fragore trema anche l'eroe.
Onore a chi merita onore,
lunga vita a colui che ci ha condotti qui!

DEPUTAZIONE DEGLI GNOMI *al grande Pan*

Il metallo luccicante
scorre in vene fra gli abissi,

solo il saggio rabdomante

ne conosce i labirinti;

noi viviamo in cripte oscure

sotto volte trogloditiche,

alla pura aria del giorno

tu spartisci i tuoi tesori.

Noi scoprimmo qui vicino

una fonte prodigiosa,

che promette agevolmente

quello che era irraggiungibile.

Questa impresa tu puoi compierla,

tu proteggila, signore:

in tua mano ogni tesoro

fa del bene a tutto il mondo.

PLUTO *all'Araldo*

Dobbiamo fare forte il nostro spirito

e assistere sereni, qualunque cosa accada;

tu sei, del resto, pieno di coraggio.

Gli occhi nostri vedranno fatti orribili,

che i presenti ed i posteri caparbi negheranno:

tu mettili a verbale fedelmente.

L'ARALDO *afferrando il bastone che Pluto tiene ancora in mano*

Passo passo i nani hanno condotto
il grande Pan alla fontana ardente;
il liquido infuocato viene su
dal gorgo più profondo, poi ricade
nel fondo, e la bocca spalancata
resta buia; poi torna a ribollire,
il grande Pan, di buon umore,
si rallegra di quella meraviglia,
schizza qua e là una spuma di perle.
Può fidarsi di un elemento simile?
Ecco, si china per guardarci dentro. -
E gli cade la barba nell'intruglio! -
Chi potrà essere quel mento glabro?
La mano lo nasconde al nostro sguardo. -
Ma si produce una calamità:
la barba prende fuoco, torna su,
infiamma la corona, il capo, il petto,
il piacere si muta in sofferenza. -
Tutti accorrono a spegnere l'incendio,
ma nessuno si salva dalle fiamme,
e per quanto le battano e si scuotano,

suscitano soltanto nuove vampe;
invischiato nel fluido incandescente
tutto un mucchio di maschere divampa.

Ma cosa sento, quale nuova passa
di bocca in bocca, da un orecchio all'altro!
O notte eternamente sciagurata,
quale malanno immenso ci hai recato!
Quello che il nuovo giorno annuncerà
nessuno lo vorrebbe mai udire;
eppure da ogni parte odo gridare:
"L'imperatore soffre un tal tormento".
Oh, se non fosse vero tutto questo!
L'imperatore brucia con tutta la sua corte.
Maledetta colei che lo sedusse
a cingersi di rami resinosi,
ad impazzare in canti forsennati,
forieri di rovina universale!
Gioventù, gioventù, non potrai mai
nella gioia serbare la misura?
Maestà, maestà, non potrai mai
essere onnipotente e ragionevole?

Il bosco intero si dissolve in fiamme,

www.writingshome.com

le loro lingue aguzze già lambiscono

le traverse di legno del soffitto;

ci minaccia un incendio generale.

Il calice di strazi è più che colmo,

e io non so chi ci potrà salvare.

Domani per il rogo di una notte

lo sfarzo dell'impero sarà in cenere.

PLUTO

Lo spavento è sufficiente,

si provveda a dare aiuto! -

Colpisci a tutta forza, sacro scettro,

e che il suolo ne tremi e ne rintroni!

E tu, vasto spazio d'aria,

colmati di frescura e di vapori!

Nebbie dense, nubi gravide,

accorrete, dilatatevi

sull'intrico delle fiamme!

Sussurrando e gocciolando, intrecciando cirri e cumuli,

insinuandovi, ondeggiando, combattendo dappertutto,

soffocando dolcemente, debellando le vampate,

voi, che umide lenite,

tramutate in balenìo

questo futile gioco di fiammate! -

Se spiriti minacciano di nuocerci,

deve darsi da fare la magia.

GIARDINO DI SVAGO

Sole mattutino

L'imperatore, cortigiani

Faust e Mefistofele, vestiti decorosamente, non in modo vistoso ma secondo le usanze, si inginocchiano

FAUST

Mi perdoni, signore, il trucco delle fiamme?

L'IMPERATORE *facendo segno di alzarsi*

Ne vorrei molti di scherzi come questo. -

Mi vidi all'improvviso in una sfera ardente,

mi sembrava di essere Plutone.

Un abisso di notte e di carbone

ardeva di fiammelle. Dalle gole

fiamme violente a mille, vorticando,

salivano e formavano una volta,

alto duomo di lingue fiammeggianti,

che sempre c'era e sempre dileguava.

Vedevo nella fuga di tortili colonne

infuocate lunghe file di popoli,

che assiepandosi attorno in vasto cerchio

mi rendevano omaggio, come sempre hanno fatto.

Vedevo l'uno o l'altro della corte,

sembravo il re di mille salamandre.

MEFISTOFELE

Ma tu lo sei, signore! Ogni elemento

riconosce che la maestà è assoluta.

Hai provato che il fuoco ti obbedisce;

tuffati ora nel mare più selvaggio,

e appena giù, sul fondo ricco in perle,

sarai avvolto in una sfera splendida;

vedrai gonfiarsi verdi onde lucenti

con un orlo di porpora, e tu al centro.

Formeranno il più bello dei palazzi,

che andrà con te dovunque muovi il passo.

Vive, animate sono le pareti

da un guizzare fulmineo in moti alterni.

Mostri del mare accorrono verso la luce nuova

e mite, come bolidi, ma nessuno può entrare.

Draghi con squame d'oro fan giochi colorati,

lo squalo apre le fauci e tu ne ridi.

Per quanto la tua corte ti circondi entusiasta,

una simile ressa non l'avrai vista mai.

E non rinuncerai al meglio del piacere:

le Nereidi curiose ti verranno vicino

nella frescura eterna del sontuoso palazzo,

le più giovani timide, lascive come pesci,

prudenti le più vecchie. Anche Teti ha saputo,

e porge al nuovo Péleo la sua mano e la bocca. -

E finalmente un seggio nei giardini d'Olimpo...

L'IMPERATORE

Le regioni dell'aria te le lascio:

su quel trono si sale già sempre troppo presto.

MEFISTOFELE

E la terra, supremo, ce l'hai già.

L'IMPERATORE

Quale buon vento ti ha portato qui

dritto dritto dalle Mille e una notte?

Se sarai fertile come Sheherazade,

il favore supremo sarà tuo.

Sii sempre pronto quando mi disgusta,

e accade spesso, il mondo quotidiano.

IL MAGGIORDOMO *entrando di corsa*

Serenissimo, mai nella mia vita
pensavo di annunciarti felicità più bella
di questa, che mi allarga adesso il cuore
e mi colma di gioia in tua presenza:
tutti i conti pagati ad uno ad uno,
gli artigli degli usurai placati, ed io
libero dalle pene dell'Inferno;
non sarei più sereno in Paradiso.

IL COMANDANTE DELL'ESERCITO *lo segue di corsa*

Si è concesso un acconto sulla paga,
tutti i soldati rinnovano la ferma,
si sente sangue nuovo nelle vene
il lanzo, osti e donnine se la spassano.

L'IMPERATORE

Come vi gonfia il petto nel respiro!
Come spianate il viso corrugato!
Come accorrete precipitosamente!

IL TESORIERE *saltando fuori*

Domanda a questi due, è opera loro.

FAUST

Riferire si addice al cancelliere.

IL CANCELLIERE *avvicinandosi lentamente*

Grande fortuna nei miei tardi giorni. -

Guardate il foglio greve di destino

che ha tramutato in gaudio ogni tormento.

Legge

"Sia noto a chiunque lo desideri:

questo biglietto val mille corone.

Giace a sua garanzia, pegno sicuro,

l'infinita ricchezza sepolta nell'impero.

E si provvederà che il gran tesoro,

appena dissepolto, serva per convertirlo".

L'IMPERATORE

Sospetto un crimine, un mostruoso inganno!

Chi ha contraffatto qui il nome di Cesare?

Restò impunito un simile delitto?

IL TESORIERE

Non ricordi? Tu stesso l'hai firmato;

proprio stanotte. Tu eri il grande Pan,

il cancelliere accanto a noi ti disse:

"Concediti il più grande piacere della festa,

la salvezza del popolo in due tratti di penna".

Una firma perfetta, subito riprodotta

nella notte a miriadi, per magia.

E perché il beneficio toccasse a tutti subito,

noi ne stampammo la completa serie,

ecco i dieci ed i trenta, i cinquanta ed i cento.

Che bene han fatto al popolo non ve l'immaginate.

Guardate la città, muffita e moribonda,

ora tutto rivive e brulica giocondo!

Il tuo nome da tempo fa già felice il mondo,

ma non l'han mai gridato con tanta simpatia.

L'alfabeto oramai è in soprannumero,

in questo segno tutti son beati.

L'IMPERATORE

Per la mia gente vale oro zecchino?

Basta per buona paga alla truppa, alla corte?

Mi meraviglio, ma devo approvare.

IL MAGGIORDOMO

Scappano via, acciuffarli è impossibile;

in un lampo si sono sparsi ovunque.

I cambiavalute han banco permanente:

onorano sul posto ogni biglietto

con oro e argento, certo con lo sconto.

Van poi dal macellaio, dal fornaio, dall'oste;

metà del mondo, sembra, non pensa che a mangiare,

l'altra si pavoneggia con i vestiti nuovi.

Taglia stoffe il merciaio, il sarto cuce.

In cantina si spilla gridando "Viva Cesare!",

in cucina si rosola fra acciottolio di piatti.

MEFISTOFELE

Chi va a spasso da solo sui bastioni

scorgerà la più bella in abiti sontuosi,

sopra un occhio il superbo ventaglio di pavone,

sorridergli, se sbircia quel foglietto,

che conquista i favori dell'amore

più svelto dell'ingegno, delle belle parole.

Basta con il tormento di borsa e borsellino,

è comodo portare in seno il fogliettino,

che lì s'accoppia bene al biglietto galeotto.

Devotamente il prete lo porta nel breviario,

e il soldato, per correre più rapido,

si è alleggerito la cintura ai fianchi.

Sua Maestà mi perdoni, se sembro sminuire
la grande opera con simili minuzie.

FAUST

Nelle tue terre la massa senza fine
dei tesori sepolti e irrigiditi
non serve a niente. Il più vasto pensiero
è un angusto confine a una ricchezza simile;
la fantasia nel suo più alto volo
si affatica, e rimane inadeguata.
Ma gli spiriti degni di guardare in profondo
han nell'illimitato illimitata fede.

MEFISTOFELE

Una carta così, al posto di oro e perle,
è comoda, si sa quel che si ha;
non serve far mercato né baratto,
ci si inebria d'amore e di vino a piacimento.
Se si vuole metallo, il cambio è pronto,
se ne manca, si scava per un po'.
Coppe e collane si mettono all'incanto,
e la carta, che è ammortizzata subito,
svergogna l'insolenza dello scettico.
Non vogliono nient'altro, si sono abituati.

Così in tutto l'impero d'ora in poi

d'oro, gioielli e carta ne avranno quanto vuoi.

L'IMPERATORE

Il grande beneficio l'impero a voi lo deve;

se possibile sia il premio pari al merito.

Si affidi il sottosuolo dell'impero

a voi, degni custodi dei tesori.

Voi conoscete il vasto e ben difeso scrigno,

quando si scavi, sia per vostro ordine.

Ora unitevi tutti, maestri tesorieri,

e assolvete con gioia la vostra dignità,

che ricongiunge, con felice unione,

il mondo superiore e il sotterraneo.

IL TESORIERE

Non sorgerà fra noi la minima contesa,

mi garba avere il mago per collega.

Esce con Faust

L'IMPERATORE

Farò un regalo a ognuno della corte,

se mi dirà che cosa ne vuol fare.

UN PAGGIO *intascando*

Vivrò allegro, sereno e senza affanni.

UN ALTRO *come sopra*

Per la mia bella, anelli e una collana.

UN CIAMBELLANO *prendendo*

D'ora in poi berrò il doppio e del migliore.

UN ALTRO *come sopra*

Mi prudono già i dadi nella tasca.

UN VALVASSINO *avveduto*

Affrancherò dai debiti i campi ed il castello.

UN ALTRO *come sopra*

È un tesoro, lo metto accanto agli altri.

L'IMPERATORE

Speravo gusto e audacia a nuove imprese;

ma per chi vi conosce indovinare è facile.

Vedo che l'abbondanza dei tesori

vi lascia uguali a quelli che eravate.

IL BUFFONE *sopraggiungendo*

Se dispensi favori, qualcosa anche per me!

L'IMPERATORE

Sei redivivo? Ti berresti tutto.

IL BUFFONE

Dei fogli magici! Non ci capisco niente.

L'IMPERATORE

Lo credo, perché li usi malamente.

IL BUFFONE

Ne cadono degli altri; che ne faccio?

L'IMPERATORE

Tirali su, ché caddero per te.

Esce

IL BUFFONE

Cinquemila corone tutte mie!

MEFISTOFELE

Otre a due gambe, sei resuscitato?

IL BUFFONE

A me succede spesso, ma così bene mai.

MEFISTOFELE

E sei così contento, che in sudore ti sfai.

IL BUFFONE

Guardate qua, ma è denaro vero?

MEFISTOFELE

Potrai saziarti in cambio pancia e gola.

IL BUFFONE

Posso comprarci casa, campi e bestie?

MEFISTOFELE

Si capisce! Presentalo e ne avrai a bizzeffe.

IL BUFFONE

E un castello col bosco, con caccia e pesca?

MEFISTOFELE

Certo!

Vorrei vederti fiero feudatario!

IL BUFFONE

Stanotte mi cullerò nei miei possessi! -

Esce

MEFISTOFELE *solus*

Chi dubiterà ancora del senno del Buffone?

GALLERIA OSCURA

Faust, Mefistofele

MEFISTOFELE

Perché mi attiri in corridoi sinistri?

Là dentro, tra la folla fitta e varia

della corte, gli spassi non ti bastano,

le occasioni per scherzi e per inganni?

FAUST

Non dirmi queste cose che rimastichi

da troppo tempo, ormai trite e ritrite;

adesso tu mi meni avanti e indietro

perché mi vuoi mancare di parola.

A me danno il tormento quotidiano:

ho dietro il maggiordomo e il ciambellano.

L'imperatore vuole, sui due piedi,

veder davanti a sé Elena e Paride;

vuol contemplare in nitide figure

il modello dell'uomo e della donna.

Su, all'opera! Devo esser di parola.

MEFISTOFELE

La folle leggerezza fu promettere.

FAUST

Sei tu, compare, che non hai pensato

dove le tue arti ci conducono;

prima l'abbiamo fatto ricco,

ora ci tocca divertirlo.

MEFISTOFELE

Ti illudi che si faccia per le spicce;

siamo davanti a una scala più ripida,

tu stai mettendo mano nell'ignoto;

finirai, temerario, ancor più in debito,

se credi evocare Elena facile

come lo spettro cartaceo dei fiorini. -

Sono pronto a servirti con stregherie bislacche,

nani gozzuti, fantasmagorie;

ma le amanti del diavolo, benché non disprezzabili,

non possono passare da eroine.

FAUST

Eccoti con il vecchio ritornello!

Con te non si sa mai dove si va a finire.

Tu sei il padre di tutti gli ostacoli,

per ogni trucco vuoi da capo il prezzo.

Borbotta due parole e sarà fatto;

un batter d'occhi e te li porti qui.

MEFISTOFELE

Il popolo pagano non mi riguarda affatto,

abita in un Inferno tutto suo;

ma un mezzo c'è.

FAUST

Tiralo fuori subito!

MEFISTOFELE

È un mistero profondo, che svelo controvoglia.

Dee stanno in trono, auguste, in solitudine;

intorno, nessun luogo, e tempo tanto meno;

è disagio parlarne.

Sono le Madri!

FAUST *spaventato*

Madri!

MEFISTOFELE

Senti un brivido?

FAUST

Le Madri! Madri! - Suona così strano!

MEFISTOFELE

Lo è. Dee sconosciute a voi mortali,

da noi mal volentieri nominate.

Nel profondo ne cercherai la sede;

se ne abbiamo bisogno è colpa tua.

FAUST

Dov'è la via?

MEFISTOFELE

Non c'è! Cammino mai percorso,

mai da percorrersi; cammino mai implorato,

mai da implorarsi. Te la senti? -

Non serrature o chiavi da forzare,

sarai avvolto dalle solitudini.

Sai concepire vuoto e solitudine?

FAUST

Risparmia, ti consiglio, le frasi altisonanti;

puzzano di cucina della strega,

di un periodo trascorso da gran tempo.

Non ho dovuto praticare il mondo?

Imparare il vuoto, ed insegnare il vuoto? -

Se ragionevolmente dicevo il mio pensiero,

venivo contraddetto con doppio accanimento;

non ho dovuto, sotto i colpi avversi,

rifugiarmi in selvaggia solitudine,

e infine, per non vivere del tutto

negletto e solo, consegnarmi al diavolo?

MEFISTOFELE

Se tu avessi nuotato oltre l'Oceano,

e là guardato nell'illimitato,

avresti visto almeno onda su onda,

sia pure nel terrore di sparire.
Qualcosa avresti visto. Dei delfini
solcare il mare verde e silenzioso,
nubi passare, sole, luna e stelle...
Nulla vedrai nel vuoto eterno abisso,
non sentirai il suono del tuo passo,
nulla di saldo avrai, dove posare.

FAUST

Tu parli come il primo mistagogo
che ingannò mai fiduciosi neofiti;
solo al contrario. Tu mi invii nel vuoto
perché là mi si accresca forza e arte;
mi tratti come il gatto della favola,
perché ti cavi dal fuoco le castagne.
Avanti dunque! Voglio andarci a fondo,
nel tuo Nulla spero trovare il Tutto.

MEFISTOFELE

Prima che tu mi lasci, ti faccio i complimenti,
vedo bene che tu conosci il diavolo;
su, prendi questa chiave.

FAUST

Così piccola!

MEFISTOFELE

Tienila stretta e non la disprezzare.

FAUST

Mi cresce in mano, luccica, balena!

MEFISTOFELE

Capisci ora cos'ha chi la possiede?

La chiave sentirà l'esatto luogo,

seguila giù, ti condurrà alle Madri.

FAUST *rabbrividendo*

Alle Madri! Ogni volta è una percossa!

Cos'è questa parola, che non posso sentirla?

MEFISTOFELE

Sei di corte vedute, che una parola nuova

ti turba? Vuoi sentire solo quel che è già noto?

Da tempo sei avvezzo ai prodigi più strani;

nulla ti turbi, suoni come suoni.

FAUST

Non cerco la salvezza nell'irrigidimento,

il meglio della sorte umana è il brivido;

caro si paga al mondo il sentimento,

ma solo chi è commosso sente a fondo l'immenso.

MEFISTOFELE

Inabissati dunque! O potrei dire: sali!

È tutt'uno. Fuggi da ciò che è nato

nel regno illimitato delle forme!

Dilettati di ciò che non è più;

serpeggerà una folla, come cortei di nuvole,

agitando la chiave, tu tienili lontani!

FAUST *con entusiasmo*

Sì! Tenendola salda io sento nuova forza,

il petto si dilata alla grande opera.

MEFISTOFELE

Un tripode rovente ti annuncerà alla fine

che sarai giunto al fondo del più profondo abisso.

Al suo chiarore tu vedrai le Madri,

talune siedono, altre stanno o vagano,

come capita. Formare, trasformare,

eterno passatempo dell'eterno pensiero.

Avvolte dalle immagini di tutte le creature,

esse non ti vedranno; vedono solo ombre.

Fai cuore allora, grande sarà il rischio,

vai dritto verso il tripode,

toccalo con la chiave!

Faust fa con la chiave un gesto deciso di comando

MEFISTOFELE *osservandolo*

Sì, va bene!

Ti verrà dietro come un servo fedele;

risali su con calma, se hai fortuna

prima che se ne accorgano sarai già qui col tripode.

Poi, quando l'avrai portato qui,

evoca dalla notte l'eroe e l'eroina,

primo uomo ad osare questa impresa;

sarà compiuta, e l'avrai fatto tu.

Il vapore d'incenso, per virtù

di magia, assumerà forma di dèi.

FAUST

E adesso?

MEFISTOFELE

Tendi al basso il tuo essere;

batti il piede e inabissati, battendo salirai.

Faust batte il piede e sprofonda

MEFISTOFELE

Purché la chiave gli serva per il meglio!

Sono curioso di vedere se torna.

SALE ILLUMINATE A GIORNO

L'imperatore e principi, movimento di cortigiani

UN CIAMBELLANO *a Mefistofele*

Voi ci dovete ancora la scena degli spiriti;

su, mettetevi all'opera! Il sovrano è impaziente.

IL MAGGIORDOMO

Sua Grazia ne chiedeva proprio adesso;

indugiare è un affronto alla maestà.

MEFISTOFELE

Per questo se n'è andato il mio compare;

lui sa bene da dove incominciare,

lavora silenzioso, sotto chiave,

deve darsi moltissimo da fare;

a tirar su il tesoro, la Bellezza,

serve l'arte suprema, la magia dei sapienti.

IL MAGGIORDOMO

Che specie di arte usate fa lo stesso:

l'imperatore vuole tutto pronto.

UNA BIONDINA *a Mefistofele*

Signore, una parola! Vedete un volto bianco,

ma non lo è più d'estate, stagione dispettosa!

Spuntano cento macchie rossobrune,

che deturpano la mia pelle candida.

Un rimedio!

MEFISTOFELE

Peccato! Che amore di visino

è picchiettato a maggio come un gatto tigrato.

Lingue di rospi, uova di rane, amalgamare,

distillare con cura a luna piena,

quando cala spalmarsi per benino,

così niente più macchie a primavera.

UNA BRUNETTA

I cortigiani in folla vi circondano.

Un rimedio, vi prego! Un piede congelato

mi rende goffa al ballo ed a passeggio,

mi viene male anche la riverenza.

MEFISTOFELE

Mi permetta di pestarlo col piede.

LA BRUNETTA

Veramente si fa tra innamorati.

MEFISTOFELE

Se pesto io, bambina, il senso è più profondo.

Simile cura simile, vale per ogni male;

piede guarisce piede, e così le altre membra.

Avanti! Però non restituitelo.

LA BRUNETTA *gridando*

Ahi! Ahi! Brucia! Un terribile pestone,

come di zoccolo.

MEFISTOFELE

In compenso è guarito.

Ora potrai ballare a tuo piacere;

a tavola, mangiando, fai piedino all'amato.

UNA DAMA *facendosi avanti*

Lasciatemi passare! Dolori troppo grandi

sconvolgono il fondo del mio cuore;

fino a ieri cercava salute nei miei sguardi,

ora parla con quella e mi volta le spalle.

MEFISTOFELE

Il fatto è serio, ma dammi ascolto.

Devi accostarti a lui senza rumore;

prendi questo carbone, e traccia un segno

sul mantello, la manica, la spalla, come viene;

dolce rimorso gli pungerà il cuore.

Inghiottirai poi subito il carbone

senza portare al labbro acqua, né vino;

sospirerà stanotte al tuo portone.

LA DAMA

Non sarà velenoso?

MEFISTOFELE *indignato*

Rispetto a chi lo merita!

Per trovare un carbone come questo

dovreste andar lontano; il rogo da cui viene

lo accendemmo a suo tempo con solerzia.

UN PAGGIO

Amo, e non mi ritengono maturo.

MEFISTOFELE *a parte*

Non so più dove volgere l'orecchio.

Al paggio

Non cercate fortuna con le giovani.

Vi sapranno apprezzare le attempate. -

Altri gli fanno ressa intorno

Altri ancora! Che faticosa lotta!

Finirò per ricorrere alla verità;

il ripiego peggiore! Ma grande è la distretta. -

O Madri, Madri! Lasciate andare Faust!

Guardandosi attorno

Nella sala le fiaccole bruciano già più fioche,

tutta insieme si agita la corte.

E la vedo passare in corteo, dignitosa,

per lunghi corridoi, remote gallerie.

Adesso si raccoglie nell'ampia, antica sala

dei cavalieri; la contiene a stento.

Sulle larghe pareti arazzi stesi,

angoli e nicchie adorne di armature.

Non servono, direi, formule magiche;

qui da sé si radunano gli spiriti.

SALA DEI CAVALIERI

Luce crepuscolare

L'imperatore e la corte sono entrati

L'ARALDO

L'opera occulta degli spiriti soffoca

il vecchio incarico di presentatore;

invano cercheremmo di spiegarci

questo moto confuso con ragioni plausibili.

Le poltrone e le sedie sono pronte;

l'imperatore è messo davanti alla parete;

e sugli arazzi osserverà con comodo

le battaglie dei grandi tempi andati.

Tutti siedono, sire e corte in cerchio,

mentre in fondo si pigiano le panche;

anche nell'ora tetra degli spiriti

gli innamorati han modo di ritrovarsi accanto.

Ora che tutti han posto conveniente,

noi siamo pronti; vengano gli spiriti!

Trombe

L'ASTROLOGO

Il dramma apra subito il suo corso,

il sovrano lo ordina, pareti dipartitevi!

Non ci sono più ostacoli, qui agisce la magia:

spariscono gli arazzi, quasi un fuoco li arrotoli;

il muro si divide e gira su se stesso,

un profondo teatro sembra schiudersi,

un lume misterioso rischiararci;

io salgo sul proscenio.

MEFISTOFELE *fa capolino dalla buca del suggeritore*

Da qui spero il favore generale,

suggerire è retorica del diavolo.

All'astrologo

Conosci il ritmo in cui gli astri procedono,

capirai il mio sussurro da maestro.

L'ASTROLOGO

Per forza di prodigio un tempio antico,

mole massiccia, appare qui alla vista.

Come Atlante, che un tempo resse il cielo,

lo regge qui una fila di colonne;

bastano per il carico di pietra,

poiché due reggerebbero un palazzo.

L'ARCHITETTO

È questa l'arte antica? Non la posso lodare.

Dovrebbe dirsi tozza e sovraccarica.

Chiamano eletto il rozzo, grande il goffo.

Amo le nervature protese all'infinito

e l'arco acuto, ascesi dello spirito;

è l'edificio che più ci edifica.

L'ASTROLOGO

Reverenti accogliete le ore

concesse dalle stelle; una parola magica

avvinca la ragione; spazi libera

la fantasia, splendida e temeraria.

Ecco apparire agli occhi l'audace desiderio,

è impossibile, dunque fededegno.

Faust sale sul proscenio dalla parte opposta

L'ASTROLOGO

In veste sacra e corona, un taumaturgo
adempie l'opera che avviò con fede.
Dal vuoto di una cripta sale con lui un tripode,
sento già dal cratere un vapore d'incenso.
Si accinge a consacrare l'alta impresa,
che ci riserva solo lieti eventi.

FAUST *stentoreo*

Nel vostro nome, Madri, assise in trono
nell'infinito, eternamente sole,
e tuttavia socievoli. A voi cingono il capo
le forme della vita, mobili, senza vita.
Ciò che una volta fu e splendette di luce
si muove là; e vuole essere eterno.
Voi lo distribuite, potenze onnipotenti,
alla tenda del giorno, alla volta notturna.
Alcune il dolce corso della vita
le afferra, altre le evoca audacemente il mago;
prodigo e fiducioso, egli regala a ognuno
la visione mirabile che ha desiderato.

L'ASTROLOGO

Come la chiave ardente tocca il tripode,

nebbia fitta si stende sulla sala;

s'insinua, ondeggia in nube, si distende,

si avvolge, si condensa, si divide, si sdoppia.

Ora, un capolavoro degli spiriti!

Muovendosi, producono una musica.

Da suoni aerei un non so che zampilla,

passano, ed è tutto melodia.

Il triglifo risuona e le colonne,

e quasi credo tutto il tempio canti.

Cala la nebbia; e da quel tenue velo

esce a ritmo di danza un bell'adolescente.

Il mio ufficio qui tace, non serve che lo nomini,

chi non vi riconosce il dolce Paride?

Viene avanti Paride

UNA DAMA

Che splendore di forza giovanile!

UNA SECONDA

Come una pesca, fresco e succulento!

UNA TERZA

Quelle labbra leggiadre, dolci e piene!

UNA QUARTA

Berresti volentieri a quella coppa?

UNA QUINTA

Carino, tuttavia non è distinto.

UNA SESTA

Potrebbe essere un po' più disinvolto.

UN CAVALIERE

Io ci vedo soltanto un pastorello,

nulla del principe, né garbo di corte.

UN ALTRO

È un bel giovane, certo, mezzo nudo,

ma vorremmo vederlo in armatura!

UNA DAMA

Si adagia, mollemente carezzevole.

UN CAVALIERE

Sul suo grembo vi sentireste comoda?

UN'ALTRA DAMA

Con quanta grazia cinge il braccio al capo.

UN CIAMBELLANO

Che insolenza! Lo trovo inammissibile!

UNA DAMA

Voi uomini avete sempre da ridire

IL CIAMBELLANO

Stirarsi alla presenza del sovrano!

LA DAMA

Fa solo finta! E poi si crede solo.

IL CIAMBELLANO

Qui anche lo spettacolo dev'essere cortese.

LA DAMA

Caro, si è addormentato dolcemente.

IL CIAMBELLANO

E adesso russerà; naturale, perfetto!

UNA GIOVANE DAMA *rapita*

Che profumo si mescola al vapore d'incenso

e mi ristora fino in fondo al cuore?

UNA DAMA DI MEZZA ETÀ

Sì! Un alito penetra nell'anima,

viene da lui!

LA PIÙ ANZIANA

È il fiore della crescita,

che nel giovane si fa ambrosia, e poi

si diffonde nell'aria intorno a noi.

Viene avanti Elena

MEFISTOFELE

Sarebbe questa Elena? Non perderei la testa;

graziosa, certo, ma non è il mio tipo.

L'ASTROLOGO

Continuo a non aver nulla da fare,

come uomo d'onore lo confesso.

Viene la bella, e avessi lingua di fuoco! -

Da sempre si è cantata la bellezza -

Chi la vede è rapito da se stesso,

chi la ebbe fu troppo felice.

FAUST

Ho ancora occhi? La fonte di bellezza

si mostra, traboccando, al fondo della mente?

Il cammino tremendo dà in premio il Paradiso.

Il mondo era per me un nulla impenetrabile!

Dopo il mio sacerdozio adesso che cos'è?

Ora è desiderabile, durevole, fondato!

Mi dilegui il respiro della vita,

se mai potrò disavvezzarmi a te! -

La bella forma che un giorno mi rapì,

e mi rese felice nello specchio fatato,

fu soltanto un riflesso di una bellezza simile! -

A te offro ogni palpito di forza,

l'essenza stessa della passione,

a te affetto, amore, devozione, follia.

MEFISTOFELE *dalla buca*

Calmatevi, non uscite dalla parte!

UNA DAMA DI MEZZA ETÀ

Alta, ben fatta, ma la testa è piccola.

UNA DAMA PIÙ GIOVANE

Guardate il piede! Può essere più tozzo?

UN DIPLOMATICO

Fatte così ho visto principesse,

mi sembra bella dalla testa ai piedi.

UN CORTIGIANO

Si avvicina al dormiente tenera e maliziosa.

UNA DAMA

Che brutta accanto a lui, giovane e puro!

UN POETA

È la bellezza di lei che lo irradia.

LA DAMA

Endimione e la Luna! Come un quadro!

IL POETA

Proprio così! La dea sembra chinarsi,

si curva su di lui per suggerne il respiro;

invidiabile! - Un bacio! - E la misura è colma.

UNA GOVERNANTE

Davanti a tutti! Questa è un'imprudenza!

FAUST

Favore terribile al fanciullo! -

MEFISTOFELE

Zitto!

Lascia fare al fantasma ciò che vuole.

UN CORTIGIANO

Scivola via leggera; lui si desta.

UNA DAMA

E lei volge lo sguardo! L'avevo immaginato.

IL CORTIGIANO

È sorpreso! Per lui questo è un prodigio.

LA DAMA

Per lei non è un prodigio quel che ha davanti a sé.

IL CORTIGIANO

Con dignità si volta e gli va incontro.

LA DAMA

Ho già capito, vuol fargli da maestra;

in questi casi gli uomini son tutti dei babbei,

lui certo crederà di essere il primo.

UN CAVALIERE

Lasciate che la lodi! Tutta grazia e maestà! -

UNA DAMA

Che civetta! La sua è volgarità!

UN PAGGIO

Ah, come vorrei essere al suo posto!

UN CORTIGIANO

Chi non sarebbe preso in quella rete?

UNA DAMA

Il gioiello è passato in molte mani,

e ha la doratura un po' consunta.

UN'ALTRA

Dai dieci anni in poi non vale niente.

UN CAVALIERE

Ognuno prende il meglio all'occasione;

io mi accontenterei di quei bei resti.

UN DOTTO

La vedo chiaramente, ma confesso:

c'è il dubbio che non sia la vera Elena.

La presenza ci induce a esagerare,

io mi attengo anzitutto ai testi scritti.

Vi leggo che lei piacque immensamente

a tutti i vecchi che c'erano a Troia;

e mi pare che calzi a perfezione:

non sono giovane, e tuttavia mi piace.

L'ASTROLOGO

Non più ragazzo, uomo, audace eroe,

egli l'afferra, lei resiste a stento.

In alto la solleva fra le braccia robuste,

vuole rapirla?

FAUST

Pazzo temerario!

Tu osi! Non mi senti? È troppo! Fermati!

MEFISTOFELE

Ma se sei tu a creare questa farsa di spettri!

L'ASTROLOGO

Ancora una parola! Dopo quanto è avvenuto,

il titolo del dramma sarà: Ratto di Elena.

FAUST

Che ratto! Sono forse qui per niente?

Non è in mia mano questa chiave?

Per gli orridi flutti delle solitudini

mi ha condotto qui, alla terra ferma.

Qui sono e starò saldo! È questa la realtà,

qui lo spirito può lottare con gli spiriti,

e conquistare il grande, il doppio regno.

Più fu lontana, più sarà vicina!

La salverò sarà due volte mia.

Coraggio! Madri! Madri! Dovete acconsentire!

Chi l'ha riconosciuta non vi può rinunciare.

L'ASTROLOGO

Che cosa fai, Faust! Faust! - Con la violenza

l'afferra, e già la forma si confonde.

Ora volge la chiave verso il giovane,

lo tocca! - Guai a noi! Guai! In un attimo!

Un'esplosione, Faust giace al suolo

Gli spiriti si dissolvono in nebbia

MEFISTOFELE *prendendo in spalla Faust*

Ed ecco fatto! A sobbarcarsi un matto,

alla fine anche il diavolo ci scapita.

Oscurità, tumulto

ATTO SECONDO

ANGUSTA STANZA GOTICA DALL'ALTA VOLTA

un tempo di Faust, immutata

MEFISTOFELE *esce da dietro una cortina. Mentre egli la solleva e guarda indietro, si scorge Faust disteso su un letto di foggia antica*

Resta qui, infelice! Sedotto
da un laccio d'amore difficile a sciogliere!
Chi da Elena fu paralizzato
non torna facilmente alla ragione.

Guardandosi attorno

Se guardo in su, in qua, in là,
tutto è immutato, intatto;
i vetri colorati sono, direi, più foschi,
le ragnatele sono assai di più;
l'inchiostro si è rappreso, la carta si è ingiallita,
ma ogni cosa è rimasta al posto suo;
persino la penna è ancora qui
con cui Faust si impegnò col diavolo.
Sì! E in fondo al calamo c'è ancora
una goccia del sangue che gli trassi.
Un pezzo unico, la fortuna di trovarlo
l'auguro al principe dei collezionisti.
E la vecchia pelliccia pende dal vecchio gancio,
mi ricorda tutte le panzane
che allora insegnai a quel ragazzo,
e di cui forse ancora si ciba, ormai cresciuto.

Mi viene proprio voglia, affumicata

e tiepida coperta, di indossarti

per impettirmi di nuovo a professore,

di quelli che presumono di aver sempre ragione.

I dotti sanno ancora come fare,

il diavolo non più, da tanto tempo.

Tira giù la pelliccia e la scuote; ne fuggono tarme, scarafaggi e farfalline

CORO DEGLI INSETTI

Benvenuto! Benvenuto,

caro vecchio padrone!

Volteggiando e ronzando

ti abbiam riconosciuto.

In silenzio uno alla volta

tu ci hai seminati;

ora a mille e mille, padre,

siamo qui a ballare.

Il furfante nel cervello

ogni cosa tiene chiusa,

fanno prima a venir fuori

i pidocchi dal mantello.

MEFISTOFELE

Che gioia e che sorpresa queste nuove creature!

Seminate, col tempo si raccoglie.

Scuoto ancora una volta la vecchia palandrana,

e qualcosa qua e là svolazza via. -

Su! Fuori! Affrettatevi a nascondervi

in centomila angoli, miei cari.

Là, tra le vecchie scatole,

qui tra pergamene affumicate,

tra cocci polverosi di decrepiti vasi,

nelle occhiaie di quei teschi.

In un simile caos di vita imputridita

grilli ce ne sarà per sempre. Vieni,

si infila nella pelliccia.

coprimi le spalle un'altra volta!

Oggi sono di nuovo il principale.

Ma chiamarmi così non serve a niente;

dov'è la gente che mi riconosca?

Tira la campana, che manda un suono stridulo e penetrante; le volte tremano, le porte si aprono con violenza

FAMULUS *avvicinandosi malfermo per il lungo corridoio buio*

Che rimbombo! Che tremori!

La scala oscilla, tremano i muri;

variopinti vetri vibrano,

scorgo lampi di maltempo.

Salta il pavimento, e in alto

spiove calcinaccio smosso.

E la porta inchiavardata

è schiantata da una forza prodigiosa. -

Là! Spavento! C'è un gigante

nella vecchia pelliccia di Faust!

Ai suoi sguardi, ai suoi cenni

mi si piegan le ginocchia.

Fuggo? Resto? Cosa faccio?

Ah, che sta per capitarmi!

MEFISTOFELE *facendogli un cenno*

Avvicinati, amico! - Ti chiami Nicodemus.

FAMULUS

Sì, Eccellenza! È il mio nome - Oremus.

MEFISTOFELE

Lasciamo perdere!

FAMULUS

Sono contento che mi conosciate!

MEFISTOFELE

Lo so bene, attempato studente,

signore ammuffito! Anche il sapiente

studia continuamente, perché non sa far altro.

Si crea così un castello di carte,

modesto, ma nemmeno il più saggio lo termina.

Però il vostro maestro è ferratissimo:

chi non conosce il grande dottor Wagner,

il primo ora nel mondo della scienza!

È il solo che lo tenga tutto assieme,

e ogni giorno ne accresca la sapienza.

Studenti e ascoltatori, avidi di sapere

ogni cosa, gli si affollano intorno.

È l'unico che brilla dalla cattedra;

usa le chiavi al modo di San Pietro,

schiude il mondo degli inferi e dei superi.

Egli arde e sfavilla avanti a tutti,

non c'è fama, non c'è gloria che basti;

anche il nome di Faust viene oscurato,

è lui il solo, il vero scopritore.

FAMULUS

Perdonate, Eccellenza, se vi dico,

se posso osare contraddirvi:

di tutto ciò nemmeno l'ombra;

la modestia è la sua modesta parte.

Dell'incomprensibile scomparsa

del grande uomo non sa darsi pace;

dal suo ritorno implora conforto e guarigione.

Come ai tempi del dottor Faust, la stanza,

intatta da quando egli è lontano,

è in attesa del padrone antico.

Io non mi azzardo quasi a entrare.

Quali stelle governano quest'ora? -

Le mura mi sembrano tremare;

sussultarono i cardini, cedé la serratura,

se no neppure voi sareste entrato.

MEFISTOFELE

E il maestro dove s'è cacciato?

Conducetemi a lui, o portatelo qui!

FAMULUS

Ah! troppo severo è il suo divieto,

non so se posso osare.

Da mesi e mesi attende alla grande opera,

vivendo in un silenzio impenetrabile.

Il più sensibile degli uomini di scienza

a vederlo sembra un carbonaio,

la faccia nera dalle orecchie al naso,

gli occhi rossi a furia di soffiare,

in ogni attimo teso allo spasimo;

lo stridio delle pinze è la sua musica.

MEFISTOFELE

E vieterebbe proprio a me l'ingresso?

Sono l'uomo che affretta il suo successo.

Esce il Famulus, Mefistofele si asside con gravità

Ho appena preso posto qui,

e si muove là in fondo un ospite a me noto.

Questa volta è di un gruppo modernissimo,

la sua impudenza non avrà confini.

BACCALAUREUS *entrando impetuosamente dal corridoio*

Uscio e porte trovo aperti!

E si spera, finalmente,

che qui il vivo come un morto

non si lasci più intristire,

consumando nella muffa

una vita da cadavere.

Queste mura, queste volte

storte stanno per crollare,
e se non scappiamo in fretta
qui ci casca tutto addosso.
Temerari come me non ce n'è,
ma non faccio un passo in più.

Ma che cosa vedo oggi!
Non fu qui, tanti anni fa,
che impacciato e timoroso
arrivai, brava matricola,
fiduciosa in quelle barbe,
incantata a quelle ciance?

Da quei vecchi scartafacci
mi mentirono una scienza
in cui essi non credevano,
rovinando la mia e la loro vita.
Che? - Là in fondo nella cella
ce n'è uno al chiaroscuro!

Mi avvicino e con stupore
vedo che, in pelliccia bruna,
siede come lo lasciai,
chiuso in quella rozza pelle!

www.writingshome.com

La sapeva lunga allora,

quando non capivo ancora.

Ma stavolta non mi piglia,

affrontiamolo di petto!

Vecchio, se i flutti torbidi di Lete

non sommersero il capo calvo e storto,

riconoscete in me quello studente,

ora affrancato dalle verghe accademiche.

Vi ritrovo come vi vidi allora;

ma io che qui ritorno sono un altro.

MEFISTOFELE

Sono lieto di avervi richiamato.

Allora vi apprezzai notevolmente;

il bruco e la crisalide già annunciano

la farfalla screziata che verrà.

Allora sfoggiavate con piacere infantile

il capo riccio e il colletto di pizzo. -

Di certo non portaste mai il codino? -

Oggi vi vedo il taglio alla svedese.

Mi sembrate gagliardo e risoluto;

ma non tornate "assoluto" a casa.

BACCALAUREUS

Vecchio signore mio! Siamo nel vecchio posto;

ma pensate che i tempi sono nuovi

e lasciate stare i doppi sensi;

adesso noi si sta molto più attenti.

Vi burlaste del giovane dabbene;

allora vi riuscì con poca abilità

quel che oggi nessuno azzarderebbe.

MEFISTOFELE

Quando si dice ai giovani la nuda verità,

non piace ai loro becchi di pulcini,

ma quando dopo anni poi ne fanno

dura esperienza sulla propria pelle,

pensano: è farina del mio sacco;

e dicono: il maestro era un babbeo.

BACCALAUREUS

Un imbroglione forse! - Perché quale maestro

dice la verità diritta in faccia?

La gonfiano e la sgonfiano come gli pare, i furbi,

ora seri, ora allegri, come coi bimbi buoni.

MEFISTOFELE

C'è un tempo certamente per apprendere;

voi siete ormai maturo, vedo, per insegnare.

In qualche luna e pochi soli, ecco,

vi siete fatto un'esperienza enorme.

BACCALAUREUS

L'esperienza! Non è che schiuma e polvere!

Non può stare alla pari con lo spirito.

Quel che si è sempre saputo, confessatelo!

non era affatto degno di essere saputo.

MEFISTOFELE *dopo una pausa*

Mi sembrava da un pezzo di essere un po' matto.

Ora mi sento un citrullo perfetto.

BACCALAUREUS

Mi rallegro! Parole intelligenti;

È il primo vecchio che trovo ragionevole!

MEFISTOFELE

Ho cercato tesori, ori nascosti,

e ne ho cavato orribili carboni.

BACCALAUREUS

Confessate che il vostro cranio lucido

non vale più di quelli vuoti là?

MEFISTOFELE *bonario*

Amico, non ti accorgi di quanto sei villano?

BACCALAUREUS

In tedesco mentire è essere cortesi.

MEFISTOFELE *che si è avvicinato sempre di più al proscenio nella sua poltrona a rotelle, alla platea*

Quassù mi privano dell'aria e della luce;

posso trovare asilo fra di voi?

BACCALAUREUS

È presuntuoso, io trovo, nell'età peggiore

voler esser qualcuno quando non si è più nulla.

La vita umana vive nel sangue, e quando

il sangue scorre come in gioventù?

Allora è sangue vivo e vigoroso,

che si crea dalla vita nuova vita.

Allora è tutto in moto, qualcosa si realizza,

ciò che è debole cade, ciò che è gagliardo incalza.

Mentre conquistavamo mezzo mondo,

che avete fatto voi? Sonnecchiato, pensato,

sognato, meditato progetti su progetti.

La vecchiaia è così, una febbre fredda

congelata da fisime impotenti.

Passata la trentina,

un uomo è come morto.

Sarebbe meglio ammazzarvi per tempo.

MEFISTOFELE

Qui il diavolo non ha nulla da aggiungere.

BACCALAUREUS

Se io non voglio, non esiste il diavolo.

MEFISTOFELE *a parte*

Ma il diavolo fra poco ti farà lo sgambetto.

BACCALAUREUS

È il compito più nobile dei giovani!

Non esisteva il mondo, prima ch'io lo creassi:

il sole io feci sorgere dal mare,

con me iniziò la luna il corso alterno,

il giorno si adornò sul mio cammino,

la terra verdeggiò fiorì per me.

Ad un mio cenno, in quella prima notte,

si dispiegò il gran manto delle stelle.

Chi, se non io, vi sciolse dai legami

di un angusto pensiero filisteo?

Libero, come il mio spirito mi detta,

io seguo lietamente la mia luce interiore,

e rapido trascorro, rapito di me stesso:

davanti ho la chiarezza, le tenebre alle spalle.

Esce

MEFISTOFELE

Originale, vai, nella tua gloria! -

Come ti offenderebbe questa verità:

chi può pensare cosa, savia o stolta,

che non sia stata già pensata prima? -

Ma non saranno questi a rovinarci,

in pochi anni, tutto cambierà:

per quanto assurdamente s'agiti il mosto in tino,

alla fine ne esce sempre vino.

Alla platea giovane, che non applaude

Restate freddi alle mie parole,

bravi ragazzi? Non ve ne rimprovero.

È vecchio il diavolo, non dimenticatelo:

invecchiate anche voi e capirete.

LABORATORIO

all'uso del Medioevo, con ingombranti, goffi apparecchi per esperimenti fantastici

WAGNER *accanto al focolare*

La campana rintocca tremenda,
ne tremano i muri anneriti.
Non può durar più a lungo l'incertezza
della più solenne delle attese.
L'oscurità già si rischiara;
già nel fondo della fiala
si accende come una brace viva,
sì, come il più splendido rubino,
e nel buio irraggia lampi.
Appare una luce chiara, bianca!
Purché questa volta non la perda! -
Ah, Dio! Che cosa strepita alla porta?

MEFISTOFELE *entrando*

Benvenuto! L'intenzione è buona.

WAGNER *ansioso*

Benvenuto all'astro di quest'ora!

A bassa voce

Ma trattenete il respiro e la parola,

sta per compiersi un'opera magnifica.

MEFISTOFELE *a voce più bassa*

Che cosa capita?

WAGNER *ancora più piano*

Si sta facendo un uomo.

MEFISTOFELE

Un uomo? E quale mai coppia di amanti

avete chiuso nel camino?

WAGNER

Dio ne scampi! Dichiariamo il modo solito

di generare una farsa inutile.

Il sensibile punto da cui la vita usciva,

la dolce forza che da dentro urgeva,

che prendeva e che dava per dar forma a se stessa,

e appropriarsi l'affine e poi l'estraneo,

questa forza è deposta dal suo rango;

se alle bestie continuerà a piacere,

in avvenire l'uomo con le sue grandi doti

dovrà avere un'origine più nobile.

Rivolto verso il focolare

Brilla! Guardate! - Ora si può sperare,

se noi rimescoliamo pian pianino

- tutto sta a rimestarli - elementi a centinaia,

per ricomporre la materia umana,

se li sigilliamo in un'ampolla,

e li distilliamo per benino,

che nel silenzio l'opera si compia.

Rivolto verso il focolare

Viene! La massa si fa più chiara!

La convinzione sempre più vera:

ciò che in natura dicevano mistero

con l'intelletto noi l'osiamo esperire,

ciò che essa lasciava organizzare,

noi lo facciamo cristallizzare.

MEFISTOFELE

Chi vive a lungo fa molte esperienze,

e per lui non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Nei miei anni di vagabondaggio

gente cristallizzata ne ho già vista.

WAGNER *che non ha mai staccato gli occhi dalla fiala*

Sale, sfolgora, si addensa,

in un attimo è compiuto.

Un gran progetto sembra all'inizio folle;

ma in avvenire rideremo del Caso,

e un cervello così, che pensa a meraviglia,

lo farà in avvenire un pensatore.

Osservando rapito la fiala

Una forza amorevole fa tintinnare il vetro,

s'intorbida, si schiara; dunque sta per venire!

Vedo la figuretta graziosa

di un bell'omino che si agita.

Che vogliamo, che vuole di più il mondo?

Il mistero è venuto alla luce.

Ascoltate questo suono,

si fa voce, si fa linguaggio.

HOMUNCULUS *nella fiala, a Wagner*

Babbino, come va? Non è stato uno scherzo.

Vieni, stringimi dolcemente al cuore!

Solo non troppo forte, per non spezzare il vetro.

È nella natura delle cose:

a ciò che è naturale non basta l'universo,

quello che è artificiale richiede spazi chiusi.

A Mefistofele

Ma tu signor cugino, il Beffardo, sei qui
proprio al momento giusto? Ti ringrazio.
Ti guida a noi una sorte propizia;
dal momento che esisto, devo agire.
Vorrei mettermi subito al lavoro.
Esperto come sei, mi abbrevierai la via.

WAGNER

Una parola sola! Oppresso dai problemi
di vecchi e giovani, finora ho sfigurato.
Per esempio: nessuno ha mai capito
com'è che anima e corpo stan così bene uniti,
stretti come se mai dovessero dividersi,
e poi continuamente si tormentano.
E -

MEFISTOFELE

Alto là! Piuttosto vorrei chiedere:
perché l'uomo e la donna non s'intendono?
Di questo, amico, non verrai mai a capo.
Qui c'è da fare, come vuole il piccolo.

HOMUNCULUS

Che c'è da fare?

MEFISTOFELE *indicando una porta laterale*

Mostra le tue doti!

WAGNER *continuando a fissare la fiala*

Sei davvero un carissimo ragazzo!

La porta laterale si apre, si vede Faust disteso sul letto

HOMUNCULUS *con stupore*

Interessante! -

La fiala sfugge alle mani di Wagner, si libra su Faust e lo illumina

Che bei dintorni! - Chiare acque

in una macchia fitta! Donne che si svestono,

stupende! - Una più bella dell'altra.

Ma una per splendore si distingue fra tutte,

di eccelsa stirpe eroica, forse dea.

Intinge il piede nella trasparenza;

il calore soave del suo nobile corpo

si rinfresca nel duttile cristallo delle onde. -

Che strepito di ali in volo rapido,

che frullare, che battito sconvolge il liscio specchio?

Spaurite le fanciulle fuggono; resta sola

la regina, e il suo placido sguardo

vede con compiaciuta fierezza femminile

stringersi ai suoi ginocchi il re dei cigni,

docile ed insistente. Sembra addomesticarsi. -

Ma all'improvviso si alza una foschia

e copre con un fitto velo

la più dolce delle scene.

MEFISTOFELE

Ma quante ne hai da raccontare!

Sei piccolo, ma grande in fantasia.

Io non vedo niente -

HOMUNCULUS

Lo credo. Tu del Nord

sei cresciuto nell'era delle nebbie,

in un caos di cavalieri e preti,

come potrebbe, là, l'occhio esser libero?

Tu sei di casa nell'oscurità.

Guardandosi attorno

Pietre annerite, muffe repellenti,

archi acuti, grovigli soffocanti! -

Se quest'uomo si sveglia qui, sarà

un nuovo guaio, morirà sul colpo.

Fonti boscose, cigni, beltà ignude,

ecco il suo sogno, il suo presentimento;

come potrebbe abituarsi a questo?

Io, l'adattabilissimo, a stento ci resisto.

Conduciamolo via!

MEFISTOFELE

L'espediente mi piace.

HOMUNCULUS

Ordina al guerriero di combattere,

e la ragazza invitala a ballare,

allora andrà tutto per il meglio.

Proprio adesso, mi è venuto in mente,

cade la Notte di Valpurga classica;

di meglio non poteva capitare.

Portatelo nel suo proprio elemento!

MEFISTOFELE

Non ho sentito mai nulla di simile.

HOMUNCULUS

Come poteva giungervi alle orecchie?

Non conoscete che spettri romantici;

un autentico spettro dev'essere anche classico.

MEFISTOFELE

Dove deve puntare il nostro viaggio?

Mi ripugnano già i miei colleghi antichi.

HOMUNCULUS

Il tuo campo di gioco, Satana, è a nord-ovest,

ma questa volta si fa vela a sud-est -

In una grande piana scorre Peneio libero,

fra macchie e alberi, in anse calme e umide;

gole di monti chiudono la piana,

e in alto sta, antica e nuova, Farsalo.

MEFISTOFELE

Ahimè! Via, via! Non tocchiamo le lotte

della tirannide e della schiavitù.

Mi annoiano; infatti appena una

si chiude, ricominciano da capo;

e nessuno si accorge che ha soltanto

Asmòdeo alle spalle, che lo aizza.

Lottano, dicono, per la libertà;

ma, a guardarli bene, son servi contro servi.

HOMUNCULUS

Lascia all'uomo il carattere riottoso,

ognuno si difenda come può

sin da ragazzo, così diventa uomo.

Come guarirlo. La questione è questa.

Se un mezzo l'hai, fanne la prova adesso,

se non riesci, lascia fare a me.

MEFISTOFELE

Qualche trucco del Brocken si potrebbe tentare,

ma le chiavi pagane io non le so girare.

Il popolo dei Greci non valse mai gran che!

Ma vi abbaglia col gioco libero dei sensi,

seduce i cuori ad allegri peccati;

i nostri sembreranno sempre cupi.

Di che si tratta, allora?

HOMUNCULUS

Non sei di certo un timido;

se parlo delle streghe di Tessaglia,

non mi pare di avere detto poco.

MEFISTOFELE *lascivo*

Le streghe di Tessaglia! Bene! Dei personaggi

su cui da un pezzo chiedevo informazioni.
Coabitarci una notte dopo l'altra
non credo che sarebbe un gran piacere;
ma una visita, di prova -

HOMUNCULUS

Porta qui
il mantello, e avvolgiamo il cavaliere!
Quel cencio porterà l'uno e l'altro,
come ha fatto finora;
io farò luce.

WAGNER *ansioso*

E io?

HOMUNCULUS

Tu resti a casa,
a fare la cosa più importante.
Dispiega le più antiche pergamene,
secondo norma unisci gli elementi vitali,
combina l'uno all'altro con cautela.
Rifletti al cosa, ma più ancora al come.
Viaggiando per un angolo di mondo,
io scoprirò il puntino sulla i.

La grande meta allora sarà attinta;

un tale sforzo merita un tal premio:

ricchezza, onore, fama, una vita lunga e sana,

e forse - anche la scienza e la virtù.

Addio!

WAGNER *turbato*

Addio! Ho il cuore oppresso.

Temo che non ti rivedrò mai più.

MEFISTOFELE

Adesso, lesti verso il Peneio!

Il mio signor cugino non è da disprezzare.

Agli spettatori

E si finisce sempre per dipendere

da creature che abbiamo fatto noi.

NOTTE DI VALPURGA CLASSICA

CAMPI DI FARSALO

Tenebre

ERITTONE

Come tante altre volte vengo alla festa terribile
di questa notte io, Erittone, l'oscura;
non così orrenda però come i meschini poeti
ingiuriandomi dicono... Ché nella lode e nel biasimo
non hanno mai fine... Già pallida appare laggiù
dell'onda delle tende grige per gran tratto la valle,
visione che torna della notte di angoscia e di orrore.
Quante volte si è già ripetuta! E in eterno
tornerà a ripetersi... Nessuno dei due cede all'altro
l'impero; nessuno lo cede a chi lo prese di forza
e con la forza lo regge. Poiché chi non sa dominare
se stesso nell'intimo, vuol dominare a ogni costo
la volontà del vicino, come il suo orgoglio gli detta...
Ma è un grande esempio che qui fu combattuto:
come a violenza si opponga violenza più forte,
si strappi la dolce corona della libertà, dai mille fiori,
sul capo del trionfatore si modelli il rigido alloro.
Qui il Magno sognò il giorno florido di una precoce grandezza,
là Cesare vegliò spiando l'ago oscillante!
Poi si verrà alla misura. Il mondo sa chi ebbe la meglio.
Ardono fuochi di guardia, proiettano rossi bagliori,

il suolo esala vapori di sangue versato,

e attratta dal raro prodigioso fulgore della notte

si aduna la legione della leggenda ellenica.

Favolose forme di antichi giorni si librano

incerte attorno ai fuochi o siedono a loro agio...

Non ancora piena ma chiara e lucente la luna

si leva, e dappertutto sparge un mite fulgore;

svanisce l'inganno delle tende, azzurri ardono i fuochi.

Ma sopra di me! Quale inaspettata meteora?

Riluce, e fa luce a una sfera corporea.

Sento al fiuto la vita. Ma a me non si addice

avvicinarmi ai viventi, ai quali reco rovina;

a nulla mi giova e ne ho cattiva nomea.

Si sta già abbassando. Prudente io cedo il passo!

Si allontana

Gli aeronauti dall'alto

HOMUNCULUS

Gira un'altra volta in tondo

sulle fiamme e sull'orrore;

laggiù in fondo nella valle

lo spettacolo è spettrale.

MEFISTOFELE

Come dalla mia finestra,

nel caos orrido del Nord,

vedo spettri ributtanti,

come là qui sono a casa.

HOMUNCULUS

Guarda! Là un'allampanata

a gran passi si allontana.

MEFISTOFELE

Sembra che abbia paura;

ha veduto il nostro volo.

HOMUNCULUS

Lasciala andare! Deponi

il tuo cavaliere, e in un attimo

in lui tornerà la vita:

la cerca nel regno dei miti.

FAUST *toccando il suolo*

Lei dov'è? -

HOMUNCULUS

Non lo sapremmo dire,

ma qui probabilmente se ne può domandare.

Velocemente, prima che faccia giorno,

di fiamma in fiamma potrai cercarne traccia;

chi ha osato scendere alle Madri

altro non ha da superare.

MEFISTOFELE

Anch'io sono qui per la mia parte;

ma per il nostro bene non ho miglior consiglio

di questo: ognuno per i fuochi

tenti da sé la sua avventura.

Per riunirci di nuovo, piccoletto,

fai brillare e suonare la tua lampada.

HOMUNCULUS

Lampeggerà e squillerà così.

Il vetro manda un suono e una luce violenta

Adesso lesti verso prodigi nuovi!

FAUST *solo*

Lei dov'è? - Per ora non chiedere di più...

Se non è la zolla che la portò

se non è l'onda che le corse incontro,

questa è l'aria che parlò la sua lingua.

Qui! Per un prodigio, qui in Grecia!

Ho subito sentito su quale suolo ero;

il dormiente scaldò uno spirito nuovo,

e qui io sto, con l'animo di Anteo.

Anche se troverò le cose più bizzarre,

attento esplorerò il labirinto in fiamme.

Si allontana

[Lungo l'alto Peneio]

MEFISTOFELE *scrutando intorno a sé*

Aggirandomi tra questi fuocherelli,

mi sento spaesato quanto mai,

son nudi quasi tutti, solo qua e là in camicia:

impudiche le Sfingi, svergognati i Grifoni

e tutto ciò che, ricciuto o alato,

per davanti o per dietro si specchia nei miei occhi...

Certo anche noi siamo indecenti in cuore,

ma gli antichi li trovo troppo vivi;

si dovrebbe piegarli al gusto più moderno,

verniciarli alla moda in vario modo...

È gente ripugnante! Pure non potrò esimermi,

come nuovo venuto, da un cortese saluto...

Salute, belle donne e assennati grigioni!

UN GRIFONE *con voce chioccia*

Non grigioni! Grifoni! - Non fa mai piacere

esser chiamato grigio. Suona in ogni parola

l'origine da cui essa deriva:

grigio, gramo, grifagno, grugno, grinta

suonano con accordi etimologici

da cui siamo discordi.

MEFISTOFELE

Ma le grinfie, per restare in tema,

nell'onorato nome di Grifone piacciono.

IL GRIFONE *come sopra, e così seguitando*

Naturale! L'affinità è provata,

biasimata spesso, ma più spesso lodata;

si arraffi una ragazza, dell'oro o una corona,

chi arraffa ha per lo più Fortuna buona.

FORMICHE *giganti*

Parlate di oro e molto ne ammucchiammo,

in segrete caverne fra le rupi;

ma l'hanno ritrovato gli Arimaspi,

l'hanno portato ben lontano e ridono.

I GRIFONI

Noi li costringeremo a confessare.

GLI ARIMASPI

Ma non in questa notte di libera esultanza.

Domattina sarà portato tutto,

questa è la volta che ce la facciamo.

MEFISTOFELE *si è seduto in mezzo alle Sfingi*

Come mi abituo facilmente, qui,

e volentieri; li capisco tutti.

UNA SFINGE

Noi alitiamo suoni spirituali,

e voi li incorporate. Di' il tuo nome,

poi faremo più ampia conoscenza.

MEFISTOFELE

Con molti nomi credono di dirlo -

C'è qualche inglese? Viaggiano tanto,

a caccia di cascate, di campi di battaglia,

muri in rovina e cupi luoghi classici;

qui avrebbero una meta conveniente.

Nel vecchio dramma, testimonierebbero,

mi si vide col nome di Old Iniquity.

LA SFINGE

Come l'hanno inventato?

MEFISTOFELE

Io stesso non lo so.

LA SFINGE

Sarà! Hai conoscenza delle stelle?

E dell'ora presente che sai dire?

MEFISTOFELE *guardando in su*

Cade stella su stella, brilla chiara la luna

non tonda ancora, io sto bene e in un luogo amico,

mi scaldo alla tua pelle di leone.

Sviarsi fin lassù sarebbe un danno;

proponi qualche enigma, o una sciarada.

LA SFINGE

Definisci te stesso, ecco un enigma.

Te fino in fondo cerca di risolvere:

"Necessario al malvagio e all'uomo pio,

qui bersaglio di ascetiche schermaglie,

là compagno d'imprese scriteriate,

e l'uno e l'altro solo per trastullo di Zeus".

IL PRIMO GRIFONE *con voce chioccia*

Non mi va a genio, quello!

IL SECONDO GRIFONE *più forte*

Cosa vuole da noi?

I DUE

Quel brutto ceffo è fuori posto qui!

MEFISTOFELE *aggressivo*

Tu credi che le unghie del tuo ospite

graffino meno dei tuoi raffi aguzzi?

Prova un po'!

LA SFINGE *conciliante*

Stai fin che ti garba,

dal nostro ambiente ti escluderai da te;

nel tuo paese te la passi bene,

ma qui, mi pare, non sei di buon umore.

MEFISTOFELE

A guardarti di sopra sei proprio appetitosa,

ma di sotto la bestia mi fa orrore.

LA SFINGE

Ipocrita, tu vieni a penitenza amara,

perché le nostre zampe sono sane;

con il tuo storto piede di cavallo,

non ti trovi a tuo agio in mezzo a noi.

Dall'alto, preludio di Sirene

MEFISTOFELE

Chi sono quegli uccelli, che si cullano

sui rami del pioppo lungo il fiume?

LA SFINGE

State in guardia! Quella cantilena

ha già vinto il fior fiore degli uomini.

LE SIRENE

Ah perché guastarsi il gusto
fra bruttezze prodigiose?
Ascoltate le armoniose
melodie delle Sirene,
giunte a schiere come d'uso.

LE SFINGI *canzonandole sulla stessa melodia*

Costringetele a discendere!
Tra quei rami esse nascondono
grinfie oscene di rapaci,
per ghermirvi fatalmente,
se prestate loro orecchio.

LE SIRENE

Via, via l'odio! Via l'invidia!
Raccogliamo le più limpide
gioie sparse sotto il cielo!
Sulle acque, sulla terra,
con i gesti più giocondi
noi porgiamo il benvenuto.

MEFISTOFELE

Queste sono le belle novità,

quando, dalla gola e dalle corde,

l'une all'altre si intrecciano le note.

I gorgheggi con me sono sciupati:

mi fanno il solletico alle orecchie,

ma non mi vanno al cuore.

LA SFINGE

Non parlare di cuore! Tanto è inutile;

al tuo viso si adatterebbe meglio

una borsa di cuoio raggrinzito.

FAUST *avvicinandosi*

Meraviglioso! È una vista che appaga,

nel ripugnante tratti grandiosi, energici.

Sento già che la sorte è favorevole;

vista solenne, dove mi trasporti?

Rivolto alle Sfingi

Davanti ad esse si trovò un tempo Edipo;

Rivolto alle Sirene

davanti ad esse Ulisse si torse avvinto ai canapi;

Rivolto alle Formiche

da esse fu ammassato il più ricco tesoro,

Rivolto ai Grifoni

da questi senza macchia lealmente custodito.

Uno spirito nuovo, lo sento, mi pervade;

grandi le forme, grandi le memorie.

MEFISTOFELE

In altri tempi avresti scacciato e maledetto

esseri simili, ora sembra ti piacciano;

dove si è in cerca della donna amata,

anche i mostri sono i benvenuti.

FAUST *alle Sfingi*

Voi figure di donna mi dovete risposta:

una di voi ha mai veduto Elena?

LE SFINGI

Non arriviamo fino a lei, le ultime

di noi perirono sotto i colpi di Ercole.

A Chirone potresti domandarne;

al galoppo si aggira nella notte di spiriti;

se si ferma per te, sei a buon punto.

LE SIRENE

C'è una via molto più facile!...

Quando Ulisse fu tra noi,

non passò sdegnoso in fretta,

molte cose ci narrò;

tutto a te confideremo,

se tu accanto al verde mare

vorrai stare insieme a noi.

LA SFINGE

Non lasciarti ingannare, animo nobile.

Come Ulisse si lasciò legare,

tu lasciati legare dal nostro buon consiglio;

se troverai l'inclito Chirone,

potrai sapere ciò che ti ho promesso.

Faust si allontana

MEFISTOFELE *annoiato*

Cosa passa gracchiando con battito d'ali?

Così rapidi che non si vedono,

sempre uno dietro l'altro,

stancherebbero un cacciatore.

LA SFINGE

Simili alle burrasche dell'inverno,

appena raggiungibili dalle frecce di Alcide,

sono le Stinfalidi veloci;

salutano gracchiando in amicizia,

zampe d'oca, becco d'avvoltoio.

Come parenti molto gradirebbero

unirsi alla nostra compagnia.

MEFISTOFELE *quasi intimorito*

Ma qualcos'altro sibila là in mezzo.

LA SFINGE

Di quelle non dovete aver paura!

Sono le teste dell'Idra di Lerna,

senza il busto si credono gran cosa.

Ma ditemi, che cosa vi succede?

Che sono questi moti d'impazienza?

Dove volete andare? Andate pure!...

Lo vedo, è quel coro laggiù

che vi dà il torcicollo. Non fate complimenti,

andate! Salutate quei visi affascinanti!

Sono le Lamie, donne di piacere

raffinate, con labbra sorridenti,

sfrontate, come piacciono al popolo dei Satiri;

un piè caprino là può osare tutto.

MEFISTOFELE

Restate qui, che possa ritrovarvi?

LE SFINGI

Sì. Unisciti a quella razza evanescente.
Noi dai tempi d'Egitto siamo avvezze
a troneggiare per migliaia d'anni.
E purché rispettiate la nostra posizione,
noi regoliamo i giorni del sole e della luna.

Siedono davanti alle piramidi,
sui popoli tengono giudizio;
alluvione, guerra e pace -
e non mutano espressione.

[Lungo il basso Peneio]

Peneio circondato da Affluenti e Ninfe

PENEIO

Sussurro dei giunchi, risvegliati!
Sorelle canne, respirate piano,
fronde lievi dei salici, stormite,
frusciate, rami tremuli dei pioppi,
incontro ai miei sogni interrotti!...
Un nembo mi desta tremendo,

un tremito immenso e segreto

dalla quiete dell'onda fluente.

FAUST *accostandosi al fiume*

Se odo bene, io debbo credere

che dietro le fronde intrecciantisi

di rami e di arbusti mi giungano

suoni simili a voci di uomini.

Un cicaleccio sembrano le onde,

e gli zefiri - scherzi giocondi.

LE NINFE *a Faust*

Non puoi far di meglio

che stenderti al fresco,

donare ristoro

al corpo sfinito,

goderti la pace

che sempre ti sfugge;

frusciamo, fluiamo

a te in un sussurro.

FAUST

Eppure sono sveglio! Oh, continuate

a muovervi, figure incomparabili,

che il mio occhio proietta laggiù.
Quale meraviglia mi pervade!
Sono sogni? Sono rimembranze?
Hai già provato questa beatitudine.
Acque si insinuano nella frescura
di macchie fitte soavemente smosse,
non scrosciano, ma mormorano appena;
da tutti i lati cento sorgenti
formano una conca d'acqua chiara,
limpida e immobile, invitante al bagno.
Sani giovani corpi femminili,
raddoppiati dall'umido specchio,
si mostrano all'occhio incantato!
Poi allegre e socievoli si immergono,
nuotano baldanzose, s'intingono esitanti;
gridano infine e a spruzzi si combattono.
Dovrei essere appagato qui,
e l'occhio abbandonarsi al godimento,
ma tende sempre oltre la mia mente.
Lo sguardo acuto penetra l'anfratto,
un tripudio di fronde verdi e gonfie
nasconde la nobile regina.

Straordinario! Anche dei cigni

www.writingshome.com

giungono nuotando dai meandri,

scivolano maestosamente puri.

Fluttuano placidi, affettuosi e socievoli,

ma fieri e compiaciuti di se stessi

nella mossa del capo e del becco...

Ma uno sembra, tronfio e ardito,

compiacersi più di ogni altro,

mentre veleggia rapido fra tutti;

si alzano, si gonfiano le piume,

come un'onda che fluttui sulle onde

si addentra nel recesso sacro...

Gli altri nuotano su e giù,

le piume splendenti in riposo,

ma d'un tratto una zuffa vivace

distoglie le timide fanciulle,

che non pensano più al loro compito,

ma solo a mettersi in salvo.

LE NINFE

Sorelle, accostate l'orecchio

alla ripa che verde digrada;

se male non odo, mi pare

di udire un tonfo di zoccoli.

Vorrei sapere chi porta

stanotte un veloce messaggio.

FAUST

Sì, mi pare che tuoni la terra,

come sotto un cavallo al galoppo.

Laggiù il mio sguardo!

Una sorte propizia

mi avrebbe già raggiunto?

Prodigio senza uguali!

Al trotto un cavaliere si avvicina,

sembra ricco di senno e di coraggio,

monta un cavallo candido che abbaglia...

No, non mi sbaglio, riconosco in lui

il famoso figlio di Filira! -

Ferma, Chirone! Ferma! Debbo dirti...

CHIRONE

Che c'è? Cos'è?

FAUST

Frena il tuo passo!

CHIRONE

Io non riposo.

FAUST

Ti prego allora! Prendimi con te!

CHIRONE

Monta! E potrò interrogare a mio talento:
dove andiamo? Qui sei sulla proda,
sono pronto a portarti all'altra riva.

FAUST *montando*

Dove vuoi. Ed a te grazie in eterno...
L'uomo grande, l'inclito pedagogo
che a sua gloria educò un popolo di eroi,
la bella schiera dei nobili Argonauti
e quanti costruirono il mondo del poeta.

CHIRONE

Lasciamo stare! Neppure Pallade
si fa onore nelle vesti di Mentore;
continuano alla fine a modo loro,
come non fossero mai stati educati.

FAUST

Il medico che sa il nome di ogni pianta,

conosce le radici in ogni fibra,

sana gli infermi, lenisce le ferite,

lo abbraccio qui, forte di corpo e spirito!

CHIRONE

Se un eroe era ferito accanto a me,

sapevo dargli consiglio e aiuto;

ma alla fine ho lasciato la mia arte

ai preti ed alle donne esperte di radici.

FAUST

Tu sei l'uomo veramente grande,

che non sopporta parole di lode.

Che cerca per modestia di sottrarsi,

come vi fossero altri pari a lui.

CHIRONE

E tu mi sembri abile a mentire,

a lusingare i governanti e il popolo.

FAUST

Eppure almeno questo ammetterai:

hai veduto i più grandi del tuo tempo,

emulato le gesta dei più nobili,

vissuto austero come un semidio.

Ma tra le figure degli eroi

quale hai ritenuto il più valente?

CHIRONE

In quella augusta schiera di Argonauti

ognuno era prode a modo suo,

e con la forza della sua virtù

sopperiva dove altri ne mancassero.

Dei Dioscuri fu sempre la vittoria

dove prevalsero bellezza e gioventù.

Decisione e prontezza nell'aiuto

era la bella parte dei Boreadi.

Forte, saggio, prudente, provvido nel consiglio,

Giasone comandava, alle donne gradito.

Orfeo soave, sempre tacito e pensieroso,

superava ogni altro nel tocco della lira.

Guidava giorno e notte Linceo con vista acuta

la sacra nave per scogli e per secche...

Solo uniti si può far fronte al rischio:

quando uno agisce, tutti gli altri approvano.

FAUST

E di Ercole non vuoi dire nulla?

CHIRONE

Ah! Non destare il mio rimpianto...
Io non avevo visto mai né Febo,
né Ares, Ermes, o come si chiamano;
ma allora vidi davanti agli occhi
ciò che tutti vantano divino.
Era nato per essere un re,
giovinetto stupendo a guardare,
obbediva al fratello maggiore,
obbediva alle donne più amabili.
Un secondo non può generarlo
Gea, né Ebe portarselo in cielo;
invano i canti si affaticano,
invano tormentano la pietra.

FAUST

Per quanto si affannino a scolpirlo,
mai ebbe un ritratto così splendido.
Hai parlato dell'uomo più bello,
parla della più bella delle donne!

CHIRONE

Oh!... Bellezza di donna non è nulla,

troppo spesso è una forma irrigidita;

posso lodare solo la creatura

da cui sgorga in letizia la gioia della vita.

La bella è beata di se stessa;

la grazia rende irresistibile,

come Elena, quando la portai.

FAUST

Tu la portasti?

CHIRONE

Sì, su questa groppa.

FAUST

Non sono già abbastanza turbato?

E anch'io ho la fortuna di sedervi!

CHIRONE

Mi afferrava la criniera

come fai tu.

FAUST

Adesso mi smarrisco

del tutto! Racconta, come fu?

È lei tutto il mio desiderio!

Ah, da dove e dove la portasti?

CHIRONE

Alla domanda è facile rispondere.

A quel tempo i Dioscuri strapparono

la piccola sorella ai rapitori.

Ma questi, non avvezzi a essere vinti,

rinfrancati si lanciarono a inseguirli.

Le paludi di Eleusi arrestarono

la rapida corsa dei fratelli;

i Dioscuri guadarono, io nuotai tra gli spruzzi;

lei balzò a terra, accarezzò la madida

criniera, lusinghiera disse grazie

con grazia scaltra e conscia di se stessa.

Era un incanto! Giovane, la delizia del vecchio!

FAUST

Dieci anni appena!...

CHIRONE

Vedo che i filologi

hanno ingannato te come se stessi.

È speciale la donna mitologica,

il poeta le dà l'aspetto che gli serve:

non è mai maggiorenne, non invecchia,

di forme sempre appetitose,

rapita in gioventù, donna fatta è contesa;

il tempo, insomma, non vincola il poeta.

FAUST

Neppure lei allora sia vincolata al tempo!

Non la trovò forse Achille a Fere,

fuori dal tempo? Rara felicità

conquistare l'amore a dispetto del fato!

Con la violenza del mio desiderio

non darò vita a quella forma unica?

Alla creatura eterna, pari a una dea,

maestosa e dolce, amabile e sublime?

Tu la vedesti allora; oggi io la vidi,

quanto bella e incantevole, tanto desiderata.

La mia mente, il mio essere ne sono prigionieri;

non posso vivere, se non posso averla.

CHIRONE

Straniero! Come uomo sei in estasi;

ma certo sembri pazzo tra gli spiriti.

E tuttavia oggi sei fortunato;

ogni anno infatti, per pochi momenti,
io uso comparire avanti a Manto,
la figlia di Esculapio; pregando silenziosa
essa implora che il padre, a proprio onore,
illuminando alfine le menti dei chirurghi,
li converta dai loro temerari omicidi...
Fra le Sibille lei mi è la più cara,
non scomposta nei gesti ma benefica e mite;
resta con lei un poco, e riuscirà
a guarirti del tutto per virtù di radici.

FAUST

Io non voglio guarire, sono sano di mente;
guarito sarei vile come gli altri.

CHIRONE

Non lasciarti sfuggire la salute
di quella fonte eletta! Giù, presto! Il posto è questo.

FAUST

Dimmi! A quale terra mi hai portato
per acque e ciottoli, in questa orrida notte?

CHIRONE

Qui Roma e la Grecia si sfidarono,

a destra c'è il Peneio, a sinistra l'Olimpo,

l'impero più grande si perde nella sabbia,

il re fugge, trionfa il cittadino.

Alza lo sguardo! Imponente e vicino,

qui sta l'eterno tempio, al lume della luna.

MANTO *nel tempio, sognando*

Di zoccoli di cavallo

suona la sacra soglia,

semidei si avvicinano.

CHIRONE

È così!

Ma apri gli occhi!

MANTO *destandosi*

Benvenuto! Vedo che non manchi.

CHIRONE

Come a te dura il tempio in cui dimori.

MANTO

E sempre vai errando infaticabile?

CHIRONE

Come tu nella pace e nel silenzio

sempre stai, così amo io girare.

MANTO

Io aspetto, il tempo gira intorno a me.

E costui?

CHIRONE

La malfamata notte

l'ha trascinato qui con il suo vortice.

Elena, con la mente sconvolta,

Elena vuole conquistare

e non sa come, dove cominciare;

merita più di altri le cure di Esculapio.

MANTO

Io lo amo, chi aspira all'impossibile.

CHIRONE *è già molto lontano*

MANTO

Entra, temerario, e rallegrati!

Quest'andito buio conduce a Persefone.

Essa nel piede cavo dell'Olimpo

segretamente spia il saluto proibito.

Da qui un tempo furtiva feci passare Orfeo;

usalo meglio! Ora fa' cuore! Avanti!

Scendono

[Lungo l'alto Peneio]

come prima

LE SIRENE

Giù nei flutti del Peneio!

Per nuotare tra gli spruzzi,

intonare canti e canti,

consolare gli infelici.

L'acqua sola dà salute!

Se in chiarissimo corteo

correremo al mare Egeo,

ogni gioia sarà nostra.

Terremoto

LE SIRENE

L'onda va indietro schiumando,

non scorre più nel suo letto;
trema il fondo, l'acqua sale,
le rive ghiaiose fumando
si fendono. Fuggiamo via tutte!
È un prodigio per tutti funesto.

Via, nobili ospiti gai,
alla festa gioconda del mare,
dove tremule onde scintillano,
gonfie appena, irrorando le rive;
dove Luna riluce due volte
e ci bagna di sacra rugiada!
Laggiù libera ferve la vita,
qui un terremoto atterrisce;
ne fugga veloce chi è saggio!
Il luogo è pieno d'orrore.

SISMO *brontolando e rumoreggiando nel profondo*

Ancora una spinta violenta,
inarcando le spalle di forza!
E apriremo il varco in alto,
dove tutto dovrà cederci.

LE SFINGI

Che sgradevole tremore,
che tuonare spaventevole!
Che sussulto, che percossa,
che ci scuote avanti e indietro!
Che fastidio intollerabile!
Noi però non ci muoviamo,
si scateni anche l'inferno.

Una volta ora s'innalza,
prodigiosa. È ancora lui,
il vecchio, da tempo canuto,
che per una partoriente
costruì l'isola di Delo,
spingendola su dalle onde.
Egli punta, preme, sforza,
braccia tese, schiena torta,
le sembianze come Atlante,
scalza suolo, terra, prato,
ghiaia e sassi e sabbia e argilla,
calmo letto delle rive,
lacerando di traverso
il quieto tetto della valle.
Mai provato dallo sforzo,
colossale cariatide,

www.writingshome.com

regge una immensa mole,

fino al petto fitto al suolo;

ma più oltre non può andare,

poiché qui stanno le Sfingi.

SISMO

Tutto questo l'ho fatto io solo,

e alla fine lo dovranno ammettere:

senza i miei scrolloni e le mie scosse,

come sarebbe così bello il mondo? -

I vostri monti starebbero in alto

nello splendore del puro etere azzurro,

se io non li avessi spinti su,

visione radiosa e pittoresca?

Al cospetto degli avi supremi,

la Notte e il Caos, mostrai la mia forza,

quando in compagnia con i Titani

scagliammo come palle il Pelio e l'Ossa;

travolti da una foga giovanile

continuammo a impazzare finché, stufi,

gettammo quei due monti sul Parnaso

sfacciatamente, come un doppio casco...

Ora vi sta piacevolmente Apollo,

con il coro beato delle Muse.

Perfino a Giove ed alle sue tonanti

saette innalzai io l'alto seggio.

Adesso, con uno sforzo immane,

mi sono sollevato dall'abisso

e chiamo con fragore a nuova vita

i suoi giocondi abitatori.

LE SFINGI

Antichissimo si dovrebbe dire

ciò che è emerso e ora si erge qui,

se noi stesse non avessimo veduto

come fu vomitato dalla terra.

Una fitta foresta lo ricopre,

mentre le rocce ancora si urtano avanzando;

ma una Sfinge per questo non si volge,

né si lascia turbare nella sua sacra sede.

I GRIFONI

Oro a scaglie, paglie d'oro

tra le fessure vedo tremare.

Formiche, non lasciatevi rubare

il tesoro, su a raccoglierlo!

CORO DELLE FORMICHE

Poiché i giganti
l'han spinto fuori,
voi zampettanti
svelte su in alto!
Leste su e giù!
Nelle fessure
anche ogni briciola
ha il suo valore.
Anche la minima
è da scoprire
fulmineamente
in tutti gli angoli.
Ma il vostro alacre
brulichìo rechi
solo oro puro!
Senza le scorie.

I GRIFONI

Avanti, avanti! Dell'oro a mucchi!
Ci metteremo sopra gli artigli;
per catenaccio non c'è di meglio,
così è al sicuro il gran tesoro.

I PIGMEI

Non sappiamo come mai,

ma qui adesso stiamo noi.

Non chiedeteci da dove,

perché ormai ci siamo e basta!

Per campare allegramente,

ogni terra può servire;

dove appare una fessura

nella roccia, ecco già il nano.

Nano e nana, svelti all'opera,

un modello in ogni coppia;

non so se nel paradiso

già la vita era così.

Ma noi qui si sta benissimo,

grati alla nostra stella;

perché genera con gioia

madre Terra a oriente e a occaso.

I DATTILI

Se in una sola notte

fece nascere i Piccoli,

creerà i Piccolissimi,

e anche le loro simili.

I PIGMEI PIÙ ANZIANI

Correte a prendere
un posto comodo!
Veloci all'opera!
Non forti, rapidi!
C'è ancora pace;
alla fornace!
Armi e corazze
per le legioni.
E tu, formica,
gregge operoso,
tempra i metalli!
Dattili minimi,
voi a miriadi
rizzate, è un ordine,
legna a cataste!
Che poi covando
fiamme segrete
diano carbone.

IL GENERALISSIMO

Con arco e frecce
uscite in campo!
In quello stagno
caccia agli Aironi:

tronfi di spregio

nei nidi innumeri,

tutti abbatteteli

con una scarica!

Sugli elmi avremo

fregi di piume.

LE FORMICHE E I DATTILI

Noi chi ci salva?

Col nostro ferro

forgian catene.

Ma non è tempo

di liberarci,

restate docili.

LE GRU DI IBICO

Urla assassine, gemiti di morte!

Agitarsi di ali in angoscia!

Che lamenti, che sospiri

salgono alle nostre altezze!

Tutti sono stati uccisi,

il lago ne è rosso di sangue.

Pervertite brame strappano

all'airone le nobili penne,

che ora svettano sugli elmi

dei panciuti gambe-storte.

Voi, compagne d'armi, in file

migratrici d'oltremare,

vi chiamiamo alla vendetta

di una parentela stretta.

Non risparmiate forza né sangue,

a quella razza guerra in eterno!

Si disperdono in cielo gracchiando

MEFISTOFELE *nella piana*

Le streghe del Nord sapevo governarle,

ma non so come prendere questi spiriti insoliti.

Il Blocksberg resta sempre un posto comodo,

e dovunque si sia, ci si ritrova.

Sulla sua pietra veglia per noi la Ilse,

sulla sua vetta Enrico se la spassa,

i Russatori imprecano Miseria,

ma tutto è fatto per durar millenni.

Ma qui chi sa, dove si muova o stia,

se il terreno non gli si gonfia sotto?...

Cammino allegro per una valle liscia,

e di colpo mi spunta dietro un monte,

chiamarlo monte è troppo, eppure alto

quanto basta a isolarmi dalle Sfingi -

Giù nella valle ancora qualche fuoco

guizza e la fiamma invita all'avventura...

M'invita ancora e danza e volteggiando sfugge

e gioca malizioso il mio galante coro.

Avanti con cautela! Chi è avvezzo a piluccare

cerca di arraffare ovunque capita.

LE LAMIE *tirandosi dietro Mefistofele*

Svelte, più svelte!

Sempre più avanti!

Poi rallentate,

parlando fitto.

È divertente

tirarsi dietro

quel peccatore,

per penitenza.

Col piede rigido

dietro ci zoppica,

avanza e inciampa;

la gamba strascica,

mentre scappiamo,

dietro di noi!

MEFISTOFELE *fermandosi*

Sorte dannata! Maschi gabbati!
Da Adamo in poi menati per il naso!
Si invecchia senza mettere giudizio.
Non sei stato abbastanza preso in giro?

Si sa che quella razza non val niente,
corpi stretti nel busto e facce ridipinte.
Non han niente di sano a ripagarti,
dove le tocchi, tutte membra marce.
Si sa, si vede, lo si tocca, eppure
quelle carogne fischiano, e si balla!

LE LAMIE *arrestandosi*

Ferme! Riflette, esita, si blocca;
andate verso di lui, che non vi sfugga!

MEFISTOFELE *riprendendo a camminare*

Avanti! E non farti imprigionare
scioccamente dalle trame del dubbio;
perché se non ci fossero le streghe,
chi diavolo vorrebbe essere diavolo?

LE LAMIE *con estrema grazia*

Circondiamo questo eroe!

E l'amore del suo cuore

sarà offerto a una di noi.

MEFISTOFELE

Alla luce fioca, certo,

mi sembrate graziosissime,

quindi non vorrei offendervi.

EMPUSA *facendosi avanti*

Neanche me! Lo sono anch'io,

e perciò fatemi entrare.

LE LAMIE

È di troppo qui fra noi,

ci rovina sempre il gioco.

EMPUSA *a Mefistofele*

Saluti dalla cara cuginetta,

l'Empusa dal piede asinino!

Anche se hai solo un piede di cavallo,

tanti saluti a te, signor cugino!

MEFISTOFELE

Qui credevo tutti sconosciuti
e trovo, ahimè, parenti stretti;
è un vecchio libro da sfogliare:
dallo Harz all'Ellade sempre cugini!

EMPUSA

So agire subito, con decisione,
potrei mutarmi in molte forme;
ma questa volta in vostro onore
ho messo su la testolina d'asino.

MEFISTOFELE

A quanto vedo presso costoro
la parentela vuol dire molto;
eppure, capiti quello che capiti,
la testa d'asino la vorrei respingere.

LE LAMIE

Lascia quella schifosa, fa scappare
tutto ciò che sembra bello e amabile;
tutto ciò che sarebbe bello e amabile -
quando lei si avvicina, non lo è più!

MEFISTOFELE

Queste languide, soavi cuginette
mi sono sospette tutte quante;
dietro le rose delle guance
temo qualche metamorfosi.

LE LAMIE

Prova piuttosto! Noi siamo tante.
Allunga le mani! Se hai fortuna al gioco,
agguanterai la migliore di tutte.
A che pro questa nenia di lascivie?
Sei un libertino da strapazzo,
tutto impettito, pieno di boria! -
Ecco, si unisce alla nostra schiera;
toglietevi le maschere a una a una,
mostrate senza veli quel che siete.

MEFISTOFELE

Mi sono scelto la più bella...

Abbracciandola

Guai a me! Secca come una scopa!

Afferrandone un'altra

E questa?... Che ceffo infame!

LE LAMIE

Ti meriti di meglio? Non lo credere.

MEFISTOFELE

Vorrei metter le mani sulla piccola...

Mi sguscia via come una lucertola!

La treccia è liscia come una biscia.

Prendo al suo posto la spilungona...

Mi resta in mano un palo di tirso,

con una pigna per cucuzza!

Come andrà a finire?... Ecco una grassa,

forse con questa è la volta buona;

un ultimo azzardo, e così sia!

Gelatinosa e molle, gli orientali

quelle così le pagano assai care...

Maledizione! La vescica scoppia!

LE LAMIE

Dividetevi, volteggiategli attorno

come saette con un volo nero,

a quell'intruso figlio di strega!

Con insidiosi orridi cerchi!

Con ali tacite di pipistrelli!

Se la cava anche troppo a buon mercato.

MEFISTOFELE *dibattendosi*

Giudizio, a quanto pare, non l'ho messo;

qui assurdità, assurdità su al Nord,

spettri contorti qua come lassù,

insipida la gente ed i poeti.

È anche qui la mascherata solita,

il gran ballo dei sensi, come ovunque.

Ho allungato le mani su maschere leggiadre

e ho stretto corpi che mi han dato i brividi...

Mi lascerei ingannare con piacere,

se soltanto durasse un po' di più.

Perdendo la via fra le rocce

Dove sono finito? Dove ne verrò fuori?

Era un sentiero, adesso c'è una frana.

Ero venuto per una strada piana,

e mi trovo davanti uno sfasciume.

Inutilmente mi arrampico su e giù,

dove le ritrovo le mie Sfingi?

Non l'avrei immaginato un simile sconquasso,

una montagna sorta in una notte!

Bell'idea per un sabba, qui le streghe

il loro Blocksberg se lo portan dietro.

OREADE *da una roccia naturale*

Vieni quassù! Il mio monte è vecchio,
conserva la sua forma originaria.
Onora i ripidi pendii di roccia,
ultime propaggini del Pindo!
Mi ergevo già incrollabile
quando fuggendo mi varcò Pompeo.
L'illusoria immagine al mio fianco
già al canto del gallo svanirà.
Simili favole vedo spesso nascerne
e a un tratto di nuovo scomparire.

MEFISTOFELE

Onore a te, capo venerando,
cinto da fronde di querce alte e forti!
Il raggio di luna più splendente
non giunge dentro questa oscurità. -
Ma accanto ai cespugli sta passando
una luce che arde con modestia.
Come tutto deve ricongiungersi!
Davvero, è proprio Homunculus!
Di dove vieni, piccolo collega?

HOMUNCULUS

Fluttuo così da un posto all'altro
e vorrei nascere nel senso migliore,
molto impaziente di spezzare il vetro;
ma in ciò che ho visto fino ad ora
non oserei avventurarmi.
Insomma, per dirlo in confidenza:
son sulle tracce di due filosofi,
li ho intesi dire: Natura, Natura!
Non li lascerò più, perché di certo
conoscono l'essenza delle cose terrene;
e alla fine così verrò a sapere
dov'è più saggio che diriga i passi.

MEFISTOFELE

Per questo conta su te stesso.
Poiché dove si trovano i fantasmi,
anche il filosofo è il benvenuto.
Perché si apprezzi la sua fausta arte,
ne crea una dozzina nuovi subito.
Senza sbagliare, non potrai capire.
Se vuoi nascere, nasci da te stesso!

HOMUNCULUS

Un buon consiglio non è da disprezzare.

MEFISTOFELE

E vai! Vedremo come va a finire.

Si separano

ANASSAGORA *a Talete*

La tua mente caparbia non si vuole piegare;

cosa ci vuole ancora per convincerti?

TALETE

L'onda si piega docile a ogni vento,

ma sta lontana dalle rocce a picco.

ANASSAGORA

Questa roccia sta qui per vapori di fuoco.

TALETE

Ma nell'umido è nato ciò che vive.

HOMUNCULUS *fra i due*

Lasciatemi andare al vostro fianco.

Avrei voglia anch'io di nascere!

ANASSAGORA

Talete, hai mai estratto un monte simile
da sabbie umide in una sola notte?

TALETE

Nel suo vivo fluire mai Natura
fu costretta da giorni e notti e ore.
Essa dà forma e norma a ogni figura,
neppure in ciò che è grande c'è violenza.

ANASSAGORA

Ma qui ci fu! Truce plutonio fuoco,
con schianto immane di vapori eolici,
ruppe la vecchia crosta della piana,
e di colpo ne nacque un nuovo monte.

TALETE

E con questo che cosa si dimostra?
Il monte è qua, e questo in fondo è bene.
Con queste dispute si spreca solo il tempo,
menando per il naso il pubblico paziente.

ANASSAGORA

Già il monte è brulicante di Mirmídoni

svelti, nelle fessure delle rocce;

di Pigmei, Formiche, Pollicini

e altri piccoli esseri operosi.

A Homunculus

Non hai mai aspirato a cose grandi,

sei vissuto rinchiuso, da eremita;

se farai l'abitudine al comando,

ti farò incoronare loro re.

HOMUNCULUS

Che dice il mio Talete?

TALETE

Lo sconsiglia;

coi piccoli si fanno cose piccole,

con i grandi il piccolo grandeggia.

Guarda la nera nube delle gru!

Essa minaccia quel popolo ribelle,

minaccerebbe anche il loro re.

Con becchi affilati e zampe adunche,

calano su quei nani a lacerarli;

una sorte fatale già balena.

L'empietà fece strage di aironi,

intorno al pacifico stagno.

Ma la pioggia dei dardi assassini

scatena una vendetta sanguinosa,

eccita il furore dei parenti,

la sete di empio sangue dei Pigmei.

A che valgono elmi, scudi, lance?

A che giovano ai nani le piume luccicanti?

Dattili e Formiche si rintanano!

L'esercito vacilla, fugge, è in rotta.

ANASSAGORA *dopo una pausa, in tono solenne*

Se finora ho lodato gli dèi Inferi,

in questo caso mi rivolgo ai Superi...

O tu lassù, eternamente giovane,

dea di tre nomi e di tre forme,

te invoco nel dolore del mio popolo,

Diana, Luna, Ecate!

Tu che dilati il petto, che mediti in profondo,

tu di placido lume, di intima violenza,

squarcia il crudele abisso alle tue ombre,

senza magia si sveli la tua potenza antica!

Pausa

Troppo presto esaudito?

La mia preghiera

a quelle altezze

ha turbato l'ordine della Natura?

Sempre, sempre più grande si avvicina

il trono della dea dentro il suo cerchio,

spaventevole all'occhio, gigantesco!

Il suo fuoco si fa di rosso cupo...

Ferma, possente minaccioso cerchio!

Tu spazzi via noi, la terra, il mare!

Sarebbe vero che le donne tèssale

fiduciose in un'empia magia

coi canti ti han rapita alla tua via,

ti han carpito i poteri più nefasti?...

Lo scudo luminoso si è oscurato,

e di colpo si lacera e fulmina e scintilla!

Che sibili! Che scoppi!

Tuono, strepito di venti! -

Umiliatevi ai gradini del trono! -

Perdonatemi! Io ho evocato questo.

Si getta faccia a terra

TALETE

Che cosa non ha udito, non ha visto costui!

Non so bene come ci sia successo,

ma di quel che ha provato non ho avvertito nulla.

Ammettiamolo, sono ore di follia,

e la luna comoda si culla

al suo posto, proprio come prima.

HOMUNCULUS

Guardate dove stavano i Pigmei!

Il monte era rotondo, adesso è a punta.

Ho sentito uno schianto colossale,

la roccia era caduta dalla luna;

senza guardare amici né nemici,

con un colpo ha schiacciato, ucciso tutti.

E tuttavia devo lodare l'arte

creativa che in una sola notte,

lavorando dal basso e dall'alto,

ha dato forma alla montagna.

TALETE

Sta' tranquillo! Era solo nel pensiero.

Tanto peggio per quella razza orribile!

Buon per te che non ne fosti il re.

Via ora alla gaia festa del mare,

che attende e onora prodigiosi ospiti.

Si allontanano

MEFISTOFELE *arrampicandosi dalla parte opposta*

Mi tocca trascinarmi tra radici
secche di vecchie querce, e rupi impervie!
Nel mio Harz i vapori resinosi
sanno di pece, e questo è di mio gusto,
quasi come lo zolfo... Ma qui, fra questi Greci,
non se ne sente il più lontano odore;
chissà come faranno ad attizzare
le fiamme e i tormenti dell'Inferno.

UNA DRIADE

Sfoggia nel tuo paese la sapienza locale,
qui all'estero non ti sai comportare.
Non dovresti pensare a casa tua,
ma onorar la maestà di queste querce sacre.

MEFISTOFELE

Si pensa sempre a quel che si è lasciato;
dove si è abituati, là resta il Paradiso.
Dite: alla luce fioca, in quella grotta,
che sono le tre forme rannicchiate?

LA DRIADE

Le Forciadi! Avventurati fin là

e parla ad esse, se non ti fan ribrezzo.

MEFISTOFELE

Perché no! - Cosa vedo, con stupore!

Con tutto il mio orgoglio, devo ammetterlo:

non ho visto mai nulla di simile,

quelle son peggio della mandragora...

Persino i peccati capitali

chi potrà più trovarli appena brutti,

se vede questa triade mostruosa?

Noi non le ammetteremmo sulla soglia

del più raccapricciante degli Inferni.

Hanno radici qui, nella patria del bello,

e poi lo vantano come il mondo classico...

Si muovono, sembra che mi fiutino,

stridono e fischiano, pipistrelli-vampiri.

LE FORCIADI

Datemi l'occhio, sorelle, perché indaghi

chi osa avvicinarsi al nostro tempio.

MEFISTOFELE

Reverendissime! Permettete che mi accosti,

e riceva la vostra benedizione triplice.

Mi faccio avanti, sì, da sconosciuto,

ma, se non erro, parente alla lontana.

Ho visto tanti dèi antichi e degni,

mi sono prosternato a Ops e a Rea;

le stesse Parche, sorelle del Caos

e vostre, le ho viste ieri - o ieri l'altro;

ma di simile a voi nulla ho mai visto.

Incantato, resto senza parole.

LE FORCIADI

Sembra uno spirito pieno di giudizio.

MEFISTOFELE

Ma che nessun poeta vi elogi mi sorprende.

Ditemi: come fu, come ha potuto essere?

Non vi ho mai viste, degnissime, in ritratto;

su di voi si cimenti lo scalpello,

non su Giunone, Pallade, Venere e le altre.

LE FORCIADI

Assorte in solitudine e in silenziosa notte,

nessuna di noi tre ci ha mai pensato!

MEFISTOFELE

Come avreste potuto? Appartate dal mondo,

non vedete nessuno e nessuno vi scorge.

Dovreste vivere dove lo sfarzo e l'arte

siedono insieme sullo stesso trono,

dove ogni giorno un marmo ed un eroe

di slancio insieme nascono alla vita.

Dove -

LE FORCIADI

Taci, non crearci desideri!

Saperla lunga, a che ci gioverebbe?

Nate alla notte, siamo alla notte affini,

a tutti ignote, e quasi anche a noi stesse.

MEFISTOFELE

Nel nostro caso questo non vuol dire,

se ci si può trasfondere negli altri.

A voi tre basta un occhio, basta un dente;

e la mitologia consentirebbe

di compendiare in due l'essenza delle tre,

e prestarmi la forma della terza,

per breve tempo.

UNA

Che ne pensate? Sì?

LE ALTRE

Proviamo! - Ma senza l'occhio e il dente.

MEFISTOFELE

Così mi rifiutate proprio il meglio;

il ritratto non riuscirà perfetto!

UNA

Chiudi tu un occhio, è presto fatto,

metti in mostra uno dei denti adunchi,

e di profilo verrai a somigliarci

perfettamente, come una sorella.

MEFISTOFELE

Troppo onore! Sia!

LE FORCIADI

Sia!

MEFISTOFELE *come Forciade, di profilo*

Eccomi qua,

figlio dilettissimo del Caos!

LE FORCIADI

Figlie del Caos lo siamo, è incontestabile.

MEFISTOFELE

Che onta, mi diranno ermafrodito.

LE FORCIADI

Bellissime le tre nuove sorelle!

Adesso abbiamo due occhi e due denti.

MEFISTOFELE

Dovrò nascondermi davanti a tutti,

per spaventare i diavoli negli stagni d'Inferno.

Esce

BAIE ROCCIOSE DEL MARE EGEO

Luna immobile allo zenit

LE SIRENE *adagiate qua e là sugli scogli, cantano e suonano flauti*

Se altre volte in notti d'orrore
empiamente le tessale maghe
ti fecero scender dal cielo,
guarda adesso tranquilla dall'arco
della notte il diffuso splendore
che accarezza i flutti tremanti,
e illumina l'alto tumulto
che si leva su dalle onde!
Noi ti offriamo i nostri servigi,
sii benigna con noi, bella Luna!

LE NEREIDI E I TRITONI *come mostri marini*

Lanciate più acuti gli squilli,
trapassate l'ampiezza del mare,
per chiamare le genti dei baratri!
Dalle fauci crudeli in tempesta
noi fuggimmo nei fondi più quieti,
ora un canto leggiadro ci attira.

Guardate con quale tripudio
ci adorniamo di auree catene,
e uniamo a gioielli e corone
fermagli e preziose cinture!

Tutto questo a voi lo dobbiamo.
I tesori inghiottiti dei naufraghi
li attiraste a noi con il canto
voi, dèmoni della nostra baia.

LE SIRENE

Noi sappiamo che il pesce nel mare,
dondolandosi ad agio nel fresco,
vive e scivola senza dolore;
ma, o festose e mobili schiere,
oggi noi vorremmo vedere
che valete assai più dei pesci.

LE NEREIDI E I TRITONI

Prima ancora di giungere qui
ne avevamo già fermo proposito;
sorelle, fratelli, più svelti!
Oggi basta un minimo viaggio
per provare in modo perfetto
che valiamo assai più dei pesci.

Si allontanano

LE SIRENE

In un attimo sono lontani!

Dritti verso Samotracia,

svaniti col vento in favore.

Nel regno degli incliti Cábiri

che vanno pensando di fare?

Sono dèi! Ma a nessuno somigliano,

sempre riproducono se stessi

e non sanno mai che cosa sono.

Resta immobile in alto,

benigna, dolce Luna,

perché la notte duri,

e non ci scacci il giorno!

TALETE *sulla riva, a Homunculus*

Ti vorrei condurre al vecchio Nèreo;

la sua grotta ormai non è lontana,

ma ha la testa dura,

quell'intrattabile brontolone.

Per quel burbero l'intera umanità

non combina mai niente di buono.

Ma l'avvenire gli è dischiuso,

per questo tutti lo rispettano

e ne onorano l'ufficio;

a qualcuno ha fatto anche del bene.

HOMUNCULUS

Proviamo a bussare! Non ne andranno

subito perduti vetro e fiamma.

NEREO

Sono voci di uomini che arrivano al mio orecchio?

La rabbia già mi monta in fondo al cuore!

Sempre tesi a raggiungere gli dèi,

e condannati sempre a somigliarsi.

Da anni avrei goduto un riposo divino,

ma mi sentivo spinto a giovare ai migliori;

e alla fine era, a guardare i fatti,

come se non li avessi consigliati.

TALETE

Pure, vecchio del mare, si ha fiducia in te;

tu sei il saggio, non cacciarci via!

E guarda questa fiamma; simile all'uomo, è vero,

si affida interamente al tuo consiglio.

NEREO

Che consiglio! A che è mai valso agli uomini?

Una parola saggia in duro orecchio impietra.

Per quanto spesso un gesto crudelmente
da sé si biasimasse, rimangono ostinati.
Quanto ammonii paternamente Paride,
prima che seducesse lascivo una straniera.
Ardito stava sulla riva greca,
io gli annunciai quel che vedevo in spirito:
l'aria densa di fumo, il rosso che dilaga,
le travi ardenti, e sotto eccidio e morte:
il giudizio di Troia, fisso per sempre in ritmi,
nei millenni famoso e spaventevole.
La parola del vecchio parve un gioco al protervo,
seguì la sua lascivia, e Ilio cadde -
immenso corpo, immobile dopo lungo soffrire,
pasto grato alle aquile del Pindo.
Ulisse poi! Non gli predissi forse
le malizie di Circe, l'orrore dei Ciclopi?
I suoi tentennamenti, l'imprudenza dei suoi,
e tutto il resto! Ci ha forse guadagnato?
Assai tardi, ed a lungo sbalestrato dai flutti,
fu da un'onda propizia tratto a riva ospitale.

TALETE

Questo contegno fa soffrire il saggio;
ma l'uomo buono tenta un'altra volta.

Poca riconoscenza, a rallegrarlo,

pesa più di un'immensa ingratitudine.

Ciò di cui t'imploriamo non è cosa da poco:

questo ragazzo vuol saviamente nascere.

NEREO

Non guastate un umore più unico che raro!

Oggi da ben altro sono atteso:

ho qui chiamato tutte le mie figlie,

le Dóridi, le Cáriti del mare.

Né l'Olimpo né il vostro suolo portano

creature così belle, così leggiadre a muoversi.

Si lanciano con grazia impareggiabile

dai draghi acquatici ai cavalli marini,

così leggere e unite all'elemento,

che anche la schiuma sembra sollevarle.

La conchiglia di Venere, in gioco di colori,

porterà Galatea, la mia più bella,

che, da quando Cipríde ci ha lasciati,

è venerata a Pafo come dea.

Da tempo la benevola possiede, come erede,

la città sacra ed il cocchio regale.

Andate! In un'ora di gioia paterna

l'odio non giova al cuore, né il rimprovero al labbro.

Da Proteo andate! Domandate al mago

come si possa nascere e mutarsi.

Si allontana verso il mare

TALETE

Con questo passo non s'è ottenuto niente,

se trovi Proteo, si dilegua subito;

e anche se rimane, alla fine dà solo

risposte che sorprendono e confondono.

Ma se quello è il consiglio che ti serve,

tentiamo e proseguiamo nel cammino!

Si allontanano

LE SIRENE *in alto sugli scogli*

Che vediamo da lontano

scivolare sulle onde?

Come se spinte dal vento

vele bianche si accostassero,

luminose già risaltano

radiose donne marine.

Scendete giù dagli scogli,

sentite le voci vicine.

LE NEREIDI E I TRITONI

Ciò che noi portiamo in mano
sarà a tutti di conforto.
Il gran scudo di Chelone
raggia immagini severe:
sono dèi che noi rechiamo;
voi levate in alto i canti.

LE SIRENE

Piccoli di figura
e grandi di potere,
salvatori dei naufraghi,
dèi da sempre onorati.

LE NEREIDI E I TRITONI

Noi rechiamo i Cabiri
alla festa di pace;
dove essi sacri regnano,
Nettuno sarà amico.

LE SIRENE

A voi dobbiamo cedere;
se naufraga una nave,
con forza irresistibile

scampate l'equipaggio.

LE NEREIDI E I TRITONI

Ne abbiam portati tre,

il quarto non voleva;

diceva esser l'autentico,

che pensava per tutti.

LE SIRENE

Un dio di un altro dio

può certo farsi beffe.

Lodatene i favori,

e temetene i danni.

LE NEREIDI E I TRITONI

Ma in realtà sono sette.

LE SIRENE

Che ne è degli altri tre?

LE NEREIDI E I TRITONI

Non sapremmo che dire,

chiedetene in Olimpo,

dove c'è anche l'ottavo,

cui nessuno pensava!
Ci attendono benigni,
tutti però imperfetti.

Esseri incomparabili,
tendono sempre oltre,
affamati si struggono
dietro l'irraggiungibile.

LE SIRENE

Noi siamo abituate
dovunque ci sia un trono,
sul sole o sulla luna,
ad adorarlo; è utile.

LE NEREIDI E I TRITONI

Quale gloria altissima per noi
introdurre questa festa!

LE SIRENE

La gloria degli eroi
del mondo antico è vinta,
per quanto fosse alta,

il loro premio è stato il Vello d'oro,

il vostro i Cabiri.

Il canto di tutti ripete

Il loro premio è stato il Vello d'oro,

il nostro

i Cabiri

il vostro

Le Nereidi e i Tritoni vanno oltre

HOMUNCULUS

Io vedo degli esseri informi,

come vasi di coccio mal fatti,

i saggi ci danno di cozzo

e le teste dure si rompono.

TALETE

Ma appunto a questo si aspira:

il pregio della moneta è nella ruggine.

PROTEO *non visto*

Questo mi va, da vecchio favoliere!

Più è bizzarro, più è rispettabile.

TALETE

Proteo, dove sei?

PROTEO *parlando come un ventriloquo, ora vicino, ora lontano*

Qui! E qui!

TALETE

Ti perdono il vecchio scherzo;

ma a un amico niente parole vane!

Lo so che dove parli non ti trovi.

PROTEO *come in lontananza*

Addio!

TALETE *piano, a Homunculus*

È vicinissimo. Lancia una luce viva!

È curioso come un pesce;

dove e in che forma sia,

è attirato dalle fiamme.

HOMUNCULUS

Mando subito luce in quantità,

ma non tanta da rompere il cristallo.

PROTEO *in forma di tartaruga gigante*

Che cosa è questa graziosa luce?

TALETE *coprendo Homunculus*

Bene! Se vuoi vederla più da vicino, puoi.
Non ti incresca però una piccola fatica,
mostrati umanamente su due gambe.
Chi vuol guardare ciò che nascondiamo,
lo faccia con il nostro beneplacito.

PROTEO *sotto nobile aspetto*

Conosci ancora trucchi da filosofo.

TALETE

Tu godi ancora a mutare forma.

Scopre Homunculus

PROTEO *con stupore*

Un nanetto che luccica! Mai visto!

TALETE

Vorrebbe nascere e domanda consiglio.
Ho saputo da lui che è venuto al mondo

solo a metà, per caso straordinario.
Le doti spirituali non gli mancano,
ma del tutto le attive e le tangibili.
Solo il vetro per ora gli dà peso,
e vorrebbe al più presto incorporarsi.

PROTEO

Sei proprio il figlio della verginella,
non dovresti ancora, e sei già qui!

TALETE *a bassa voce*

E c'è, mi pare, un altro punto critico:
è, o così mi pare, ermafrodito.

PROTEO

Così si riuscirà più facilmente;
dovunque andrà a finire sarà a posto.
Qui non c'è molto da riflettere:
dal vasto mare aperto dovrai muovere!
Là da principio si comincia in piccolo,
si gode ad inghiottire i piccolissimi,
a poco a poco ci si fa più grandi
e ci si forma a più alti compimenti.

HOMUNCULUS

Qui spira un'aria soffice, si sente odor di verde

dopo la pioggia; il profumo mi piace!

PROTEO

Lo credo bene, carissimo ragazzo!

E dopo sarà ancora più piacevole,

su questa lingua di sottile spiaggia

il cerchio dei profumi ancora più ineffabile;

là vedremo abbastanza vicino

il corteo che si avanza fluttuando.

Venite con me laggiù!

TALETE

Vengo con te.

HOMUNCULUS

Che strano trio di spiriti in cammino!

Telchini di Rodi, su ippocampi e draghi marini, in pugno il tridente di Nettuno

CORO

Abbiamo forgiato a Nettuno il tridente

col quale egli placa le onde violente.

Se gonfie dispiega le nubi il Tonante,

all'orrido rombo Nettuno risponde;

e come dall'alto le folgori guizzano,

dal basso le onde su onde si avventano;

chi è preso nel mezzo in lotta angosciosa,

a lungo sbattuto lo inghiotte l'abisso;

per questo egli oggi ci porse lo scettro -

e lievi scorriamo, festosi e mansueti.

LE SIRENE

Salute a voi, sacri ad Elios,

benedetti dal giorno giocondo,

nell'ora commossa che incita

a rendere onore alla Luna!

I TELCHINI

O dea amatissima, al sommo dell'arco!

Tu ascolti felice le lodi al fratello.

Tu volgi l'orecchio a Rodi beata,

da cui a lui sale eterno un peana.

Cominci o concluda il corso del giorno,

ci guarda con raggi di fuoco il suo sguardo.

Montagne e città, le rive e le onde

se piacciono al dio sono chiare e ridenti.

Non c'è nebbia intorno, e se s'insinuasse,
un raggio, uno zefiro, e l'isola è sgombra!
Là il nume si ammira in cento figure,
grandioso e benigno, ragazzo e gigante.
Potenze divine, noi demmo per primi
a voi le sembianze di uomini degni.

PROTEO

Lascia che cantino, lascia che millantino!
Per i raggi del sole, santi e vivi,
le opere morte non sono che trastullo.
Instancabili fondono e modellano;
e quando poi hanno gettato il bronzo,
credono che sia chissà che cosa.
Ma tanto orgoglio dove va a finire?
Grandi si ergevano le statue degli dèi -
poi un terremoto le distrusse;
da molto tempo sono ormai rifuse.

Comunque affaccendarsi sulla terra
non è che fatica e patimento;
l'onda giova di più alla vita;
nelle acque eterne ti porterà
Proteo-Delfino.

Si trasforma

Ecco, è già fatto!

Là incontrerai una sorte bellissima:

ti prenderò sulla mia groppa,

ti mariterò all'Oceano.

TALETE

Cedi al lodevole proposito

di seguir la creazione dal principio!

Preparati ad agire con prontezza!

Ti muoverai, seguendo norme eterne,

attraverso le mille e mille forme,

tempo ne avrai per arrivare all'uomo.

Homunculus sale su Proteo-Delfino

PROTEO

Vieni spiritualmente sulle umide distese,

dove vivrai spaziando in lungo e in largo,

dove ti muoverai a piacimento;

ma non tendere agli ordini più alti:

perché una volta che sei fatto uomo,

per te sarà subito finita.

TALETE

Dipende dalle volte; è bello anche

essere, a suo tempo, un uomo in gamba.

PROTEO *a Talete*

Allora che sia uno del tuo stampo!

Così poi dura per un pezzo;

fra le pallide schiere degli spiriti

ti vedo già da centinaia d'anni.

LE SIRENE *sulle rocce*

Quale anello di piccole nuvole

arrotonda alla luna un ricco cerchio?

Sono colombe che ardono d'amore,

come la luce candide le ali.

Questa schiera di uccelli devoti

Pafo l'ha mandata qui;

la nostra festa è ormai perfetta,

voluttà piena, limpida e serena.

NEREO *avvicinandosi a Talete*

Un viandante notturno direbbe

che l'alone lunare è foschia;

ma siamo di un'altra opinione

e dell'unica giusta noi spiriti:

sono colombe, e accompagnano

mia figlia nel viaggio sul guscio,

singolare mirabile volo,

che appresero in tempi remoti.

TALETE

Anch'io ritengo che il meglio

sia ciò che piace al magnanimo,

se in un tacito, tiepido nido

tiene vivo qualcosa di sacro.

GLI PSILLI E I MARSI *su tori, vitelli e arieti marini*

A Cipro in cavi, scabri recessi,

che il dio del mare non colma,

che Sismo non giunge a sconvolgere,

che zefiri eterni circondano,

noi, come ai giorni più antichi,

in tacito assorto benessere

vegliamo sul carro di Cipride

e nel mormorio delle notti,

su un intreccio di onde amorose,

invisibili alle nuove stirpi,

portiamo la figlia amatissima.

Non temiamo, in silenzio operosi,
né l'aquila né il leone alato,
né croce né mezzaluna;
chiunque abiti e regni su in alto,
agitato in alterne vicende,
uccidendo, scacciando e scacciato,
annientando raccolti e città,
noi continuiamo per sempre
a portare l'amata regina.

LE SIRENE

Muovendo lievi, non troppo rapide,
intorno al carro, di cerchio in cerchio,
disegnando spirali congiunte,
serpeggiando in file distese,
accostatevi, svelte Nereidi,
donne rudi, scontrose e piacevoli,
e portate, voi tenere Doridi,
Galatea, che alla madre somiglia:
seria in volto come una dea,
degna di essere immortale,
ma incantevole di grazia
come amate donne umane.

LE DORIDI *in coro passando davanti a Nereo, tutte su delfini*

A noi, Luna, concedi luce ed ombra,
e il tuo sereno a quei fiorenti giovani!
Perché veniamo a presentare al padre
dei cari sposi, con una preghiera.

A Nereo

Sono ragazzi, che noi salvammo
dalle fauci crudeli dei frangenti,
che, coricati su muschio e giunchi,
riscaldammo e rendemmo alla luce;
adesso con i loro baci ardenti
e fedeli dovranno ripagarci;
guarda con favore i nostri amati!

NEREO

Doppio guadagno, molto apprezzabile,
unire compassione e godimento.

LE DORIDI

Se lodi, padre, il nostro gesto,
concedici il piacere meritato,
fa' che possiamo stringerli per sempre
al nostro petto eternamente giovane.

NEREO

Rallegratevi della bella preda,

fate un uomo di ogni giovinetto;

ma io non potrei mai attribuire

ciò che soltanto Zeus può garantire.

L'onda che vi spinge avanti e indietro

non permette all'amore di fermarsi,

quando il capriccio avrà esaurito i giochi,

deponeteli comodamente a riva.

LE DORIDI

Giovani amati, vi vogliamo bene,

ma con tristezza dobbiamo separarci;

volevamo un'eterna fedeltà,

ma gli dèi non la possono soffrire.

I GIOVINETTI

Oh, se continuaste a vezzeggiare

noi giovani provetti marinai;

così bene non siamo stati mai

e meglio non vorremmo stare.

Galatea si avvicina sul carro a conchiglia

NEREO

Sei tu, mia diletta!

GALATEA

O padre! Che gioia!

Delfini, indugiate! Lo sguardo mi avvince.

NEREO

Passano oltre, sono già passati

di slancio, muovendosi in cerchio;

che importa a loro dei moti del cuore!

Ah, se mi portassero con sé!

Ma il piacere di un unico sguardo

può valere per un anno intero.

TALETE

Evviva! Evviva! Evviva di nuovo!

Mi sento sbocciare alla gioia,

il bello, il vero mi inonda...

È dall'acqua che tutto scaturisce!!

È nell'acqua che tutto si conserva!

Oceano, dacci la tua azione eterna.

Se tu non mandassi le nuvole,

se tu non gonfiassi i ruscelli,

se tu non guidassi i torrenti,

se non portassi acqua ai grandi fiumi,

che sarebbero i monti, che le pianure e il mondo?

Sei tu che conservi la vita più florida.

L'ECO *coro di tutti i cerchi*

Sei tu da cui sgorga la vita più florida.

NEREO

Ritornano ondeggiando in lontananza,

non recano più sguardo a sguardo;

in spirali che si allungano,

obbediente al rito della festa,

la schiera innumerevole si avvolge.

Ma vedo un'altra volta, un'altra ancora

Galatea sul trono di conchiglia.

Brilla come una stella

tra la folla.

Ciò che si ama riluce nella massa!

Per lontano che sia,

risplende chiaro e limpido,

sempre vicino e vero.

HOMUNCULUS

Su queste acque benigne

tutto ciò che io illumino

è immensamente bello.

PROTEO

Su queste acque viventi

splende ora la tua luce

con un suono magnifico.

NEREO

Che nuovo segreto in mezzo alle schiere

vorrà ora svelarsi agli occhi incantati?

Che cosa fiammeggia di Galatea ai piedi?

Divampa ora forte, ora tenero e dolce,

e come lo muovano impulsi d'amore.

TALETE

Homunculus è, da Proteo sedotto...

I sintomi sono di un fervido anelito,

immagino il gemito, lo schianto d'angoscia;

già corre ad infrangersi sul trono splendente;

un lampo, una fiamma, ed ecco è già sparso.

LE SIRENE

Che ardente prodigio rischiara le onde,

che brillano e cozzano le une sulle altre?

Risplende e si libra e lontano riluce:

ne ardono i corpi nel viaggio notturno,

intorno è dovunque un gran cerchio di fiamme;

così regni Eros, che tutto comincia!

Viva il mare! Viva l'onda,

cinta da una sacra fiamma!

Viva l'acqua! Viva il fuoco!

Viva l'avventura rara!

TUTTI IN CORO!

Vivano i venti che soffiano miti!

Vivan le grotte ricche di misteri!

Che tutto intorno si alzi alta la lode

a tutti voi quattro elementi!

ATTO TERZO

DAVANTI AL PALAZZO DI MENELAO A SPARTA

Elena si fa avanti con il coro delle prigioniere troiane

Pantalide corifea

ELENA

Ammirata molto e molto insultata io, Elena,
giungo qui dalle sponde dove or ora approdammo,
stordita ancora dal mobile dondolìo dei flutti
che ci portarono, dai piatti campi di Frigia,
sull'alto dorso irsuto, con il favore di Posidone
e la forza di Euro, alle baie della patria.
Laggiù adesso Menelao, il re, si allieta
del ritorno, con i suoi guerrieri più prodi.
Ma tu dammi il benvenuto, alta magione,
che Tindaro, mio padre, costruì al suo ritorno
per sé, presso il pendio dell'altura di Pallade,
e, mentre io crescevo, sorella a Clitennestra,
e giocavo gioiosa con Castore e con Polluce,
più di tutte le case di Sparta rendeva magnifica.
Salute a voi, battenti della porta di bronzo!
Spalancandovi un giorno in invito ospitale
voi concedeste a Menelao, fra molti eletto,
di raggiare incontro a me in figura di sposo.
Apritevi di nuovo perché, come si addice alla sposa,

io adempia fedelmente l'ordine urgente del re.
Lasciatemi entrare! E resti alle mie spalle
tutto ciò che fin qui fatalmente mi turbinò intorno.
Poiché da quando lasciai spensierata la soglia
per rendermi al tempio di Cìtera, sacro dovere,
e là mi afferrò un rapitore, uomo di Frigia,
molto successe, che in lungo e in largo gli uomini
amano tanto narrare, e non ama ascoltare colui
la cui vicenda, crescendo, si fece leggenda.

CORO

Non disdegnare, donna magnifica,
l'onore e il possesso del bene supremo!
Tu sola avesti in dono la fortuna più grande,
la gloria della bellezza, che sopra tutte si leva.
Risuona il suo nome davanti all'eroe,
ed egli ne incede superbo;
ma subito anche l'uomo più caparbio
si sottomette alla bellezza che tutto doma.

ELENA

Non più! Qui giunsi per nave con il mio consorte,
che nella sua città ora mi manda a precederlo;
ma quale proposito covi, io non lo indovino.

Vengo come consorte? Vengo come regina?
O vengo come vittima per l'amaro dolore del principe
e per la sorte contraria a lungo patita dai Greci?
Conquistata lo sono; se prigioniera, non so.
Poiché gli immortali a me destinarono fama
e destino ambigui, compagni sospetti alla bella
figura; e anche qui, accanto alla soglia,
mi stanno accanto, sinistra e minacciosa presenza.
Poiché già nella concava nave il consorte di rado
mi volse lo sguardo, e mai disse parola di aiuto.
Come se meditasse sventure sedeva di fronte.
Ma non appena, raggiunta la costa profonda
della baia d'Eurota, i rostri delle prime navi
salutarono terra, parlò come mosso da un dio:
"Qui scendano i miei guerrieri, fila per fila,
li passerò in rivista, schierati lungo la spiaggia;
tu invece prosegui, tu continua a seguire
le sponde del sacro Eurota, ricche di frutti,
guidando i destrieri sul fasto degli umidi prati,
fino a che tu giungerai alla bella pianura
dove Lacedemone, campo già vasto e fecondo,
cinta da presso da monti severi si erige.
Entra poi nella casa regale, dalle alte torri,
e passa in rassegna le ancelle che io vi lasciai,

www.writingshome.com

insieme alla vecchia, saggia governante.

Là essa ti mostri l'accolta dei ricchi tesori,

quali tuo padre lasciò e che io stesso

in guerra e in pace, accrescendoli sempre, ammucchiai.

Troverai ogni cosa disposta in bell'ordine; infatti

è privilegio del principe che ritornando

fedelmente tutto ritrovi nella sua casa,

ed ogni cosa al suo posto, come lui la lasciò.

Perché nulla può il servo mutare secondo il suo arbitrio".

CORO

Ristora dunque al magnifico tesoro,

in perpetuo accresciuto, gli occhi e il cuore!

Monili adorni, gioielli di corone

riposano là fieri, credendosi gran cosa;

ma entra tu e lancia la tua sfida,

prenderanno subito le armi.

Mi rallegra veder la bellezza contendere

contro oro e perle e nobili pietre.

ELENA

Ma continuava il signore con imperiose parole:

"Quando avrai controllato ogni cosa secondo il suo ordine,

prendi allora dei tripodi, quanti crederai necessari,

e i vasi di varia forma che il sacrificante

desidera a mano nel compiere il sacro rito solenne.

E il paiolo, e le coppe, e il piatto tagliere rotondo;

nelle alte anfore vi sia l'acqua più pura

della fonte sacra; poi tieni là pronta

la legna asciutta, che rapidamente s'infiamma;

e per finire non manchi un ben affilato coltello;

ma ogni altra cosa io alla tua cura commetto".

Così parlò facendomi fretta al congedo; ma nulla

egli ordinando indicava, che viva e respiri,

che voglia immolare in onore agli dei dell'Olimpo.

Questo dà da pensare; ma non mi preoccupo oltre,

e tutto rimanga affidato alle mani dei Superi,

che sempre vanno compiendo quel che la mente gli detta,

sia che esso sia ritenuto dagli uomini un bene

oppure un male; a noi tocca, mortali, subire.

Più volte levò il sacerdote offerente la scure pesante

alla nuca dell'animale piegata giù al suolo

e non poté terminare, perché lo impediva

improvviso l'arrivo del nemico vicino o di un dio.

CORO

Quel che avverrà non saprai penetrarlo;

regina, fatti avanti

di buon animo!

Inatteso agli uomini

giunge il bene ed il male;

anche annunciato, noi non lo crediamo.

Bruciò pure Troia, e vedemmo davanti

agli occhi la morte, una morte infamante;

e non siamo qui ora con te

pronte a servirti con gioia,

non guardiamo nel cielo il sole accecante

e sulla terra ciò che vi è di più bello,

te, a noi fortunate benigna?

ELENA

Sia come sia! Qualunque cosa incomba, si addice

a me senza indugio salire alla casa regale,

che, a lungo rimpianta e assai sospirata e quasi per mia

colpa perduta, di nuovo mi sta avanti agli occhi,

come, non so. Ma esitanti i piedi mi portano

sugli alti gradini che io saltavo bambina.

Esce

CORO

Gettate lontano, sorelle,

ogni dolore, voi

tristi prigioniere;
unitevi alla felicità della sovrana,
unitevi alla felicità di Elena,
che al focolare paterno,
certo con piede tardivo,
ma per questo più saldo,
gioiosamente si accosta.

Lodate i sacri dei,
che la felicità ridonano
e riportano in patria!
Chi è sciolto dai vincoli
si libra come su ali
sui luoghi più aspri, e invano
il prigioniero si strugge
di nostalgia e oltre le mura
del carcere tende le braccia.

Ma lei fu afferrata da un dio,
l'esiliata;
e dalle macerie di Ilio
qui la ricondusse,
nell'antica, a nuovo adornata
casa del padre,

www.writingshome.com

dopo indicibili

gioie e tormenti,

a ravvivar la memoria

della prima gioventù.

PANTALIDE *come corifea*

Lasciate ora i giocondi sentieri del canto

e volgete lo sguardo ai battenti della porta!

Che cosa vedo, sorelle? Non torna la regina

verso di noi con un moto impetuoso nel passo?

Che cos'è, gran regina, che cosa ha potuto

nelle sale della tua casa, invece del saluto dei tuoi,

venirti incontro a turbarti? Tu non lo nascondi;

poiché vedo contrarietà sulla tua fronte,

un nobile corruccio, che lotta con lo stupore.

ELENA *esce agitata, lasciando aperti i battenti*

Alla figlia di Zeus non si addice volgare paura,

né la tocca la mano fuggente e tacita dello spavento;

ma l'orrore che sale dal grembo della Notte antica

dai primi inizi del mondo, e in molteplici forme,

come dall'abisso di fuoco del monte nuvole ardenti,

in alto si svolge, anche all'eroe turba il petto.

Di tale raccapriccio oggi gli dei dello Stige

mi han segnato l'ingresso alla casa, che io volentieri
dalla soglia tante volte percorsa e a lungo desiderata,
come un ospite messo alla porta, andrei lontana.
Ma no! Fin qui alla luce mi sono ritirata, ma oltre
non mi caccerete, potenze, chiunque voi siate.
Al rito voglio pensare; purificata, la fiamma
del focolare darà il benvenuto alla padrona e al signore.

CORIFEA

Svela, nobile signora, alle tue ancelle,
che ti stanno a fianco devote, che è mai accaduto.

ELENA

Quello che ho visto vedrete voi stesse con gli occhi,
se la sua creatura non ha già richiamato e inghiottito
l'antica Notte nel fondo del grembo suo prodigioso.
Ma affinché lo sappiate, ve lo dirò con parole:
quando con passo solenne mi addentrai nell'austera
casa regale, pensando al dovere imminente,
mi stupiva il silenzio degli anditi deserti.
L'eco di passi solerti non incontrava l'orecchio,
né l'occhio un fervore di rapido affaccendarsi,
nessuna ancella mi apparve, né governante,
che sempre saluto amichevole porgono a ogni straniero.

Ma quando mi avvicinai al grembo del focolare,
là vidi, ai tiepidi resti di cenere che si consumava,
al suolo sedere una grande figura di donna velata,
che non pareva dormisse, piuttosto che meditasse.
Con imperiose parole io allora la chiamo al lavoro,
credendo sia lei la custode che previdente
forse il consorte lasciava a badare a quel compito;
ma lei immobile siede, in pieghe ravvolta;
solo alla fine, poiché la minaccio, solleva la destra,
quasi a spingermi via dalla sala e dal fuoco.
Irata le volgo le spalle e di corsa mi affretto
verso i gradini sui quali il talamo adorno
alto si erge, e vicina la stanza del tesoro;
ed ecco improvviso il prodigio si leva dal suolo,
imperioso mi sbarra la via e si mostra
di alta magrezza, cavo e fosco di sangue lo sguardo,
strana figura che l'occhio confonde e la mente.
Ma parlo ai venti; poiché la parola si sforza
invano a costruire e creare le forme.
Là vedete lei stessa! E osa uscire alla luce!
Qui nostro è il governo, finché il re e padrone non giunge.
E l'amico della bellezza Febo ricaccia
negli antri gli orribili parti della Notte, o li doma.

www.writingshome.com

Forciade avanza sulla soglia tra gli stipiti della porta

CORO

Molto ho vissuto, benché giovanili
i riccioli ondeggino intorno alle tempie!
Molte ho veduto cose terribili,
lo strazio di guerra, la notte di Ilio,
quando cadde.

Nel tumulto di nubi di polvere
dei guerrieri all'assalto ho udito gli dei
spaventosi gridare, ho udito Discordia
con voce di bronzo tuonare dal campo,
verso le mura.

Ah! Stavano ancora di Ilio
le mura, ma la vampa di fiamme
correva ormai da una casa
all'altra, di qui, di là si allargava
al soffio della stessa sua tempesta
sulla città nella notte.

Fuggendo ho visto tra il fumo e le braci
e le lingue di fuoco avvampanti

i numi irati orribili appressarsi,
incedere figure prodigiose,
gigantesche, attraverso il fumo spesso
e nero illuminato dalle fiamme.

Lo vidi davvero quel caos,
o la mente recinta di angoscia
a me lo fingeva? Rispondere
non saprò mai, ma che ora io guardi
un simile orrore con gli occhi,
questo lo so con certezza;
e persino potrei con le mani
toccarlo, se dal pericolo
non mi tenesse via la paura.

Quale delle figlie
di Forcide sei tu?
Poiché ti assomiglio
a quella progenie.
Sei forse tu di quelle Graie
nate canute, che a vicenda si prestano
l'unico occhio ed il dente,
qui una venuta?

www.writingshome.com

E tu osi, mostro,

mostrarti allo sguardo

conoscitore di Febo

accanto alla bellezza?

Ma continua pure a farti avanti;

poiché egli non guarda ciò che è brutto,

come il sacro suo occhio

non vide mai l'ombra.

Ma noi mortali, ah, purtroppo una triste

sorte malvagia costringe

all'indicibile pena per gli occhi

che il ripugnante, l'infausto per sempre

infligge a chi ama bellezza.

E ascolta allora, se tu insolente

ci vieni incontro, ascolta che maledice

e ogni sorta d'ingiuria minaccia la bocca

maleaugurante delle felici creature

formate a somiglianza degli dei.

FORCIADE

Antico è il detto, ma sempre alto e vero ne è il senso,

mai verecondia e bellezza insieme per mano

camminano lungo il verde sentiero della terra.
Odio antico e di profonde radici
le abita, così che dovunque si incontrino,
ognuna volta la schiena alla nemica.
A gara precipitose poi si allontanano,
la verecondia turbata, sfrontata la bellezza,
finché alla fine le abbraccia la notte cava dell'Orco,
se già prima l'età non le abbia domate.
E trovo voi, sfrontate, da una terra straniera
qui riversarvi con tracotanza, simili al corteo
delle gru dalle strida forti e roche, che sul nostro capo
in lunga nube gracchiano, così che lo strepito
attira il tranquillo viandante a sollevare
in alto lo sguardo; ma esse proseguono il loro cammino
ed egli il suo, e così sarà di noi.

Chi siete, da poter schiamazzare come ubriache
intorno all'alto palazzo regale con frenesia di Mènadi?
Chi siete, da ululare incontro alla custode
della casa, come alla luna la muta dei cani?
Immaginate che la vostra schiatta nascosta mi sia,
giovane covata nata in guerra, allevata alla strage?
Tu di maschi avida, sedotta e seduttrice,
che snervi la forza al guerriero come al cittadino!

www.writingshome.com

Vedendovi là in mucchio, mi sembra che uno sciame
di cavallette cali a coprire i verdi campi.
Divoratrici della fatica altrui! Golose
annientatrici di ogni prosperità che sbocci!
Tu merce di scambio, conquistata e venduta al mercato!

ELENA

Chi insulta le ancelle davanti alla padrona
attenta temerario al suo diritto sulla casa;
poiché spetta a lei sola lodare ciò che è degno
di lode, come punire ciò che è riprovevole.
Inoltre io sono soddisfatta dei servigi
che esse mi prestarono quando l'alta forza di Ilio
fu cinta d'assedio e poi cadde e giacque, e non meno
quando soffrimmo l'alterno errare penoso del viaggio,
quando per solito ognuno è aiuto solo a se stesso.
E qui dalla schiera vivace mi aspetto altrettanto;
il signore non chiede chi sia il servo, ma come egli serva.
Perciò taci e cessa di sogghignare guardandole.
Se hai ben custodito fin qui la casa del re
in vece della padrona, ne avrai buona fama;
ma adesso viene lei stessa, e tu fatti indietro,
perché non diventi un castigo il meritato compenso!

FORCIADE

Minacciare i domestici resta un grande diritto
che l'alta consorte di un re benedetto dal dio
con i lunghi anni che savia dispose ha ben meritato.
Poiché tu, ora riconosciuta, di nuovo ti insedi
al posto antico, regina e padrona della casa,
afferra le redini da tempo allentate e governa,
prendi possesso del tesoro e di noi tutte quante.
Ma soprattutto proteggi me, la più vecchia,
da queste, che accanto al cigno della tua bellezza
non sono che oche mal pennute e starnazzanti.

CORIFEA

Come accanto alla bellezza brutta appare la bruttezza.

FORCIADE

Come stolta stoltezza accanto al senno.

Da qui in poi le coretidi rispondono uscendo a una a una dal coro

PRIMA CORETIDE

Dicci del padre Erebo, di tua madre la Notte.

FORCIADE

Tu parlaci di Scilla, tua sorella carnale.

SECONDA CORETIDE

Sull'albero degli avi hai mostri appollaiati!

FORCIADE

Vai giù all'Orco a cercarti gli antenati!

TERZA CORETIDE

Chi abita laggiù per te è troppo giovane.

FORCIADE

Tiresia, il vecchio, vai a sbaciucchiarti.

QUARTA CORETIDE

La nutrice di Orione era tua pronipote.

FORCIADE

Le Arpie, se non mi sbaglio, t'han nutrita a rifiuti.

QUINTA CORETIDE

Di che nutri le ossa di cui hai tanta cura?

FORCIADE

Non di sangue, di cui sei così avida.

SESTA CORETIDE

Tu, ingorda di carogne e schifoso cadavere!

FORCIADE

Hai denti di vampiro nella bocca impudente.

CORIFEA

Ti tapperei la tua, se dicessi chi sei.

FORCIADE

Allora di' il tuo nome, e l'enigma è risolto.

ELENA

Non corrucciata, ma triste io m'intrometto fra voi,

vietando gli eccessi della scambievole disputa!

Poiché non c'è danno maggiore che tocchi al signore e padrone

di un bubbone segreto di lite fra i servi fedeli.

L'eco dei suoi comandi allora più non gli torna

con l'accordo intonato dell'azione presto compiuta,

ma intorno a lui rintrona con arbitrario clamore,

ed egli stesso confuso invano lancia rimproveri.

Né solo questo. Ma avete nell'ira senza decoro

evocato tremende figure di immagini infauste,

che mi premono intorno, così che io stessa mi sento

trascinata all'Orco, a dispetto del patrio mio suolo.

È rimembranza? O un'illusione mi afferra?

Lo sono stata davvero, lo sono, sarò in avvenire

l'immagine orrenda di sogno della donna che annienta città?

Le fanciulle rabbrividiscono, ma tu, la più vecchia,

resti tranquilla; parla a me con parole assennate.

FORCIADE

Colui che a lunghi anni di varia fortuna ripensa

a lui sembra un sogno alla fine il più alto favore divino.

Ma tu, di favore colmata oltre segno e misura,

non vedevi nel corso degli anni che accesi d'amore,

infiammati subito a osare le audaci imprese più varie.

Già ti ghermiva assai presto, eccitato da brama, Tesèo,

forte come Eracle, uomo bello e di forme superbe.

ELENA

Mi rapiva snella cerbiatta di appena dieci anni,

e mi chiudeva la rocca di Afidno nell'Attica.

FORCIADE

Presto liberata da Castore e da Polluce, poi,

un'eletta schiera di eroi ti chiedeva in sposa.

ELENA

Ma il tacito favore, mi è grato confessarlo,

più di tutti andò a Patroclo, ritratto del Pelíde.

FORCIADE

Ma il volere paterno ti affidò a Menelao,

audace a far preda sul mare, e buon custode di casa.

ELENA

A lui diede la figlia, diede il governo del regno.

Dal connubio nuziale nasceva quindi Ermione.

FORCIADE

Ma quando lontano lottava per il retaggio di Creta,

l'audace, a te, sola, apparve un ospite di troppa bellezza.

ELENA

Perché rammenti quando io fui quasi vedova,

e quale orrenda rovina da quello mi nacque?

FORCIADE

Quel viaggio anche a me, nata libera a Creta,

portava prigionia, lunga schiavitù.

ELENA

Custode qui tuttavia ti fece subito, e ti affidava
molto, la rocca e i tesori audacemente predati.

FORCIADE

Che tu abbandonavi, volgendoti alla città di Ilio,
cinta di torri, e alle inesauste gioie d'amore.

ELENA

Non rammentare le gioie! Troppo amaro infinito
dolore si rovesciava sul petto e sul capo.

FORCIADE

Ma si dice che tu apparissi in duplice forma,
veduta a Ilio e anche veduta in Egitto.

ELENA

Non smarrire del tutto la mente che già confusa
vacilla. Quale io sia, neppure ora lo so.

FORCIADE

Dicono poi che salendo dal cavo reame

delle ombre anche Achille si unì a te con passione,

lui che già prima ti amava contro ogni decreto del fato.

ELENA

Io come simulacro a lui simulacro mi avvinsi.

Fu un sogno, le parole stesse lo dicono.

Io vengo meno e divengo simulacro a me stessa.

Cade nelle braccia del semicoro |*[continua]*|

|*[DAVANTI AL PALAZZO DI MENELAO A SPARTA, 2]*|

CORO

Taci, taci!

Tu bieca di sguardi, bieca di lingua!

Dalle labbra orrende che un unico

dente racchiudono, dalle spaventose

fauci di abominio che cosa esali!

Poiché il malvagio che appare benefico,

rabbia di lupo sotto un vello lanoso

di agnello, assai più mi atterrisce

della gola del cane a tre teste.

Qui noi stiamo tendendo angosciate l'orecchio:

quando, come, dove tornerà a vomitare

i suoi inganni

quel mostro in agguato?

Invece di amiche parole consolatrici,

dispensatrici di Lete, soavi e benigne,

da tutto il passato sommuovi

il pessimo assai più del buono,

e insieme rabbui lo splendore

di questo presente

e la luce mite della speranza

che irraggia il futuro.

Taci, taci!

Affinché l'anima della regina,

già pronta a fuggire,

si preservi, e conservi

la forma di tutte le forme,

la sola che illuminò il sole.

Elena si è riavuta e sta di nuovo al centro della scena

FORCIADE

Sorse dalle nubi in fuga alto il sol di questo giorno,

che velato già incantava, ora acceca e regna splendido.

Il tuo dolce sguardo vede come il mondo a te si spiega.

Come brutta esse mi insultano, ma so bene cos'è il bello.

ELENA

Vacillante esco dal vuoto che in vertigine mi avvolse,

e vorrei nuovo riposo, perché il corpo è così stanco:

ma si addice alle regine e si addice ad ogni uomo

dominarsi, essere forti, se minacce ci sovrastano.

FORCIADE

Grande e bella adesso stai, ecco, tu di fronte a noi,

il tuo sguardo esprime un ordine; dicci quale ordine sia.

ELENA

Al ritardo rimediate del vostro impudente alterco;

svelte a prendere una vittima, come il re mi comandò.

FORCIADE

Tutto è pronto in casa, coppa, tripode, affilata scure,

l'aspersorio, l'incensiere; mostra quale sia la vittima!

ELENA

Non l'ha designata il re.

FORCIADE

No? Parola che mi strazia!

ELENA

Quale strazio ti colpisce?

FORCIADE

Tu, regina, sei la vittima!

ELENA

Io?

FORCIADE

E quelle.

CORO

Pena e strazio!

FORCIADE

Tu cadrai sotto la scure.

ELENA

Sorte orrenda, ma prevista. O sventura!

FORCIADE

È inevitabile.

CORO

Ah! E a noi che toccherà?

FORCIADE

Lei morrà di morte nobile;

sotto il timpano del tetto, dentro, all'alta trave appese

come tordi all'uccellaia voi sgambetterete in fila.

Elena e il coro restano immobili, stupite e atterrite, in gruppo espressivo e ben disposto

FORCIADE

Spettri! - Voi state qui come forme irrigidite,

temete di separarvi dal giorno che non vi appartiene.

Anche gli uomini, spettri come voi tutti quanti,

mal volentieri rinunciano al raggio sublime del sole;

ma nessuno intercede o dalla fine li salva;

tutti lo sanno, ma a pochi soltanto ciò piace.

Basta, ormai siete perdute! E dunque, presto al lavoro.

Batte le mani, e appaiono alla porta figure mascherate di nani, che subito eseguono rapidamente gli ordini impartiti

Qui da me mostri tetri, come palle rotondi!
Rotolate fin qui: qui potrete far danno a piacere.
Fate spazio all'altare ornato da corna dorate,
sul suo orlo argentato appoggiate la scure lucente,
riempite le anfore d'acqua, dovrete lavare
le macchie del nero sangue, raccapriccianti.
Stendete qui nella polvere il largo prezioso tappeto,
perché regalmente la vittima posi i ginocchi
e in esso ravvolta, sia pure col capo spiccato,
abbia subito degno e decoroso sepolcro.

CORIFEA

Sta pensierosa qui la regina in disparte,
le fanciulle appassiscono come erba falciata dai prati;
ma a me, la più vecchia, pare sia sacro dovere
scambiare parola con te, più vecchia di tutte.
Tu hai esperienza, saggezza, sembri benevola a noi,
benché questa schiera sventata ti abbia misconosciuto.
Di' perciò se lo sai, se salvarsi è ancora possibile.

FORCIADE

È facile a dirsi: dipende dalla regina soltanto
di salvare se stessa, e voi insieme con lei.
Risolutezza occorre e decisione rapida.

CORO

O saggissima Sibilla, veneranda tra le Parche,
tieni chiuse le forbici d'oro, ed annunciaci luce e salvezza;
già sentiamo le tenere membra ondeggiare, librarsi, tremare
con orrore, e assai più gradirebbero dilettarsi alla danza e alla fine
riposare sul petto all'amato.

ELENA

Lasciale tremare! Dolore io sento, non paura;
ma se conosci salvezza, sia accolta con riconoscenza.
A chi è accorto e vede lontano spesso si mostra
l'impossibile ancora possibile. Parlaci e dillo.

CORO

Parla e dicci, dicci in fretta: come fuggiremo ai lacci
che crudeli ci minacciano di serrarsi al nostro collo
come pessimi monili? Già, infelici, li sentiamo
soffocarci, strangolarci, se tu, Rea, madre sublime
degli dei, non hai pietà.

FORCIADE

Avrete la pazienza di ascoltare in silenzio
il lungo filo del racconto? Sono diverse storie.

CORO

Pazienza quanto basta! Finché ascoltiamo, siamo vive.

FORCIADE

Chi resta fedele alla casa, conserva l'eletto tesoro
e sa ben stuccare le mura dell'alta magione,
e rendere il tetto sicuro alla pioggia che sferza,
avrà di certo benessere per lunghi giorni di vita;
ma chi leggermente la linea sacra della sua soglia
sacrilego scavalca con sandali fuggitivi,
costui trova certo tornando il luogo antico,
ma trasformato del tutto, se non in rovina.

ELENA

A che scopo qui adesso simili detti ben noti?
Se vuoi narrare, non smuovere ciò che rattrista.

FORCIADE

Fa parte della storia, non è un rimprovero affatto.
Di baia in baia remò Menelao, navigando a far preda,
costeggiando, dovunque nemico, e isole e prode,
ritornando con il bottino che dentro si ammucchia.
Davanti a Ilio trascorse dieci lunghi anni;

per tornare alla patria poi non so quanti furono.
Ma di questo luogo che fu, dell'augusta magione
di Tindaro? Che ne è qui intorno del regno?

ELENA

In te è dunque del tutto incarnato il rimprovero,
che non sai muovere labbra se non biasimando?

FORCIADE

Per molti anni fu in abbandono la valle montuosa
che dietro Sparta a nord si spinge su in alto,
sul dorso del Taigeto, da cui come lieto ruscello
si svolge e rimbalza l'Eurota, che poi per la valle
allargandosi fra le canne abbevera i vostri cigni.
Ma su nella valle in segreto una stirpe di audaci
si è stabilita, sbucando da notte cimmeria,
e da una solida rocca, turrita e inaccessibile,
tormentano a loro piacere le genti e il paese.

ELENA

Come riuscirono a tanto? Non pare possibile.

FORCIADE

Ebbero tempo, saranno già forse vent'anni.

ELENA

È uno solo il signore? Sono molti i briganti, alleati?

FORCIADE

Non sono briganti, ma uno solo è il signore.
Non lo biasimo, benché egli già mi abbia assalito.
Avrebbe potuto prendere tutto, e invece fu pago
di pochi liberi doni, così li chiamò non tributo.

ELENA

D'aspetto com'è?

FORCIADE

Non brutto! A me piace senz'altro.
È un uomo vivace, ben fatto, ardito nei modi,
e ragionevole poi come pochi fra i Greci.
Li insultano come barbari, ma non uno fra essi è crudele,
penso io, quanto i molti eroi che si videro
davanti a Ilio agire da divoratori di uomini.
Stimo la sua grandezza, a lui mi affiderei.
E la sua rocca! Dovreste vederla con gli occhi!
È ben altra cosa dalle tozze muraglie ciclopiche
che i vostri padri tirarono su come niente,

a mo' di Ciclopi, semplicemente gettando

pietra grezza sopra pietra grezza; là, invece,

là tutto è a regola di piombo e di livella.

Guardatela da fuori! Si protende su verso il cielo,

ben commessa, inflessibile, liscia a specchio come l'acciaio.

A inerpicarsi lassù - già solo il pensiero ne scivola.

E dentro c'è agio di spazi per grandi cortili,

circondati da fabbricati di ogni forma e ogni uso.

Là vedete colonne, archi, archetti,

altane, gallerie, per guardare dentro e fuori,

e stemmi.

CORO

Che cosa sono?

FORCIADE

Aiace sul suo scudo

portava serpenti ritorti, come vedeste voi stesse.

E i Sette là davanti a Tebe ognuno sul proprio scudo

portavano varie figure, ricche di significati.

In spazi di cielo notturno vedevi la luna e le stelle,

o una dea, un eroe, o scale, fiaccole, spade,

e ciò che truce minaccia rovina a ben difese città.

Anche la nostra schiera di eroi mostra simili immagini

di sfavillanti colori, retaggio di avi remoti.

Là vedete leoni, aquile, oppure rostri ed artigli,

e corna di bufali, ali, rose, code di pavone,

e bande di nero, di oro e d'argento, di rosso e di azzurro.

Pendono là nelle sale, fila per fila,

in sale senza confini, vaste come il mondo;

là potrete danzare!

CORO

Di', ci sono anche danzatori?

FORCIADE

I più bravi! Gagliardi giovani in schiera, riccioli d'oro.

Odorosi di gioventù! Così profumava soltanto

Paride, quando si accostò troppo alla regina.

ELENA

Del tutto

esci dalla tua parte; dimmi l'ultima parola!

FORCIADE

La dirai tu, pronuncia un solenne e chiaro Sì!

Subito io ti cingerò di quella rocca.

CORO

Oh dilla

quella breve parola e salvati, e noi con te!

ELENA

Che? Davvero dovrei temere che il re Menelao

fosse tanto crudele da farmi del male?

FORCIADE

E l'inaudito scempio al tuo Deifobo, fratello

di Paride, morto in battaglia, che perseverando

vedova ti conquistò e felice ti ebbe concubina,

l'hai dimenticato? Gli tagliò via naso e orecchie

e altro ancora mozzò: spettacolo orrendo a vedersi.

ELENA

Sì, a lui fece questo, per causa mia lo fece.

FORCIADE

E per causa di lui farà la stessa cosa a te.

La bellezza è indivisibile; chi l'ebbe intera

maledice l'averla in parte, preferisce distruggerla.

Trombe in lontananza; il coro trasalisce

Come lo strepito acuto delle trombe orecchio e viscere

aggredisce e dilania, così gelosia salda si artiglia

nel petto all'uomo, che mai non dimentica

ciò che fu suo e ora ha perduto, e più non possiede.

CORO

Non odi squilli di corni? Non vedi baleni di armi?

FORCIADE

Benvenuto, re e signore, lieta io ti rendo conto.

CORO

Ma noi?

FORCIADE

Chiaro lo sapete; la sua morte la vedrete,

dentro casa tocca a voi; no, è impossibile aiutarvi.

Pausa

ELENA

Sul passo che incombe ho pensato, cosa posso arrischiare.

Un demone avverso tu sei, io bene lo sento,

e temo che tu volgerai il bene in un male.

Ma prima di tutto io voglio seguirti alla rocca;

il resto io lo so; e quello che poi la regina
possa in segreto celare nel fondo del petto
sia inaccessibile a tutti. Vecchia, precedimi!

CORO

Con che gioia andiamo laggiù;
con piede veloce,
la morte dietro di noi,
davanti ancora una volta
le mura inaccessibili
di una svettante fortezza.
Possa proteggerci tanto
quanto la rocca di Ilio,
che solo alla fine soggiacque
a uno spregevole inganno.

Cala una nebbia che vela il fondale, o anche il proscenio, a piacimento

Come? Ma come?
Sorelle, guardatevi intorno!
Non era giorno sereno?
Nebbie salgono a strisce ondulate
dai sacri flutti dell'Eurota;
già scomparve alla vista

la ripa amena, coronata di giunchi;

anche i liberi cigni, che fieri

e leggiadri dolcemente scivolano,

del socievole nuoto beati,

ah, non li vedo più!

Pure, ma pure

io li odo cantare,

cantare lontani un canto roco!

Si dice sia annuncio di morte.

Purché anche a noi alla fine

ah, non annunci rovina

e non il sollievo della salvezza promessa;

a noi, dai bei lunghi colli

bianchi, come di cigni,

e, ahi! alla nostra nata da cigno.

Guai a noi, guai, guai!

Su ogni cosa è calata

tutto intorno la nebbia.

Più non ci vediamo l'un l'altra!

Cosa avviene? Camminiamo?

O ci libriamo soltanto

sfiorando il suolo in piccoli salti?

Vedi nulla? Non si libra forse davanti
Ermes? La verga d'oro non luccica,
non esige e comanda di volgerci indietro,
verso la luce grigia, inospitale,
piena di immagini inafferrabili,
del gremito, eternamente vuoto Ade?

Sì, d'un tratto è buio, si alza già la nebbia senza luce,
grigia scura. Mura brune ora chiudono lo sguardo
non più libero, alte e dure. È un cortile? È un pozzo fondo?
Spaventoso in ogni caso! Ah, sorelle, prigioniere
siamo ora più che mai.

CORTE INTERNA DI UN CASTELLO

cinta da edifici medievali sontuosi e bizzarri

CORIFEA

Precipitose e stolide, autentico ritratto della donna!
Dipendenti dall'attimo, zimbello del tempo incostante,
di fortuna e sfortuna! Mai né l'una né l'altra sapete
affrontare con animo uguale. Ognuna sempre contraddice
l'altra aspramente, e le altre le dan sulla voce;

solo alla gioia e al dolore ululate e ridete all'unisono.
Adesso tacete! E aspettate di udire ciò che la sovrana
voglia con alto senno decidere per sé e per noi.

ELENA

Dove sei, pitonessa? Comunque tu ti chiami,
esci da queste volte della cupa rocca.
Ma se tu sei andata a annunciarmi allo strano signore
di eroi, affinché si prepari a bene ricevermi,
te ne rendo grazie e introducimi presto da lui;
vorrei che finisse l'errare. Vorrei solo riposo.

CORIFEA

Invano, regina, ti guardi dovunque all'intorno;
svanita è la trista figura, e forse rimase
là nella nebbia, dal cui seno, io non so come,
siamo qui giunte, veloci e senza muovere passo.
O forse essa erra dubbiosa per il labirinto
della strana rocca che di molte è fatta una sola,
e chiede il signore, che porga alto regale saluto.
Ma guarda, lassù una folla di servi solerti
numerosa si muove e rapida avanti e indietro,
su alle finestre, nelle gallerie, nei portali;
una maestosa accoglienza all'ospite annuncia, ed il benvenuto.

CORO

Mi si apre il cuore! Oh, guardate lassù,
con che garbo discende con passo che indugia
decorosa una schiera di bellissimi giovani
in ben disposto corteo. Come, al comando di chi
compaiono a un tratto le file bene ordinate
del magnifico popolo di adolescenti?
Che cosa ammiro di più? La grazia nel muoversi,
o forse i riccioli intorno alla fronte smagliante,
o ancora le guance, rosse come le pesche
e come quelle soffici di morbida lanugine?
Le morderei con piacere, ma un brivido
mi frena; perché in simili casi la bocca
si riempì, orribile a dirsi! di cenere.

Ma ecco i più belli
si fanno vicini;
e recano, cosa?
Gradini di un trono,
il seggio e il tappeto,
adorne cortine
ed un baldacchino,
che come una nuvola

in alto corona

il capo alla nostra regina;

lei già siede, invitata,

sul seggio magnifico.

Fatevi avanti

di gradino in gradino,

in fila solenne.

Degna, oh degna, tre volte degna

sia benedetta una tale accoglienza!

Tutto ciò che il coro ha annunciato è venuto man mano avvenendo

Faust. Dopo che paggi e scudieri sono discesi in lungo corteo, egli compare in cima alla scalinata nell'abito di corte del cavaliere medievale e scende con dignitosa lentezza

CORIFEA *guardandolo attentamente*

Se a costui gli dei non concessero, come assai spesso

fanno essi, solo per poco tempo ed effimeri

la figura ammirevole, l'augusto decoro,

l'amorosa presenza, dovrà ogni volta riuscirgli

ciò a cui si accinge, sia nella battaglia di uomini,

sia nella piccola guerra con le donne più belle.

Ed egli è davvero da preferire a molti degli altri

che pure assai reputati io vidi con i miei occhi.

Con passo lento e solenne, trattenuto per devozione,

io vedo il principe; volgiti, o regina!

FAUST *si avvicina, al suo fianco un uomo legato*

Non il saluto più solenne e debito,

né il più devoto benvenuto io reco

a te, ma un servo stretto da catene,

che, mancando al dovere, il mio mi tolse.

Inginocchiati, e confessa qui

la tua colpa all'altissima signora.

Questo, augusta sovrana, è l'uomo che

dall'alta torre con fulmineo sguardo

deve guardare attorno e attento vigilare,

per gli spazi del cielo, quanto la terra è grande,

quel che possa apparire o possa muoversi

dai colli in cerchio alla valle, alla salda

rocca; e se fosse l'onda delle greggi,

le difendiamo, e se è corteo di armati,

gli andiamo incontro. Oggi, quale trascuratezza!

Tu ti avvicini, non annuncia niente:

e il reverente, doveroso omaggio

all'altissimo ospite è mancato. Sacrilego,

ha sciupato la vita, e giacerebbe

nel sangue di una meritata morte;

ma tu sola punisci, o grazia, come vuoi.

ELENA

Ben alta dignità, di giudice e sovrana,
e fosse anche soltanto per provarmi,
come devo supporre, mi concedi -
primo dovere del giudice è ascoltare
gli accusati, e lo farò. Su, parla.

IL TORRIERE LINCEO

Fa' che mi inginocchi e guardi,
fa' che viva, fa' che muoia,
perché ormai mi sono dato
alla donna che è dono di dèi.

Io spiavo a oriente il corso
della gioia del mattino,
ma ad un tratto il sole sorse,
meraviglia, a mezzogiorno.

E lei sola, lei lo sguardo
attirò da quella parte,
non più gole, non più vette,
non più terra ampia né cielo.

Mi fu data vista acuta
come a lince alta sul ramo;
ma ho dovuto liberarmi
da un profondo, oscuro sogno.

E potrò mai ritrovarmi?
Merli? Torre? Porta chiusa?
Nebbie ondeggiano, svaniscono,
una simile dea esce!

Occhio e cuore a lei rivolti,
ne succhiai la dolce luce;
la bellezza sua accecante
accecò me poverello.

E dimenticai il dovere,
il mio corno, il giuramento;
sì, minaccia di annientarmi -
doma ogni ira la bellezza.

ELENA

Non io posso punire il male che ho arrecato.
Sventura a me! Quale duro destino

mi perseguita ovunque di confondere
il petto degli uomini, così che non risparmiano
né se stessi, né altro che sia degno.
Rapita, sedotta, contesa, trascinata,
dèi, eroi, semidei, persino dèmoni
mi hanno condotta errante da ogni parte.
Una sconvolsi il mondo, doppia feci di peggio;
ora in tre, quattro effigi accumulo sventure.
Congeda questo giusto, lascialo in libertà;
l'han confuso gli dèi, non gli sia onta.

FAUST

Con stupore, o regina, io vedo a un tempo qui
chi colpisce infallibile e il colpito;
io vedo l'arco che scagliò lo strale
e il ferito. Strali seguono strali,
e mi colgono. Ovunque li sento sibilare
piumati nello spazio del castello.
Che ne sarà di me? Ad un tratto mi rendi
ribelli i più fidati, ed insicure
le mura. E ormai temo che il mio esercito
obbedisca alla donna vittoriosa e invitta.
Cosa mi resta, se non fare tuo
me stesso e tutto ciò che vaneggiavo mio?

Lascia che ai piedi tuoi, fedele e libero,

ti riconosca come la sovrana

che apparve e conquistò possesso e trono.

LINCEO *con una cassa, e uomini che ne recano altre dietro di lui*

Mi vedi, regina, di ritorno!

Il ricco mendica uno sguardo,

egli ti guarda e si sente povero

come un mendíco e ricco come un principe.

Che cosa ero? Cosa sono adesso?

Che volere? Che fare? A che giova

il lampo più acuto degli occhi?

Torna indietro riflesso dal tuo seggio.

Dall'oriente noi giungemmo qui,

e per l'occidente fu la fine;

in lungo e in largo un gran peso di popoli,

i primi non sapevano degli ultimi.

Cadeva il primo, il secondo stava,

la lancia del terzo era alla mano;

ognuno era forte come cento,

le migliaia di uccisi indifferenti.

Avanti sempre, assalto dopo assalto,
nostro divenne un posto dopo l'altro;
dove oggi facevo da padrone,
un altro razziava all'indomani.

Guardavamo - un colpo d'occhio, in fretta;
uno afferrava la più bella donna,
un altro il toro dal saldo passo,
di cavalli non ne lasciammo uno.

A me invece piaceva andare in cerca
delle cose più rare mai vedute;
tutto ciò che anche un altro possedeva
non valeva per me più di erba secca.

Mi misi sulle tracce dei tesori,
guidato solo dalla vista acuta,
non c'era borsa in cui io non guardassi,
scrigno che non mi fosse trasparente.

Così furono miei cumuli d'oro
e le pietre preziose più superbe:
una soltanto, lo smeraldo, merita

www.writingshome.com

però di verdeggiare sul tuo cuore.

Ondeggi a mezzo fra l'orecchio e il labbro
la goccia giunta dal fondo del mare;
ma fuggono i rubini spaventati,
pallidi per il rosso delle gote.

Così ora il più grande dei tesori
vengo a deporre qui dove tu sei;
ai tuoi piedi si collochi la messe
delle tante battaglie sanguinose.

Per quante casse ho trascinato qui,
altrettante ne ho, di ferro duro.
Concedi di seguire i passi tuoi:
fino alla volta ammucchierò i tesori.

Poiché, appena salisti sul trono,
ecco già che si inchinano e si piegano
intelletto e ricchezza e potere
davanti alla figura senza pari.

Tutto ciò che tenevo stretto e mio
qui si scioglie da me, diviene tuo.

www.writingshome.com

Lo credevo di altissimo valore,

adesso vedo che non vale niente.

Si è dileguato ciò che possedevo,

come l'erba tagliata che appassisce.

Ma tu con un tuo solo sguardo lieto

restituiscigli tutto il suo valore!

FAUST

Presto, allontana il frutto delle conquiste audaci,

senza biasimo, ma senza ricompensa.

Tutto è già suo ciò che la fortezza

nasconde nel suo seno; offrirle questo o quello

non serve. Vai e ammucchia tesori su tesori

in bell'ordine. Innalza il quadro augusto

di una pompa mai vista! Scintillino le volte

come cieli sereni, e intorno erigi

paradisi di vita inanimata.

Corri avanti ai suoi passi e fai fiorire

tappeti da tappeti srotolati; il suo piede

trovi il suolo più soffice, e il più alto splendore

il suo sguardo che solo non abbaglia gli dèi.

LINCEO

Fiacco è l'ordine, signore,
per il servo farlo è un gioco:
ogni bene e vita ha in pugno,
prepotente, la bellezza.
Mansueto è già tutto l'esercito,
inerti e spuntate le spade,
davanti alla forma magnifica
è freddo ed esangue anche il sole,
davanti al tesoro del volto
tutto è vuoto e tutto è nulla.

Esce

ELENA *a Faust*

Desidero parlarti, e dunque sali
quassù al mio fianco! Questo posto vuoto
chiama il signore e mi assicura il mio.

FAUST

Alta signora, accogli prima da me in ginocchio
questo fedele omaggio; la mano che mi leva
al fianco tuo, lascia che io la baci.
Confermami reggente del tuo regno
inconscio di confini, e in me guadagnati
adoratore, servo e paladino!

ELENA

Vedo e odo prodigi molteplici, e mi prende
stupore, molto avrei da domandare.
Perché, vorrei sapere, il suo discorso
mi suona strano, strano ed amichevole?
Un suono sembra adattarsi all'altro,
quando all'orecchio è giunta una parola,
un'altra la raggiunge e l'accarezza.

FAUST

Se già ti piace come parlano i nostri popoli,
il loro canto ti saprà incantare,
appagando in profondo orecchio e spirito.
La miglior prova è farne l'esperienza;
perché è il colloquio che lo chiama in vita.

ELENA

Dimmi, potrei anch'io parlare così bene?

FAUST

È facilissimo, se dal cuore viene.
Quando trabocca di desio struggente
si guarda intorno e chiede -

ELENA

chi lo sente.

FAUST

La mente non più avanti, né indietro guarderà,

ma il presente soltanto -

ELENA

è la felicità.

FAUST

Il presente è tesoro, possesso, garanzia;

chi lo conferma?

ELENA

Questa mano mia.

CORO

Se la principessa si mostrasse

amica al signore della rocca,

chi la biasimerebbe?

Poiché noi siamo tutte, confessatelo,

prigioniere, come sempre fummo

da quando ignominiosamente cadde
Ilio e dall'angoscioso
labirintico viaggio d'inquietudine.

Le donne avvezze all'amore degli uomini,
se non possono scegliere,
sono però intenditrici.
E ai pastori dai riccioli d'oro
come ai fauni di setole nere,
secondo l'occasione,
concedono uguale diritto
sui loro floridi corpi.

Siedono sempre più stretti
chini l'uno sull'altra,
spalla a spalla, ginocchio a ginocchio,
mano nella mano si cullano
sul trono splendente
di alti cuscini.
La maestà non rinuncia
a ostentare sdegnosa
agli occhi del popolo
le sue gioie segrete.

www.writingshome.com

ELENA

Così lontana mi sento, ma così

vicina, e dico felice: sono qui!

FAUST

Respiro appena, trema, s'inceppa la parola;

è un sogno, dileguati il tempo e il luogo.

ELENA

Sento di aver vissuto e mi sento rinata,

intrecciata con te, fedele all'uomo ignoto.

FAUST

Non meditare troppo su questa sorte unica!

Esistere è dovere, anche se fosse un attimo.

FORCIADE *entrando con veemenza*

L'abicì dell'amore sillabando,

giocate con svenevoli arzigogoli,

oziate in lambiccate smancerie,

ma per queste cose non c'è tempo.

Non sentite un sordo rimbombo?

Non udite gli squilli di tromba?

Questa è la rovina che incombe.

Menelao con ondate di armati
si precipita contro di voi;
siate pronti a una lotta violenta!
Da schiere vincenti sommerso,
mutilato come Deìfobo,
sconterai la tua scorta galante.
Messa la merce vile a penzolare,
per lei è già pronta all'altare
una scure affilatissima.

FAUST

Ripugna che qui s'intrometta un disturbo insolente!
Nemmeno in pericolo soffro una foga insensata.
È brutto anche il messo più bello, se porta sventure:
bruttissima, tu hai gioia solo annunciando rovine.
Ma questa volta non riuscirai; di aliti inani
fai tremare pur l'aria. Non v'è pericolo alcuno,
e il pericolo stesso parrebbe una vuota minaccia.

Segnali, esplosioni dalle torri, trombe e corni, musica guerresca, sfilata di un poderoso esercito

FAUST

Subito vedrai raccolto qui
il cerchio compatto degli eroi:

merita il favore della donna
soltanto il più forte nel proteggerla.

Ai capi dell'esercito, che escono dai ranghi e si fanno avanti

Con silenziosa rattenuta furia,
che vi darà sicura la vittoria,
andate, voi del nord fiorenti giovani,
voi forza e rigoglio dell'oriente.

Chiusi in acciaio, acciaio balenanti,
schiera che frantumò regno su regno,
quando essi avanzano la terra trema,
rimbomba il tuono dove son passati.

A Pilo noi toccammo terra,
il vecchio Nestore non c'era più,
e l'esercito libero da vincoli
spezzò ogni laccio infimo di re.

Ricacciate ora da queste mura
Menelao senza indugio verso il mare;
sul mare erri, predi, tenda agguati,
per inclinazione e per destino.

Come duchi vi debbo salutare,
lo ordina di Sparta la regina;
deponetele monte e valle ai piedi,
e sia vostro il guadagno del reame.

Tu, Germano, le baie di Corinto
difendi con fossati e con ripari!
A te, Goto, ed alla tua tenacia
affido Acaia dalle cento gole.

Le schiere franche muovano sull'Elide,
toccherà ai Sassoni Messene,
il Normanno renda sicuro il mare
e l'Argolide ne sia fatta grande.

Ognuno poi l'avrà come sua casa,
la sua forza ne folgori a difesa;
ma su di voi dovrà regnare Sparta,
della regina antichissima sede.

Tutti e ciascuno ella vedrà godere
di una terra cui nulla mancherà;
voi cercate ai suoi piedi con fiducia

www.writingshome.com

lume, giustizia, riconoscimento.

Faust scende dal seggio, i principi gli fan cerchio intorno, per ascoltarne in particolare gli ordini e le disposizioni

CORO

Chi brama per sé la più bella
cerchi prima di tutto
armi intorno a sé, capace e saggio;
con le lusinghe si guadagnò
il bene più alto sulla terra;
ma non lo detiene indisturbato:
lusingatori astuti vorrebbero sottrarglielo,
predoni audaci vorrebbero strapparglielo;
pensi come impedirlo.

Io lodo il nostro principe e lo reputo
per questo di più di molti altri,
perché strinse alleanze con valore e con senno,
così che ora i forti gli obbediscono,
pronti ad ogni suo cenno.
Fedelmente ne eseguono i comandi,
ciascuno per proprio tornaconto
come per gratitudine al sovrano,

dell'uno e dell'altro a maggior gloria.

Chi la strapperà adesso
a lui che con forza la tiene?
A lui appartiene, a lui sia concessa,
doppiamente concessa da noi, che con lei
circonda qui dentro con mura saldissime,
all'esterno con il più forte degli eserciti.

FAUST

I doni concessi a costoro -
ad ognuno un ricco paese -
sono grandi e stupendi; ora vadano!
Al centro noi resisteremo.

Faranno a gara a proteggerti,
penisola cinta di onde,
legata da lievi colline
agli ultimi monti d'Europa.

A ogni stirpe sia lieta in eterno
questa terra diletta dal sole,
conquistata per la mia regina,
che ad essa alzò gli occhi bambina,

quando ruppe, al sussurro di canne
dell'Eurota, raggiante il suo guscio,
e alla nobile madre e ai fratelli
offuscava la luce degli occhi.

Questa terra, a te sola rivolta,
ti offre i suoi fiori più belli;
all'universo, che già ti appartiene,
oh, preferisci la patria tua!

Se ancora freddi giungono sul dorso dei suoi monti
del sole i dardi al capo dentellato,
la roccia già si mostra rinverdita,
e avida la capra ne prende il magro pascolo.

Zampilla la sorgente, si uniscono i ruscelli,
sono già verdi gole, pendii, prati.
Su cento colli in brevi spazi piani
vedi greggi lanose sparpagliarsi.

Il cornuto vitello a cauti passi
si accosta a gruppi ai ripidi crinali;
ma a tutti dà riparo la parete

www.writingshome.com

di roccia che s'incurva in cento grotte.

Là li protegge Pan, le ninfe della vita
abitano le forre boscose, umide e fresche,
nel desiderio di salire in alto
levano i rami alberi fitti ad alberi.

Antichi boschi sono! La dura e forte quercia
si ostina nella lotta di ramo contro ramo;
l'acero mite, ricco in dolce linfa,
sale diritto e gioca col suo peso.

Tiepido sotto ombre silenziose
materno latte sgorga ai bambini e agli agnelli;
è vicina la frutta che matura nel piano,
e dal cavo dei tronchi stilla miele.

Qui la prosperità è retaggio,
le labbra ridono e le guance,
ognuno è sano e soddisfatto,
ed è immortale al proprio posto.
Qui la dolcezza del bambino cresce
nella forza paterna al giorno chiaro.
E stupiti torniamo a domandarci

www.writingshome.com

se siano uomini o se siano dèi.

Apollo ebbe sembianze di pastore,
perché il più bello assomigliasse a lui;
dove ha dominio infatti la Natura
incorrotta, tutti i mondi si abbracciano.

Sedendo accanto a Elena

Io sono giunto, tu sei giunta a tanto;
dietro di noi si dissolva il passato!
Sentiti nata dal dio più alto,
solo alla prima età tu appartieni.

Non dovrà chiuderti una salda rocca!
Eterna di vigore giovanile,
vicina a Sparta Arcadia ci circonda,
perché noi vi restiamo in voluttà.

Attirata a una terra beata,
fuggirai nel più lieto destino!
I troni si mutano in fronde,
la nostra gioia sia libera arcadia!

[BOSCHETTO OMBROSO]

La scena si trasforma completamente. A una fila di grotte si appoggiano chiusi pergolati. Boschetto ombroso fino alla parete di roccia che si leva tutto intorno. Faust ed Elena non si vedono. Il coro giace sparso qua e là dormendo

FORCIADE

Da quanto tempo dormano le ragazze, non so;
e se abbiano sognato tutto ciò che i miei occhi
videro chiaro e distinto, parimenti mi è ignoto.
E dunque svegliamole. Sarà una sorpresa per questa
gioventù; e anche per voi con la barba laggiù,
che aspettate seduti la fine dei fededegni prodigi.
In piedi! In piedi! Scuotete quei riccioli, svelte!
Via il sonno dagli occhi! Apriteli bene e ascoltatemi!

CORO

Parla! Narra, soprattutto se prodigi strani accaddero!
Noi vorremmo dare ascolto a ciò che mai non si può credere;
perché ci è venuto a noia di guardare queste rupi.

FORCIADE

Vi fregate appena gli occhi, bimbe, e siete già annoiate?
Ascoltate allora: qui grotte, anfratti, pergolati

han concesso asilo e schermo all'idillio degli amanti,

al signore e alla signora.

CORO

Sì? Là dentro?

FORCIADE

Là, dal mondo

chiusi, vollero me sola per servirli silenziosa.

Onorata li assistevo, ma, da buona confidente,

mi volgevo a questo e a quello, di tutt'altro andavo in cerca,

di radici, muschi e scorze, di cui molto sono esperta,

e così furono soli.

CORO

Parli come se là dentro fosse spazio a interi mondi,

boschi e prati, rivi e laghi; quali favole ci fili?

FORCIADE

Inesperte, è così invece! Sono abissi inesplorati:

sale e sale, corti e corti, meditando le percorsi.

Ma di colpo ecco risate echeggiare in antri vuoti;

guardo, e in grembo alla signora un fanciullo balza via

da suo padre, e poi da lei; le carezze ed i trastulli

di un amore pazzerello, scherzi, urla di esultanza
alternandosi mi assordano.
Nudo, un genio senza ali, come un fauno, ma non bestia,
salta sulla dura terra; ed il suolo lo rilancia
su veloce a altezze aeree, e al secondo, al terzo salto
tocca il tetto della volta.

E la madre in ansia grida: Salta pure a tuo piacere,
bada solo a non volare, ti è vietato il volo libero.
E fidato il padre esorta: Nella terra è l'energia
che ti lancia in alto; tocca solo il suolo con un alluce
e sarai più forte, come Anteo, il figlio della Terra.
E così di masso in masso da uno spigolo di roccia
balza a un altro e poi a un altro, come palla se la scagli.
Poi di colpo nella piega di diruta gola spare,
ed a noi pare perduto. Strazio della madre, il padre
la conforta, provo un brivido io di ansia. Ecco, è riapparso!
Son celati dei tesori là? Egli adesso indossa degne
intessute vesti a fiori.
Dalle braccia nappe ondeggiano, nastri sbattono sul petto,
una lira d'oro ha in mano, come un piccolo dio Apollo,
siamo sbalorditi, e lieto è già al bordo, pronto al balzo.
Estasiati i genitori cuore a cuore si riabbracciano.
Cosa brilla intorno al capo? Arduo è dire cosa splenda.

www.writingshome.com

È un gioiello d'oro, o è fiamma di uno spirito sovrano?
È ragazzo già e si atteggia, già si annuncia con i gesti
maestro di ogni cosa bella, che di eterne melodie
sente correrси le vene; e così lo ascolterete,
e così voi lo vedrete, meraviglia senza pari.

CORO

Questa chiami meraviglia,
in Creta generata?
Mai porgesti l'orecchio
a parole che insegnano in poesia?
Di antichissime saghe della Ionia
e dell'Ellade, dai padri tramandate,
ricche di numi e di eroi,
mai ne hai inteso dire?

Tutto ciò che accade
ai nostri giorni
non è che un'eco triste
dei giorni stupendi degli avi;
ciò che narri non si avvicina neppure
a ciò che un'amabile menzogna,
più credibile della verità,
cantò del figlio di Maja.

Lattante appena nato
pieno di grazia e di vigore
fu avvolto in morbide fasce immacolate,
fu stretto da bende preziose e ornate
da una schiera di balie cinguettanti,
con irragionevole illusione.
Ma il beffardo con vigore e grazia
astutamente dipana
le flessibili, elastiche membra,
e lascia giacere in vece sua
quell'involucro di porpora
che l'ha oppresso e angosciato;
come la farfalla che ormai compiuta
agile sfugge alla rigida scorza
della crisalide, spiega le ali
e ricama capricciosa e ardita
l'etere che il sole irraggia.

E che egli, il più agile, sia
un demone eternamente
propizio ai ladri e ai burloni
e a chiunque si cerchi guadagno
lo prova ben presto con gli atti

www.writingshome.com

e con abilissime arti.

Al tiranno del mare con destrezza

ruba il tridente, ad Ares con scaltrezza

la spada stessa dal fodero;

a Febo l'arco e le frecce,

come a Efesto le tenaglie;

e prenderebbe la saetta al padre

Zeus, se non lo spaventasse il fuoco;

nella lotta vince Eros

col fargli lo sgambetto;

anche a Cipride, mentre lo accarezza,

sottrae il cinto dal petto.

Dalla grotta si ode un incantevole e melodioso suono di corde. Tutti si mettono in ascolto e presto sembrano intimamente commossi. Da qui fino alla pausa indicata canto e accompagnamento musicale

FORCIADE

Ascoltate i più amabili suoni,

liberatevi presto dai miti!

Dite addio alla pletora antica

dei vostri dèi, sono passati.

Più nessuno vi vuole comprendere,

aspiriamo a mete più alte:

perché deve venire dal cuore
ciò che vuole agire sul cuore.

Si ritira verso la parete rocciosa

CORO

Se anche tu, spaventosa creatura,
cedi a quel lusinghevole suono,
nasce in noi, come or ora guarite,
una tenera voglia di lacrime.

Sparisca il fulgore del sole,
se nell'anima si alza la luce,
troveremo nel fondo del cuore
ciò che il mondo intero ci nega.

Elena, Faust, Euforione nel costume sopra descritto

EUFORIONE

Ascoltando il mio canto infantile
anche a voi sembrerà di giocare;
e guardandomi a tempo saltare,
genitori, vi balzerà il cuore.

ELENA

Quando nutre una nobile coppia
crea l'Amore un'umana letizia,
ma egli forma un prezioso terzetto
per creare un incanto divino.

FAUST

Tutto è ad un tratto raggiunto:
io sono tuo, e tu sei mia;
e così noi siamo congiunti,
potesse non cambiare mai!

CORO

Nel mite splendore che emana
dal fanciullo verranno alla coppia
anni e anni di vita felice.
Mi commuovo a questo legame!

EUFORIONE

Lasciatemi ora saltare,
lasciatemi ora balzare!
Tendere in alto
a tutti i venti
è il desiderio

che ora mi prende.

FAUST

Ma con misura!

Non temerario,

che una disgrazia

non ti travolga,

e il figlio caro

non ci distrugga!

EUFORIONE

Non voglio più

languire al suolo;

lasciate le mie mani,

lasciatemi i miei riccioli,

lasciate i miei vestiti!

Non sono forse miei?

ELENA

Oh, pensa! Pensa

a chi appartieni!

Come ne soffriremmo,

come distruggeresti

questa bella conquista,

che è mia, tua e sua.

CORO

Ho timore che presto

si scioglierà l'unione!

ELENA E FAUST

Oh, frena! Frena

se ci vuoi bene

gli impulsi ardenti,

troppo vivaci!

Adorna placido

il piano agreste.

EUFORIONE

Solo per voi

io mi trattengo.

Si mischia al coro e lo trascina alla danza

Fra gente allegra

volteggio più leggero.

La melodia si adatta,

il movimento è giusto?

ELENA

Ora fai bene,

guida le belle

all'abile ridda.

FAUST

Fosse tutto passato!

Questo gioco ingannevole

non mi rallegra affatto.

Euforione e il coro cantando e ballando intrecciano una ridda

CORO

Quando amorosamente

muovi le braccia

e scuoti i riccioli,

che ne risplendono,

quando il piede leggero

sfiora appena il terreno,

e le membra si attirano

con moto alterno,

ciò che volevi è tuo,

amoroso fanciullo;

i nostri cuori sono

tutti per te.

Pausa

EUFORIONE

Siete tante cerbiatte,

piedi leggeri;

il gioco cambia,

correte via!

Io sarò il cacciatore

e voi la preda.

CORO

Se vuoi pigliarci,

non correr troppo,

perché alla fine

quel che ci preme

è solo stringerti,

o bella immagine!

EUFORIONE

Tutti nel bosco!

Per tronchi e sassi!

Le prede facili

mi sono odiose,

solo ad impormi

provo piacere.

ELENA E FAUST

Che capriccio! Che follia!

Vano è sperare moderazione.

Come un soffio di corni rintrona

per i boschi e per la valle;

quanti strilli! Che scompiglio!

CORO *entrando veloci una dopo l'altra*

Ci è passato di corsa davanti;

si è burlato di noi con disprezzo,

e di tutto il gruppo trascina

qui con sé la più ribelle.

EUFORIONE *portando tra le braccia una giovinetta*

Trascino qui la piccola scontrosa,

la costringo al mio piacere;

per mia delizia, per mio diletto

premo un petto riluttante,

bacio una bocca che si ritrae,

manifesto forza e volontà.

LA FANCIULLA

Lasciami andare! Anche in questa pelle

c'è uno spirito che ha coraggio e forza;

la nostra volontà vale la tua,

calpestarla non è facile.

Tu mi credi a mal partito?

Hai fiducia nel tuo braccio!

Tienimi stretta e ti scotterò

folle, come mio trastullo.

Prende fuoco e sale fiammeggiando

Seguimi per l'etere leggero,

seguimi per cripte di granito,

insegui la meta che è svanita!

EUFORIONE *scuotendosi di dosso le ultime fiamme*

Una fitta macchia rotta

dall'ammasso delle rocce;

cosa faccio qui costretto?

Sono giovane e gagliardo.

Laggiù sibilano i venti,

laggiù scrosciano le onde;

io li ascolto da lontano,

vorrei essere vicino.

Salta sempre più in alto di roccia in roccia

ELENA, FAUST E IL CORO

Vorresti imitare il camoscio?

La caduta ci fa rabbrividire.

EUFORIONE

Sempre più alto devo salire,

sempre più largo devo vedere.

Ora so dove sono!

Nel centro dell'isola,

la terra di Pelope,

parente a terra e mare!

CORO

Non vuoi restare in pace

qui nel bosco sul monte?

Cercheremo per te

file di viti, vigne

lungo l'orlo dei colli,

fichi e pomi dorati.

Ah, nella terra amica

amico tu rimani!

EUFORIONE

Sognate di un giorno di pace?

Lo sogni chi vuole sognarlo.

Parola d'ordine è: guerra!

E l'eco ripete: vittoria!

CORO

Chi in pace si augura

che guerra torni

ha detto addio

alla speranza.

EUFORIONE

Quanti questa terra generò

di pericolo in pericolo,

liberi, di coraggio senza limiti,

dissipati del proprio sangue,

un indomabile

sacro sentimento,

a tutti i combattenti

arrida la vittoria!

CORO

Guardate come è salito in alto!

Ma non è piccola la sua figura:

appare come in bronzo, in armatura,

come in acciaio, verso la vittoria.

EUFORIONE

Non muraglie, non baluardi,

ma ogni uomo in sé cosciente;

rocca salda per resistere

è già il petto suo di bronzo.

Se volete vivere liberi,

presto in campo con armi leggere;

le donne saranno amazzoni

e ogni fanciullo un eroe.

CORO

La sacra poesia

s'innalzi verso il cielo!

Brilli, la più bella delle stelle,

lontano e ancora più lontano!

Ci raggiungerà pur

sempre, la udiamo ancora,

l'ascoltiamo con gioia.

EUFORIONE

Non sono apparso, no, come un fanciullo,

in armi viene l'adolescente;

unito ai forti, ai liberi, agli audaci,

lo spirito suo ha già operato.

Avanti!

Laggiù

si apre alla gloria la via.

ELENA E FAUST

Appena chiamato alla vita,

dato appena al giorno sereno,

aspiri da un'alta vertigine

a un luogo di atroce dolore.

Per te siamo niente

noi, tuoi genitori?

È un sogno il legame d'amore?

EUFORIONE

Udite tuonare sul mare?

La valle alla valle rintrona,

ondate di polvere, esercito a esercito,

assalto ad assalto, dolore e tormento.

E la morte

è comando,

non c'è chi non lo intenda.

ELENA, FAUST E IL CORO

Quale brivido di orrore!

La morte è comando per te?

EUFORIONE

Dovrei guardare da lontano? No,

dividerò l'angoscia e il travaglio.

I PRECEDENTI

Temerità e pericolo,

destino di morte!

EUFORIONE

Sia pure! - E un paio d'ali

ecco si spiega!

Laggiù! Io devo! Io devo!

Concedetemi il volo!

Si slancia in aria, per un attimo le vesti

lo sostengono, il capo raggia,

una scia di luce lo segue

CORO

Icaro! Icaro!

Immane strazio.

Un bell'adolescente precipita ai piedi dei genitori; nel morto si crede di riconoscere una figura nota; ma la parte corporea immediatamente svanisce, l'aureola sale al cielo come una cometa, la veste, il mantello e la lira restano al suolo

ELENA E FAUST

Alla gioia subito segue

una pena crudele.

LA VOCE DI EUFORIONE *dal profondo*

Nel regno oscuro, madre,

non lasciarmi solo!

Pausa

CORO *canto funebre*

Non solo, no! - dovunque tu dimori,

poiché noi crediamo di conoscerti;

e quando, ah! corri via dal giorno,

da te non si separa nessun cuore.

Ma noi non sapremmo compiangerti,

cantiamo con invidia il tuo destino:

in giorni luminosi e tristi avesti

bello e grande il cuore e il canto.

Nato, ah! per la gioia della terra,
di nobili avi, di forza grande,
presto, purtroppo, perso a te stesso,
fiore di giovinezza sradicato!
Lo sguardo acuto a penetrare il mondo,
l'animo aperto a ogni impeto del cuore,
amore ardente delle donne migliori
ed un canto diverso da ogni altro.

Tu nella rete dell'involontario
libero ti gettasti e inarrestabile,
con violenza volesti separarti
da regole di leggi e di costumi;
diede alla fine al tuo animo puro
il più alto sentire consistenza,
tu cercasti una splendida vittoria,
ma non ti fu possibile raggiungerla.

Chi la raggiunge? - Domanda oscura,
alla quale si maschera il destino,
quando nel giorno più funesto sanguina
tutto il popolo e rimane muto.
Ma intonate nuovi canti,

www.writingshome.com

non restate più prostrati:

poiché il suolo li ricrea

che li ha sempre generati.

Pausa definitiva. La musica cessa

ELENA *a Faust*

Anche su me si avvera purtroppo un detto antico:

felicità e bellezza non stanno a lungo unite.

Lacerato è il legame della vita come dell'amore;

rimpiangendoli entrambi, dico un addio doloroso

e ancora una volta mi getto a te nelle braccia.

Persefone, accogli il ragazzo e me stessa!

Abbraccia Faust, la sua parte corporea svanisce, a lui restano tra le braccia la veste e il velo

FORCIADE *a Faust*

Tienlo stretto, non ti è rimasto altro.

Non lasciarlo, il vestito. Ne tirano già i lembi

i demoni, per trascinarlo via

nel mondo sotterraneo. Tienlo stretto!

Non è più la dea che tu hai perduto,

ma è cosa divina. Giovati dell'eccelso

favore inestimabile e levati su in alto:

ti porterà veloce su ogni cosa volgare

per l'etere, finché saprai resistere.

Ci rivedremo assai, assai lontano.

Gli abiti di Elena si dissolvono in nuvole, avvolgono Faust, lo sollevano in alto e vanno via con lui

FORCIADE *raccoglie da terra il vestito, il mantello me la lira di Euforione, avanza verso il proscenio, leva in alto le spoglie e dice:*

Ben trovato, comunque!

La fiamma certo è spenta,

ma per il mondo non mi rincresce.

Rimane quanto basta a consacrare i poeti,

a spargere l'invidia nella corporazione;

e anche se il talento non posso conferirlo,

almeno darò in prestito il vestito.

Si siede sul proscenio appoggiandosi a una colonna

PANTALIDE

In fretta, ragazze! Perché si è sciolto l'incanto,

il tristo dominio mentale della vecchiaccia tessalica,

e quella ebbrezza di suoni confusi e stridenti

che l'orecchio confondono, e ancora peggio la mente.

Scendiamo giù all'Ade! Là si affrettò la regina

con incedere grave. Il passo delle fedeli

ancelle si unisca al passo suo senza indugio.

La troveremo vicina al trono dell'Imperscrutabile.

CORO

Le regine, certo, dovunque si trovano bene;

anche nell'Ade stanno avanti a tutti,

orgogliose accanto alle loro pari,

intime familiari di Persefone;

ma noi, sullo sfondo

dei fondi prati di asfódelo,

accanto ai pioppi allungati

e agli sterili salici,

quale passatempo avremo?

Squittire come pipistrelli,

spettrale, sgradevole sussurro.

PANTALIDE

Chi non si conquistò nomea né a cose nobili aspira

appartiene agli elementi; andate dunque!

Io ardentemente desidero di essere con la regina;

la fedeltà, non solo il merito ci fa restare persone.

Esce

TUTTE

Siamo rese alla luce del giorno,

non più persone, è vero,

noi lo sentiamo, lo sappiamo,

ma non torneremo nell'Ade mai più.

La Natura che vive in eterno

fa valere il suo pieno diritto

su noi spiriti, e noi su di lei.

UNA PARTE DEL CORO

Noi fra tremiti, sussurri, fronde a mille che stormiscono

attiriamo ai rami in quieto gioco su dalle radici

le sorgenti della vita; dissipando fiori e foglie

adorniamo chiome libere di fluttuare in aria floride.

Cade il frutto, ecco si aduna lietamente il gregge e il popolo;

accorrendo ed accalcandosi li raccolgono, li assaggiano,

tutti chini avanti a noi come ai primi fra gli dèi.

UN'ALTRA PARTE

Noi flessuose in molli onde lusinghiere ci adattiamo

alle rocce, che da lungi lisce come specchi brillano;

e se canta uccello o zufola canna o Pan tremendo chiama,

sempre tese nell'ascolto tutto noi rimormoriamo;

se sussurra, sussurriamo, e se tuona, il tuono replica

sconvolgente, due, tre volte, dieci volte amplificato.

UNA TERZA PARTE

Noi, sorelle, più volubili, sempre in corsa coi ruscelli,
attirate dal corteo di lontani colli adorni,
sempre in giù, sempre più a fondo ci avvolgiamo in meandri gonfi,
e irrighiamo i prati e i pascoli e il giardino intorno a casa,
che le vette dei cipressi snelle segnano, svettando
sulle prode verso l'etere, sugli specchi delle onde.

UNA QUARTA PARTE

Dove vi è grato, scorrete; noi cingiamo con ebbrezza
la collina dove fitte viti ai fusti ora verdeggiano;
a ogni ora, là, del giorno con passione il vignaiolo
mostra il frutto sempre in forse di amorevoli fatiche.
Egli pota, taglia, lega, dà di pala, dà di zappa
e, se invoca gli dèi tutti, più propizio è il dio del sole.
Non si cura il molle Bacco del suo servo fedelissimo,
steso in antri, sotto i pampini, ciarla col fauno più giovane.
Quel che serve alla sua ebbrezza moderata ed ai suoi sogni
sempre c'è per lui negli otri, nelle brocche, nei boccali,
in perpetuo alla frescura delle cripte, a destra e a manca.
Quando gli dèi tutti, ed Elios più degli altri, con le brezze,
le rugiade, il caldo ardente han colmato il corno in grappoli,
dove il vignaiolo tacito lavorò tutto si anima,
e un frusciare scorre i pampini, e di tronco in tronco scroscia.

Cesti cigolano, secchi sbattono, bigonce gemono
verso il gran tino e la danza vigorosa di chi spreme;
e così la santa messe di succose intatte bacche
si rimescola schiacciata, oltraggiata, schiuma, sprizza.
Bronzei suoni ora trapassano, piatti e cembali, gli orecchi,
perché si è svelato Dioniso dai misteri; con i fauni
sopraggiunge, che volteggiano con faunesse, irrefrenabile
raglia acuto l'animale orecchiuto di Sileno.
Nulla è salvo! Calpestato da unghie fesse è ogni pudore,
ogni senso gira in vortici, spaventoso il chiasso assorda,
alle coppe gli ebbri brancolano, teste e pance gonfie scoppiano,
l'uno o l'altro che si affanna solo fa crescere il danno,
l'otre vecchio svelti svuotano, per far posto al nuovo mosto!

Cala il sipario

Sul proscenio la Forciade si alza in piedi gigantesca, ma scende dai coturni, depone la maschera e il velo e si mostra nelle sembianze di Mefistofele, per commentare in epilogo l'azione, se fosse necessario

ATTO QUARTO

ALTA MONTAGNA

Irte, scoscese cime rocciose

Una nuvola si avvicina, scende, si posa

su una sporgenza pianeggiante. Si divide

FAUST *ne esce*

Guardando ai miei piedi la più profonda delle solitudini,

muovo pensoso i passi sull'orlo di questa vetta,

congedando il sostegno della mia nuvola, che dolcemente

in giorni luminosi mi guidò su terra e mare.

Lentamente si scioglie da me, senza disperdersi.

La massa resta compatta e tende a oriente,

e l'occhio stupito e ammirato tende a seguirla.

Andando si scinde e ondeggia e muta di forme.

Ma vuole plasmarsi. - Sì! L'occhio non m'inganna! -

Sovranamente adagiata su cuscini inondati di sole,

immensa figura di donna pari agli dèi,

la vedo! Somiglia a Giunone, a Leda, a Elena,

fluttua davanti ai miei occhi maestosa e amabile.

Ah! Già si confonde! E torreggia larga e informe

immobile a oriente, come cime di ghiaccio lontane,

e accecante rispecchia il senso grande dei giorni fugaci.

Ma tenue ancora e lucente una striscia di nebbia
mi avvolge il petto e la fronte, fresca e lieta carezza.
Adesso esitante, leggera, sale in alto, più in alto,
si condensa. - M'illude radiosa un'immagine, il primo
bene supremo di gioventù, a lungo rimpianto?
Dal fondo del cuore risorgono i primi tesori:
a me si disegna l'amore di Aurora, lo slancio leggero,
il primo sguardo, sentito in un lampo, appena compreso,
che, tenuto stretto, avrebbe offuscato ogni tesoro.
Come bellezza dell'anima cresce la forma adorata,
non si dissolve, si alza lontano nell'etere
e del mio cuore con sé porta via la parte migliore.

Arriva con un tonfo uno Stivale delle sette leghe, subito seguíto da un altro. Ne scende Mefistofele.Gli stivali continuano la corsa

MEFISTOFELE

Questo chiamo alla fine far progressi!
Ma dimmi adesso, che ti viene in mente?
Scendi in mezzo a questo caos
di pietrose fauci repellenti?
Io l'ho già visto, ma in un altro posto,
poiché in realtà era il fondo dell'Inferno.

FAUST

Leggende strampalate ne hai sempre in abbondanza;

adesso ricominci ad ammannirne.

MEFISTOFELE *serio*

Quando il Signore Iddio - e so bene il perché -

dall'aria ci esiliò nel più fondo del fondo,

dove, ardendo nel centro e torno torno,

sfiammava un fuoco eterno inconsumabile,

noi ci trovammo in mezzo a troppa luce

e stipatissimi in posizione scomoda.

I diavoli si misero a tossire,

tutti insieme a sfiatare in alto e in basso;

l'Inferno si gonfiò di acidi e fetori

sulfurei; che gas! Divenne mostruoso,

e presto la crosta piatta della terra,

spessa com'era, scoppiò con un gran botto.

Adesso abbiamo tutto sottosopra,

quel che un tempo era fondo adesso è vetta.

Su ciò si fonda la dottrina retta

che il più basso diventerà il più alto.

Perché scampammo al torrido e servile sepolcro,

nell'incommensurato dominio all'aria libera.

È un palese mistero, assai ben conservato,

solo assai tardi palesato ai popoli. (*Efesini 6, 12*)

FAUST

La gran massa dei monti resta nobile e muta

per me, non mi domando perché né donde venga.

Quando fondò da sé se stessa la Natura,

diede al globo terrestre pura forma rotonda,

si compiacque di vette e di voragini,

addossò rupe a rupe e monte a monte,

scese poi a formare le docili colline,

che digradano a valle dolcemente.

Laggiù prospera il verde, e per goderne

essa non ha bisogno di folli cataclismi.

MEFISTOFELE

Lo dite voi! Vi pare chiaro come il sole;

ma ben diversamente lo sa chi era presente.

C'ero anch'io quando il fondo ribolliva,

l'abisso si gonfiava, le fiamme erano fiumi;

quando il maglio di Moloch, forgiando roccia a roccia,

scagliava in lontananza frantumi di montagne.

Di immani moli estranee è ancora irta la landa;

tanta forza di getto chi la spiega?

Il filosofo non si raccapezza,

là sta il macigno, lasciamolo stare,

siamo ammattiti per venirne a capo. -

Solo il popolo semplice e fedele

comprende e non si lascia frastornare;

da un pezzo è in lui matura la sapienza:

è un miracolo, e a Satana fa onore.

Il mio viandante zoppica, alla gruccia della fede,

verso il Sasso del diavolo, verso il Ponte del diavolo.

FAUST

Eppure è interessante anche osservare

le vedute dei diavoli riguardo alla Natura.

MEFISTOFELE

Che me n'importa? Sia Natura, come sia!

Punto d'onore è che il diavolo c'era!

Noi siamo gente da grandi conquiste;

tumulto, violenza e assurdo! È il nostro segno! -

Ma per dirla alla fine in modo esplicito,

la nostra superficie ha nulla che ti piaccia?

Hai guardato dall'alto in spazi sconfinati

i reami del mondo e i loro fasti. (*Matteo, 4*)

Ma, incontentabile come sei,

non t'è venuta voglia di nulla?

FAUST

Invece sì! Qualcosa di grande mi ha attirato.

Indovinalo!

MEFISTOFELE

È presto fatto.

Io cercherei una grande città,

in centro il bulicame dei civici alimenti,

vicoli storti e stretti, tetti a punta,

un piccolo mercato, cipolle, rape, cavoli,

banchi di macellaio, dimora dei mosconi,

che piluccano grassi arrostiti bocconi;

là troverai ad ogni ora

di certo attività e fetore.

Poi ampie strade, larghe piazze,

che pretendono un'aria signorile;

infine, oltre l'impaccio delle mura,

distese di sobborghi senza fine.

Là mi rallegrerei delle carrozze

che passano chiassose avanti e indietro,

del correre perpetuo indietro e avanti

del formicaio sparso e brulicante.

E io passando, in sella od in berlina,

figurerei costantemente al centro,

da migliaia e migliaia riverito.

FAUST

Non è questo che può farmi contento.

Ci si rallegra che il popolo cresca,

che prosperi pacifico a suo modo,

che si educhi anche, si istruisca -

e non ci si alleva che ribelli.

MEFISTOFELE

Grandioso poi, perché conscio di me,

mi farei un castello in luogo vago,

a mio svago. Con prati, colli, piani, foreste,

e campi trasformati in sontuoso giardino.

Pareti di verzura su prati di velluto,

sentieri in linea retta, ombre disposte ad arte,

rovescio di cascate fra roccia e roccia a coppie,

e getti d'acqua di ogni specie; ecco,

là si leva imponente, ma sui lati

sgocciola e spiscia in mille cascatelle.

Poi farei tirar su per le donne più belle

delle casette comode e discrete;

e nel piacevolissimo, socievole ritiro

trascorrerei un tempo senza fine.

Dico donne: perché, una volta per tutte,

le belle non le penso che al plurale.

FAUST

Moderno e pessimo! Sardanapalo!

MEFISTOFELE

Ma chi indovina mai a cosa tendi?

Cose audaci e sublimi, questo è certo.

Tu che hai volato a un pelo dalla luna,

è là che la tua febbre ti trascina?

FAUST

Niente affatto! Questa cerchia terrestre

concede ancora spazio a grandi azioni.

Deve riuscire un'opera che faccia meraviglia,

sento vigore per fatiche audaci.

MEFISTOFELE

Tu vuoi, insomma, meritarti gloria?

Si vede che hai appena lasciato un'eroina.

FAUST

Guadagnerò potere e proprietà!

L'azione è tutto, la gloria è niente.

MEFISTOFELE

Ma di poeti non ne mancheranno,

per annunciare il tuo splendore ai posteri,

e con follie accendere follie.

FAUST

Di tutto questo nulla ti è concesso capire.

Che ne sai tu di ciò cui l'uomo aspira?

La tua natura astiosa, mordace, negatrice,

che ne sa di ciò che occorre all'uomo?

MEFISTOFELE

Sia fatta dunque la tua volontà!

Confida per intero i tuoi capricci.

FAUST

Il mio occhio fu attratto all'alto mare;

gonfiando torreggiava su se stesso,

distendendosi scatenava l'onda

all'assalto dell'ampia spiaggia piatta.

E mi dispiacque; come la tracotanza
male dispone i sensi allo spirito libero,
che apprezza ogni diritto come merita,
e ne muove lo sdegno e turba il sangue.
Pensai che fosse caso, ed aguzzai lo sguardo:
l'onda si ferma, poi rotola indietro,
lontano dalla meta travolta con superbia;
ritorna l'ora, essa ripete il gioco.

MEFISTOFELE *ad spectatores*

Non è per me un'esperienza nuova,
questo lo so da centomila anni.

FAUST *proseguendo con passione*

Si insinua l'onda in mille e mille lingue,
sterile in sé, porta sterilità;
cresce, si gonfia, rotola, sommerge
le spiagge, ne fa squallidi deserti.
Là onda su onda domina conscia della sua forza,
e quando si ritira non si è compiuto niente:
mi potrebbe angosciare alla disperazione
la forza senza scopo di elementi non domi!
È qui che osa il mio spirito sopra di sé innalzarsi;
è qui che vorrei battermi, questo che vorrei vincere.

Ed è possibile! - La marea che monta
passando si modella su ogni colle;
per quanto essa tempesti tracotante,
una minima altura fiera le tiene testa,
una bassura minima potente la risucchia.
Già la mia mente rapida traccia piani su piani:
procurati l'eccelso godimento
di esiliare da riva il dispotico mare,
di fissare il confine alle umide distese,
cacciarle a viva forza lontano, entro se stesse.
Ogni passo ho già meco meditato;
questo è il mio desiderio, abbi coraggio e servilo!

Tamburi e musica di guerra alle spalle degli spettatori, da destra, in lontananza

MEFISTOFELE

Facilissimo! Odi quei lontani tamburi?

FAUST

Guerra di nuovo! Il saggio non li ode volentieri.

MEFISTOFELE

Guerra o pace. Saggio è darsi da fare

per cavarne qualcosa a proprio uso.

Si sta all'occhio, si nota ogni momento utile.

Ed ecco un'occasione, Fausto, stendi la mano!

FAUST

Risparmiami gli enigmi da due soldi!

Meno parole, e spiega cosa capita.

MEFISTOFELE

Nel mio giro non mi restò nascosto:

il buon imperatore è in grandi impicci.

Lo conosci. Quando lo divertimmo,

quando gli demmo in mano col trucco soldi falsi,

tutto il mondo era in vendita per lui.

Era giovane quando si ebbe il trono,

e gli piacque la falsa deduzione

che potessero andare bene insieme

e fosse bello e assai desiderabile

governare e godersela ad un tempo.

FAUST

Un grande errore. Chi ha da comandare

solo di comandare dev'essere felice.

Tutto il suo petto è teso in un alto volere,

ma quel che vuole resti insondabile a tutti.
Ciò che bisbiglia all'orecchio dei più fidi
si attua, e tutti quanti sbalordiscono.
Così sempre sarà fra tutti il sommo,
il più degno -; godere ci fa volgo.

MEFISTOFELE

Ma lui non è così. Se l'è goduta, eccome!
Si disfaceva intanto l'impero in anarchia,
grandi e piccoli in lite per dritto e per traverso,
i fratelli a scacciarsi, ammazzarsi a vicenda,
città contro città e rocca contro rocca,
contese fra artigiani e nobiltà,
vescovo contro capitolo e comune;
dovunque non vedevi che nemici,
morte e assassinio in chiesa, fuori porta
perduto ogni mercante e ogni viandante.
A tutti era cresciuto, e non poco, l'ardire;
vivere era difendersi. - Però si andava avanti.

FAUST

Avanti - zoppicando, cadendo, rialzandosi,
poi tutto sottosopra, con un gran capitombolo.

MEFISTOFELE

Di biasimar l'andazzo nessuno era in diritto,

perché ognuno poteva, voleva farsi avanti.

Anche il più piccolo era preso sul serio.

Pei migliori alla fine fu troppa la pazzia.

I magnanimi insorsero con forza

e dissero: Il sovrano sarà chi farà pace.

Questo non può e non vuole - eleggiamone un altro,

un nuovo imperatore ridia vita all'impero,

garantisca ad ognuno sicurezza,

ed in un mondo rimesso a nuovo

sposi insieme la pace e la giustizia.

FAUST

Sa quanto mai di prete.

MEFISTOFELE

Erano preti infatti;

mettevano al sicuro i ventri ben pasciuti.

Se la presero a cuore più degli altri.

La rivolta montava, e fu santificata;

e il nostro imperatore, da noi tenuto allegro,

avanza forse qui all'ultima battaglia.

FAUST

Me ne duole per lui; era buono ed aperto.

MEFISTOFELE

Vieni, diamo un'occhiata! Chi è vivo può sperare.

Se è in una strettoia, liberiamolo!

Salvo una volta, lo è per mille volte.

Chi lo sa, come cadranno i dadi?

Se avrà fortuna, avrà anche vassalli.

Salgono sulla vetta mediana e osservano lo schieramento dell'esercito nella vallata. Dal basso risuonano tamburi e musica di guerra

MEFISTOFELE

La posizione presa, vedo, è buona;

se noi ci uniamo, la vittoria è piena.

FAUST

Cosa c'è da aspettarsi adesso? Inganni!

Giochi d'illusionismo! Parvenze inconsistenti.

MEFISTOFELE

Astuzie belliche, per vincere battaglie!

Fatti forte del tuo gran proposito,

ricordando sempre la tua meta.

Se serbiamo al monarca terra e trono,

inginocchiati, e riceverai

il feudo di una immensa spiaggia in dono.

FAUST

Te la sei già cavata in tante cose,

adesso vinci anche una battaglia!

MEFISTOFELE

No, sarai tu a vincerla! Stavolta

il generale in capo sarai tu.

FAUST

E sarò giunto al culmine, dare ordini

proprio là dove non capisco niente!

MEFISTOFELE

Lascia le cure allo stato maggiore,

ed è a cavallo il comandante in capo.

Fiuto da un pezzo il puzzo della follia di guerra,

e il consiglio di guerra l'ho formato

con le forze primeve di monti primitivi;

buon per chi ce le ha tutte dalla sua.

FAUST

Cosa vedo laggiù portare armi?

Hai scatenato il popolo dei monti?

MEFISTOFELE

No. Ma, come messer Pietro Squenza,

della marmaglia la quintessenza.

Si avanzano i Tre Violenti (Samuele II, 23, 8)

MEFISTOFELE

Ecco che arrivano i miei ragazzi!

Di età molto diversa, come vedi,

diversi nelle vesti e in armamento;

non te la caverai male con loro.

ad spectatores

Ogni bambino oggi vorrebbe

corazza e sproni da cavaliere;

questi straccioni, così allegorici,

andranno a genio più che mai.

ATTACCABRIGA *giovane, con armi leggere e abiti variopinti*

Che mi guardi uno in faccia, e io di pugno

gli vado dritto subito nel grugno,

e se una femminuccia se la batte,

l'acciuffo io dal fondo della treccia.

METTIASACCO *adulto, bene armato, riccamente vestito*

È una farsa pestare a mani vuote,

finisce che ci perdi la giornata;

ma di prendere non stancarti mai,

e tutto il resto chieditelo poi.

TIENISTRETTO *attempato, armato di tutto punto, senza sopravveste*

Neppure così ci si guadagna!

Una grande fortuna sfuma presto,

inghiottita dal fiume della vita.

Prendere va benone, tenere è ancora meglio;

tu lascia fare al grigio di capelli,

e nessuno ti porta via uno spillo.

Si incamminano tutti insieme per la discesa

SUI CONTRAFFORTI

Dal basso rullo di tamburi e musica di guerra

Si drizza la tenda dell'imperatore

L'imperatore, il generale in capo, guardie del corpo

IL GENERALE IN CAPO

Avere ritirato e concentrato
tutto l'esercito in questa valle idonea
continua ad apparirmi ben studiato;
e spero fermamente che la scelta ci giovi.

L'IMPERATORE

Come andranno le cose è da vedersi;
mi spiace tuttavia la mezza fuga, il cedere.

IL GENERALE IN CAPO

Guarda qui, sire, il nostro fianco destro!
Un terreno così lo sogna l'arte bellica:
il pendio non è ripido, ma non troppo accessibile,
vantaggioso pei nostri, insidioso al nemico;
la pianura ondulata ci dissimula;
la cavalleria non oserà accostarsi.

L'IMPERATORE

A me non resta dunque che elogiare;
qui braccio e petto si potran provare.

IL GENERALE IN CAPO

Qui al centro, dove il prato è pianeggiante,
tu vedi la falange, smaniosa di combattere.
Tra i vapori dell'alba scintillano le picche,
fiammeggiano nell'aria folgorate dal sole.
Il possente quadrato è un'onda scura!
A mille e mille ardono di compiere alte gesta.
Da questo riconosci la forza della massa,
spezzeranno, confido, la forza dei nemici.

L'IMPERATORE

Bel colpo d'occhio, mai visto prima d'ora.
Un esercito simile è come fosse il doppio.

IL GENERALE IN CAPO

Della nostra sinistra non ho nulla da dire,
rupi scoscese e impavidi eroi che le presidiano,
il massiccio pietroso, che balena di armi,
difende il passo, chiave della ristretta chiusa.
Già lo prevedo, qui, dove non se l'aspetta,
il nemico andrà incontro a un sanguinoso scacco.

L'IMPERATORE

E di là si avvicinano i parenti felloni,

mi han chiamato cugino, zio, fratello,

han rubato, ogni giorno più impudenti,

forza allo scettro e reverenza al trono,

sbranandosi fra loro han devastato

l'impero, e ora si uniscono per ribellarsi a me.

La folla oscilla con la mente incerta,

poi si rovescia dove va il torrente.

IL GENERALE IN CAPO

Un tuo fido, inviato ad esplorare,

corre giù per le rocce; speriamo sia riuscito!

IL PRIMO INFORMATORE

Con l'astuzia, con l'ardire

l'arte nostra andò a buon fine,

siamo stati dappertutto;

ma non è propizio il frutto.

C'è chi giura omaggio schietto,

è fedele qualche truppa;

ma la scusa per non muoversi

è che il popolo è in fermento.

L'IMPERATORE

Non dovere né affetto, né onore o gratitudine

insegna l'egoismo, ma a salvare se stessi.

Non riflettete che, se la misura è piena,

anche voi brucerà l'incendio del vicino?

IL GENERALE IN CAPO

Ne viene un altro, scende con lentezza,

per la stanchezza trema in tutto il corpo.

IL SECONDO INFORMATORE

Prima vidi con sollievo

i ribelli andare a caso;

ma di colpo, inaspettato

ecco un nuovo imperatore.

E la folla per i campi

obbedisce al suo comando;

ai vessilli di menzogna,

tutti dietro. - Pecoroni!

L'IMPERATORE

Un antimperatore è a mio vantaggio:

che sono imperatore, soltanto ora lo sento.

Indossai la corazza da semplice soldato,

uno scopo più alto ora la trasfigura.

A ogni festa, per splendida che fosse
e nulla difettasse, mi mancava il pericolo.
Voi tutti, quanti siete, consigliaste i tornei,
a me batteva il cuore, vivevo per le giostre;
se dalla guerra voi non mi aveste distolto,
ora brillerei già per chiare eroiche gesta.
Sentii il petto sovrano di se stesso
là, quando mi specchiai nel reame di fuoco;
orrendo si avventava su di me l'elemento,
era solo apparenza, ma un'apparenza grande.
Sognai confusamente di gloria e di vittoria;
quel che a mia onta omisi adesso inseguo.

Si inviano gli araldi a portare la sfida all'antimperatore

Faust in armatura, la celata dell'elmo per metà abbassata

I Tre Violenti, armati e vestiti come sopra

FAUST

Veniamo avanti, speriamo, senza biasimo;
non solo a chi è allo stremo giova la previdenza.
I montanari, sai, pensano e meditano,
la Natura decifrano e i graffiti rupestri.
Gli spiriti, da tempo abbandonato il piano,
amano più che mai le rocciose montagne.

In grotte labirintiche silenziosi manipolano
nobili gas assai ricchi in metallo;
in un perpetuo scindere, sperimentare, unire
un solo impulso li anima, la scoperta del nuovo.
Con le dita leggere questi potenti spiriti
costruiscono forme trasparenti;
e nel cristallo di un silenzio eterno
scorgono i fatti del mondo superno.

L'IMPERATORE

L'ho sentito e ti credo; tuttavia
vuoi dirmi, valentuomo, qui che c'entra?

FAUST

Il negromante di Norcia, il Sabino,
è il tuo servo onorevole e fedele.
Lo minacciava un fato spaventevole!
Crepitavano i fasci, il fuoco già lambiva
i ceppi asciutti radunati attorno
e gli stecchi, di sotto, intinti in pece e in zolfo;
né uomo né dio o diavolo potevano salvarlo,
la maestà strappò le sue catene ardenti.
Fu a Roma. Ti è rimasto obbligatissimo,
da allora, preoccupato, non ti perde di vista.

E, del tutto dimentico di sé,

indaga per te solo stelle e abissi.

Egli ci affidò il compito urgentissimo

di starti a fianco. I monti han forza grande;

là opera Natura libera, strapotente,

e i preti ottusamente la chiamano magia.

L'IMPERATORE

Quando in giorni di gioia noi salutiamo gli ospiti

che entrano lieti a godere in letizia,

dà gioia ogni arrivato che spinge e si fa largo,

restringendo man mano lo spazio delle sale.

Più che mai benvenuto sarà di certo il giusto

che si schiera con forza al nostro fianco

nell'ora mattutina che incombe preoccupante,

perché su di essa oscilla la bilancia del fato.

Ma in questo alto momento ritraete

la forte mano dalla spada impaziente,

ed onorate l'ora in cui migliaia marciano

a lottare per me, contro di me.

L'uomo è se stesso! Chi aspira al serto e al trono

sia degno egli stesso dell'onore.

Lo spettro sorto contro di noi, che si proclama

imperatore e re di queste nostre terre,

il duce dell'esercito, il sire dei vassalli,

sia il nostro pugno a spingerlo nel reame dei morti!

FAUST

Come che sia, per questa grande impresa

non fai bene ad esporre il capo tuo.

L'elmo non è fregiato dal cimiero?

Esso protegge il capo, che infiamma l'ardimento.

Senza il capo le membra a che varrebbero?

Se si assopisce, tutte si rilassano;

se viene leso, sono tutte inferme,

e rivivono quando è risanato.

Rapido e forte il braccio difende il suo diritto;

leva lo scudo a proteggere il cranio;

e subito la spada fa fronte al suo dovere,

smorza il colpo con forza e lo ricambia;

gagliardo il piede ha parte nell'esito comune,

premendo con baldanza la nuca all'abbattuto.

L'IMPERATORE

Così nella mia collera anch'io vorrei trattarlo,

e mutare in sgabello il suo capo superbo!

GLI ARALDI *di ritorno*

Poco onore, poco credito

là ci venne riservato,

come a vuota farsa risero

all'annuncio fermo e nobile:

"È svanito il vostro sire,

come l'eco in una valle

troppo stretta; ci sovviene

che lui, sì: - C'era una volta...".

FAUST

È quanto si auguravano i migliori

che qui ti stanno saldi e fidi a fianco.

Là s'avanza il nemico, i tuoi smaniosi attendono;

dài l'ordine di attacco, il momento è propizio.

L'IMPERATORE

Al comando io adesso qui rinuncio.

Al comandante in capo

Il tuo dovere, principe, ora è nelle tue mani.

IL GENERALE IN CAPO

Allora l'ala destra marci avanti!

La sinistra nemica sta salendo,

cederà, prima di arrivare in cima,

al giovane vigore e alla provata fede.

FAUST

Consenti allora a questo baldo eroe
di inserirsi nei ranghi senza indugio,
perché, fatto con essi un corpo unico,
scateni tutta quanta la sua forza.

Fa un cenno verso destra

ATTACCABRIGA *si fa avanti*

Chi mi mostra la faccia non si volta
se non con le mascelle spappolate;
chi mi volta le terga, la testa, il collo e il ciuffo,
orribili battacchi, gli spenzolano dietro.
Se la tua gente pesta come me
con la spada e la mazza, con ferocia,
i nemici cadranno uno sull'altro,
affogati nel loro stesso sangue.

Si allontana

IL GENERALE IN CAPO

La falange del centro cauta segua,
contrapponga al nemico, saggia, tutte le forze;
un poco a destra, là dove il vigore

accanito dei nostri ha scosso i loro piani.

FAUST *con un cenno verso il centro*

Allora anche costui segua le tue parole!

È un ciclone, spazza tutto con sé.

METTIASACCO *si fa avanti*

All'eroismo delle imperiali schiere

va accoppiata la sete di bottino;

e per tutti la meta sia una sola:

la ricca tenda dell'antimperatore.

Sul suo seggio non farà a lungo sfoggio,

mi metto io in testa alla falange.

PREDALESTA

vivandiera, strofinandosi a lui

Non sarà il mio legittimo consorte,

ma rimane il mio amante preferito.

Questa vigna è per noi che è maturata!

La donna è perfida quando saccheggia,

e quando ruba non ha pietà;

alla vittoria! E tutto sarà lecito.

Si allontanano insieme

IL GENERALE IN CAPO

Sulla nostra sinistra, era da prevedersi,
la loro destra attacca, a fondo. Uomo a uomo
ci opporremo al furioso tentativo
di strapparci il roccioso stretto valico.

FAUST *fa un cenno verso sinistra*

Degnati, mio signore, di notare anche questo;
non guasta se anche i forti si rafforzano.

TIENISTRETTO *si fa avanti*

Per la sinistra non c'è da preoccuparsi!
Dove ci sono io, il possesso è garantito;
è lì che il vecchio fa prova di sé,
quel che io tengo non lo strappa il fulmine.

Si allontana

MEFISTOFELE *scendendo dall'alto*

Guardate come, sullo sfondo,
da ogni antro irto di spuntoni
si rovesciano fuori degli armati,
a intasare le strette mulattiere;
con elmo e con corazza, spada e scudo

formano alle nostre spalle un muro,

in attesa di un cenno per irrompere.

Sottovoce a chi ha mangiato la foglia

Da dove vengano, non dovete chiederlo.

Senza perdere tempo, ho ripulito

tutte le sale d'armi dei dintorni;

se ne stavano là a cavallo, a piedi,

manco fossero ancora i padroni del mondo;

cavalieri un bel di', re, imperatori,

adesso non sono altro che gusci di lumaca;

qualche fantasma ci si è messo in ghingheri,

ed ha rimesso in piedi il Medioevo.

Per quanto ci sian dentro dei diavoli da poco,

l'effetto questa volta è garantito.

A voce alta

Sentite che si scaldano in anticipo,

urtandosi l'un l'altro con clangori di latta!

Frattaglie di stendardi alle aste sventolano,

impazienti da un pezzo di aria fresca.

Pensate, smania qui un antico popolo,

per prender parte a una contesa nuova.

Dall'alto formidabili squilli di tromba, visibile sbandamento nell'esercito nemico

FAUST

L'orizzonte si è oscurato, rosso
sfolgora solo qua e là un bagliore
denso di senso, grave di presagi;
il sangue già balena sulle armi,
la roccia, il bosco, l'atmosfera,
il cielo intero si confondono.

MEFISTOFELE

Il fianco destro resiste con vigore;
ma vedo sovrastare tutti quanti
Attaccabriga, l'agile gigante,
rapido alla bisogna come al solito.

L'IMPERATORE

Vidi prima levarsi in alto un braccio,
ora ne impazza, vedo, una dozzina;
non accade per forza naturale.

FAUST

Hai mai udito delle strie di nebbia
vaganti per le coste di Sicilia?
Là, nella luce diurna, chiara e mobile,
librandosi a mezz'aria,

specchiandosi in vapori straordinari,

una visione strana appare:

città ora lontane, ora vicine,

giardini che ora salgono e ora scendono,

immagini su immagini che l'etere rifrangono.

L'IMPERATORE

Eppure è preoccupante! Io vedo lampeggiare

tutte le punte delle lunghe picche;

sulle lance lucenti della nostra falange

vedo danzare agili fiammelle.

Sembra che siano spiriti davvero.

FAUST

Perdona, sire, sono solo tracce

di svanite nature spirituali,

riverbero dei Dioscuri, sui quali

hanno sempre giurato i marinai;

raccolgono le loro ultime forze.

L'IMPERATORE

Ma dimmi: a chi siamo debitori,

se la Natura a nostro beneficio

dà fondo ai suoi fenomeni più rari?

MEFISTOFELE

Chi, se non al Maestro, quell'altissimo
che nel petto ha sempre la tua sorte?
La potente minaccia dei nemici
tuoi lo scuote fino in fondo all'anima.
La sua riconoscenza vuole vederti salvo,
dovesse lui perire nel tentarlo.

L'IMPERATORE

Mi portavano a spasso festanti in pompa magna;
ero qualcuno, e per darne un saggio
mi venne il destro, senza pensarci tanto,
di rinfrescare l'aria a quella barba bianca.
Al clero ho rovinato un godimento,
non conquistando certo il suo favore.
Vedrei adesso, dopo tanti anni,
le conseguenze di una buona azione?

FAUST

Spontaneo beneficio rende a usura;
ma lascia che il tuo sguardo si sollevi!
Mi sembra che egli voglia darti un segno,
fai attenzione, sarà chiaro subito.

L'IMPERATORE

Un'aquila si libra alta nel cielo,

la insegue un grifo e truce la minaccia.

FAUST

Fai attenzione: a me pare propizio.

Il grifo è un animale immaginario;

a tal punto dimentica se stesso

da misurarsi con un'aquila autentica?

L'IMPERATORE

In ampi e prolungati cerchi, intorno

si girano; - nello stesso istante

piombano l'uno contro l'altro,

a lacerarsi il collo, il petto.

FAUST

Osserva come il misero grifone,

strapazzato e arruffato, si trova a mal partito

e, abbassata la coda di leone,

sulla cima boscosa precipita e scompare.

L'IMPERATORE

Possano i fatti andare come interpreti!

Lo accetto, certo con sbalordimento.

MEFISTOFELE *rivolto a destra*

Incalzati dagli assalti,

indietreggiano i nemici,

non si battono convinti,

premono alla propria destra

e scompigliano, a sinistra,

nella mischia il grosso in forze.

La falange, punta dura,

gira a destra, e come il lampo

ora investe il punto debole. -

Come onde di tempesta

forze uguali si combattono

e con doppia foga infuriano;

non è meglio a immaginarlo,

abbiam vinto la battaglia!

L'IMPERATORE *verso sinistra, a Faust*

Guarda! Sembra preoccupante,

il presidio è in un impiccio.

Non vedo più volar sassi,

scalano le rocce basse,

le più alte son sguarnite.

E ora! - Sempre più da presso

il nemico avanza in massa,

forse ci ha strappato il passo,

conseguenza di empi traffici!

Le arti vostre sono inutili.

Pausa

MEFISTOFELE

Ecco venire i miei due corvi,

che ambasciata porteranno?

Temo persino che si metta male.

L'IMPERATORE

Cosa vorranno questi uccellacci?

Dall'aspra mischia fra le rocce

drizzano qui le loro vele nere.

MEFISTOFELE *ai corvi*

Posatevi vicino alle mie orecchie.

Chi proteggete voi non è perduto,

perché il vostro consiglio è conseguente.

FAUST *all'imperatore*

Hai sentito di già delle colombe
che dai paesi più lontani tornano
a nutrire nel nido la covata.
Ecco una differenza non da poco:
piccioni viaggiatori per la pace,
corvi postini, invece, per la guerra.

MEFISTOFELE

Qui si annuncia una iattura grave:
guardate là! Vedrete a mal partito
i nostri eroi sull'orlo della rupe!
Sono scalate le cime più vicine.
Se quelli espugnassero anche il passo,
saremmo in una brutta situazione.

L'IMPERATORE

Alla fine non era che un inganno!
Mi avete avviluppato nella rete;
è da quando mi avvolge che ne fremo.

MEFISTOFELE

Coraggio! Non abbiamo ancora perso.
Calma e furbizia, per l'ultimo nodo!
Alla fine, di norma, si fa dura.

Ho i miei messaggeri di fiducia;

comandate che possa comandare!

IL GENERALE IN CAPO *nel frattempo avvicinatosi*

Ti sei unito a questa gente,

e io per tutto il tempo mi angustiavo;

coi trucchi non si ottiene fortuna duratura.

La battaglia non la so più mutare;

loro hanno cominciato, che finiscano pure,

consegno il mio bastone di comando.

L'IMPERATORE

Conservalo fino ai tempi migliori

che forse ci concederà la sorte.

Quell'uomo ripugnante con la sua confidenza

per i corvi mi fa rabbrividire.

A Mefistofele

Non posso concederti il bastone,

tu non mi sembri l'uomo adatto;

però comanda, e cerca di tirarcene fuori!

E avvenga quel che può avvenire.

Si ritira sotto la tenda con il generale

MEFISTOFELE

Che lo protegga il suo bastone ottuso!

Tanto a noialtri servirebbe poco,

ci stava sopra una specie di croce.

FAUST

Cosa dobbiamo fare?

MEFISTOFELE

È stato fatto! -

Cugini neri, lesti a servire,

al gran lago del monte! Salutate le Ondine,

pregate che ci prestino l'apparenza dei flutti.

Con arti femminili difficili a capire

sanno scindere essenza da parvenza,

e ognuno giurerebbe che è l'essenza.

Pausa

FAUST

I nostri corvi hanno ben lusingato

le damigelle acquatiche dal fondo;

là qualcosa comincia a sgocciolare.

Già da non poche rocce aride, calve

scaturisce una vena piena, rapida;

e la loro vittoria è liquidata.

MEFISTOFELE

È proprio un saluto sorprendente,

disorienta i più audaci scalatori.

FAUST

Già un rivo scroscia giù potente, ed altri rivi

sgorgano raddoppiati dalle gole,

un fiume ora s'inarca luccicante;

dilaga a un tratto per le rocce piatte,

da questo e da quel lato schiumando si rovescia,

a grado a grado piomba nella valle.

A che vale impuntarsi con eroico valore?

La grande onda dilaga e via li spazza.

Anch'io rabbrividisco al nubifragio.

MEFISTOFELE

Sono acque finte, io non vedo niente,

solo occhi umani si lasciano ingannare,

e mi diverto a questa bizzarria.

Precipitano a mucchi alla rinfusa,

a quegli sciocchi sembra di annegare,

stronfiano liberi sulla terra ferma

e mimano ridicole nuotate.

La confusione adesso è dappertutto.

I corvi sono tornati

Vi loderò davanti al gran Maestro;

e se volete essere magistrali,

correte alla torrida fucina

dove mai stanco il popolo dei nani

batte pietre e metalli traendone scintille.

Chiedete, intontendoli di chiacchiere,

un fuoco che sfavilli e scoppi e abbagli,

quale si agita in una mente eccelsa.

Certo lampi di caldo in lontananza,

stelle cadenti altissime che durano un'occhiata

ogni notte d'estate ne presenta;

ma lampeggiare in ispidi macchioni

e fischiare di stelle sull'umido terreno

non si vedono tanto facilmente.

Voi, senza tormentarvi più che tanto,

pregate prima e comandate poi.

I corvi si allontanano. Avviene quel che ha ordinato

MEFISTOFELE

Sui nemici fitte tenebre!

Che camminino a casaccio!

Da tutti i lati lampi evanescenti,

e di colpo uno sfolgoro accecante!

Sarebbe già così meraviglioso.

Ma ci vuole anche un rombo spaventoso.

FAUST

Le armi vuote di sale e sotterranei

si sentono più forti all'aria libera;

è un pezzo che lassù sbatte e sferraglia,

un suono fesso che è una meraviglia.

MEFISTOFELE

Proprio così! Nessuno più li frena;

cavallerescamente se le suonano,

come nei cari tempi andati.

Bracciali e schinieri fanno presto,

come guelfi e come ghibellini,

a rinnovare l'eterna lotta.

Fedeli a convinzioni ereditarie,

si dimostrano irreconciliabili;

risuona in lungo e in largo la buriana.

Come in tutte le feste del diavolo, alla fine

il più efficace è l'odio di partito,

fino al parossismo dell'orrore;

è un'eco doppia, sconvolgente, panica,

a tratti acuta, stridula, satanica,

che nella valle semina terrore.

Nell'orchestra tumulto di guerra, che alla fine trapassa in liete fanfare militari

LA TENDA DELL'ANTIMPERATORE

Trono, ambiente sfarzoso

Mettiasacco, Predalesta

PREDALESTA

I primi ad arrivare siamo noi!

METTIASACCO

Non c'è corvo che voli così rapido.

PREDALESTA

Oh! Che tesoro è ammassato qui!

Dove comincio? Dove mi fermo?

METTIASACCO

Tutto lo spazio è pieno zeppo!

Non so dove mettere le mani.

PREDALESTA

Questo tappeto farebbe al caso mio,

il mio letto di solito fa schifo.

METTIASACCO

Qui c'è una mazza con punte d'acciaio,

è da un pezzo che la desideravo.

PREDALESTA

E quel mantello rosso, orlato d'oro:

una cosa così me la sognavo.

METTIASACCO *prendendo l'arma*

Con questa è presto fatto,

lo stendi morto e tiri dritto.

Quanta roba hai già raccattato,

e di buono non hai insaccato niente.

Lascia stare quella porcheria,

acchiappa una di queste cassette!

C'è la modesta paga dell'esercito,

hanno la pancia piena di oro fino.

PREDALESTA

Questa ha un peso che t'ammazza!

Non viene su, non ce la faccio.

METTIASACCO

Chinati, presto! Devi stare giù!

Te la carico io sulla robusta groppa.

PREDALESTA

Ohi, ohi che male! Adesso crepo!

Il peso mi spacca in due le reni.

La cassetta cade e si apre

METTIASACCO

Oro fulvo, sparso a mucchi -

presto, arraffa, fatti sotto!

PREDALESTA *accovacciandosi*

Presto, qui, in grembo a me!

Ce ne sarà sempre abbastanza.

METTIASACCO

Può bastare! Via di corsa!

La donna si alza

Ohi, c'è un buco nel grembiule!

Dovunque vai, dovunque stai,

semini tesori a profusione.

GUARDIE *del nostro imperatore*

Cosa ci fate in questo sacro luogo?

Cosa frugate nel tesoro imperiale?

METTIASACCO

Noi rischiammo la pelle a pagamento

e prendiamo il bottino che ci spetta.

Nelle tende nemiche è l'abitudine,

e noi siamo soldati come voi.

LE GUARDIE

Nel nostro ambiente non van d'accordo

soldati e accozzaglia di ladri;

chi si avvicina al nostro imperatore

dev'essere un soldato onesto.

METTIASACCO

Questa onestà la conosciamo,

si chiama: contributo di guerra.

Voi siete tutti di un parere:

Molla qui! è il saluto del mestiere.

A Predalesta

Andiamocene, e tienti quel che hai,

qui non siamo ospiti graditi.

Se ne vanno

PRIMA GUARDIA

Di', come mai a quell'insolente

non hai mollato subito un ceffone?

SECONDA GUARDIA

Non lo so, m'è andata via la forza,

avevano un'aria così spettrale.

TERZA GUARDIA

A me davano fastidio gli occhi,

delle scintille, non vedevo bene.

QUARTA GUARDIA

Neppure io so come dire:

per tutto il giorno una calura,

un'afa, un'ansia, un'oppressione,

chi stava in piedi, chi cadeva,

brancolavi e colpivi alla rinfusa,

a ogni botta cadeva un avversario,

davanti agli occhi c'era come un velo,

ronzii, sibili, fischi nelle orecchie;

sempre così, adesso siamo qua,

e come sia successo non si sa.

Entra l'imperatore con quattro principi Le guardie si ritirano

L'IMPERATORE

Quello che è stato è stato! Ma la battaglia è vinta,

in rotta erra il nemico, disperso nella piana.

E qui c'è il trono vuoto; tesori proditori,

avvolti nei tappeti, soffocano lo spazio.

Noi, con la degna scorta delle guardie del corpo,

imperiali attendiamo gli inviati dei popoli;

messaggi di letizia vengono da ogni parte:

torna pace all'impero, con gioia sottomesso.

Se nella nostra lotta ha avuto parte il trucco,

a batterci, alla fine, noi soli siamo stati.

Il caso a volte aiuta, del resto, i combattenti:

cade un sasso dal cielo, piove sangue al nemico,

potenti suoni magici risuonano negli antri,

a noi gonfiano i petti, al nemico li opprimono.
Il vinto cade e sempre si rinnova il suo scorno,
trionfa il vincitore e ne loda Dio benigno.
E milioni di bocche, non occorre ordinarlo,
intonano all'unisono: Signore, ti lodiamo.
Ma adesso a somma lode volgo lo sguardo pio,
come di rado avvenne, indietro al petto mio.
Giovane, allegro principe può sperperare i giorni,
ma gli anni poi gli insegnano quanto l'istante conti.
Per questo senza indugio a quattro dignitari
io adesso mi rimetto per casa e corte e impero.

Al primo

Tu, principe, ordinasti saggiamente l'esercito,
tu eroico lo guidasti nel momento supremo;
adesso opera in pace, come i tempi ci chiedono,
Maresciallo ti nomino, a te la spada affido.

IL GRAN MARESCIALLO

Il tuo fedele esercito, all'interno finora
impiegato, ai confini farà te forte e il trono;
allora sia concesso apprestarti il convito
nelle ampie sale in festa del tuo castello avito.
E nuda questa spada davanti a te e al tuo fianco
io porterò in eterna scorta alla maestà somma.

L'IMPERATORE *al secondo*

Tu, l'uomo valoroso piacevole nel tratto,
sii il mio Gran Ciambellano; un compito non facile.
Sarai preposto a tutti i servi della casa,
litigando fra loro mi servono assai male;
d'ora in poi sia tenuto in onore il tuo esempio
d'uomo che sa piacere al re, alla corte, a tutti.

IL GRAN CIAMBELLANO

Chi giova agli alti intenti del sire ne ha il favore,
come chi aiuta i buoni senza nuocere ai tristi,
chi è senza astuzia limpido, sereno senza inganno!
Se tu mi leggi in cuore a me, signore, basta.
Ma può la fantasia spingersi a quella festa?
Io ti porgerò a tavola il tuo bacile d'oro
e ti terrò gli anelli, così che nel convito
la tua mano sia fresca, come il tuo sguardo allieta.

L'IMPERATORE

Mi sento troppo serio per pensare alle feste,
ma sia! Perché non guasta cominciare in letizia.

Al terzo

Te eleggo a Grande Scalco! Siano soggetti a te

d'ora in avanti cacce, pollai e fattorie;

fai preparar con cura, come il mese comporta,

la scelta sempre pronta dei piatti favoriti.

IL GRAN SINISCALCO

Mi sia stretto digiuno il dovere più grato,

finché non ti rallegri il piatto a te approntato.

I servi di cucina faranno, uniti a me,

l'esotico accessibile, le stagioni più rapide.

Sebbene non lo sfoggio di esotiche primizie

tu pretenda, ma cibi semplici e di sostanza.

L'IMPERATORE *al quarto*

Se non si può evitare che solo feste ci occupino,

giovane eroe trasformati ora nel mio coppiere.

Gran Coppiere, provvedi che la nostra cantina

sia ricchissimamente provvista di buon vino.

Ma tu sii moderato, e non lasciarti indurre

dall'occasione a spingerti mai oltre l'allegria!

IL GRAN COPPIERE

La giovinezza, sire, se le si dà fiducia,

cresce a maturità prima che lo si noti.

A quella grande festa vola anche il mio pensiero;

ti adornerò un perfetto, imperiale buffet
con sontuose stoviglie, tutte d'oro e d'argento,
e sceglierò per te il boccale più bello:
cristallo di Venezia lucente, ove il piacere
si annida, il vino ha gusto e non inebria mai.
Se spesso si confida troppo nei suoi tesori,
tu, sommo, sei difeso dalla tua temperanza.

L'IMPERATORE

Quanto per voi fissai in questa ora solenne
lo udiste con fiducia da labbra veritiere.
Questa parola augusta ogni dono assicura,
ma occorre a sua convalida la nobile scrittura,
poi sottoscritta. A stenderla nelle forme di rito
vedo, al momento giusto, venire l'uomo giusto.

Entra l'Arcivescovo (Gran Cancelliere)

L'IMPERATORE

Se una volta si affida alla chiave di volta,
può essere sicura di reggere in eterno.
Tu vedi quattro principi! Dapprima stabilimmo
quanto farà sicure, floride casa e corte.
Ma tutta la compagine che l'impero rinserra

sia, con la forza e l'onere, rimessa a cinque uomini.
Brilleranno su tutti per proprietà di terre;
e per questo sin d'ora io ne estendo i confini
alle contrade avite di chi ci fu ribelle.
A voi fedeli assegno non pochi bei possessi,
non senza il privilegio di farli anche più grandi
sia per eredità, sia per acquisto o permuta;
ogni diritto, poi, che compete al signore
possiate esercitare sicuri e indisturbati.
Voi darete in giudizio sentenze ultimative,
contro i supremi giudici non è previsto appello.
Regalie, imposte, censi, dogane, scorte, decime,
miniere, sale, zecca vi versino il dovuto.
Poiché, per dimostrarvi piena riconoscenza,
vi volli vicinissimi alla maestà suprema.

L'ARCIVESCOVO

Grazie ti siano rese a nome di noi tutti!
Se ci fai forti e saldi, rafforzi il tuo potere.

L'IMPERATORE

Dignità ancor più alta voglio dare a voi cinque.
Vivo per il mio impero ancora, e voglio vivere;
ma gli avi, inclita schiera, volgono a ciò che incombe

dal concitato tendere lo sguardo pensieroso.
Dai miei cari a suo tempo anch'io dovrò dividermi,
dovere vostro eleggere sia, allora, il successore.
Innalzatelo al santo altare, incoronato,
e che in pace si compia ciò che oggi fu violento.

IL GRAN CANCELLIERE

In fondo al petto fieri, ma umili nei gesti,
s'inchinano a te i principi, i primi della terra.
Finché fedele il sangue ci scorra nelle vene,
saremo il corpo docile che il tuo volere muove.

L'IMPERATORE

E per finire sia tutto ciò che statuimmo
con scrittura e sigillo confermato in perpetuo.
Libera vi competa la piena signoria,
ma con la condizione che resti indivisibile.
Sia, comunque accresciuto, quel che da noi aveste
come voi lo lasciate assegnato al primogenito.

IL GRAN CANCELLIERE

L'essenziale statuto, fortuna dell'impero
e nostra, ora consegno lieto alla pergamena;
dalla cancelleria tu avrai copia e sigillo,

e lo confermerai con la tua sacra firma.

L'IMPERATORE

Adesso vi congedo, affinché il grande giorno

possiate meditare tutti in raccoglimento.

I principi laici si ritirano

IL PRINCIPE ECCLESIASTICO *rimane e parla in tono patetico*

È uscito il cancelliere, il vescovo è rimasto,

un monito serissimo lo sospinge al tuo orecchio!

Il suo cuore paterno trema per te in angoscia.

L'IMPERATORE

In quest'ora di gioia per cosa tremi? Parla.

L'ARCIVESCOVO

Con qual dolore amaro in quest'ora io trovo

il tuo capo santissimo in combutta con Satana!

Sul trono saldo, è vero, così vuole sembrare,

ma, purtroppo! in dispregio di Dio, del Santo Padre.

Presto, appena lo sappia, colpirà annientatrice

la sua folgore santa l'impero del peccato.

Non ha dimenticato che tu, nel giorno eccelso

dell'incoronazione, hai liberato il mago.
Il tuo diadema, ad onta della cristianità,
raggiò la prima grazia sul capo maledetto.
Ma tu battiti il petto, e dell'empia fortuna
rendi un modesto obolo tosto alla Santa Chiesa;
l'ampio spazio del colle dove la tenda alzasti,
dove cattivi spiriti si unirono a proteggerti
e succube ascoltasti il re della menzogna,
seguendo un pio consiglio consacra a un santo scopo;
col monte e il fitto bosco, per tutta l'estensione,
con le alture che verdi offrono grassi pascoli,
i chiari laghi ricchi di pesci, i rivi innumeri
che serpeggiano rapidi precipitando a valle;
e l'ampia valle stessa, coi prati, i campi, i fondi:
apparirai pentito, e ti varrà la grazia.

L'IMPERATORE

La gravità del fallo m'incute gran sgomento;
fissa i confini a tua misura e intendimento.

L'ARCIVESCOVO

Il luogo profanato dai peccati commessi
sia subito assegnato al culto dell'Altissimo.
Già forti mura sorgono rapide nel pensiero,

già lo sguardo del sole al mattino irraggia il coro,
la fabbrica si accresce, prende forma di croce,
gaudio ai credenti si alza, si allunga la navata;
già ardenti si riversano dal solenne portale,
ecco, il primo rintocco per monte e valle suona,
chiamando da alte torri che si tendono al cielo,
si accosta il penitente, rinasce a nuova vita.
Alla consacrazione - sia presto l'alto giorno! -
la tua presenza stessa sarà sommo ornamento.

L'IMPERATORE

Possa così grande opera annunciare il pio intento
di espiare il peccato e lodare il Signore.
Basta! Io sento già la mia mente elevarsi.

L'ARCIVESCOVO

Curerà il cancelliere ogni formalità.

L'IMPERATORE

Presentami formale atto di donazione
alla Chiesa, e con gioia lo sottoscriverò.

L'ARCIVESCOVO *si congeda, ma quando sta per uscire torna indietro*

Consacrerai all'opera poi, man mano che cresce,

i redditi locali: regalie, censi, decime,

per sempre. Mantenerla degnamente è costoso,

e amministrarla bene richiede un gran dispendio.

Sono luoghi deserti: per sveltire i lavori,

tu versa in parte l'oro del bottino di guerra.

E non dovrà mancare, né io potrei tacerlo,

legna d'importazione e calce e ardesia e simili.

Li porterà qua il popolo, istruito dal pulpito,

la Chiesa benedice chi trasporta per lei.

Esce

L'IMPERATORE

Grande e grave è il peccato di cui mi feci carico;

quei maghi miserabili mi danno un danno serio.

L'ARCIVESCOVO *tornando di nuovo, si inchina fino a terra*

Perdona, sire! L'uomo malfamato ebbe in feudo

il lido dell'impero; sarà scomunicato,

se non darai, pentito, al soglio pontificio

anche là censi, redditi, decime e regalie.

L'IMPERATORE *seccato*

Ma non c'è ancora terra, è tutta sotto il mare.

L'ARCIVESCOVO

Chi ha diritto e pazienza vede il tempo arrivare.

La Vostra alta parola per noi resta in vigore!

L'IMPERATORE *solo*

Se va avanti così, do via tutto l'impero.

ATTO QUINTO

APERTA CAMPAGNA

UN VIANDANTE

Sì! Sono essi, i tigli scuri,

nel vigore dell'età.

E là devo ritrovarli,

dopo un così lungo errare!

Ed è questo il vecchio posto,

la capanna che mi accolse

quando un'onda di tempesta

mi gettò su quelle dune!

Vorrei benedirli, i miei ospiti,

quella coppia benefica e forte,

ma era vecchia già in quei giorni,

oggi non ci sarà più.

Ah! Erano gente pia!

Busso? Chiamo? - A voi salute,

se anche oggi ospitali godete

la gioia di fare del bene!

BAUCI *mammina, molto vecchia*

Piano, caro forestiero!

Piano! Mio marito si riposa!

Lungo sonno dona al vecchio

veglia breve ma operosa.

IL VIANDANTE

Dimmi, madre: sei proprio tu,

perché ti ringrazi di nuovo

di ciò che un tempo con il tuo sposo

facesti per la vita di quel giovane?

Tu sei Bauci, che con tanta premura

rianimava la bocca quasi morta?

Compare il marito

E tu Filemone, che con tanta forza
sottraeva alle onde il mio tesoro?
Le pronte fiamme del vostro fuoco,
la campana dal suono argentino,
quell'orribile avventura
finì bene grazie a voi.

Lasciatemi andare adesso
a guardare il mare sconfinato;
lasciatemi pregare inginocchiato,
sento il cuore così oppresso.

Fa alcuni passi avanti sulla duna

FILEMONE *a Bauci*

Va', presto, prepara la cena
in giardino, tra i fiori vivaci.
Lascia che corra e sbigottisca,
non potrà credere ai suoi occhi.

A fianco del viandante

Le onde che schiumando e accavallandosi
vi travolsero con selvaggio furore

le vedete mutate in un giardino,
vedete un quadro di paradiso.
Ormai vecchio, non partecipai,
non mi davo da fare come prima;
man mano che le forze mi svanivano,
le onde si facevano lontane.
Audaci servi di padroni sagaci
scavarono fossati, alzarono argini,
restrinsero i diritti del mare limitarono,
per fare da padroni in vece sua.
Guarda, prati e prati verdeggianti,
giardini e pascoli, boschi e villaggi. -
Ma adesso vieni a ristorarti,
presto il sole se ne andrà. -
Là passano vele all'orizzonte,
cercano asilo sicuro per la notte.
Gli uccelli sanno dov'è il nido;
perché adesso là c'è il porto.
Così solo in lontananza
vedi l'orlo blu del mare,
a destra e a manca, fitti spazi
abitati per tutta la distesa.

Tutti e tre a tavola, nel giardinetto

BAUCI

Rimani in silenzio? Non porti
il boccone alla bocca affamata?

FILEMONE

Del prodigio vorrebbe sapere;
diglielo tu, che parli volentieri.

BAUCI

È stato un prodigio davvero!
Ma io non riesco a darmi pace;
perché tutta questa storia
non si è svolta con giustizia.

FILEMONE

Può avere colpa l'imperatore,
che gli diede in feudo il lido?
Non l'ha annunciato con fragore
di tromba un araldo nel passare?
Poco lontano dalle nostre dune
cominciarono a scavare;
tende, capanne! - Ma nel verde
presto si drizzò un palazzo.

BAUCI

Di giorno il chiasso inutile dei servi,
colpi su colpi, di zappa e di badile;
poi di notte uno sciame di fiammelle,
e il giorno dopo là c'era una diga.
Dovettero versare sangue umano,
di notte risuonavano i lamenti;
verso il mare colate incandescenti,
e al mattino là c'era un canale.
È un uomo senza Dio, gli fanno gola
la nostra capanna, il nostro bosco;
è un vicino prepotente,
e bisogna sottomettersi.

FILEMONE

Ma ci ha offerto un bel podere
nelle zone prosciugate.

BAUCI

Non fidarti, è terra e acqua,
resta sulla tua collina!

FILEMONE

Andiamo alla nostra cappella,

a guardare l'ultimo sole!

Suoniamo, inginocchiamoci, preghiamo

e confidiamo nel vecchio Dio!

PALAZZO

Vasto giardino ornamentale, grande canale rettilineo

Faust, all'estremo dell'età, passeggia pensieroso

LINCEO IL TORRIERE *da un megafono*

Il sole cala, le ultime navi

entrano nel porto allegramente.

Un gran battello sul canale

si prepara ad approdare.

Sbattono gai vessilli colorati,

sono pronte le dritte alberature;

il marinaio in te si proclama beato,

nell'ora estrema te saluta la fortuna.

Suona la campanella sulla duna

FAUST *trasalendo*

Maledetto suonare! Troppo oltraggiosamente
ferisce come un colpo a tradimento;
davanti agli occhi il mio regno è infinito
e alle spalle il fastidio mi trafigge,
con i suoni invidiosi mi ricorda:
il mio alto possesso non è intero,
i tigli folti, la casetta ombrosa,
la fradicia chiesetta non è mia.
Se laggiù volessi riposarmi,
avrei orrore dell'ombra altrui,
è spina agli occhi, spina al piede;
o, fossi lontanissimo da qui!

IL TORRIERE *come sopra*

Come veleggia lieta la nave colorata,
spinta dal vento fresco della sera!
Come torreggia, nell'agile corsa,
di sacchi, di casse, di forzieri!

Splendido battello, carico di ricchi e variopinti prodotti di regioni lontane

Mefistofele, i tre violenti Compari

CORO

Ecco approdiamo,

eccoci qua.

Ed al padrone

felicità!

Sbarcano; si scaricano le mercanzie

MEFISTOFELE

Ci siamo messi a buona prova,

contenti se il padrone loda.

Partiti con due navi sole,

ora con venti siamo nel porto.

Che abbiamo fatto grandi cose

lo si vede dal nostro carico.

Il mare libero libera lo spirito,

laggiù chi sa che cosa sia riflettere!

Là basta essere lesti di mano,

si prende il pesce, si prende una nave,

e quando si è padroni di tre navi,

si tira dentro anche la quarta;

e allora la va male per la quinta,

se si ha la forza, si ha il diritto.

Si bada al cosa e non al come.

O non m'intendo di marineria,

o guerra, traffici, pirateria

sono tre in uno, inseparabili.

I TRE VIOLENTI COMPARI

Né grazie né saluto!

Né saluto né grazie!

Manco recassimo

sterco al padrone.

Dipinto in faccia

porta il disgusto;

roba da re

e non gli piace.

MEFISTOFELE

Non aspettatevi

altro compenso!

Vi siete presi

la vostra parte.

I COMPARI

Questo è soltanto

per passatempo;

vogliamo tutti

le parti uguali.

MEFISTOFELE

Prima ordinate
sala per sala
su nel palazzo
tutti i tesori!
Quando avrà visto
la ricca mostra
e valutato
meglio le cose,
egli di certo
non sarà tirchio,
darà alla flotta
feste su feste.
Le cinciallegre arrivano domani,
a quelle per il meglio penso io.

Il carico viene portato via

MEFISTOFELE *a Faust*

Con fronte seria, con sguardo cupo
accogli la tua splendida fortuna.
Coronamento di alta sapienza,

la riva qui si riconcilia al mare;
docile il mare accoglie dalla riva
le navi, tese a un rapido cammino;
di' se da qui, qui dal tuo palazzo,
il tuo braccio non stringe tutto il mondo.
Da questo posto si cominciò
la prima baracca di assi sorse qui;
tracciarono un piccolo fossato
dove ora batte alacremente il remo.
La tua alta mente, l'assiduità dei tuoi
conquistarono in premio terra e mare.
Da qui -

FAUST

Il maledetto qui!
È proprio questo che mi affligge.
A te, al molto esperto, debbo dirlo,
mi dà ogni volta una fitta al cuore,
mi è impossibile da sopportare!
Eppure a dirlo mi vergogno.
Quei due vecchi dovrebbero andar via,
i tigli li vorrei per me,
quei pochi alberi non miei
mi rovinano il possesso del mondo.

Lassù vorrei, per spaziare lontano,
alzare palchi di ramo in ramo,
aprire alla mia vista l'orizzonte,
per contemplare tutto ciò che ho fatto,
per abbracciare con un solo sguardo
questo capolavoro dello spirito umano,
che ha aperto con lavoro intelligente
nuove vaste dimore per la gente.

È questo il più duro dei tormenti,
nella ricchezza sentire ciò che manca.
Quel suono di campana, quel profumo di tigli
mi avvolge come in chiesa e al cimitero.
L'arbitrio dell'uomo onnipotente
si spezza qui, su questa sabbia.
Come levarmelo di testa!
La squilla suona, e vado in bestia.

MEFISTOFELE

Naturale! Un fastidio capitale
non può non renderti la vita amara.
Chi può negarlo! A ogni orecchio nobile
i rintocchi suonano repellenti.
Il maledetto din don dan

offusca il sereno della sera,

s'immischia in ogni evento,

dal primo bagno al funerale,

come se tra un din e un dan la vita

fosse un sogno di cui si è persa l'eco.

FAUST

L'opposizione, la caparbietà

contristano il più splendido guadagno,

finché con profonda, acerba pena

si è costretti a stancarsi di esser giusti.

MEFISTOFELE

Non vorrai mica farti intimidire?

Non devi da un bel po' colonizzare?

FAUST

Allora andate e levatemeli di torno! -

Quel delizioso piccolo podere

che ho scelto per i vecchi lo conosci.

MEFISTOFELE

Li si porta via e li si mette giù,

prima che se ne accorgano sono di nuovo in piedi;

e, superata la violenza,

li riconcilia la bella residenza.

Lancia un fischio acuto

I Tre si fanno avanti

MEFISTOFELE

Venite, come ordina il padrone!

E domani la flotta avrà una festa.

I TRE

Il vecchio padrone ci ha accolti male,

una festa coi fiocchi ci spetta di diritto.

MEFISTOFELE *ad spectatores*

Succederà anche qui ciò che un tempo già fu,

la vigna di Naboth non è una novità. (*Re I, 21*)

NOTTE FONDA

LINCEO IL TORRIERE *cantando dalla vedetta del castello*

Per vedere nato,

preposto a guardare,

giurato alla torre,

il mondo mi piace.

Io scorgo lontano,

io vedo vicino,

la luna e le stelle,

il bosco e il cerbiatto.

In tutto io vedo

l'eterna bellezza,

e in ciò che mi piace

anch'io piaccio a me.

Miei occhi felici,

vedeste di tutto,

ma quale che fosse

la vista era bella!

Pausa

Non è solo per godere

che mi han messo così in alto;

quale orrore mi minaccia

dalla tenebra del mondo!

Nella doppia notte i tigli,

vedo, sprizzano scintille,

braci sempre più s'infiammano,

attizzate dalla brezza.

Arde, ah! dentro la capanna

tutta madida di muschio;

serve aiuto, serve subito,

e nessuno che soccorra.

Ah! Quei buoni, cari vecchi,

sempre attenti attorno al fuoco,

li avviluppa un fumo spesso!

Spaventoso evento! Avvampano

fiamme, e sono brace rossa

le muschiose travi nere;

si potessero salvare

dal selvaggio Inferno in furia!

Fra le foglie e i rocchi lingue,

lampi chiari, si attorcigliano;

in un guizzo i rami secchi

si consumano e precipitano.

E vi tocca questo, occhi!

Fin laggiù devo vedere!

Rovinando i rami schiantano

con il peso la cappella.

E le chiome in cima avvolgono

serpeggianti fiamme aguzze.

Fino alle radici i tronchi

cavi bruciano purpurei. -

Lunga pausa. Canto:

Quel che già incantò lo sguardo

coi suoi secoli sparì.

FAUST *al balcone, rivolto alle dune*

Che canto, che pianto discende dall'alto?

Parola e suono qui giungono troppo tardi.

Si lamenta il mio torriere; nell'intimo

io rimpiango l'azione impaziente.

Ma se, annientati i tigli, non rimangono

che tronchi orrendi per metà carboni,

un belvedere sarà presto eretto,

per spingere lo sguardo all'infinito.

E vedrò anche la nuova dimora

che accoglierà l'anziana coppia;

commossa dal riguardo generoso,

essa vi godrà lieta i tardi giorni.

MEFISTOFELE E I TRE *in basso*

Di gran carriera, eccoci qua;

scusate! Niente a fare con le buone.

Noi dagli a battere, dagli a bussare,
nessuno si presenta per aprire;
noi continuiamo a bussare, a scuotere,
la porta fradicia ci resta in mano;
gridiamo forte, li minacciamo,
ma non troviamo nessun ascolto,
e in casi simili si sa com'è,
uno non sente quando non vuole;
tempo da perdere non ne avevamo,
in fretta te li abbiamo sbaraccati.
La coppia non si è data molta pena,
sono caduti morti per la fifa.
Uno straniero nascosto là
voleva battersi, l'abbiamo steso.
Nel corpo a corpo violento e breve
dai carboni sparsi dappertutto
la paglia ha preso fuoco. Adesso libera
divampa, come rogo a tutti e tre.

FAUST

Sordi alle mie parole siete stati?
Uno scambio volevo, non rapina.
Sull'azione violenta ed inconsulta
la mia maledizione; dividetevela!

CORO

Suona a proposito l'antico detto:

obbedisci alla forza di buon grado!

Se fai l'ardito, se tieni testa,

rischi la casa, rischi - te stesso.

Se ne vanno

FAUST *al balcone*

Sguardo e luce nascondono le stelle,

scema il fuoco, si abbassano le vampe;

un brivido di vento le ravviva,

portando fino a me fumo e vapore.

Ordine presto dato, troppo presto eseguito! -

Cosa si libra come un'ombra e viene?

MEZZANOTTE

Entrano quattro donne grige

LA PRIMA

Mi chiamo Scarsezza.

LA SECONDA

Mi chiamo Insolvenza.

LA TERZA

Mi chiamo Angoscia.

LA QUARTA

Mi chiamo Miseria.

A TRE

La porta è chiusa, entrare non possiamo.

Ci abita un ricco, entrare non conviene.

SCARSEZZA

Io là sarei ombra.

INSOLVENZA

Io là sarei niente.

MISERIA

Il volto viziato mi volta le spalle.

ANGOSCIA

Sorelle, non vi è dato, non vi è lecito entrare.

Angoscia s'introduce dal buco della chiave.

Angoscia scompare

SCARSEZZA

O grige sorelle, lontano da qui.

INSOLVENZA

Ben stretta al tuo fianco, mi avvio con te.

MISERIA

Ben stretta ai calcagni ti segue Miseria.

A TRE

Passano le nubi, spariscono le stelle!

Là in fondo, là in fondo, lontano, lontano,

vien l'altra sorella, là viene - la Morte.

FAUST *nel palazzo*

Ne vidi venire quattro, tre andar via;

il senso del discorso non l'ho inteso.

Miseria - mi è sembrato risuonare,

e cupamente poi seguire - morte.

Suono vuoto, spettrale, soffocato.

Un mio libero spazio non l'ho mai conquistato.

Potessi allontanare la magia dai miei passi,

disimparare tutti gli incantesimi,

essere solo un uomo davanti a te, Natura,

meriterebbe, allora, essere uomo.

E io lo ero, prima di frugar nelle tenebre,

di maledire empio il mondo e me.

Ora l'aria è così infestata di presenze,

che nessuno sa più come evitarle.

Se anche un giorno ci arride ragionevole e chiaro,

la notte ci avviluppa nella trama dei sogni;

lieti dai giovani campi ritorniamo,

gracchia un uccello; cosa? Malasorte.

Da mane a sera avvolti nelle superstizioni:

presagi, ammonimenti, apparizioni.

E così intimiditi, siamo soli.

La porta cigola, e nessuno entra.

Trasalendo

C'è qualcuno?

ANGOSCIA

C'è, rispondo!

FAUST

Chi sei tu?

ANGOSCIA

Ci sono e basta.

FAUST

Via di qui!

ANGOSCIA

Sono al mio posto.

FAUST *prima con dispetto, poi calmo, a se stesso*

Sta' in guardia e non dir parole magiche.

ANGOSCIA

Se l'orecchio non mi udisse,

ne rimbomberebbe il cuore;

in mutevole figura

ho un terribile potere.

Sulle onde, per la via,

sempre ansiosa compagnia,

sempre pronta, mai cercata,

maledetta e lusingata -

l'Angoscia tu non l'hai mai conosciuta?

FAUST

Non ho fatto che correre il mondo;
ogni piacere l'ho preso pei capelli,
se non bastava lo lasciavo andare,
se mi sfuggiva lo lasciavo perdere.
Desideri e non altro, appagamento,
ancora desideri, con la forza
ho assalito la vita; un tempo grande e forte,
ora saggio, avveduto.
Della terra conosco quanto basta,
sull'al di là la vista ci è sbarrata;
folle chi aguzza gli occhi verso il cielo,
e di simili popola le nuvole!
Stia saldo in piedi e qui si guardi intorno;
al magnanimo il mondo non è muto.
Vagare nell'eterno a che gli serve!
Ciò che comprende egli può afferrarlo.
Così percorra il giorno suo terreno;
se spiriti si aggirano, vada per la sua strada,
nel progredire avrà felicità e tormento,
egli, in ogni momento inappagato!

ANGOSCIA

A colui di cui prendo possesso

tutto il mondo non serve più a niente;

un buio eterno lo avvolge,

il sole non sale e non scende,

ha i sensi di fuori perfetti,

ma dentro è abitato da tenebre,

di tutti i tesori del mondo

non sa come trarre profitto.

Sia felice o no, è capriccio,

lo consuma l'abbondanza,

siano gioie, siano pene,

le rimanda all'indomani,

solo ha in mente l'avvenire,

è incapace di finire.

FAUST

Smettila! Così non mi incanterai!

Simili assurdità io non le voglio udire.

Vattene! Queste cattive litanie

anche l'uomo più saggio potrebbero stordire.

ANGOSCIA

Deve andare avanti o indietro?

Il decidere gli è tolto;

a metà della via presa

stenta incerto a mezzi passi.

Sempre più si perde e affonda,

vede sempre più distorto,

grava e opprime sé e gli altri;

soffocando a perdifiato,

respirando senza vita,

non si arrende e non dispera.

È un girare senza posa,

penosa la rinuncia, ingrato il debito,

ora oppresso ed ora libero,

rotto il sonno, il cibo fiele,

che lo inchioda senza scampo,

preparandolo all'Inferno.

FAUST

Infausti spettri! Mille e mille volte

voi trattate così il genere umano;

tramutate anche giorni indifferenti

in un osceno caos di sottili tormenti.

Dai demoni, lo so, liberarsi è difficile,

il laccio spirituale è stretto e non si spezza;

ma il tuo potere, Angoscia, grande e subdolo,

io non lo riconoscerò.

ANGOSCIA

Allora provalo, se da te rapida

male augurandoti ritorco il viso!

Tutta la vita sono ciechi gli uomini,

tu diventalo, Faust, quando è finita!

Gli alita in volto

FAUST *accecato*

La notte sembra farsi più profonda,

ma in me splende una luce luminosa;

quel che pensai mi affretterò a compirlo;

solo ha peso la voce del padrone.

Su dai giacigli, servi, uno per uno!

Alla mia audace idea date adeguata forma.

Mano agli arnesi, all'opera con vanghe e con badili!

La via tracciata sia subito percorsa.

Istruzione severa, azione rapida

avranno il più magnifico dei premi;

perché si compia l'opera più grande

basta una mente sola a mille mani.

GRAN CORTILE DEL PALAZZO

Fiaccole

MEFISTOFELE *in testa, come sorvegliante*

Dentro, dentro! Avanti, avanti!
Lemuri ciondolanti,
mezze creature composte
di legamenti, tendini e ossa.

I LEMURI *in coro*

Eccoci pronti a mano,
abbiam mezzo sentito
che qui c'è un gran podere
che dobbiamo ottenere.

Pali appuntiti da piantare,
lunga catena a misurare
ci sono; ma perché ci hanno chiamato
l'abbiam dimenticato.

MEFISTOFELE

Sforzi d'arte qui non servono;
potete fare a misura vostra!
Il più lungo si stenda quanto è lungo,

e voi altri tagliate l'erba attorno;

come facemmo per i nostri padri,

scavate un quadrato un po' allungato!

Dal palazzo nella casa stretta,

la fine è sciocca ma è sempre questa.

I LEMURI *scavando con gesti caricaturali*

Quand'ero giovane e vivevo e amavo,

com'era dolce, pensavo io;

dove c'erano musica e allegria

là sui due piedi io me ne andavo.

Ora la vecchiaia traditrice

con la sua gruccia mi ha colpito;

ho inciampato sull'orlo della fossa,

perché era aperta proprio adesso!

FAUST *uscendo dal palazzo tasta gli stipiti della porta*

Mi rallegra il cozzare dei badili!

È la folla dei servi comandati,

che la terra a se stessa riconcilia

e ponendo dei limiti alle onde

recinge il mare con severi vincoli.

MEFISTOFELE *a parte*

Hai faticato solo per noi
con le tue dighe, con i tuoi argini;
perché prepari già a Nettuno,
il diavolo del mare, un gran festino.
Siete perduti in ogni modo; -
gli elementi congiurano con noi,
e tutto va verso l'annientamento.

FAUST

Sorvegliante!

MEFISTOFELE

Son qua!

FAUST

Procurati operai
in folla, in massa, non importa come,
spronali con i premi e con le pene,
pagali, allettali, costringili!
Ogni giorno voglio essere informato
di quanto si prolunga il fosso incominciato.

MEFISTOFELE *a mezza bocca*

Secondo informazioni in mio possesso,

non si parla di fosso ma di fossa.

FAUST

Lungo il monte si stende una palude,

appesta quanto è stato conquistato;

bonificare il putrido acquitrino

sarebbe l'ultima, la più alta conquista.

Aprirò spazi dove milioni di uomini

vivranno non sicuri, ma liberi ed attivi.

Verdi, fertili i campi; uomini e greggi

subito a loro agio sulla terra nuovissima,

al riparo dell'argine possente

innalzato da un popolo ardito e laborioso.

Qui all'interno un paradiso in terra,

laggiù infurino pure i flutti fino all'orlo;

se fanno breccia a irrompere violenti,

corre a chiuderla un impeto comune.

Sì, mi sono votato a questa idea,

la conclusione della saggezza è questa:

merita libertà e la vita solo

chi ogni giorno le deve conquistare.

Così vivranno, avvolti dal pericolo,

magnanimi il fanciullo, l'uomo e il vecchio.

Vorrei vedere un simile fervore,

stare su suolo libero con un libero popolo.

All'attimo direi:

Sei così bello, fermati!

Gli evi non potranno cancellare

la traccia dei miei giorni terreni. -

Presentendo una gioia così alta

io godo adesso l'attimo supremo.

Faust cade riverso, i Lemuri lo prendono e lo depongono al suolo

MEFISTOFELE

Non lo sazia alcun piacere, non gli basta alcuna gioia,

continua a vagheggiare forme sempre diverse;

e l'ultimo, scadente, vuoto attimo,

poveretto, desidera tenerselo.

Lui che mi resisté con tanta forza,

il tempo vince, il vecchio è nella polvere.

L'orologio si ferma -

CORO

Si ferma! Tace come la mezzanotte.

La lancetta cade.

MEFISTOFELE

Cade, è compiuto.

CORO

È passato!

MEFISTOFELE

Passato! Una parola sciocca.

Perché passato?

Passato e puro nulla sono la stessa cosa!

A che pro dunque l'eterno creare!

Per far sparire il creato nel nulla!

"È passato!" Che senso si ricava?

È come se non fosse stato affatto,

eppure gira in tondo, come fosse.

Per me io preferisco il Vuoto Eterno.

SEPOLTURA

UN LEMURE *solista*

Chi ha fatto la casa così male,

con le vanghe e con le pale?

I LEMURI *coro*

Ospite lugubre, vestito in canapa,

per te è venuta anche troppo bene.

IL LEMURE *solista*

Chi ha fornito la sala così male?

Il tavolo e le sedie dove sono?

I LEMURI *coro*

Era un prestito a breve;

sono tanti i creditori.

MEFISTOFELE

Il corpo giace, e se lo spirito vuole

sfuggirmi, gli esibisco ratto il foglio

sottoscritto col sangue; - ma oggi i mezzi sono tanti

per sottrarre, purtroppo, anime al diavolo.

Col vecchio metodo diamo fastidio,

col nuovo siamo poco graditi;

una volta l'avrei fatto da solo,

ora devo chiamare dei rinforzi.

In tutto e per tutto ci va male!

Antichi diritti, consuetudine,

di nulla ci si può più fidare.

Una volta sbucava con l'ultimo respiro,

io stavo all'occhio e, ratto come il topo,
zac! la serravo stretta tra gli artigli.
Adesso indugia e non vuol lasciar la buia
casa schifosa, la carcassa immonda;
gli elementi, che si odiano, alla fine
la scacciano ignominiosamente.
Io per ore, per giorni mi tormento
sul quando, il come, il dove, domanda fastidiosa;
la vecchia Morte ha perso la prontezza,
persino il Se rimane a lungo in dubbio;
spesso ho guardato, cupido, le membra irrigidite -
era tutta apparenza, ritornavano a muoversi.

Con strani gesti e scongiuri, a mo' di caposquadra

Qua di corsa! Raddoppiate il passo,
signori dalle corna dritte e storte,
portate qua le fauci dell'Inferno,
nati dal vecchio ceppo del demonio.
E l'Inferno di fauci ne ha moltissime!
Inghiotte in base al rango e al decoro;
ma anche per quest'ultima commedia
ci faremo in futuro meno scrupoli.

A sinistra si aprono le orride fauci dell'Inferno

Si spalancano i denti; dalla volta abissale
sgorga il fiume di fuoco in furore,
e giù nel fumo denso che ribolle
vedo la vampa eterna della città di fiamme.
La marea rossa scaglia fino ai denti
i frangenti, i dannati sperano di salvarsi
a nuoto, ma li sbrana la iena colossale,
e angosciati riprendono il cammino rovente.
Molte cose negli angoli restano da scoprire,
quanti terrori in così poco spazio!
Fate bene a atterrire i peccatori,
ma loro lo ritengono un sogno ed un imbroglio.

Ai diavoli grassi, dal corno corto e diritto

Su, panciute canaglie dalle guance infuocate,
lardose e rosse a punto per lo zolfo infernale,
tozze nuche di ciocco sempre immobili!
Spiate sotto, se qualcosa sfosfora:
è l'animella, Psiche con le ali,
se la spennate è uno schifoso verme;
la marchierò col mio suggello,

poi via con lei nei vortici di fuoco!

Occhio alle regioni basse,
voi otri, è il vostro compito;
se le piaccia dimorare là,
con precisione non si sa.
Abita volentieri l'ombelico -
Attenti, non vi sgusci di là sotto.

Ai diavoli secchi, dal corno lungo e ricurvo

Voi teste vuote, spilungoni in fila,
su, senza tregua, a smanacciare in aria!
Tese le braccia, artigli sfoderati,
per afferrarla, se svolazza via.
Nella vecchia dimora ci sta di certo male,
e il genio vorrà subito andar su.

Gloria dall'alto, a destra

LA LEGIONE CELESTE

Seguite, messi,
parenti al cielo,
il lento volo:

perdono ai peccatori,

nuova vita alla polvere;

su tutte le nature

imprimete amichevole

un'orma, nel fluttuare

del placido corteo!

MEFISTOFELE

Odo suoni stonati, un gracidare osceno

viene dall'alto con una luce infausta;

berciano i mezzi maschi e mezze femmine,

così amati dal gusto dei bigotti.

Sapete come in ore malfamate

tramammo di annientare i sessi e gli uomini;

la peggiore ignominia che inventammo

va a pennello alla loro devozione.

Con aria ipocrita, ecco i bellimbusti!

Così ce ne han soffiata più di una,

ci fanno guerra con le nostre armi;

son diavoli anche loro, camuffati.

Perdere qui sarebbe per voi vergogna eterna;

alla fossa, e sull'orlo state saldi!

IL CORO DEGLI ANGELI *gettando rose*

Rose accecanti,

spargenti balsamo!

Molli e fluttuanti,

fonti di vita

segreta, alati rami,

gemme dischiuse,

fiorite subito.

E sbocci primavera,

verde e purpurea!

Portate paradisi

a chi riposa.

MEFISTOFELE *ai satanassi*

Vi piegate, tremate? È usanza dell'Inferno?

Fate fronte e lasciateli cospargere.

Ogni bestia al suo posto!

Si credono con questi fiorellini

di nevicare sui bollenti diavoli;

ma li scioglie, li essicca il vostro alito.

Su, sfiatate, sfiatoni! - Basta, basta!

Al vapore la pioggia già si sbianca. -

Non così forte! Tappate nasi e bocche!

Avete soffiato con troppa violenza.

Mai che voi conosciate la misura!

Non seccano soltanto, si anneriscono, bruciano!

Ci sfarfallano addosso lucenti fiamme tossiche;

fate muro premuti l'uno all'altro! -

Spento il vigore! Perso ogni coraggio! I diavoli

fiutano una suadente ignota vampa.

IL CORO DEGLI ANGELI

Fiori di beatitudine,

fiammelle di letizia

diffondono l'amore,

a voluttà dispongono

quale la vuole il cuore.

Parole veritiere

nell'etereo chiarore

danno alle eterne schiere

universale luce!

MEFISTOFELE

Maledizione! Vergogna a quei citrulli!

I satanassi vanno a testa sotto,

fanno le capriole, quei pagliacci,

e cadono nell'Inferno di sedere.

Buon bagno caldo, ve lo meritate!

Ma io resto al mio posto. -

Dibattendosi sotto la pioggia di rose

Via, fuochi fatui! Brilla quanto vuoi,

se ti schiaccio rimani una poltiglia immonda.

Cosa svolazzi? Vai a quel paese! - Come

pece e zolfo si appiccica alla nuca.

IL CORO DEGLI ANGELI

Quel che non vi appartiene

dovete allontanarlo,

quel che vi turba l'animo

dovete contrastarlo.

Se in noi penetra a forza,

dobbiamo essere forti.

Amore chiama

solo chi ama!

MEFISTOFELE

Mi bruciano la testa, il cuore, il fegato,

è un elemento peggio che diabolico!

Più pungente del fuoco dell'Inferno! -

Per questo i vostri altissimi lamenti,

amanti infelici! Che respinti

storcete il collo a sbirciare l'amata.

Anch'io! Che cosa attira da quella parte il capo?

Eppure tra me e voi c'è ostilità giurata!

La vostra vista mi fu sempre odiosa.

Sempre più mi pervade un ignoto sentire?

Li vedo con piacere quei deliziosi giovani;

che cosa mi trattiene? Non posso maledire -

Ma se mi fanno uscir di senno,

chi d'ora in poi diranno dissennato?

Quei ragazzacci che detesto

mi sembrano un amore addirittura! -

Bei bambini, fatemi sapere:

non sareste anche voi del ceppo di Lucifero?

Siete così carini che vi vorrei baciare,

sento come se foste qui al momento giusto.

Mi sento a mio agio, al naturale,

come vi avessi visti mille volte;

schivi come gattini, così desiderabili;

ad ogni sguardo belli e ancor più belli.

Oh, venite più vicino, concedetemi uno sguardo!

IL CORO DEGLI ANGELI

Noi veniamo, perché ti tiri indietro?

Ci avviciniamo, e tu se puoi rimani!

Librandosi ovunque gli angeli occupano tutto lo spazio

MEFISTOFELE *respinto verso il proscenio*

Ci tacciate di spiriti dannati,

ma i veri stregoni siete voi;

perché seducete uomini e donne. -

Che avventura maledetta!

È questo l'elemento dell'amore?

Il corpo è tutto un fuoco,

quasi non sento più la nuca che mi brucia. -

Ondeggiate in qua e in là; scendete giù,

date alle membra morbide movenze più profane;

certo la serietà vi sta d'incanto;

ma una volta vorrei vedervi sorridenti!

Ne sarei estasiato eternamente.

Come guardano gli innamorati, dico:

un guizzo della bocca, ed ecco fatto.

Tu, allampanato, mi piaci più di tutti,

l'aria da prete non ti si confà,

metti un po' di lascivia in quello sguardo!

E potreste anche andare, con decenza, più nudi,

il camicione a pieghe è eccesso di pudore -

Si voltano - da dietro che visione! -

Queste birbe son troppo appetitose!

IL CORO DEGLI ANGELI

Fiamme amanti, volgetevi

verso la luce!

La verità guarisca

chi si condanna,

affinché si redima

lieto dal male

e beato si unisca

al coro universale.

MEFISTOFELE *riprendendosi*

Che strano! - Mi sento come Giobbe,

il corpo è tutto un'ulcera, ha orrore di se stesso,

ma al tempo stesso è fiero di rivedersi intero

e ritrova fiducia in sé e nella sua razza;

sono salve le parti più nobili del diavolo,

gli spettri dell'amore si attaccano alla pelle;

si sono ormai consunte le fiamme abominevoli,

e come si conviene, vi maledico tutti!

IL CORO DEGLI ANGELI

Sante fiammate!

Chi ne è recinto

si sente in vita

beato coi buoni.

Uniti alzatevi

tutti e esultate!

L'aria ora è pura,

spiri lo spirito!

Si alzano, recando via la parte immortale di Faust

MEFISTOFELE *guardandosi intorno*

Ma come? - Dove se ne sono andati?

Mazzo di sbarbatelli, mi hai preso di sorpresa,

sono volati in cielo con la preda;

per questo piluccavano intorno a questo buco!

Ho perso un grande, unico tesoro:

l'anima eletta che mi si era data

me l'hanno sgraffignata con l'astuzia.

Adesso da chi vado a protestare?

Chi mi dà la giustizia che mi spetta?

Vecchio come sei, ti sei fatto fregare,

te lo sei meritato, e non ti può andar peggio.

Ho fatto ignobilmente fiasco,

sciupato tanti sforzi ignominiosamente;

una voglia volgare, un assurdo amorazzo

si è appiccicato al diavolo incallito.

E se lui, tanto accorto e tanto esperto,

si è perso dietro a questa bambocciata,

non era poca la follia di certo

che all'ultimo momento l'ha stordito.

GOLE MONTANE

Bosco, roccia, solitudine

Santi anacoreti sparsi per la montagna abitano tra gli anfratti

CORO ED ECO

Ondeggiare di fronde,

incombere di rocce,

radici che si aggrappano,

tronchi pigiati a tronchi.

Spruzzi di onde su onde,

asilo di antri profondi.

Leoni strisciano muti

attorno benevolmente,

onorano il luogo santo,

sacro rifugio d'amore.

PATER EXTATICUS *librandosi su e giù*

Incendio di voluttà eterno,

laccio rovente d'amore,

dolore cocente del cuore,

voglia di Dio inebriante.

Trapassatemi, frecce,

abbattetemi, lance,

sfracellatemi, clave,

saettatemi, lampi!

Che tutto ciò che è nulla

si perda e si dilegui,

la stella fissa brilli,

nucleo di amore eterno.

PATER PROFUNDUS *regione bassa*

Come l'abisso di roccia ai miei piedi

riposa su un abisso più profondo,

come a mille i ruscelli si precipitano

raggianti al salto orrido di schiuma,
come diritto il tronco si protende
nell'aria per suo impulso vigoroso:
cosiffatto è l'Amore onnipotente,
che forma a tutto dà, che tutto nutre.

Qui mi avvolge un rimbombo selvaggio,
quasi il bosco ondeggiasse ed il suolo,
eppure con amore si riversa
scrosciando la piena delle acque
nella gola, a irrigare la vallata;
e il lampo che si abbatte fiammeggiando
vale a purificare l'atmosfera
dai miasmi dei vapori che portava -

Messaggeri di amore, essi annunziano
ciò che eterno creando ci circonda.
Così potesse accendermi nell'intimo,
dove confuso e freddo si tormenta
il mio spirito chiuso in sensi ottusi,
in un dolore di catene strette.
Oh Dio! dài requie ai miei pensieri,
illumina il mio cuore bisognoso!

PATER SERAPHICUS *regione media*

Una nuvola fluttua nel mattino
tra le chiome ondeggianti degli abeti!
Sento io forse ciò che in essa vive?
È una schiera giovane di spiriti.

CORO DI FANCIULLI BEATI

Dicci, padre, dove andiamo,
dicci, buono, noi chi siamo?
Siam felici: a tutti, a tutti
l'esistenza dà conforto.

PATER SERAPHICUS

Fanciulli! Nati a mezzo della notte,
semischiusi lo spirito ed i sensi,
subito persi per i genitori,
per gli angeli più presto guadagnati.
Se è vicino un essere che ama,
lo sentite, dunque avvicinatevi;
ma delle impervie vie terrestri
in voi, felici! non rimase traccia.
Discendete all'interno dei miei occhi,
organi adatti alla terra e al mondo,
e se potete usarli come vostri,

guardate la contrada tutto attorno!

Li accoglie in sé

Ecco alberi, ecco rupi,

ecco una cascata d'acque

che con balzi smisurati

fanno l'erta via più breve.

I FANCIULLI BEATI *dall'interno*

È imponente da guardare

questo luogo, ma è sinistro,

ci spaventa, ci fa orrore.

Buono, tu lasciaci andare!

PATER SERAPHICUS

Salite a una cerchia più alta,

a una perpetua, inavvertita crescita,

con la sua pura eterna melodia

la presenza di Dio vi darà forza.

È questo il nutrimento degli spiriti,

che domina nell'etere più libero:

rivelazione di un Amare eterno,

che si dispiega nella beatitudine.

IL CORO DEI FANCIULLI BEATI *in cerchio intorno alle più alte cime*

Intrecciate le mani

in anello gioioso,

il moto e il canto vibrino

di santi sentimenti!

Istruiti da Dio,

potete aver fiducia;

colui che venerate

potrete contemplarlo.

GLI ANGELI *librandosi in alto nell'atmosfera recano la parte immortale di Faust*

Salvato dal male è questo nobile

anello del mondo spirituale,

chi sempre faticò a cercare

noi possiamo redimerlo.

E se dall'alto anche l'Amore

per lui è intervenuto,

la schiera beata gli va incontro

con caldo benvenuto.

GLI ANGELI PIÙ GIOVANI

Quelle rose che avemmo dalle mani

amorose di sante penitenti

ci aiutarono a vincere, a portare

l'alta impresa a buon fine, a conquistare

la preda di quest'anima preziosa.

Le spargemmo, e cedettero i malvagi,

li colpimmo, e fuggirono i demoni.

Non le pene consuete dell'Inferno

provarono, ma quelle dell'amore;

un tormento acuto morse

anche il vecchio satanasso.

Esultate! Ci è riuscito.

GLI ANGELI PIÙ PERFETTI

Ci resta un resto terrestre

penoso da portare,

anche se fosse asbesto,

tuttavia non è puro.

Se la potente forza dello spirito

attirò a sé

gli elementi,

nessun angelo può

disgiungere la duplice natura

unita intimamente,

solo l'Amore eterno

la potrà separare.

GLI ANGELI PIÙ GIOVANI

Sento che, nebbia intorno
alle rocciose cime,
vicina ora si agita
una vita di spiriti.
Le nuvole si schiarano,
vedo una mossa schiera
di fanciulli beati;
uniti in cerchio, liberi
dal peso della terra,
si ricreano alla nuova
fiorita primavera
del mondo superiore.
All'inizio egli sia
per crescere e per compiersi
congiunto ad essi!

I FANCIULLI BEATI

Gioiosi lo accogliamo
in stato di crisalide;
e noi così otteniamo
un pegno angelico.
Scioglietelo dal bozzolo
da cui è avvolto!
Ecco, è già bello e grande

di santa vita.

DOCTOR MARIANUS *nella cella più alta e più pura*

Qui libera è la vista,

lo spirito si eleva.

Passa un corteo di donne,

fluttuando verso l'alto.

Splendida in mezzo ad esse,

di stelle incoronata,

la regina del cielo,

al fulgore la vedo.

Rapito

Suprema sovrana del mondo!

Lascia che nell'azzurra

tenda tesa del cielo

contempli il tuo mistero.

Accogli ciò che grave e soave

commuove all'uomo il cuore

e a te lo reca incontro

con una santa voluttà d'amore.

Indomabile è il nostro coraggio,

se tu sublime comandi;
la vampa ardente si modera
di colpo quando ci appaghi.
Vergine, pura nel senso più bello,
madre, degna di onore,
regina eletta per noi,
nata pari agli dei.

Intorno a lei si volgono
nuvolette leggere,
sono le penitenti,
schiera gentile,
strette alle sue ginocchia,
ne respirano l'etere,
bisognose di grazia.

A te, all'Intangibile
venire fiduciose
non è vietato a donne
facili da sedurre.

Travolte perché deboli,
difficile è salvarle;
chi per sua forza strappa

www.writingshome.com

i lacci delle voglie?

Svelto il piede non scivola

su una china levigata?

Chi lo sguardo e il saluto non confonde,

o un sospiro lusinghiero?

Si avvicina librandosi la Mater Gloriosa

IL CORO DELLE PENITENTI

Ti libri in vetta

ai regni eterni,

odi qui il pianto,

o Senza pari,

Piena di grazia!

MAGNA PECCATRIX (*Luca VII, 36*)

Per l'amore che sui piedi

di tuo figlio in Dio trasfuso

versò un balsamo di lacrime,

benché il fariseo schernisse;

per il vaso che copioso

versò gocce profumate,

per i riccioli che soffici

tersero le membra sante -

MULIER SAMARITANA (*Giovanni IV*)

Per il pozzo dove un tempo
radunò le greggi Abramo,
per il secchio che le labbra
toccò fresco al Redentore;
per la pura ricca fonte
che da allora si diffonde
là abbondante, sempre limpida,
e attraversa tutto il mondo -

MARIA AEGYPTIACA (*Acta Sanctorum*)

Per il luogo sacrosanto
dove posero il Signore,
per il braccio che al portale
mi respinse ammonitore;
per quaranta anni di ammenda
che fedele nel deserto
vissi, per l'addio beato
che io sulla sabbia scrissi -

A TRE

Tu che a grandi peccatrici
non rifiuti tua presenza,

tu che accresci e rendi eterno

il premio della penitenza,

dona a questa anima buona,

che peccò una volta sola,

che non seppe di mancare,

il perdono meritato!

UNA POENITENTIUM *detta un tempo Greta, stringendosi ad esse*

China, china,

o Senza pari,

o Radiosissima,

clemente il tuo viso alla mia gioia!

Colui che un tempo amai,

non più offuscato,

è ritornato.

I FANCIULLI BEATI *avvicinandosi con moto circolare*

Ci sopravanza ormai,

per forza delle membra,

alle cure fedeli

darà ricco compenso.

Fummo presto staccati

dai cori della vita;

ma egli molto apprese:

sarà nostro maestro.

LA PENITENTE *detta un tempo Greta*

Cinto dal coro nobile di spiriti
il nuovo eletto appena si ravvisa,
appena sente la sua nuova vita,
e già assomiglia alla legione santa.
Vedi come si svincola da ogni
laccio terreno dell'antico involucro
e come esce dalla veste eterea
la forza prima della gioventù.
Concedi a me di essergli maestra,
lo acceca ancora la nuova luce.

MATER GLORIOSA

Vieni, innalzati a sfere più alte!
Quando ti avrà sentito, seguirà.

DOCTOR MARIANUS *il volto proteso in adorazione*

Guardate allo sguardo che salva,
tutti voi per rimorso soavi,
per mutarvi con animo grato
verso un destino beato.
Ogni intento più nobile

si consacri a servirti;

vergine, madre, regina,

dea, rimani benigna!

CHORUS MYSTICUS

Tutto il peribile

è solo un simbolo;

l'inattingibile,

qui si fa evento;

l'indescrivibile,

qui ha compimento;

l'Eterno Femminile

ci fa salire.

FINIS